

# 202

# STUDI EMIGRAZIONE

*International Journal of Migration Studies*



Rivista trimestrale della  
Fondazione  
CENTRO STUDI EMIGRAZIONE

## LE MIGRAZIONI DALL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE A QUELLA MERIDIONALE: TENDENZE E PROBLEMI NEGLI ANNI DELLA CRISI

A CURA DI CORRADO BONIFAZI, CINZIA CONTI E SALVATORE STROZZA

**BONIFAZI, CONTI E STROZZA** Introduzione / **GONZÁLEZ-FERRER AND STANEK** No longer the promised land? Mobility patterns of Eastern and Central Europeans in Spain during the economic crisis / **MARQUES AND GÓIS** Eastern European migration to Portugal: from an unexpected migration to an uncertain future / **GEMI** Integration and transnational mobility in time of crisis: the case of Albanians in Greece and Italy / **CONTI, BONIFAZI E STROZZA** Le migrazioni dall'Europa-Centro Orientale all'Italia: una storia al femminile / **BONIFAZI E MARINI** Dai Balcani al mercato del lavoro italiano: tendenze e risultati / **CONTI, BONIFAZI E RACIOPPI** Il lavoro delle donne ucraine in Italia tra stabilità e segnali di cambiamento

---

**BARCELLA, SANFILIPPO** Frontalierato e migrazioni interne / **PRESUTTO** Prima dell'America. Nicola Sacco e i fatti di Torremaggiore del 1907



Fondazione  
CENTRO STUDI  
EMIGRAZIONE



## STUDI EMIGRAZIONE

**Rivista trimestrale di ricerca, studio e dibattito sul fenomeno migratorio**  
*A Peer Reviewed Academic Journal of International Migration Studies*

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 26 febbraio 1964, n. 9677  
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa, 8 ottobre 1982, n. 00389  
Numero iscrizione nel R.O.C.: 6533



Associato all'USPI -  
Unione Stampa Periodica Italiana

**Direttore responsabile:** René Manenti

**Comitato editoriale:** Matteo Sanfilippo (coordinatore), Laura Camerini,  
Carola Perillo, Aldo Skoda.

**Comitato scientifico:** Graziano Battistella, Anna Maria Birindelli,  
Paolo Bonetti, Corrado Bonifazi, Raimondo Cagiano de Azevedo,  
Claudio Calvaruso, Renato Cavallaro, Vincenzo Cesareo, Antonino  
Colajanni, Marcello Colantoni, Paola Corti, Tullio De Mauro, Giuseppe  
De Rita, Fernando Devoto, Emilio Franzina, Salvatore Geraci,  
Antonio Golini, Graeme Hugo, Russel King, Francesco Lazzari,  
Maria Immacolata Macioti, Lelio Marmora, Marco Martiniello, Antonio  
Messia, Italo Musillo, Bruno Nascimbene, Desmond O'Connor,  
Antonio Paganoni, Gaetano Parolin, Franco Pittau, Enrico Pugliese,  
Mauro Reginato, M. Beatriz Rocha-Trindade, Franco Salvatori,  
Salvatore Strozza, Francesco Susi, Luciano Trincia, Massimo  
Vedovelli, Stefano Zamagni, Laura Zanfrini.

**Direzione:** Via Dandolo 58 - 00153 Roma  
Tel. 06.58.09.764 - Fax 06.58.14.651  
E-mail: [studiemigrazione@cser.it](mailto:studiemigrazione@cser.it)  
Web site: [www.cser.it](http://www.cser.it)

# STUDI EMIGRAZIONE

International Journal of Migration Studies

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE

ANNO LIII – APRILE-GIUGNO 2016 – N. 202

## SOMMARIO

### **LE MIGRAZIONI DALL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE A QUELLA MERIDIONALE: TENDENZE E PROBLEMI NEGLI ANNI DELLA CRISI**

A CURA DI CORRADO BONIFAZI, CINZIA CONTI E SALVATORE STROZZA

- 179 – Introduzione. Il quadro d'insieme  
CORRADO BONIFAZI, CINZIA CONTI E SALVATORE STROZZA
- 193 – No longer the promised land? Mobility patterns of Eastern and Central Europeans in Spain during the economic crisis  
AMPARO GONZÁLEZ-FERRER AND MIKOLAJ STANEK
- 217 – Eastern European migration to Portugal: from an unexpected migration to an uncertain future  
JOSÉ CARLOS MARQUES AND PEDRO GÓIS
- 237 – Integration and transnational mobility in time of crisis: the case of Albanians in Greece and Italy  
EDA GEMI
- 257 – Le migrazioni dall'Europa-Centro Orientale all'Italia: una storia al femminile  
CINZIA CONTI, CORRADO BONIFAZI E SALVATORE STROZZA

---

283 – Dai Balcani al mercato del lavoro italiano: tendenze e risultati

CORRADO BONIFAZI E CRISTIANO MARINI

299 – Il lavoro delle donne ucraine in Italia tra stabilità e segnali di cambiamento

CINZIA CONTI, CORRADO BONIFAZI E FILOMENA RACIOPPI

### **Altri articoli**

319 – Frontalierato e migrazioni interne

PAOLO BARCELLA, MATTEO SANFILIPPO

331 – Prima dell'America. Nicola Sacco e i fatti di Torremaggiore del 1907

MICHELE PRESUTTO

347 – Recensioni

357 – Segnalazioni

# Introduzione.

## Il quadro d'insieme\*

CORRADO BONIFAZI  
c.bonifazi@irpps.cnr.it  
*Istituto di Ricerche sulla Popolazione e  
le Politiche Sociali – CNR*

CINZIA CONTI  
ciconti@istat.it  
*Istat*

SALVATORE STROZZA  
salvatore.strozza@unina.it  
*Università degli Studi di Napoli Federico II*

È nell'ultimo quarto del XX secolo che i paesi dell'Europa meridionale sono diventati luoghi di transito o di destinazione finale di significativi flussi migratori internazionali provenienti dai paesi meno ricchi del pianeta. Tradizionali contesti di origine delle migrazioni transoceaniche e di quelle interne al continente europeo, Italia, Spagna, Portogallo e Grecia sono stati interessati più o meno contemporaneamente da una significativa immigrazione straniera, anche se con tempi, dinamiche, modalità e origini dei flussi in parte differenti. I due paesi di maggiore taglia demografica (Italia e Spagna) sono quelli che già dalla seconda metà degli anni '70 hanno sperimentato questa importante novità, che almeno in parte trova spiegazione nel contesto economico internazionale dell'epoca.

La crisi petrolifera del 1973 aveva spinto i paesi europei di immigrazione ad abbandonare le politiche attive di reclutamento della manodopera straniera, adottando misure di stop all'arrivo di ulteriore forza lavoro. È in questi anni che la dimensione politica, nazionale e internazionale, assume un ruolo sempre più rilevante nella comprensione e spiegazione delle dinamiche migratorie europee, in linea con quanto stava succeden-

\* I curatori ringraziano Cristiana Crescimbene e Laura Sperandio per la fattiva collaborazione nella sistemazione del materiale grafico e delle tabelle.

do nel resto del mondo, a seguito del passaggio da flussi migratori prevalentemente determinati dalla domanda di lavoro e dagli altri fattori di richiamo nei paesi di destinazione a flussi determinati principalmente dall'offerta di lavoro e dagli ulteriori fattori di spinta nei paesi di origine delle correnti migratorie. Il profondo processo di ristrutturazione delle economie europee e mondiali, messo in moto dalla crisi, ha difatti comportato una forte riduzione della domanda esplicita di immigrati nei settori centrali dei sistemi produttivi e, in generale, una complessiva riorganizzazione dei mercati del lavoro e, di conseguenza, della funzione della forza lavoro straniera (Bonifazi e Gesano, 1993). La coesistenza tra elevata disoccupazione interna e domanda di manodopera straniera trovava quindi una sua spiegazione nella *segmentazione del mercato del lavoro* e nell'*espansione dell'economia irregolare* che ha prodotto in aree specifiche, in special modo nei nuovi paesi di accoglimento dell'Europa meridionale, e in determinati settori produttivi una domanda, spesso sotterranea, da parte di imprese e famiglie che non trovava riscontro nell'offerta di lavoro nazionale (de Filippo e Carchedi, 1999).

È in questo contesto che Italia e Spagna cominciano a sperimentare un'immigrazione straniera proveniente da alcune regioni meno sviluppate del pianeta e determinata da fattori di spinta nelle aree di origine dei flussi, da altre motivazioni esterne alle nazioni di arrivo, come per l'appunto l'impossibilità di accesso ai paesi che avevano chiuso le frontiere, ma anche dal manifestarsi di una domanda di lavoro immigrato, spesso implicita e irregolare, in qualche modo alimentata dall'iniziale deficit legislativo e dall'assenza di politiche migratorie. Alla fine degli anni '80 gli stranieri rilevati dalle fonti ufficiali nei quattro paesi dell'Europa meridionale sono oltre un milione e centomila (per la gran parte in Italia e Spagna), ma a questi vanno aggiunti quelli non registrati (per lo più irregolari) che secondo molti studiosi (ad esempio: Schoorl et al., 1996; Strozza, 2004; Blangiardo e Tanturri, 2006) rappresentavano, in termini sia assoluti che relativi, una componente importante del fenomeno complessivo (Strozza, 2011).

Ma è nei due decenni successivi che l'intero continente europeo e soprattutto i paesi dell'Europa meridionale sono stati interessati da un'immigrazione di dimensioni inaspettate e mai sperimentate nella loro storia contemporanea. Le stime dei saldi migratori a residuo, ottenute come differenza tra la popolazione residente a due date distinte al netto del saldo naturale rilevato nel periodo, danno con immediatezza la dimensione dei rilevanti cambiamenti intervenuti. Negli anni 1990 il continente europeo ha registrato un bilancio migratorio positivo dalla dimensione assoluta (circa 8 milioni) e relativa (1,1 immigrati ogni mille abitanti in media an-

nuova) mai registrata in precedenza (Sobotka, 2009; Strozza, 2010), imputabile alla ripresa dell'immigrazione verso l'Europa occidentale (il saldo migratorio è risultato positivo per oltre 5 milioni di persone), ma anche alla significativa immigrazione netta osservata dai paesi dell'Europa meridionale (circa 2 milioni) e settentrionale (circa un milione).

Tale decennio, come d'altronde quello seguente, è stato fortemente caratterizzato dagli effetti di un importante evento storico. L'abbattimento del Muro di Berlino il 9 novembre 1989 ha di fatto decretato la fine della guerra fredda e la ripresa all'interno del continente europeo delle migrazioni internazionali est-ovest che per oltre un trentennio la cortina di ferro aveva praticamente congelato, con poche eccezioni dovute a crisi politiche (quella ungherese del 1956-1957 e quella cecoslovacca del 1968-1969), a motivazioni etniche, nonché alla situazione particolare della ex Jugoslavia, unico paese dell'area del socialismo reale ad aver consentito l'emigrazione all'estero dei propri lavoratori mediante la sottoscrizione di accordi bilaterali con i principali paesi di destinazione (Fassmann e Münz, 1994). Il crollo del Muro segna la fine di un'epoca e l'inizio di un periodo di notevoli cambiamenti di cui i più significativi sono probabilmente la dissoluzione, nei primi anni 1990, di tutti i regimi del socialismo reale, con forti instabilità politiche ed economiche e in alcuni casi (ex Jugoslavia e repubbliche caucasiche dell'ex Unione sovietica) l'insorgere di veri e propri conflitti armati su base etnica e razziale, la prosecuzione e l'accelerazione del processo di unificazione europea con successivi allargamenti (nel 1995, 2004, 2007 e 2013) che hanno portato a 28 gli Stati membri dell'Unione europea (UE), dopo l'ingresso di molti paesi dell'ex blocco sovietico.

Le previsioni allarmistiche, annunciate e rapidamente diffuse negli anni seguenti il crollo del Muro di Berlino, su un atteso afflusso di popolazione dall'est particolarmente ampio e difficilmente contenibile (tra i 13 e i 25 milioni di persone in 15 anni) sono state nei fatti ridimensionate. Ciò non toglie che la consistenza dei movimenti di popolazione, sia registrati che non registrati, è cresciuta in modo davvero sostanziale rispetto al passato (Frejka, 1996; Okólski, 1998). Le guerre nei Balcani (da quelle nella ex Jugoslavia a quella in Kosovo) hanno dominato gli spostamenti di popolazione negli anni 1990 con improvvisi e massicci movimenti forzati di persone che hanno riportato alla mente quelli della seconda guerra mondiale (Salt, 2001). Si è ampliata l'area di origine dei flussi migratori con l'emergere di nuovi paesi di emigrazione (come, ad esempio, l'Albania, la Romania e l'Ucraina); rilevanti sono risultati gli spostamenti tra paesi dell'Europa centrale e orientale (l'esempio più ovvio, ma non l'unico, riguarda le migrazioni tra i paesi dell'ex Unione

sovietica) e significativo è diventato l'arrivo in alcuni paesi della regione di immigrati stranieri, spesso in transito, originari soprattutto del continente asiatico. Anche le caratteristiche degli spostamenti di popolazione sono cambiate in modo imprevisto e imprevedibile (Okólski, 1998): in diversi paesi le migrazioni a lungo termine sono state progressivamente superate da quelle di breve periodo; forme di mobilità difficilmente riconducibili alla definizione di migrazioni, sconosciute o poco rilevanti in passato, hanno assunto dimensioni ragguardevoli (si è parlato, ad esempio, di *incomplete migration*); gli spostamenti camuffati e quelli irregolari e clandestini hanno assunto progressivamente un peso maggiore anche a seguito del diffondersi di vere e proprie organizzazioni malavitose che gestiscono le reti migratorie illegali (Muus, 2001; Conti, Orchidea e Arigoni, 2003; Holzmann e Münz, 2004).

Se in termini assoluti sono nell'ordine la Romania, la Polonia e la Bulgaria i paesi che hanno registrato il più ampio saldo migratorio negativo, sono le Repubbliche baltiche ad avere invece i valori negativi più elevati del tasso migratorio netto (Strozza, 2010). Allo stesso tempo, i casi di Ungheria e Repubblica Ceca, che registrano saldi migratori positivi, sono la testimonianza dei cambiamenti rapidi sperimentati da alcuni paesi dell'Europa centrale. La Federazione Russa si è confermata un'importante polo di attrazione, durante gli anni 1990 più di quanto non lo sia stata in passato anche per effetto della mobilità determinata dalla dissoluzione dell'Unione sovietica e dal carattere internazionale assunto da spostamenti che in precedenza erano considerati interni. Fortemente negativo è invece il saldo migratorio dell'Ucraina e delle altre ex repubbliche sovietiche del continente europeo. Davvero eccezionale per rapidità ed intensità è stata l'emorragia migratoria sperimentata dall'Albania a causa della crisi politica, economica e sociale in cui era caduto il paese dopo la fine del regime comunista, amplificata successivamente dal fallimento finanziario del 1997. La Grecia è stato il principale paese di destinazione dell'emigrazione albanese – insieme all'Italia, altra nazione vicina al territorio delle aquile – e per tale ragione si è posizionata nel periodo 1990-99 al vertice dei paesi dell'UE-15 per livello del tasso netto di immigrazione, preceduta solo dal Lussemburgo che, com'è noto, ha dimensione demografica assai contenuta e una quota di stranieri da tempo la più elevata del continente.

All'inizio del nuovo Millennio gli stranieri residenti nei quattro paesi dell'Europa meridionale sono diventati, secondo le rilevazioni censuarie, tre milioni e 900 mila, pari al 3,3% della popolazione complessiva. Tale crescita è dovuta per una parte importante all'immigrazione avente origine nei paesi dell'Europa centrale e orientale. Infatti,

i cittadini esteuropei sono aumentati in modo rilevante nel decennio e sono stati conteggiati in più di un milione e 150 mila, cioè quasi il 30% di tutti gli stranieri, anche se risultavano residenti soprattutto in Grecia (circa 550 mila, di cui quasi 440 mila albanesi) e in Italia (circa 430 mila, di cui oltre 170 mila albanesi e 75 mila romeni).

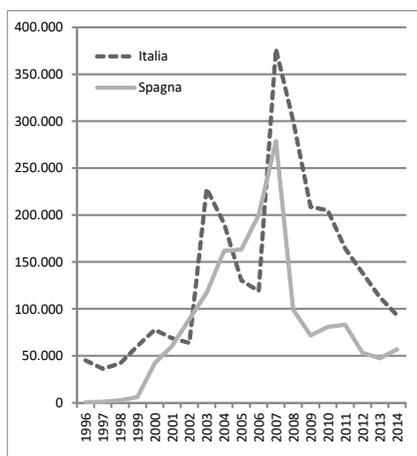
È, però, nel primo decennio del XXI secolo che la capacità di attrazione dell'insieme dei paesi dell'UE-15 si accresce notevolmente e si modifica radicalmente il quadro di riferimento. In particolare, l'Europa meridionale, già diventata in precedenza area di immigrazione, si trasforma nel principale polo di attrazione dell'Unione, con un tasso immigratorio netto (in media 7,7 immigrati all'anno ogni mille abitanti) sensibilmente più elevato di quello registrato negli anni '60 dai "tradizionali" paesi di accoglimento dell'Europa occidentale (Strozza, 2010). La Spagna e l'Italia, ormai da tempo diventati paesi di accoglimento, ricevono nel decennio un afflusso di immigrati davvero eccezionale e in buona sostanza inatteso. Si tratta in gran parte di un'immigrazione per lavoro camuffata sotto altre motivazioni o irregolare, regolamentata solo a posteriori attraverso procedure di regolarizzazione, in qualche caso inserite all'interno della programmazione dei flussi (Strozza e Zucchetti, 2006; Arango e Finotelli, 2010). In Italia nel 2002 (legge n. 189/2002, nota come legge Bossi-Fini, e normativa successiva) e in Spagna nel 2005 (decreto reale n. 2393 del 30 dicembre 2004) sono state lanciate le due procedure di regolarizzazione che hanno dato luogo al numero più elevato di partecipanti mai registrato in precedenza in un paese europeo, in entrambi i casi circa 700 mila domande di cui poco meno di 650 mila accolte nel primo e 600 mila nel secondo paese. Ad alimentare i flussi migratori hanno poi contribuito significativamente anche i ricongiungimenti familiari, spesso successivi alle regolarizzazioni.

Una parte significativa di questa immigrazione si è realizzata all'interno della cosiddetta direttrice continentale est-ovest, che in modo più preciso potrebbe essere qualificata come migrazione dai paesi dell'Europa centrale e orientale verso i paesi dell'Europa meridionale. Le stime a residuo dei saldi migratori 2002-2011 relative ai residenti nati all'estero mostrano come ci sia stato nell'insieme dei quattro paesi dell'Europa meridionale un'immigrazione netta di quasi 6 milioni e 800 mila persone, di cui poco meno di 2 milioni e 600 mila (il 38%) nati nei paesi dell'Europa centrale e orientale, sia comunitari che non comunitari (Strozza, 2015). In sostanza, circa la metà dell'afflusso netto di esteuropei nell'insieme dei paesi dell'UE-15 (esclusa la Germania per la quale non si dispone di questi dati) più la Norvegia e la Svizzera ha interessato i soli quattro paesi dell'Europa meridionale, diventati il principale polo

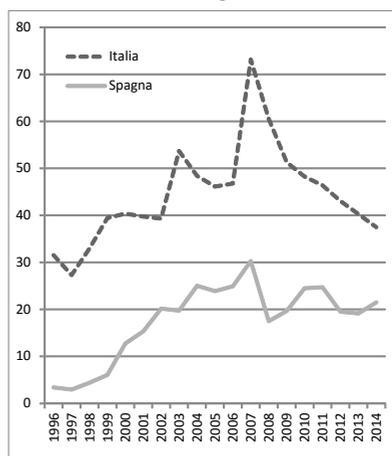
di attrazione dei cittadini dei paesi dell'ex blocco comunista. I dati della rilevazione diretta dell'immigrazione, per quanto relativi solo all'Italia e alla Spagna, consentono di esaminare l'evoluzione temporale del fenomeno. L'immigrazione di estereuropei era in Italia già significativa e crescente negli anni 1990 (da circa 10.000 arrivi in media all'anno nel periodo 1991-1994 a oltre 40.000 negli anni 1995-1999, corrispondenti rispettivamente al 16 e al 33% del totale), ma nel nuovo millennio ha raggiunto dimensioni assolutamente eccezionali con picchi straordinari nel 2003 (quasi 230 mila, oltre la metà delle iscrizioni anagrafiche dall'estero di stranieri) e nel 2007 (poco meno di 380 mila, oltre il 73%). In Spagna è invece un fenomeno esploso più di recente, con l'inizio del nuovo secolo. Si è difatti passati da poche centinaia o migliaia di arrivi annui a oltre 42 mila nel 2000 per accrescersi rapidamente in seguito fino a toccare il punto di massimo del 2007, quando sono stati quasi 280 mila gli estereuropei iscritti per migrazione al *Padrón Municipal*, cioè oltre il 30% degli stranieri registrati nell'anno (Figura 1).

Figura 1 – Immigrazione dall'estero di cittadini dei paesi dell'Europa centrale e orientale<sup>(a)</sup>. Italia e Spagna, 1996-2014. Valori assoluti e percentuali sul totale degli immigrati stranieri.

a. Numero assoluto



b. % sul totale degli stranieri



Nota: <sup>(a)</sup> Sono considerati i paesi seguenti: Bulgaria, Rep. Ceca, Croazia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia, Ungheria, Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Montenegro, Serbia, Bielorussia, Moldavia, Russia e Ucraina.

Fonti: Istat (per l'Italia) e Ine (per la Spagna).

Per entrambi i paesi il massimo delle iscrizioni si registra nell'anno del secondo allargamento ad Est dell'Unione, con l'ingresso di Romania e Bulgaria tra gli stati membri. In tale anno, proprio l'immigrazione romena assume dimensioni straordinarie visto che i cittadini di questo paese che si iscrivono nei registri comunali italiani e spagnoli provenienti dall'estero sono stati rispettivamente oltre 270 mila e quasi 200 mila. Negli anni seguenti, anche per effetto della lunga e intensa crisi economica che ha attanagliato il continente europeo e in particolare i paesi dell'Europa meridionale, è sensibilmente diminuito l'afflusso di esteuropei (in Italia meno di 100 mila nel 2014 e in Spagna intorno a 50 mila all'anno nell'ultimo triennio), come quello di cittadini di altre regioni del Pianeta, tornato più o meno ai livelli di inizio Millennio.

Tra gli ultimi due censimenti gli stranieri residenti nei quattro paesi dell'Europa meridionale sono quasi triplicati (per l'esattezza sono diventati 2,7 volte quelli del 2001, con un aumento assoluto di quasi 6 milioni e 700 mila unità), superando abbondantemente i 10 milioni di persone (quasi 10.600.000), che in media rappresentano l'8,3% della popolazione complessiva. Infatti, sono stati censiti oltre 5 milioni di stranieri in Spagna (11,2% della popolazione), più di 4 milioni in Italia (6,8%), circa 900 mila in Grecia (8,4%) e quasi 400 mila in Portogallo (3,7%). Si tratta ormai da tempo di una componente strutturale dei sistemi produttivi di questi paesi, rispondendo ad una domanda di lavoro delle imprese e di servizi da parte delle famiglie che altrimenti resterebbe insoddisfatta. Gli esteuropei sono più che triplicati e con 3 milioni e 800 mila residenti costituiscono più di un terzo di tutti gli stranieri che vivono nell'insieme dei quattro paesi dell'Europa meridionale (Tabella 1). Restano nettamente maggioritari in Grecia (il 74%), sono quasi la metà degli stranieri in Italia e sono diventati poco più del 20% di quelli residenti nella penisola iberica. Non trascurabili sono le differenze per paese di provenienza. Prima di tutto va notato che nel 56% dei casi si tratta di neo-comunitari (oltre 2.100.000 persone) – principalmente di romeni (più di 1.600.000), bulgari (circa 250 mila) e polacchi (poco meno di 160 mila) – che hanno fatto registrare nel periodo un incremento davvero notevole, visto che sono diventati oltre sei volte la loro numerosità di inizio Millennio. Un effetto senza dubbio rilevante è stato pertanto giocato dalla possibilità di libera circolazione tra i paesi dell'Unione, anche se in qualche caso temporaneamente limitata negli anni seguenti all'adesione attraverso le cosiddette disposizioni transitorie. Regno Unito e Irlanda da una parte, Spagna, Italia e Grecia dall'altra sono diventate destinazioni importanti degli spostamenti migratori dei cittadini neo-comunitari. Quasi 1 milione e 100 mila esteuropei sono invece

cittadini dei paesi dell'area balcanica, la loro immigrazione risale principalmente agli anni 1990, non di rado anche precedente, e l'incremento osservato nel primo decennio del XXI secolo appare abbastanza contenuto (meno di 400 mila persone in più, pari ad una crescita del 53%). Si tratta nella stragrande maggioranza (oltre 930 mila, l'85% dei casi) di albanesi, stabilitisi più o meno equamente per una metà in Grecia (480.000) e per l'altra metà in Italia (450.000). Nel primo paese il collettivo ha conservato all'incirca la stessa dimensione numerica raggiunta al censimento del 2001, mentre nel secondo si è ampiamente accresciuto (2,6 volte i 173 mila albanesi residenti al 2001). Restano infine gli esteuropei delle ex Repubbliche sovietiche, meno di 600 mila in base ai dati censuari ma aumentati in modo rilevante nell'ultimo decennio (470 mila in più, 5 volte la loro numerosità al 2001). Si tratta di ucraini (più di 300 mila), moldavi (oltre 170 mila) e russi (circa 90 mila), che fanno registrate in tutti e quattro i paesi dell'Europa meridionale un numero significativo di residenti. I cittadini delle prime due nazionalità sono però maggiormente presenti in Italia mentre quelli della terza nazionalità risultano più numerosi in Spagna. Va sottolineato come gli ucraini costituiscano una delle più importanti nazionalità straniere presenti in Portogallo, con caratteristiche demografiche ed occupazionali differenti da quelle dei connazionali immigrati in Italia.

Tabella 1 – Cittadini dei paesi dell'Europa centrale e orientale residenti nei paesi dell'Europa meridionale al censimento del 2011. Valori e variazioni assoluti (in migliaia), numeri indice e percentuali.

| Regioni di cittadinanza              | Grecia                                      | Italia  | Spagna  | Portogallo | Totale  |
|--------------------------------------|---|---------|---------|------------|---------|
|                                      | Valori assoluti (in migliaia)               |         |         |            |         |
| Europa centrale e orientale          | 668,7                                       | 1.935,9 | 1.120,1 | 81,3       | 3.805,9 |
| - Entrati nell'Ue <sup>(a)</sup>     | 140,2                                       | 992,7   | 965,3   | 31,8       | 2.129,9 |
| - Balcani <sup>(b)</sup>             | 486,3                                       | 598,8   | 7,6     | 0,3        | 1.093,0 |
| - Ex Unione sovietica <sup>(c)</sup> | 42,2  | 344,4   | 147,2   | 49,3       | 583,0   |
|                                      | Variazioni assolute 2001-2011 (in migliaia) |         |         |            |         |
| Europa centrale e orientale          | 116,6                                       | 1.505,3 | 970,3   | 60,9       | 2.653,1 |
| - Entrati nell'Ue <sup>(a)</sup>     | 68,2  | 852,7   | 855,4   | 27,6       | 1.804,0 |
| - Balcani <sup>(b)</sup>             | 43,4  | 331,5   | 3,9     | 0          | 378,8   |
| - Ex Unione sovietica <sup>(c)</sup> | 4,9   | 321,1   | 111,0   | 33,3       | 470,4   |

| Regioni di cittadinanza              | Grecia                                 | Italia | Spagna | Portogallo | Totale |
|--------------------------------------|--|--------|--------|------------|--------|
|                                      | Numeri indice (2001=100)               |        |        |            |        |
| Europa centrale e orientale          | 121                                    | 450    | 748    | 399        | 330    |
| - Entrati nell'Ue <sup>(a)</sup>     | 195                                    | 709    | 879    | 770        | 654    |
| - Balcani <sup>(b)</sup>             | 110                                    | 224    | 205    | 101        | 153    |
| - Ex Unione sovietica <sup>(c)</sup> | 113                                    | 1481   | 406    | 308        | 517    |
|                                      | % sul totale degli stranieri residenti |        |        |            |        |
| Europa centrale e orientale          | 73,9                                   | 48,1   | 21,4   | 20,6       | 36,0   |
| - Entrati nell'Ue <sup>(a)</sup>     | 15,5                                   | 24,6   | 18,4   | 8,1        | 20,2   |
| - Balcani <sup>(b)</sup>             | 53,7                                   | 14,9   | 0,1    | 0,1        | 10,3   |
| - Ex Unione sovietica <sup>(c)</sup> | 4,7                                    | 8,6    | 2,8    | 12,5       | 5,5    |
|                                      | % sul totale degli Esturopei           |        |        |            |        |
| Europa centrale e orientale          | 100,0                                  | 100,0  | 100,0  | 100,0      | 100,0  |
| - Entrati nell'Ue <sup>(a)</sup>     | 21,0                                   | 86,2   | 51,3   | 39,0       | 56,0   |
| - Balcani <sup>(b)</sup>             | 72,7                                   | 0,7    | 30,9   | 0,4        | 28,7   |
| - Ex Unione sovietica <sup>(c)</sup> | 6,3                                    | 13,1   | 17,8   | 60,6       | 15,3   |

*Note: (a) Bulgaria, Rep. Ceca, Croazia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia e Ungheria. (b) Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Montenegro e Serbia. (c) Bielorussia, Moldavia, Russia e Ucraina.*

Fonte: Eurostat.

Nel volgere di meno di mezzo secolo, notevoli sono stati i cambiamenti nelle direttrici migratorie interne al continente europeo. La crisi economica degli anni 1970 ha contribuito a ridimensionare le migrazioni sud-nord dai paesi dell'Europa meridionale verso quelli dell'Europa occidentale e la fine della guerra fredda ha rivitalizzato le migrazioni est-ovest dai paesi europei dell'ex blocco di Varsavia verso quelli del patto Atlantico. L'attesa invasione dall'Est non si è verificata o quantomeno non è avvenuta nelle dimensioni, con la tempistica e le modalità temute. Nei due decenni a cavallo del nuovo Millennio una parte importante degli spostamenti est-ovest non si è diretta verso i tradizionali paesi di accoglimento dell'Europa occidentale ma è stata attratta dai paesi di più recente immigrazione dell'Europa settentrionale e meridionale. Italia, Spagna, Grecia e Portogallo, nazioni di origine delle migrazioni sud-nord sono diventate destinazioni privilegiata di una parte cospicua delle migrazioni est-ovest. Migrazioni differenti per origini e caratteristiche dei migranti, ma prima di tutto distinguibili tra quelle interne e quelle ester-

ne all'UE, che nel corso del decennio passato si è allargata ad una parte dei paesi dell'Europa centrale e orientale. La lunga e intensa crisi economica degli ultimi anni potrebbe rappresentare un ulteriore momento di svolta (Reyneri, 2010). I paesi dell'Europa meridionale in modo più marcato che nel recente passato stanno mostrando il loro duplice ruolo di terre di emigrazione dei propri cittadini e di destinazione degli stranieri (Impicciatore e Strozza, 2015), con mete e provenienze che sempre più spesso potrebbero collocarsi all'interno dell'area Schengen di libera circolazione. Evidenti sono anche i cambiamenti in atto per quanto riguarda dimensioni e caratteristiche dei flussi migratori più recenti dall'Europa centrale e orientale verso quella meridionale e viceversa.

Obiettivo di questo numero tematico di *Studi Emigrazione* è mettere in evidenza alcune delle problematiche che hanno caratterizzato negli anni più recenti i flussi provenienti dall'Europa centrale e orientale e diretti nel Mezzogiorno del continente. È fuor di dubbio che la crisi economica ha colpito in maniera particolarmente pesante proprio i paesi dell'Europa meridionale che, come si è visto, dalla caduta del Muro di Berlino al 2008 hanno rappresentato uno dei principali poli d'attrazione delle migrazioni internazionali a livello mondiale. Inevitabile, quindi, un riarticolarsi dell'esperienza migratoria lungo le nuove coordinate economiche e sociali determinate dalla crisi, soprattutto per quelle collettività originarie dei paesi dell'Europa centrale e orientale che più hanno contribuito al boom migratorio dei due decenni a cavallo del cambio di millennio e che, in molti casi, hanno potuto anche beneficiare della libera circolazione all'interno dell'Unione. Tale riarticolazione ha sicuramente riguardato le dimensioni e le caratteristiche dei nuovi flussi migratori, ma ha anche influenzato i processi di integrazione, le relazioni all'interno dei network migratori e quelle con i paesi d'arrivo. In definitiva, siamo in presenza di una situazione lontana dall'aver trovato una sua precisa stabilizzazione, influenzata da diversi fattori e indirizzata verso esiti al momento tutt'altro che prevedibili. Di questo insieme articolato e complesso di situazioni, il presente numero tematico vuole offrire uno spaccato parziale ma a nostro avviso interessante, con articoli che considerano specifici sviluppi in tutti e quattro i paesi d'immigrazione dell'Europa meridionale e si soffermano in particolare sul caso italiano.

González-Ferrer e Stanek aprono i contributi di questo numero tematico analizzando i modelli di mobilità dei migranti dell'Europa centrale e orientale in Spagna durante la crisi economica. Il fattore differenziante utilizzato nello studio è costituito dall'appartenenza o meno del paese all'UE, un elemento che sicuramente comporta, almeno potenzialmente, un diverso grado di libertà nell'articolazione dei percorsi migratori individuali. L'analisi basata sui dati ufficiali sui flussi migratori non consente però agli autori di poter verificare l'ipo-

tesi che l'appartenenza a un paese dell'Unione abbia effettivamente favorito i ritorni o gli spostamenti in altri paesi. In effetti, un'analisi basata su modelli di regressione mostra che questo fattore non comporta una significativa differenza dei tassi d'emigrazione dalla Spagna, che risultano molto più influenzati dalla regolarità del soggiorno che non dall'appartenenza o meno del paese di provenienza all'area Schengen. Un risultato che conferma come le politiche restrittive tendano, soprattutto in momenti di crisi, a bloccare la mobilità determinando di conseguenza effetti opposti a quelli desiderati.

La situazione portoghese, oggetto dell'articolo di Marques e Góis, presenta significative differenze con il caso spagnolo analizzato nello studio precedente. La prima parte dell'analisi è rappresentata da una puntuale descrizione dell'evoluzione dell'immigrazione straniera e delle politiche migratorie nel paese lusitano dagli anni 1980, con particolare riguardo, ovviamente, ai flussi provenienti dall'Europa centrale e orientale cresciuti in modo straordinario nello scorso decennio. La seconda parte, invece, prende in esame gli effetti della crisi e le varie strategie che gli immigrati possono mettere in pratica per affrontare un periodo di recessione economica. Una situazione che appare fortemente influenzata dalle possibilità di accesso ai meccanismi di supporto formale e informale che la società portoghese e i network migratori mettono realmente a disposizione dei migranti.

La crisi ha fortemente influenzato la situazione dei migranti albanesi, presenti soprattutto in Grecia e Italia e che appartengono a un paese non entrato nell'UE. La loro situazione è analizzata da Eda Gemi che considera, con particolare riferimento al caso greco, il modo con cui durante la crisi si è riarticolato il rapporto tra integrazione e mobilità transnazionale. La crisi ha infatti determinato un aumento della disoccupazione tra gli immigrati albanesi, specie di quelli occupati nel settore delle costruzioni, e li ha obbligati a un ripensamento del loro progetto migratorio. In particolare, li ha costretti a riprendere o a rafforzare i legami transnazionali con i network migratori di riferimento, ponendo al centro dell'attenzione di molti di loro l'idea del ritorno. Lo studio, basato su 109 interviste effettuate in Grecia e Albania, ha in definitiva mostrato come la crisi economica abbia determinato cambiamenti significativi nel rapporto tra integrazione, transnazionalismo e ritorni, in un quadro segnato dalla mancanza di specifici interventi politici rivolti agli immigrati albanesi nei due paesi d'arrivo e in quello di partenza. L'Italia costituisce, per le straordinarie dimensioni raggiunte dai flussi d'immigrazione nell'ultimo ventennio, un significativo punto d'osservazione dell'evoluzione del fenomeno. In particolare, lo è per le migrazioni dall'Europa centrale e orientale che, in quest'arco di tempo, hanno rappresentato una delle principali provenienze. L'articolo di Conti, Bonifazi

e Strozza ricostruisce i tratti salienti di questa corrente migratoria, evidenziandone le principali caratteristiche e le novità che si stanno manifestando in questi anni di crisi economica. Interessanti e importanti appaiono le differenze strutturali tra gli immigrati dei paesi balcanici e quelli provenienti dai paesi dell'ex Unione Sovietica, con quest'ultime collettività molto più orientate al femminile e con età medie più elevate. È proprio sulla componente femminile che si concentra l'attenzione degli autori nella seconda parte del lavoro, attraverso l'utilizzo di archivi amministrativi in chiave longitudinale che permette di analizzare con più precisione i percorsi migratori delle donne di alcune collettività.

Bonifazi e Marini concentrano, invece, l'attenzione sugli immigrati provenienti dall'area balcanica presenti in Italia, utilizzando la stessa chiave di lettura del lavoro di González-Ferrer e Stanek. L'ipotesi di partenza è, infatti, anche in questo caso di verificare se l'appartenenza o meno all'UE ha determinato diversità nei percorsi migratori e, in particolare, nell'inserimento nel mercato del lavoro. Romeni e albanesi, prima e terza comunità di immigrati del paese, sono esempi significativi delle due situazioni. Dopo una descrizione delle caratteristiche e dell'evoluzione della presenza di questi due gruppi all'interno del mercato del lavoro italiano negli anni recenti, gli autori hanno cercato, attraverso modelli di regressione logistica, di individuare i fattori strutturali che influenzano in maniera più decisa i livelli occupazionali, la stabilità nell'attività lavorativa e il tipo di lavoro. I risultati mostrano come le differenze all'interno dei lavoratori balcanici residenti in Italia siano ampie e delineino una situazione di svantaggio per gli immigrati provenienti dalla Romania. L'appartenenza all'Unione sembra quindi aver giocato, in questi anni, più come un fattore di flessibilità e precarizzazione che non come un elemento a favore di un migliore inserimento nel mercato del lavoro.

L'ultimo contributo, di Conti, Bonifazi e Racioppi, analizza la specifica situazione lavorativa delle donne ucraine in Italia, il cui principale settore di occupazione è quello domestico. In particolare, l'obiettivo del lavoro è di verificare, utilizzando anche in questo caso informazioni derivanti dal linkage di fonti amministrative diverse, se, dietro l'apparente immobilità della collettività ucraina, specializzata nei servizi alla persona, si celino segnali di mutamento legati alla stabilizzazione delle prime ondate migratorie nel nostro Paese o all'arrivo in Italia di nuovi flussi migratori dalle caratteristiche differenti e con diversi progetti migratori. Per quanto la collettività esaminata sia ancora fortemente impegnata nei servizi alle persone e alle famiglie, dall'analisi emergono importanti segnali di cambiamento, attualmente ancora deboli ma che nel tempo potrebbero essere destinati a diventare più rilevanti, introducendo modifiche evidenti anche in questa collettività.

## Bibliografia

- Arango, Joaquín; Finotelli, Claudia (2010). *Past and future challenges of a Southern European migration regime: The Spanish case*, IDEA Working Papers, No. 8.
- Blangiardo, Gian Carlo; Tanturri, Maria Letizia (2006). *How many and who? An up-date picture of the foreign migrants in Italy*, European Population Conference, Liverpool, 21-24 June.
- Bonifazi, Corrado (2008). Evolution of regional patterns of international migration in Europe. In Corrado Bonifazi, Marek Okólski, Jeannette Schoorl and Patrick Simon (Eds.), *International Migration in Europe. New Trends and New Methods of Analysis* (107-128). IMISCOE Research, Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Bonifazi, Corrado; Gesano, Giuseppe (1993). Mercato del lavoro e migrazioni. Paradigmi interpretativi per gli anni Novanta. In Luigi Di Comite, Pietro Iaquina (a cura di), *Demografia e demo-economia nel bacino mediterraneo* (191-214). Bari: Cacucci Editore.
- Conti, Cinzia; Orchidea, Andrea; Arigoni, Ilaria (2003). Migrazioni post-moderne: il caso dei flussi Est-Ovest. In Marcello Natale ed Eros Moretti (a cura di), *Siamo pochi o siamo troppi? Alcuni aspetti delle relazioni tra evoluzione demografica e sviluppo economico e sociale* (303-336). Milano: FrancoAngeli.
- de Filippo, Elena; Carchedi, Francesco (1999). I mercati del lavoro e la collocazione degli immigrati. Il modello mediterraneo. In Francesco Carchedi (a cura di), *La risorsa inaspettata. Lavoro e formazione degli immigrati nell'Europa mediterranea* (19-35). Roma: Ediesse.
- Fassmann, Heinz; Münz, Rainer (eds.) (1994). *European migration in the late twentieth century. Historical patterns, actual trends and social implications*. Aldershot: Edward Elgar Publishing Limited.
- Fassmann, Heinz; Münz, Rainer (1995). European East-West Migration, 1945-1992. In Robin Cohen (Ed.), *The Cambridge Survey of World Migration* (470-480). Cambridge: Cambridge University Press.
- Frejka, Tomas (1996). Overview. In Tomas Frejka (ed.), *International Migration in Central and Eastern Europe and the Commonwealth of Independent States* (1-16). New York-Geneva: United Nations.
- Holzmann, Robert; Münz, Rainer (2004). *Challenges and Opportunities of International Migration for the EU, Its Member States, Neighboring Countries and Regions: A Policy Note*. Social Protection Discussion Paper Series, 0411, Washington D.C.: World Bank.
- Impicciatore, Roberto; Strozza, Salvatore (2015). Migrazioni internazionali e interne di italiani e stranieri. In Alessandra De Rose e Salvatore Strozza (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia nella crisi economica* (109-140). Bologna: il Mulino.
- Muus, Philip (2001). International migration and the European Union, trends and consequences. *European Journal on Criminal Policy and Research*, 9: 31-49.
- Okólski, Marek (1998). Regional Dimension of International Migration in Central and Eastern Europe. *Genus*, 44 (1-2): 11-36.
- Reyneri, Emilio (2010). L'impatto della crisi sull'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro dell'Italia e degli altri Paesi dell'Europa meridionale. *Prisma. Economia, società, lavoro*, 2 (2): 17-33.

- Schoorl, Jeannette; de Bruijn, Bart; Kuiper, E.J.; Heering, Liesbeth (1996). *Migration from African and Eastern Mediterranean Countries to Western Europe*. Presented at the Mediterranean Conference on Population, Migration and Development, Council of Europe, Palma di Maiorca, October 15-17.
- Sobotka, Tomás (2009). Migration continent Europe. *Vienna Yearbook of Population Research 2009*. Vienna: Austrian Academy of Sciences: 217-233.
- Strozza, Salvatore (2004). Estimates of the Illegal Foreigners in Italy: A Review of the Literature. *International Migration Review*, 38 (1): 309-331.
- Strozza, Salvatore (2010). International migration in Europe in the first decade of the 21st century. *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, LXIV (3): 7-43.
- Strozza, Salvatore (2011). Migrazioni internazionali e presenza straniera in Europa e in Italia. *ParoleChiave*, 46: 83-111.
- Strozza, Salvatore (2015). A re-examination of net migration in European countries in the period 2002-2011: estimates by gender, age and region of birth. *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, LXIX (2): 177-188.
- Strozza, Salvatore; Zucchetti, Eugenio (a cura di) (2006). *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione. Vecchi e nuovi volti della presenza migratoria. Volume secondo*. Milano: Franco Angeli.

# No longer the promised land? Mobility patterns of Eastern and Central Europeans in Spain during the economic crisis<sup>1</sup>

AMPARO GONZÁLEZ-FERRER  
amparo.gonzalez@cchs.csic.es  
*Spanish National Research Council, Spain*

MIKOLAJ STANEK  
mstanek@ces.uc.pt  
*Centre of Social Studies – University of Coimbra, Portugal*

This article focuses on the mobility patterns of Central and Eastern European immigrants within the context of the economic crisis. The objective is to explore differences in these patterns between two categories of migrants and their determinants. More specifically, the authors distinguish between migrants from Central and Eastern Europe whose countries are members of the EU and migrants whose countries do not belong to the union. The initial assumption is that Central and Eastern European migrants from EU member states would be more inclined to return to their countries of origin as opportunity costs of such a decision are smaller. Descriptive analysis based on data from Residential Variation Statistics is rather inconclusive. In absolute terms, the volume of out-migration increases among EU Central and Eastern European migrants. In the case of non-EU migrants from Eastern Europe, the increase in departures is more moderate. In relative terms, the out-migration rate of non-EU Eastern Europeans is only slightly larger than that of EU Eastern Europeans. Statistical analysis based on OLS regression models shows that migrant groups from countries that are members of the EU and belong to the area of free movement of labour force do not have significantly higher rates of out-migration. Instead, the rate of regularity significantly affects the intensity of exits from Spain. The authors conclude that the institutional factor that shapes return decisions is not EU citizenship, but rather the residency permit, which may itself be a value added to the mobility allowing for both return and the freedom to travel within the whole Schengen Area.

*Keywords: Spain, Central Eastern Europe nationals, return migrations, economic crisis, free movement of the labour force*

<sup>1</sup> The research leading to these results received funding from the European Union's Seventh Framework Programme for research project TEMPER (Temporary versus Permanent Migration, under grant agreement no. 613468).

## Introduction

Between 1996 and 2007, Spain experienced one of the longest and most intense periods of economic growth in its recent history. The booming labour market, along with weak inflow control and easy access to the labour market, were crucial pull factors for immigrants (Lopez Sala, 2013). As a consequence, Spain experienced a remarkable increase in immigration flows that was accompanied by a considerable diversification of origins, with immigration from Central and Eastern Europe supplementing earlier migrations into Spain from the Maghreb and Latin America (Stanek, 2009). The eruption of the global financial crisis at the end of 2007 had an especially dramatic impact on Spain's economic and social situation. The labour market contracted severely and unemployment rates increased exponentially, which had three main consequences for the migration dynamics in Spain. First, it led to a considerable drop in arrivals of new immigrants. Second, since the start of the economic crisis an increasing number of migrants re-emigrated or returned to their countries of origins (Larramona, 2013). Finally, Spanish emigration reappeared (Domingo i Valls et al., 2014; González-Ferrer, 2013). Even though this new migratory situation has drawn the attention of an increasing number of scholars, there are still several aspects of this changing reality that require further exploration, partly due to the relative novelty of the transformation of migratory trends and partly due to data limitations.

In this article, we will explore the impact of the economic crisis on the changing patterns of mobility of migrants from Central and Eastern Europe. We are particularly interested in mapping differences and similarities between two categories of Central Eastern European migrants: those whose countries are members of the European Union and those whose countries remain outside this community<sup>2</sup>. A number of studies point to the possible regulatory role of intra-EU mobility in the crisis and post-crisis period (Kahanec et al., 2014; Holland and Paluchowski, 2013). These authors argue that mobility within the area of free movement may be considered an important regulatory mechanism because it helps to reduce the volume of redundant workers by relocating them from areas hit

<sup>2</sup> In this article we include migrant populations from former socialist countries. We distinguish between Central and Eastern European EU member states (Bulgaria, Croatia, Czech Republic, Estonia, Hungary, Lithuania, Latvia, Romania, Poland, Slovakia and Slovenia) and non-EU Central and Eastern European countries (Armenia, Bosnia and Herzegovina, Belarus, Georgia, Macedonia, Moldova, Montenegro, Russia, Serbia and Ukraine).

the hardest by the unemployment crisis to countries or regions that have labour shortages and scarcity (Dobson et al., 2009; Kahanec et al., 2014).

This perspective assumes that within the EU migrants from member states have no institutional obstacles and therefore no excessive opportunity costs to return to their home countries, if economic conditions deteriorate in their destination countries (Kremer et al., 2013). In contrast, non-EU migrants may be less willing to return to their countries of origin because of the fear that they may not be able to return because of tightened immigration controls. In the following pages, we will continue to explore how the mobility patterns of immigrants from various Central and Eastern European countries have evolved and we will analyse the determinants of return migration among Central and Eastern European immigrants, taking as the main differentiation criteria the institutional framework defined by whether or not they belong to the area of free movement of the labour force. The article is structured as follows. Section 2 provides a brief review of the recent research on the determinants of return migration. In Section 3 we describe the main data sources used in our analysis and their main advantages and limitations. Section 4 provides insight into the migration trends to Spain in the period previous to the economic crisis. Special attention is paid to the developments of inflows of migrants from Central and Eastern Europe. The following section analyses the socio-economic situation after the outbreak of the economic crisis and the evolution of mobility patterns of migrants from Central and Eastern Europeans to Spain. Particular emphasis is placed on analysing data on out-migration from Spain during this period. Section 6 provides multivariate analyses of the main factors of out-migration of Central and Eastern Europeans from Spain. Finally, Section 7 provides a conclusion.

### **What are the main determinants of return migration?**

The significant deterioration of the social and economic conditions after the global financial crisis in 2008 reopened a debate on the scale, patterns, and determinants of return migrations. At the onset of the global economic crisis, it was anticipated that the economic downturn would reduce the intensity of international flows and trigger massive returns (Castles and Vezzoli, 2009). These predictions seemed to be especially pertinent in the case of the European Union since as a consequence of the economic crunch many of its member states have entered into a long economic recession. However, although limited, the empirical evidence to date indicates that no mass return took place

during the economic crisis. Instead, many migrants seemed to have opted for either a wait-and-see strategy by staying in the host countries or migrating onward to other destination countries (Barcevičius et al., 2012). Furthermore, we can observe some significant differences in the scale of return migration among specific areas or countries within the EU. Available data shows that the return flows of foreigners from Southern European countries have increased more compared to those from other countries (Lafleur and Stanek, forthcoming). In the case of Spain, immigrant returns have been increasing throughout the economic crisis. Even so, the available data indicate that returns or re-emigration has become a strategy used to deal with the adverse social and economic situation for a relatively small number (when compared to scale of economic downturn) and specific categories of migrants (Cebolla Boado and González Ferrer, 2013; Parella and Petroff, 2014). This leads to question the determinants of returns. Previous empirical evidence indicates that at the individual level there are various factors that can have an effect on the decision to return. It has been observed that the initial intention of remaining in the destination country temporarily, the small investment made in moving to the destination country and the investments made in the destination country, as well as the short time that has passed since arrival, are important (although not exclusive) factors that can influence the decision to return (Lang et al., 2012; Beets and Willekens, 2009). Beyond the individual characteristics, the family situation can also play an important role in the decision making process. People who came in family migrations and immigrants who started their families after arriving to the host country are less likely to return (Dumont and Spielvogel, 2008).

In addition to the aforementioned individual or family characteristics, the key factors that affect decision-making are the economic and social conditions of the immigrants. Firstly, as noted by Awad (2009), a significant feature of the mobility during the current economic crisis is that in contrast to migration flows during the pre-crisis period, local unemployment has become the most important pro-migration driver. In addition, it has a general influence on deteriorating working conditions in terms of salaries, working time (hours of work, rest periods, and work schedules) as well as the physical conditions. So even if many migrants keep their jobs, a significant cut in wages and a drop in job quality can influence the decision to return. However, as Dumont and Spielvogel (2008) point out, when deciding whether or not to move back to the country of origin, migrants consider not only their current situation in the destination country but also the opportunities in their country of

origin. Lower wages alone will not prevent migrants from returning because it is not the absolute wage level that counts, but rather the wage relative to current wages in the origin country. Similarly, being out of a job might not be sufficient reason to return, as employment prospects in the home country may also be weak. In summary, the extent to which the economic cycles of the home and host countries are aligned will be reflected in determining return flows of migrants of specific origins.

The impact of economic performance on the decision to return may be mitigated or strengthened by additional non-economic factors. For instance, Borjas and Bratsberg (1996) highlight the importance of political and institutional stability. On the other hand, migration policies, particularly institutional barriers to international movement, may also be considered an important factor that shapes the return decisions of immigrants. The lack of legal restrictions on mobility, such as visas, and of obligatory residence permits may constitute an important incentive to return, as it considerably reduces the opportunity costs of mobility. From this perspective, the right of free movement of workers within the EU would be an important factor when deciding whether or not to return to the home country. This is because it is easier for migrants who are allowed to come back to the host country again to decide to return home (Akkoyunlu and Schlaepfer, 2013). On the other hand, non-EU migrants may refrain from returning for fear that once they leave their country of destination they might not be able to return (e.g. re-entry ban) or because of the high cost of re-entry and reinsertion into the host country (Herm and Poulain, 2012).

### **Available data sources**

With some exceptions (see Dustmann, 2003), researchers interested in studying the phenomenon of return migration have to deal with considerable analytical problems related to the insufficient and deficient data sources available (Dumont and Spielvogel, 2008). One of the main sources of information on migration flows has been the Residential Variation Statistics (RVS) compiled from the Spanish population registers (Padrón municipal) by the Spanish Statistics Institute (Instituto Nacional de Estadística, INE). This data will be the main source of information on the exit of foreigners in this article. Residential Variation Statistics are based on the Municipal Registers and reflect movements between municipalities and regions, as well as departures abroad. It is compiled from entries in the Municipal Registers on registrations and deletions due to residence changes. With regards to the growing

outflow of foreign and also native population, the RVS has become an important source for the exploration of this phenomenon (Larramona, 2013; González-Ferrer, 2013; Parella and Petroff, 2014; Domingo i Valls and Sabater Coll, 2013; Domingo i Valls et al., 2014).

Although this source is increasingly used, it should be highlighted that it contains several limitations that are to be taken into account when analysing data or interpreting results. Its main limitation is that individuals unregister from municipalities based on how long they plan to be outside the host country. Accordingly, if they plan to return to the host country shortly, they may decide not to unregister at all. Furthermore, there are hardly any incentives for people from Spain moving abroad to unregister from the *Padrón municipal* in Spain as they lose access to some welfare state benefits and remaining registered will not lead to an administrative sanction. There is also a significant delay between the actual departure of the individual and the deletion of his/her entry from the register. The RVS does not include complete information on the destination of the outbound flows since it is not mandatory to provide that information when unregistering. In addition, a significant number of cancellations from the Municipal Register are due to immigrants failing to renew their residency<sup>3</sup>. As can be expected, the administrative paperwork involved in unregistering does not include destinations, so the information on the movements registered by the RVS does not indicate if it is a return migration or re-emigration to another country. Finally, it should be considered that the RVS counts movements and not persons moving. So it is possible (although rather improbable) that the same person registers and unregisters several times over the course of a year, which would be counted as various movements.

Since 2004, several measures have been introduced to improve the coverage and reliability of data (for more discussion see Domingo i Valls and Sabater Coll, 2013); yet, when interpreting the results, the above mentioned limitations are to be taken into account. In light of the lack of complete and reliable information on the destinations of out-migrations, we assume that they are return migrations. In order to describe the dynamics and context of the mobility of migrants from Central and Eastern Europe we also use other sources of statistical data, such as stocks of foreign population according to the Municipal Register statistics. This is

<sup>3</sup> As foreigners often do not unregister, a legal reform implemented in 2006 requires non-EU foreign nationals who do not have permanent residence permits to renew their registration every two years. If this renewal does not take place the municipality cancels the registration.

an administrative register of the residents of each municipality, regardless of their legal status, and it is currently one of the most widely used sources for the analysis of the socio-demographic characteristics of the immigrant population in Spain. We also include data from the Spanish Labour Force Survey in order to explore the main features of the labour market situation of migrants. However, sample limitations only allow us to carry out our analysis using aggregated categories of migrants.

### **Migration from Central and Eastern Europe in the period of economic boom**

One of the main features of the Spanish economic structure is a highly volatile labour market. While its labour market tends to suffer from massive job destruction during periods of economic downturn, it also creates a plethora of jobs during periods of expansion (Dolado and Jimeno, 1997). The creation of jobs was a feature of the economic boom experienced by Spain from late 1990 until 2007. Access to cheap credit fuelled a property boom and demand for consumer goods and services, and subsequently led to the further expansion of low productivity sectors, generating extraordinary demand in low skill and unstable jobs (Bernardi and Garrido, 2008). On the other hand, the rise in the standard of living, the drop in birth rates, the increase in education and training levels and, consequently, of aspirations and expectations, meant that this demand could not be met by the native population (Pumares Fernández et al., 2006). Since the 1990s, this shortfall has been remedied by the massive arrival of foreign workers (Domingo i Valls and Houle, 2005; Carrasco et al., 2008).

According to the official Municipal Register statistics, the total number of registered foreigners tripled, rising from 1,470,000 in 2000 to 5,250,000 in 2007. The largest increase in the number of foreigners residing in Spain took place between 2001 and 2007, when the average yearly addition to the number of immigrants was around 600,000, making Spain the second largest destination country for foreign population in terms of flows, after the United States (Lopez de Lera, 2007). The scale of the increase during this period is revealed by the fact that at the end of the 1990s Spain was the country with the smallest foreign population in Southern Europe (Baganha and Reyneri 2001). The intensification of immigration flows was accompanied by a considerable diversification of the origins of immigrants, with immigration from Central and Eastern Europe supplementing earlier migrations into Spain from the Maghreb and Latin America.

Table 1. Evolution of immigrant stock in Spain 2000-2007 by areas of origin.

|               | EU-15     | New<br>Accession<br>EU | Other<br>Central and<br>Eastern<br>European | Maghreb | Latin<br>America | Others  | Total     |
|---------------|-----------|------------------------|---|---------|------------------|---------|-----------|
| 2000          | 573.198   | 23.627                 | 16.952                                      | 256.629 | 390.035          | 212.017 | 1.472.458 |
| 2001          | 630.599   | 67.275                 | 35.597                                      | 330.055 | 646.165          | 259.578 | 1.969.269 |
| 2002          | 696.326   | 131.492                | 63.632                                      | 413.292 | 977.707          | 311.603 | 2.594.052 |
| 2003          | 780.146   | 235.428                | 93.221                                      | 489.698 | 1.331.796        | 372.151 | 3.302.440 |
| 2004          | 773.819   | 325.816                | 113.001                                     | 528.904 | 1.557.131        | 395.135 | 3.693.806 |
| 2005          | 883.149   | 466.945                | 142.741                                     | 620.078 | 1.794.433        | 484.138 | 4.391.484 |
| 2006          | 991.971   | 576.368                | 154.999                                     | 669.622 | 1.902.000        | 542.662 | 4.837.622 |
| 2007          | 1.092.091 | 731.492                | 158.641                                     | 682.759 | 2.029.493        | 555.517 | 5.249.993 |
| Total         |           |                        |   |         |                  |         |           |
| 2000-<br>2007 | 90,50%    | 2996,00%               | 835,80%                                     | 166,00% | 420,30%          | 162,00% | 256,50%   |

Source: Authors' own elaboration based on data from the Municipal Register, years 2000-2007, National Institute of Statistics (Spain).

The number of immigrants coming from Central and Eastern European EU accession states has multiplied by more than 30 between 2000 and 2007, making those states one of the major geopolitical areas of origin of immigrants in Spain. The absolute volume and relative share of the population of migrants coming from non-EU Central and Eastern European countries was appreciably lower in 2007. This population accounted for 158,641 individuals, which made up approximately 3% of the foreign population residing in Spain in 2007.

The increase in the proportion of the Central and Eastern European migrant population was mainly due to the massive arrival of Romanians (Stanek, 2009). At the start of 2007, the Romanian population included over 500,000 individuals, representing 57% of all Central and Eastern European immigrants and almost 12% of all foreign-born residents in Spain, making it the largest immigrant group in the country (along with Moroccans and Ecuadorians). The other large groups from Central and Eastern Europe are the Bulgarians and Poles. Interestingly, Poles were the most numerous migrant groups from Central and Eastern Europe in Spain until the beginning of the current century. The enlargement of the EU in 2004 and especially the introduction of the free movement regime changed

the scale and dynamics of Polish mobility within the EU, but also the destination of flows. The UK and Ireland became the main destinations of the post-2004 flows of Poles, which also partly affected the intensity of flows towards other countries, Spain among them (Grzymała-Kazłowska, 2013). Regarding non-EU Central and Eastern Europeans, Ukraine and Russia are the principal countries of origin. In 2007, nationals from these two countries accounted for almost 75% of this population.

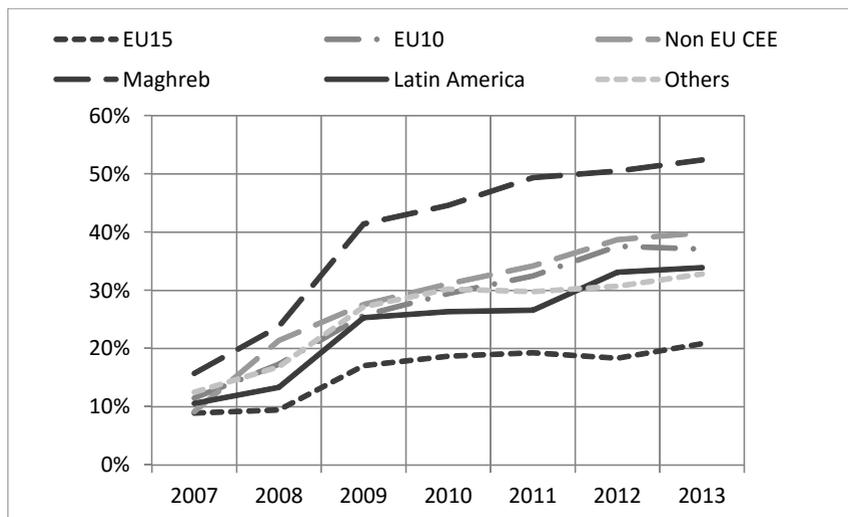
### **Impact of the economic crisis on foreign population stock and mobility**

The outbreak of the global financial crisis revealed that the spectacular economic growth and job creation had unstable foundations. As a result of the macro-financial downturn, the Spanish economy went from intense growth and job creation to a sharp slowdown with a rocketing increase in unemployment rates. During six years of economic decline, employment rates have fallen to levels similar to those of the late 1990s. The unemployment rate in 2013 reached 26.1%, more than 15 percentage points above the EU average. Although initially the crisis affected workers in the construction sector most severely, subsequently, the general decrease in consumption levels, lack of private and public credit and a drastic cutback in public spending affected occupation rates in every sector of the Spanish labour market, with varying intensities. The most affected sectors were construction, industry and consumer services, with low added value and a large percentage of temporary contracts (Galindo Martín and Sosvilla Rivero, 2012). It is therefore hardly surprising that the migrants have been among those hit the hardest by the deteriorating economic environment. The gap in unemployment rates between the native and foreign population, which already existed in the pre-crisis period, increased substantially. At the beginning of 2007, the unemployment rate for the active native population reached 7.8%. During the same period the unemployment rate of foreigners was over 13%. By the middle of 2013, the statistics were considerably worse: the unemployment rate for natives was 24.7% and 35% for foreigners.

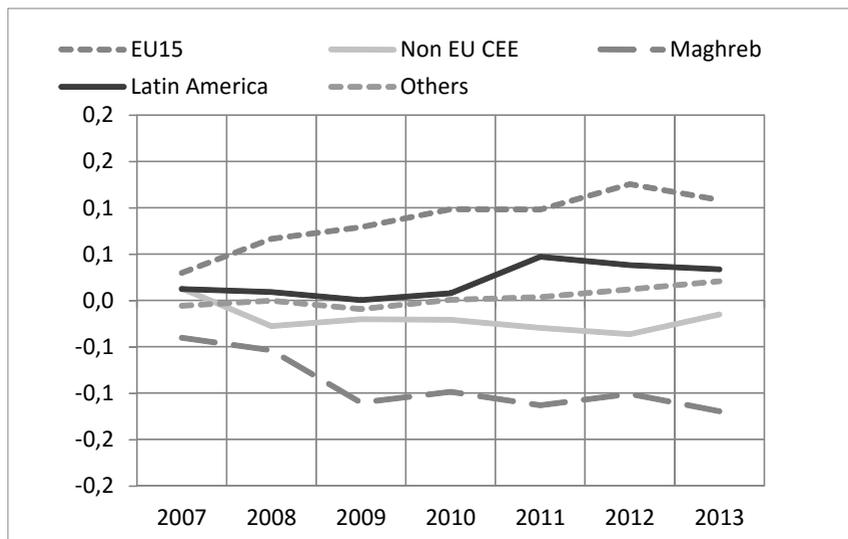
As revealed in figures 1.1-1.4, the unemployment rates of nationals from the new EU accession countries and nationals from non-EU Central and Eastern European countries follow very similar trajectories. At the beginning of the crisis, total unemployment was around 10% in both groups, later rising to 38% by the end of 2013 for new accession state nationals and 40% for the rest of the Eastern Europeans.

Figures 1.1-1.4 Evolution of unemployment rates by origin 2007-2013.

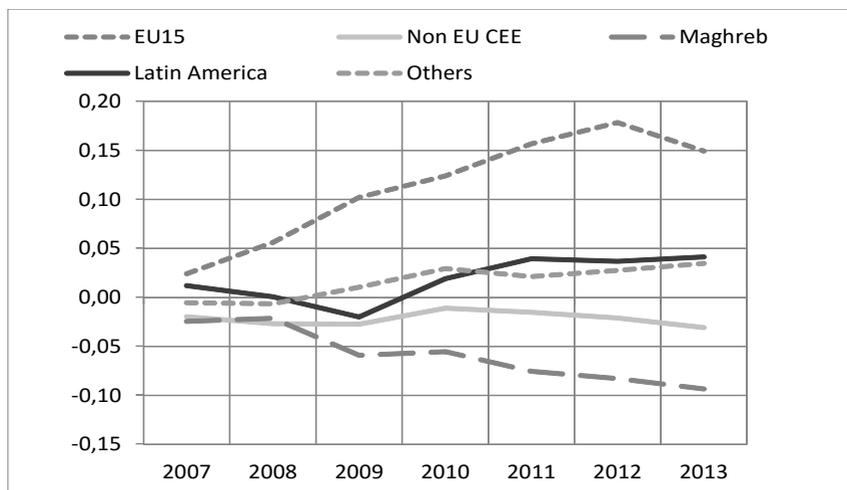
1.1 Evolution of unemployment rate by origin (%)



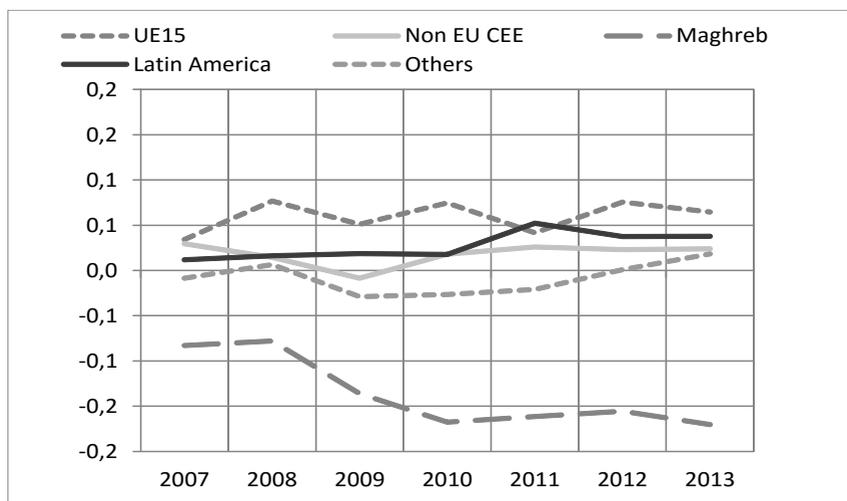
1.2 Evolution of predicted probabilities of being unemployed by origin\*



### 1.3 Evolution of predicted probabilities of being unemployed by origin - men\*



### 1.4 Evolution of predicted probabilities of being unemployed by origin - women\*



\* estimation after logistic regression, controlled by sex, age, educational level; reference category: EU-10.

\*\* estimation after logistic regression, controlled by sex, age, educational level; reference category: EU-10.

Source: Authors' own elaboration based on data from the Labour Force Survey years 2007-2013, National Institute of Statistics (Spain).

Data from the Municipal Register suggest that Spain has witnessed rising but still moderate emigration during recent years. First of all, the intense growth of the stock of foreign population has slowed down since 2008. As indicated in Table 2, the total foreign population increased by only 700,000 between 2008 and 2012, far below the growth rate of previous years. At the beginning of 2012 the volume of foreigners residing in Spain started to decrease. Between 2012 and 2014 the number of immigrants fell by approximately 500,000. At the beginning of 2014 Spain had approximately 6,283,000 foreign-born people, representing approximately 13% of the total population of the country.

Table 2. Evolution of stock immigrants in Spain 2000-2007 by areas of origin.

|               | EU-15     | New<br>Accession<br>EU | Other<br>Central and<br>Eastern<br>European | Maghreb | Latin<br>America | Others  | Total     |
|---------------|-----------|------------------------|---|---------|------------------|---------|-----------|
| 2008          | 1.207.338 | 980.769                | 179.783                                     | 750.784 | 2.298.787        | 627.067 | 6.044.528 |
| 2009          | 1.274.422 | 1.055.282              | 189.691                                     | 810.596 | 2.437.556        | 698.731 | 6.466.278 |
| 2010          | 1.302.212 | 1.083.815              | 193.367                                     | 834.812 | 2.459.089        | 730.886 | 6.604.181 |
| 2011          | 1.305.090 | 1.111.549              | 199.951                                     | 844.568 | 2.456.375        | 760.306 | 6.677.839 |
| 2012          | 1.312.674 | 1.137.475              | 208.713                                     | 856.257 | 2.457.690        | 786.971 | 6.759.780 |
| 2013          | 1.271.473 | 1.090.430              | 213.149                                     | 854.093 | 2.419.329        | 792.062 | 6.640.536 |
| 2014          | 1.089.429 | 983.454                | 216.546                                     | 850.313 | 2.358.131        | 785.839 | 6.283.712 |
| Total         |           |                        |   |         |                  |         |           |
| 2008-<br>2013 | -9,77%    | 0,27%                  | 20,45%                                      | 13,26%  | 2,58%            | 25,32%  | 3,96%     |

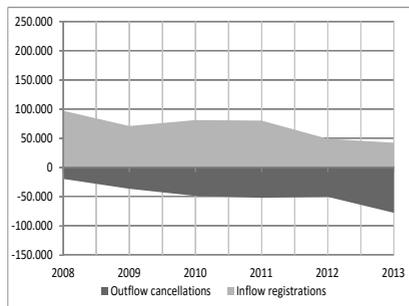
Source: Authors' own elaboration based on data from the Municipal Register, years 2000-2007, National Institute of Statistics (Spain).

The growth of the population of immigrants from the new accession countries began to decelerate between 2008 and 2011, and after 2012 the volume began to decrease. Since 2012 it has decreased by nearly 150,000, shrinking the population back down to its 2008 size. The slowdown and subsequent reversal of the migration trend is observed in all categories, with the exception of immigrants from Non-EU Central and Eastern Europe. The population from this area has continued to grow throughout the crisis in contrast to the significant drop in the volume of EU-15 residents and the less pronounced but accelerating

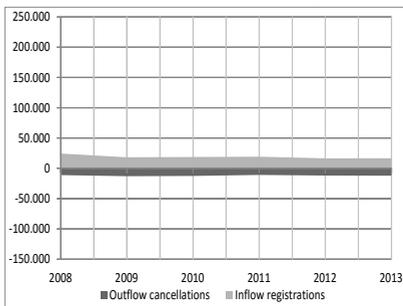
decrease in the number of immigrants from the new EU members and from Latin America.

Figures 2.1 – 2.6 Outflows and inflows of immigrants.

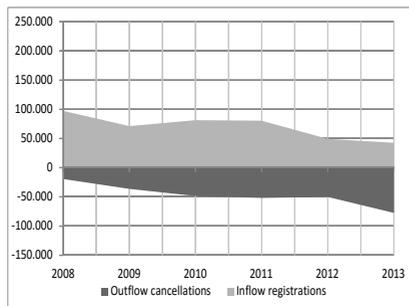
2.1 EU-10



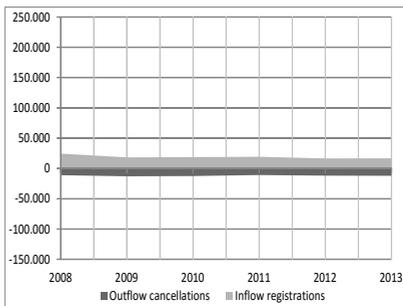
2.2 Non-EU Eastern Europe



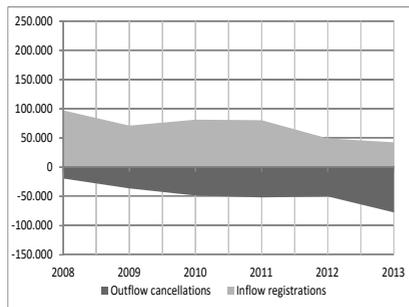
2.3 EU-15



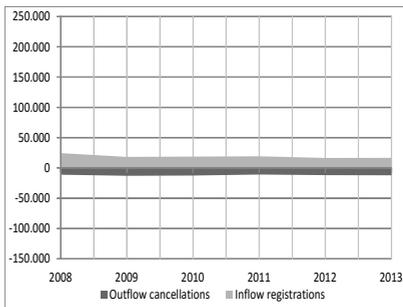
2.4 Maghreb



2.5 Latin America



2.6 Others



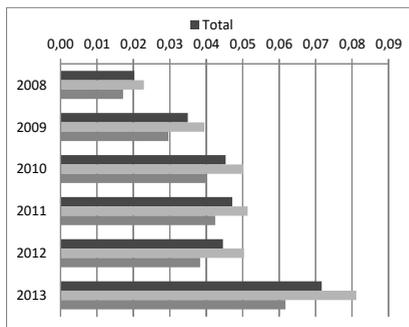
Source: Authors' own elaboration based on deletions and registrations in the Municipal Register 2002–2013, National Institute of Statistics (Spain).

The information provided by the RVS allowed us to complete the description of the changes in the patterns of mobility of migration groups in Spain. Figures 2.1-2.6 show the evolution of registrations and cancellations from the Municipal Register from 2008 to 2013, which can be considered a proxy of outflows and inflows to Spain. These figures reveal a relatively sharp decrease in arrivals at the beginning of the crisis, followed by a gradual increase in departures. This pattern is generally consistent with the description of the migration processes provided by Dhéret et al. (2013) who argue that the recent crisis comprised two phases: during the first phase, migration rates generally fell, which was attributable to the deterioration of pull factors and the rise in the significance of push factors, with unemployment as a key factor. During the second phase (since 2010), a rise in migration has been recorded. The latter phenomenon can be explained by the simultaneous emergence of push factors in Southern Europe (mainly unemployment) and the economic recovery in major destination countries in other parts of Europe. However, some particularities regarding specific origins can be observed. On the one hand, migrants from the new accession countries, Latin America, Maghreb and the EU-15 seem to follow the above-mentioned pattern. On the other hand, the inflows of migrants from non-EU Central and Eastern Europe decreased slightly, while outflows remained on the same level throughout the analysed period.

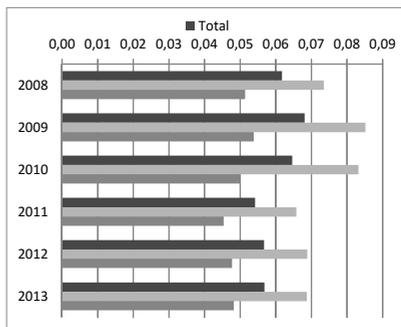
What is the scale of out-migration from Spain in relative terms? Figures 3.1-3.6 show the rate of outflows calculated as a proportion of total cancellations from the municipal register of migrants of specific origin throughout a year by total of population of this nationality registered in the municipal register at the beginning of that year. In relative terms, the total outflow of migrants from Spain seems moderate, especially considering the magnitude of the deterioration of the labour market in Spain since the beginning of the crisis. The annual rate of departures is not greater than 7% for any of the groups analysed, which clearly contrasts with the very high rates of unemployment among the immigrant population. This confirms that return migration has not become the main strategy used by migrants to deal with adverse social and economic conditions in the host country. If we consider gender, the data indicate that the emigration rates are higher among males. It is well known that foreign men were overrepresented in the occupations and activities that were hit the hardest by the economic crisis, such as construction. This partially explains the asymmetry in the out-migration of the male and female populations.

Figures 3.1-3.6 Yearly outflows' rates by origin.

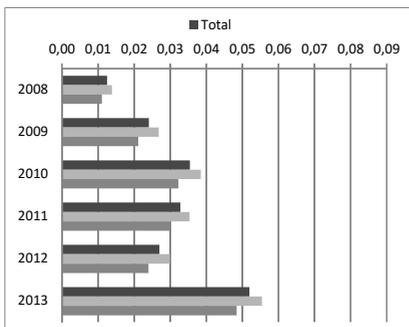
### 3.1 EU-10



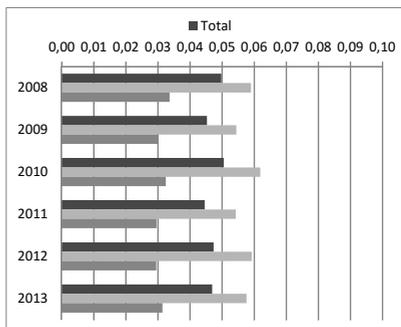
### 3.2 non-EU Eastern Europeans



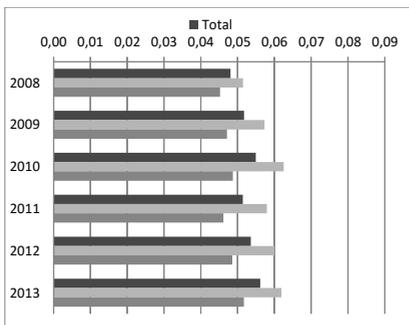
### 3.3 EU-15



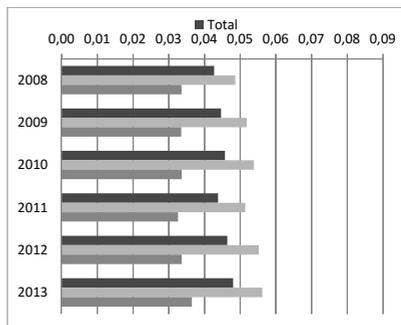
### 3.4 Maghreb



### 3.5 Latin America



### 3.6 Others



Source: Authors' own elaboration based on deletions and registrations in the Municipal Register 2002–2013, National Institute of Statistics (Spain).

In addition, with the exception of EU-10 and EU-15 migrants, the rate variation throughout the period under consideration is very limited, with the tendency to decrease over the last years. This is not the case for the two migrant groups from the EU. The data indicate that the rate of out-migration is increasing. In the case of immigrants from EU states in Central and Eastern Europe, the rate is 7% in 2003, the year in which unemployment rates were highest during the crisis. This data seems to at least partially confirm the initial premise of this article, which assumed that belonging to the free movement area would encourage immigrants to return home if the deterioration of the socio-economic conditions continued to be significant.

### **Determinants of return migration**

As suggested earlier, assessing the factors that affect the decision on whether or not to return is very challenging. At the conceptual level, researchers have to deal with the fact that the decision to migrate is influenced by a complex combination of individual characteristics, attitudes and goals, perceptions of reality and also objective contextual determinants that are both structural and conjunctural (Hosnedlová, 2014; Dumont and Spielvogel, 2008). Furthermore, the conceptual and theoretical complexity of this phenomenon is exacerbated by the lack of available data. In this section we will try to approach some factors that could potentially influence the rate of return of Central and Eastern European migrants from EU and non-EU countries.

The fact that we do not have data covering individual characteristics forces us to analyse aggregate data. Each case represents a country in Central or Eastern Europe, as defined at the beginning of this article (see Footnote 1) for each year of the period between 2008 and 2013. In our analysis we perform an Ordinary Least Square regression model in which the dependent variable is the outflow rate of each country of origin at the end of each year. The independent variables represent contextual factors: institutional, economic and political. More specifically, the main institutional variable is if the country belongs to the EU's free mobility area for workers. These are member states of the European Union whose citizens are not affected by the transitional agreements on the free movement of workers.<sup>4</sup> Regarding the socio-economic factors,

<sup>4</sup> It must be noted that the situation in the various new accession countries is not the same. Workers of countries from the 2004 enlargement have been free to work in Spain since 2006, when the Spanish government suspended transitional arrangements regarding workers from those countries. On the contrary, the mobility of Bulgarians and Romanians was restricted since their accession in 2007 until the end of 2008 and these restrictions were re-established between July 2011 and December 2013.

we include unemployment rates and general national income (GNI) per capita adjusted for differences in purchasing power parity. However, it should be highlighted that, as suggested by Izquierdo et al. (2015), changes in unemployment appear to be a crucial factor to approximate relative economic opportunities over time, in particular, during the current recession when wages reacted slowly to the worsening of the economic situation, showing, once more, significant real and relative rigidities. As stated previously, the macro level determinants of return should be seen as a resultant of pull (home country) and push (host country) factors. Therefore, the socio-economic variables included in our analysis are operationalized as a differential between measures for Spain and each country in each year of the period under consideration.

Additionally, as control variables we include two measures regarding the perception of political and institutional stability, namely: the control of corruption index and the political stability and absence of violence index provided by the Worldwide Governance Indicators<sup>5</sup>. We start with the assumption that political instability and the perception of physical and legal insecurity could influence the decision to return. (Dumont and Spielvogel 2008). Finally, the analysis includes distance as a control variable of the cost of moving, starting with the supposition that migration costs rise with distance (Borjas and Bratsberg, 1996).

Table 3 displays the results of the regression carried out. The outcomes of our analysis are only partially in line with our expectations. First of all, freedom of movement of the labour force within the EU has no effect on rates of exits from Spain. No significant results have been obtained for either total population or men and women. It seems that, in the case of Central and Eastern Europeans, the absence of restriction in the case of nationals from EU member states not affected by transitional arrangements is not an important element in return decision making, which is contrary to our assumptions.

If total population is taken into account, differences in unemployment rates seem to have an important impact on return. Nationals from countries that have significantly lower unemployment rates than Spain have a higher probability of returning. However, the analyses run separately for men and women reveal that this is strongly related

<sup>5</sup> The Worldwide Governance Indicators (WGI) is a research dataset that summarizes the views on the quality of governance provided by a large number of enterprises, citizens and expert survey respondents. Measures included in WGI allow broad cross-country comparisons and trends to be analysed over time. <http://info.worldbank.org/governance/wgi/index.aspx#doc>.

to gender. For men, as the gap between skyrocketing unemployment rates in Spain and unemployment rates in their country of origin widens, their out-migration increases. In the case of women, comparatively better employment situations in their countries of origin do not seem to have any considerable impact on their return decisions. On the other hand, the income gap between Spain and certain Central and Eastern European countries does have a moderate impact on return migration rates. In other words, if the difference in GNI per capita between Spain and the home countries narrows, return migration increases. Finally, the political setting plays a relatively important role in return migration: less corruption, more political stability, and less violence in the home country positively affect return rates.

Table 3. Determinants of out-migration rates: OLS regression (model 1).

|  | Total       |                | Men         |                | Women       |                |
|--|-------------|----------------|-------------|----------------|-------------|----------------|
|  | Coefficient | Standard Error | Coefficient | Standard Error | Coefficient | Standard Error |
| EU free movement                                     | 0.00551     | 0.00882        | 0.00156     | 0.00958        | -0.00055    | 0.01452        |
| Unemployment rate diff.                              | 0.00171***  | 0.00052        | 0.00163***  | 0.00057        | 0.00183     | 0.00051        |
| GNI per capita diff.                                 | -0.00002*   | 0.00009        | -0.00002*   | 0.00009        | -0.00002*   | 0.00008        |
| Control of Corruption home country                   | 0.02891*    | 0.01650        | 0.02393     | 0.01275        | 0.03351*    | 0.01153        |
| Political stability and non-violence at home country | 0.04907**   | 0.02098        | 0.03690*    | 0.01385        | 0.05166**   | 0.02399        |
| Distance   | -0.00001    | 0.00041        | -0.00001    | 0.00004        | -0.00002    | 0.00047        |
| Intercept  | 0.12675***  | 0.02127        | -0.13092*** | 0.02314        | 0.12118***  | 0.02091        |
| R <sup>2</sup>                                       | 0.2396      |                | 0.2159      |                | 0.2695      |                |
| Number of cases                                      | 126         |                | 126         |                | 126         |                |

\*p<0.1 \*\*p<0.05 \*\*\*p<0.01

In her recent study on the mobility patterns of Ukrainian migrants, Hosnedlová (2014) observed that obtaining and renewing residence permits influences return intentions, decision-making processes and return planning. Hosnedlová found that length of stay in Spain and

return planning were affected by the irregular status of migrants. More often than not, irregular status led migrants to extend their stay and delay returns to such an extent that, in many occasions, migrants ended up changing their minds about leaving the country.

With this in mind, we carried out another regression model substituting the variable on belonging to the EU area of free movement for the rate of regularity in each migrant group and year. In order to estimate this measure, we compared the number of nationals registered in the Municipal registry with the number of valid residence permit holders and adjusted it by subtracting the number of foreign student permits, asylum seekers, and the estimated number of residence permits under renewal<sup>6</sup>. The maximum value in this variable is 1 and it corresponds to migratory groups whose countries were EU member states in a specific year.

Table 4. Determinants of out-migration rates: OLS regression (model 2).

|  | Total       |                | Men         |                | Women       |                |
|--|-------------|----------------|-------------|----------------|-------------|----------------|
|  | Coefficient | Standard Error | Coefficient | Standard Error | Coefficient | Standard Error |
| Regularity rate                                      | 0,10626     | 0.041571       | 0.09014*    | 0.0458089      | 0.12506**   | 0.04027        |
| Unemployment rate diff.                              | 0,00120**   | 0.00056        | 0.00119**   | 0.0006185      | 0.00122**   | 0.00054        |
| GNI per capita diff.                                 | -0.00002*   | 0.00008        | -0.00002*   | 0.00009        | -0.00002*   | 0.00008        |
| Control of Corruption home country                   | 0.03453*    | 0.01093        | 0.02962*    | 0.0120528      | 0.03982**   | 0.01059        |
| Political stability and non-violence at home country | 0.03907*    | 0.01199        | 0.02493*    | 0.0132154      | 0.04369**   | 0.01162        |
| Distance   | -0.00001    | 0.00001        | -0.00001    | 0.00001        | -0.00001    | 0.00001        |
| Intercept  | 0.12675***  | 0.02127        | 0.21810***  | 0.04575        | 0.23718***  | 0.04022        |
| R <sup>2</sup>                                       | 0.2934      |                | 0.2486      |                | 0.3363      |                |
| Number of cases                                      | 126         |                | 126         |                | 126         |                |

\*p<0.1 \*\*p<0.05 \*\*\*p<0.01

Our analyses of all categories of migrants from Eastern and Central Europe confirm the findings of Hosnedlova's research on Ukrainians.

<sup>6</sup> For a more detailed description of the method of estimation of regularity rates, please see Cebolla and González-Ferrer (2008).

As shown in Table 4, high rates of regularity have a positive impact on out-migration. In other words, holding all the other independent variables constant, 1 pp of increase in regularity rates results in approximately 0.1 pp growth in out-migration rate. This effect can be observed for both men and women. In addition, similar to the previous model, variables related to economic and socio-political conditions play an important role in shaping out-migration.

To summarize, the results obtained in both models suggest that the right of free movement within the EU is not a determinant factor of return. In contrast, regular residence status has a positive impact on return rates. This clearly shows that, paradoxically, legal restrictions on residence have the opposite effect than those intended by the politicians and/or institutions of the host country. Irregular status seems to be an important factor leading to immobility. Our findings are consistent with Hosnedlová's study on Ukrainian migrants. Her study, based on a mixed quantitative and qualitative approach, provides an interpretative framework for the results of our analysis. As Hosnedlová observes, one of the most remarkable findings related to the legal status of immigrants was that immigrants who initially intended to return (in the short, medium or long term), and some who were actually planning their return, were waiting in order to obtain a permanent residence permit.

## Conclusions

We initially assumed that return migration would play a special role in adjusting labour markets within the European Union where freedom of movement is a fundamental individual right, allowing workers to circulate freely. From this perspective, in the area without internal borders and where national policies play an increasingly irrelevant role, migration should become a crucial regulatory element for the supply and demand of labour as returns do not involve considerable opportunity costs for migrants. As such, our initial hypothesis was that Central and Eastern European migrants from EU member states belonging to the area of free movement of workers would be more mobile, as they face far fewer obstacles in case they decide to move back to Spain compared to non-EU Central and Eastern Europeans.

Our research shows that the volume of out-migration in absolute terms has been increasing among EU Central and Eastern European migrants residing in Spain. This contrasts with the relatively stable dynamics of outflow of non-EU migrants. On the other hand, in relative terms the rate of outflow of non-EU Central and Eastern migrants

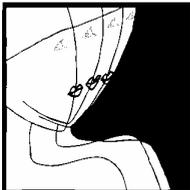
is slightly higher than new accession country migrants. The results were verified using an analysis based on regression models whose objective was to identify the factors that influence the change in outflow rates. The findings reveal that the legal status of migrants plays an important role in determining departures. However, in contrast to our assumptions, having the status and rights of an EU citizen, including the right to free movement, does not have a significant impact on the intensity of the outflows. Our analysis shows that the factor with the greatest negative impact on return rates was the proportion of people with legal residence: the larger the percentage of people in an irregular situation, the lower the propensity to return.

At the most general level our study confirms that restrictive policies controlling inflows and residence negatively affect return migrations. Our results show that legal restrictions on residence have the opposite effect to that intended by the politicians and/or institutions of the host country, as irregular migrants seem less likely to leave Spain even if the economic environment deteriorates considerably. On the other hand, our study also shows that, to the contrary of our expectations, institutional factors that shape return flows are not tied to EU policies, but rather to national policies.

## References

- Akkoyunlu, Sule; Schlaepfer, Jörg (2013). *Conference Paper: The determinants of out-migration from Switzerland*. Paper presented at the 10th IZA Annual Migration Meeting (AM<sup>2</sup>) Jerusalem, Israel.
- Awad, Ibrahim (2009). *The global economic crisis and migrant workers: Impact and response*. Geneva: International Labour Organizations.
- Baganha, María; Reyneri, Emilio (2001). La inmigración en los países del sur de Europa y su inserción en la economía informal. In Carlota Solé (ed.), *El impacto de la inmigración en la economía y en la sociedad receptora* (53-211). Barcelona: Anthropos.
- Barcevičius, Egidijus; Iglicka, Krystyna; Repečkaitė, Daiva; Žvalionytė, Dovilė (2012). *Labour mobility within the EU: The impact of return migration*. Dublin: European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions.
- Beets, Gijs; Willekens, Frans (2009). The global economic crisis and international migration: An uncertain outlook. In *Vienna Yearbook of Population Research* (19-37). Vienna: Vienna Institute of Demography at the Austrian Academy of Sciences.
- Bernardi, Fabrizio; Garrido, Luis (2008). Is There a New Service Proletariat? Post-industrial Employment Growth and Social Inequality in Spain. *European Sociological Review*, 24 (3): 299-313, doi:10.1093/esr/jcn003.
- Borjas, George J.; Bratsberg, Bernt (1996). Who Leaves? The Outmigration of the Foreign-Born. *The Review of Economics and Statistics*, 78 (1): 165-176, doi:10.2307/2109856.
- Carrasco, Raquel; Jimeno, Juan F.; Ortega, A. Carolina (2008). The effect of immigration on the labor market performance of native-born workers: some evidence for Spain. *Journal of Population Economics*, 21: 627-648.
- Castles, Stephen; Vezzoli, Simona (2009). The global economic crisis and migration: temporary interruption or structural change? *Paradigmes*, 2: 69-75.
- Cebolla Boado, Hector; González Ferrer, Amparo (eds.) (2013). *Inmigración. ¿Integración sin modelo?* Madrid: Alianza editorial.
- Cebolla Boado, Hector; González-Ferrer, Amparo (2008). *La inmigración en España (2000-2007). De la gestión a la integración de los inmigrantes*. Madrid: Centro de Estudios Políticos y Constitucionales.
- Dhéret, Clare; Lazarowicz, Alex; Nicoli, Francesco; Pascouau, Yves; Zuleeg, Fabian (2013). Making progress towards the completion of the Single European Labour Market. *EPC Issue Paper* (vol. 75). Brussels: European Policy Centre (EPC).
- Dobson, Janet; Latham, Alan; Salt, John. (2009). On the move? Labour migration in times of recession. What can we learn from the past? *Policy Network Paper*, 6 July 2009.
- Dolado, Juan J.; Jimeno, Juan F. (1997). The causes of Spanish unemployment: A structural VAR approach. *European Economic Review*, 41 (7): 1281-1307, doi: http://dx.doi.org/10.1016/S0014-2921(97)00058-5.
- Domingo i Valls, Andreu; Houle, René (2005). Situación laboral de la población de nacionalidad extranjera censada en España. *Papers de Demografia*, 266.
- Domingo i Valls, Andreu; Sabater Coll, Albert (2013). Emigración marroquí desde España en contexto de crisis. *Revista Internacional de Estudios Migratorios*, 3 (1): 29-60.
- Domingo i Valls, Andreu, Sabater Coll, Albert; Ortega Rivera, Enrique (2014). ¿Migración neohispánica? El impacto de la crisis económica en la emigración española. *EMPIRIA. Revista de Metodología de Ciencias Sociales*, 29: 39-66.

- Dumont, Jean-Christophe; Spielvogel, Gilles (2008). Return migration: A new perspective. In OECD (Ed.), *International Migration Outlook 2008* (161-222). Paris: OECD.
- Dustmann, Christian (2003). Return Migration, Wage Differentials, and the Optimal Migration Duration. *European Economic Review*, 47 (2): 353-367.
- Galindo Martín, Miguel Angel; Sosvilla Rivero, Simon (2012). Construcción y crecimiento económico. *Información Comercial Española*, 867: 39-49.
- González-Ferrer, Amparo (2013). La nueva emigración española. Lo que sabemos y lo que no. Madrid: Fundación Alternativas.
- Grzymała-Kazłowska, Aleksandra (2013). Migration and Socio-Demographic Processes in Central and Eastern Europe: Characteristics, Specificity and Internal Differences. *Central and Eastern European Migration Review*, 2: 5-11.
- Herm, Anne; Poulain, Michel (2012). Economic Crisis and International Migration. What the EU Data Reveal? *Revue Européenne des Migrations Internationales*, 28 (4): 145-169.
- Holland, Dawn; Paluchowski, Pawel (2013). *Geographical labour mobility in the context of the crisis*. Brussels: European Commission.
- Hosnedlová, Renáta (2014). *Bridging the intention–realization gap in the process of returning. The role of networks in the experience of Ukrainians in Madrid*. Madrid: University Complutense of Madrid and Spanish National Research Council CSIC.
- Izquierdo, Mario; Jimeno, Juan F.; Lacuesta, Aitor (2015). *Spain: from immigration to emmigration?* Madrid: Banco de España.
- Kahanec, Martin; Pytlikova, Mariola; Zimmermann, Klaus F. (2014). The Free Movement of Workers in an Enlarged European Union: Institutional Underpinnings of Economic Adjustment. *IZA Discussion Papers*, 8456.
- Kremer, Monique; Schrijvers, Erik; Holtslag, Jan W. (2013). How to Make Migration Work? In J. W. Holtslag, M. Kremer, & E. Schrijvers (Eds.), *Making Migration Work. The Future of Labour Migration in the European Union* (pp. 13-37). The Hague/ Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Lafleur, Jean-Michel; Stanek, Mikolaj (eds.) (forthcoming). *South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis: Old Routes, New Migrants* (IMI-SCOE Research Series). Geneva: Springer.
- Lang, Thilo; Hämmerling, Aline; Keil, Jan; Nadler, Robert; Schmidt, Anika; Haunstein, Stefan et al. (2012). *Re-Turn Migrant Survey Report: The Migrants' Potential and Expectations*. Leipzig: Leibniz Institute for Regional Geography.
- Larramona, Gemma (2013). Out-migration of immigrants in Spain. *Population*, 68 (2): 213-235, doi:10.3917/pope.1302.0213.
- Lopez de Lera, Diego (2007). Panorama de la inmigración. In Antonio Izquierdo Escribano (ed.), *Demografía de los extranjeros: incidencia en el crecimiento de la población* (17-72). Madrid: Fundación BBVA.
- Lopez Sala, Ana (2013). Managing Uncertainty: Immigration Policies in Spain during Economic Recession (2008-2011). *Migraciones Internacionales*, 7 (2): 21-69.
- Parella, Sonia; Petroff, Alisa (2014). Migración de retorno en España: salidas de inmigrantes y programas de retorno en un contexto de crisis. In Joaquín Arango, David Moya Malapeira, & Josep Oliver Alonso (eds.), *Anuario de la inmigración en España: Inmigración y emigración: mitos y realidades* (62-88). Barcelona: CIDOB.
- Pumares Fernández, Pablo; García Coll, Arlinda; Asensio Hita, Ángeles (2006). *La movilidad laboral y geográfica de la población extranjera en España*. Madrid: MTAS.
- Stanek, Mikolaj (2009). Patterns of Romanian and Bulgarian Migration to Spain. *Europe-Asia Studies*, 61 (9): 1627-1644.



# MIGRATIONS SOCIÉTÉ

La revue trimestrielle d'analyse et de débat  
sur les migrations en France et en Europe

Avril-juin 2016 – vol. 28 – n° 164 - 192 p.

## SOMMAIRE

### HOMMAGE

En mémoire de Moustapha Diop..... Luca Marin

### ÉDITORIAL

Mayotte, si loin de Paris et pourtant si emblématique de nos "hypocrisies françaises"..... Vincent Geisser

### DOSSIER. Migrants : entre contraintes et résistances

(coordonné par Catherine Delcroix, Elsa Lagier et Albena Tcholakova)

- Prélude, fugue et contrepoint en guise de salut..... Pedro Vianna
- Comment la sociologie des migrations internationales permet-elle de repenser l'équilibre entre structures et actions ?..... Catherine Delcroix  
Elsa Lagier  
Albena Tcholakova

#### Première partie : accès au droit, dominations et résistances

- La construction de droits au séjour, l'affaire de qui ? ..... Marie-Thérèse Têtu-Delage
- Révoltes, protestations et « résistances du quotidien » : des étrangers à l'épreuve de la détention ..... Olivier Clochard

#### Deuxième partie : jeunesses, précarités et mobilité sociale

- Mobilisations familiales des migrants à l'égard de leurs enfants : un nouveau questionnement sur l'investissement éducatif des mi-lieux populaires..... Catherine Delcroix  
Yaël Brinbaum
- Analyser les migrations pour comprendre les processus contemporains de précarisation ..... Claudio Bolzman

#### Troisième partie : parcours migratoires et bifurcations familiales

- « Faire famille » en Europe en étant irrégulier et porteur de « vécus extrêmes ».... Emmanuel Declercq  
Pascale Jamoulle
- D'une Europe à l'autre, une vie faite de frontières..... Anaïk Pian
- Bibliographie sélective..... Christine Pelloquin

### VARIA

Renégociations identitaires et protection de l'enfance ..... Sarra Chaïeb

### NOTE DE LECTURE

La citoyenneté à la française. Valeurs et réalités (de Christophe Bertossi) ..... Pedro Vianna

DOCUMENTATION..... Christine Pelloquin

**Abonnements - diffusion :** CIEMI : 46, rue de Montreuil - 75011 Paris  
Tél. : 01 43 72 01 40 ou 01 43 72 49 34 / Fax : 01 43 72 06 42  
E-mail : [contact@ciemi.org](mailto:contact@ciemi.org) / Siteweb : [www.ciemi.org](http://www.ciemi.org)  
France : 60 € Étranger : 70 € Soutien : 80 € Ce numéro : 18 €

# Eastern European migration to Portugal: from an unexpected migration to an uncertain future

JOSÉ CARLOS MARQUES  
jclaranjo@sapo.pt  
*University of Coimbra, Portugal*

PEDRO GÓIS  
pedrogois@netcapo.pt  
*University of Coimbra, Portugal*

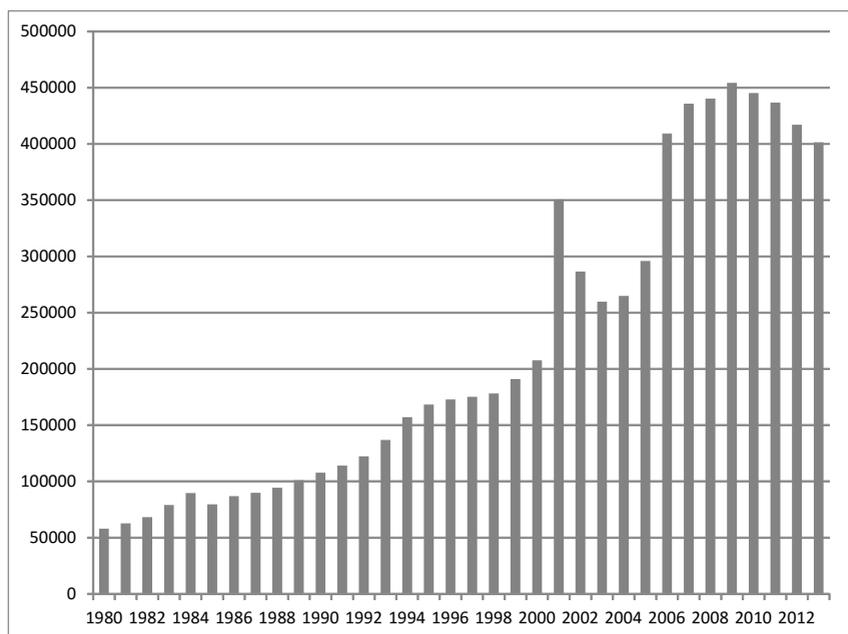
In Portugal, Eastern European immigrants only become numerically significant at the end of the 1990s. Until that time, the Portuguese immigration landscape was mainly characterized by the presence of citizens from former Portuguese colonies in Africa and from Brazil. The study of this phenomenon is particularly interesting because it allows to analyse the constitution and development of a new immigration flow and of new immigrant communities in the country and, since the 2008 crisis, to investigate the strategies that immigrants use to face an economic situation that seems to hinder the fulfilment of their initial motivations for migration. Considering the importance of economic motives, it should be expected that, if the reason that justified migration can no longer be satisfied in Portugal, migrants would adopt strategies to attain their economic wellbeing elsewhere. By focusing on the possibilities that migrants consider when planning their future trajectories in a context marked by an economic downturn, this analysis intends to shed light on some of the factors that could impact on these possibilities. It will be shown that these are not limited by the dichotomy of staying or returning, but are spread over a continuum of mobility options in-between the two extreme options (staying or returning). The objective of this article is twofold. First, it presents the evolution of immigration in Portugal giving special attention to the inflow of Eastern European immigrants at the beginning of the twenty-first century. Second, it intends to analyse the effects of the 2008 economic crisis on this immigration flow and the various options that immigrants could follow in their response to a downturn in the economic situation.

*Keywords: Portuguese immigration, Eastern European immigrants, Immigration Policies, Labour market, crisis*

## Immigration in Portugal

During large parts of his history, Portugal has been a nation of emigration. Since the mid-1980s, the country witnessed the development and consolidation of immigration flows, and the formation of immigrant communities numerically important, as well as characterized by varied socio-demographic composition (Figure 1).

Figure 1. Immigrants in Portugal, 1990 – 2013.



Source: SEF, several years.

If we overlook the migratory process that occurred inside the Portuguese colonial empire, namely the Cape Verdean migrants who came to mainland Portugal in the 1960s and early 1970s, then we can say that immigration towards Portugal *de facto* only began in the second half of the seventies with the massive arrival of people from the former colonies after their independence. During the 1980s, there was a significant increase in the foreign population living in Portugal (on average 6.4% a year), and a diversification of the origins of the immigrants, visible in the substantial growth of Asians (mainly Chinese) and South Ameri-

cans (mainly from Brazil). Out of the 58,000 foreigners legally living in Portugal in 1980, 48% were of African origin, 31% were from Europe and 11% from South America (mainly Brazil). From the second half of the 1980s onwards, labour immigration to Portugal became increasingly dominant. Moreover, the adherence to the European Economic Community in January 1986 accelerated the internationalisation of the Portuguese economy and attracted labour migration from the traditional sources. In 1990, the total number of foreigners legally living in Portugal was 107,767 individuals, 42% of them were of African origin, 29% were from Europe and 16% from South America (mainly Brazil). The 1990s were marked by a new immigration cycle characterised by an increasing diversification of the nationalities that entered Portugal. The positive development of the foreign population was intense during the 1990s, reaching an annual growth rate of approximately 7%<sup>1</sup>. This evolution was especially noticed in the foreign population from the African and European continents. These two continents accounted, in 1998, for 75.7% of the total foreign population (29.3% were of European origin and 46.4% of African origin). In spite of this continuous increase in the foreign population living in Portugal, by the year 2000 the number of legal resident foreigners was only 207,607, that is, approximately 2% of the country's total population (SEF, 1999 and 2000; Baganha et al., 2000).

At the turn of the twenty-first century, migration to Portugal from third countries was overwhelmingly (76% in 1999 and 77% in 2000) made up of immigrants from the former Portuguese colonies in Africa<sup>2</sup> and from Brazil. The remaining immigrants were spread among more than one hundred different nationalities, none of which was numerically significant (SEF 1999 and 2000). To sum up, until the end of the twentieth century immigrants living in Portugal remained still relatively low and were mainly rooted in the country's colonial past, its historical and cultural links, as well as its main economic connections (Baganha and Góis, 1999; Baganha, et al., 2000; Peixoto et al. 2002).

From 2000 onwards, there was a sudden and intense change in the Portuguese migratory landscape. After the consolidation of immigration from European and/or Portuguese-speaking countries, Portugal

<sup>1</sup> It must be said that the growth registered during this decade was more the result of the two special legalization processes that took place in 1992 and 1996 than to a continuous flow of new arrivals. These two legalization processes targeted specifically illegal immigrants from Portuguese-speaking countries (PALOP and Brazil), both including positive discriminatory articles that specifically favored these immigrants. During these two legalization processes, approximately 39,000 (1992) and 35,000 (1996) immigrants acquired a legal status.

<sup>2</sup> Angola, Cape Verde, Mozambique, Guinea-Bissau, São Tomé and Príncipe.

also began to attract economic or labour immigrants from multiple origins, even from countries with which Portugal had no privileged relationship until that date. It occurred a sudden and intense process of transformation of the geographical origins of immigrants who started to come mostly from Eastern Europe, especially Ukraine, and Brazil. The number of immigrants residing legally in Portugal rose from 208,198 in 2000 to 434,636 in 2003, which means that the volume of the foreign population with legal residence increased by about 109% in only 3 years. As important as the quantitative evolution of the immigrant population was the transformation of the ranking of the main national origins of the immigrants living in Portugal. In 2003, the main immigrant group was no longer from a former Portuguese colony in Africa: Ukraine, representing an unknown origin in the nineties, became one of the leading countries in 2003; also Moldova became a familiar country of origin of migrants towards Portugal. Romania became one of the major sources of immigrants, and Brazil, the most important destination of Portuguese emigrants during the 20th century, turned out to be the origin of the most important group of immigrants in Portugal in the new millennium. How can we explain the sudden and intense inflow from Eastern Europe and, at the same time, the sustained increase in the number of migrants from the traditional sources? How can we explain the rise of 100% in the total number of foreigners legally residing in Portugal in less than five years? There are, of course, no simple explanations, but this study offers some potential answers, focusing its explanations on the evolution of immigration policies and showing how they functioned to supply the necessary labour force to a growing labour market.

### **The political framework**

Before analysing more thoroughly the political measures that had the greater impact on the growth of Eastern European immigrants in Portugal, as well as affecting their legal and labour market integration, we would like to briefly outline the development of immigration policies in Portugal. It is possible to characterize Portuguese immigration policies of the late 1980s and early 1990s as mainly “a reaction” (Marques and Góis, 2005), that is, their main objective was to respond to an increasing immigrant population at the time when a substantial part of the migrants entered the country legally but overstayed their permission to be on Portuguese territory. The laws that implemented this policy aimed, therefore, to regularize the situation of foreigners staying irregularly in Portugal. It also targeted preferably immigrants from Por-

tuguese-speaking countries, which comprised more than 80% of the total number of foreigners regularized during the two regularization processes of the 1990's (1992 and 1996). Positive discrimination provisions towards citizens from former Portuguese colonies were also present in other legal instruments (e.g. nationality law), thus reflecting the intense political, economic, and socio-cultural relations that continued to exist between these countries and the former colonial power (Marques and Góis, 2005).

Policies adopted at the beginning of the new millennium gradually moved away from the preferred treatment of immigrants from Portuguese-speaking countries and adopted a more universal approach to immigrant groups present on the Portuguese territory. The development of a massive migratory flow originating from countries without previous historical, cultural and economic links with Portugal and the political will to modify the framework on immigration led to the enactment of a new legislative framework on entry, residence, and expulsion from the Portuguese territory.<sup>3</sup>

The change in the Immigration Law and, more specifically, the creation of a new legal framework for foreigners who worked in Portugal, the so-called Stay Permits (*Autorizações de Permanência* or APs for short),<sup>4</sup> made it possible to regularise a substantial number of immigrant workers. The APs corresponded, in practice and in essence, to a work visa, exceptionally granted in the national territory, revealing the emergence of immigrant communities in Portugal that had not been very significant in the past: for the first time, Ukrainian, Romanian, Moldavian and Russian immigrants appeared at the top of immigration statistics in Portugal (Baganha et al., 2004). This process also demonstrated that immigration in Portugal was no longer confined just to traditional host regions, particularly the main cities in Portugal, but rather was dispersed throughout the national territory, causing a shift that had a real impact on the forms of social integration for immigrants (Fonseca et al., 2004).

In recent years however, and especially since 2009, a reduction in the number of immigrants in Portugal is visible, resulting, to a large extent, from the substantial rise in immigrant unemployment rates. The economic crisis was particularly intense in the main economic sectors where immigrants worked (e.g. the construction and building industry), being thus the main reason for the departure of thousand

<sup>3</sup> For a more detailed description of Portuguese immigration policies see: Baganha and Góis (1999); Baganha, et al. (2000).

<sup>4</sup> Decree-Law No. 4/2001, of January 10th.

immigrants. This decrease could have been more pronounced if not partially compensated by the family members of the immigrants who stayed in the country (Fonseca et al., 2005).

### **Eastern European immigrants in Portugal**

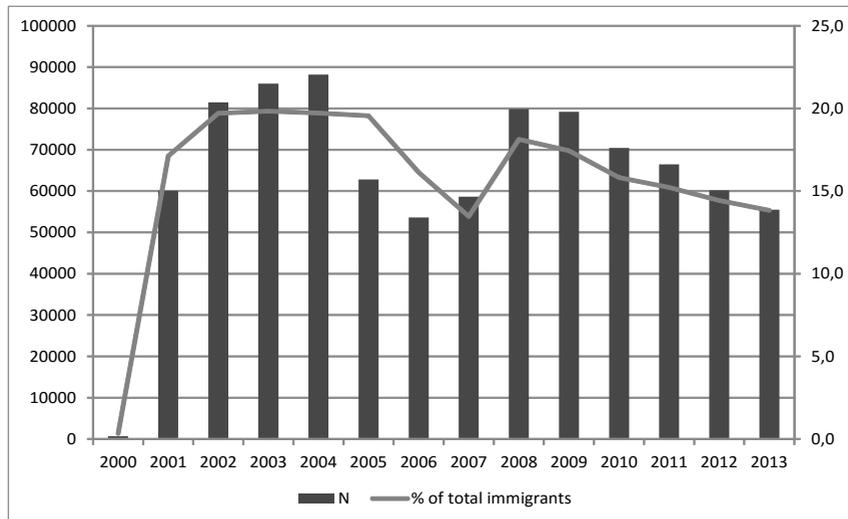
Between 2001 and 2003, under the terms of Art. 55 of the Decree-Law No. 4/2001, 183,655 APs were granted to immigrant workers who were in Portugal in an irregular situation, but possessing a work contract. More than half these APs were issued to citizens from Eastern Europe (55%), the vast majority of them from Ukraine (35%). Between 2000 and 2003, the number of immigrants legally residing in Portugal rose from 208,198 to 434,636 individuals, i.e., there was a 109% growth in the volume of the legally resident foreign population in the country. As a result of the granting of these APs, the ranking of the main nationalities of immigrants from third countries underwent a profound change and immigrants from Ukraine now constituted one of the most numerous group (Baganha et al., 2010; Fonseca et al., 2014; Pena Pires, 2003).

In practical terms, this extraordinary regularisation regime introduced a strategy in Portuguese migration policies that was based on the temporary nature of migration, as a response to the different junctures and phases of the labour market in Portugal, making it possible to open borders during periods when labour was abundant and close them when jobs were scarce. This strategy entails issuing visas with a limited duration, initially for one year and renewable up to a maximum of five years, which only allowed engaging in subordinate professional activities. In practice, it followed a model of individual regularisation of immigrant workers present in the national territory, based on the presupposition that if they were already inserted into the labour market, hence they were already part of the real labour demand. Over the course of time, it became evident that many of the newly arrived workers who had been granted stay permits did not intend to return to their countries of origin. It is important to note that this legal regime ended up playing a relevant role in satisfying a demand for labour in the Portuguese economy at certain junctures. In fact, a good number of these immigrant workers reacted very quickly to economic changes and/or changes in the Portuguese labour market, leaving the country either temporarily or permanently, even while they still held valid APs or after these APs had been converted into residence permits. Unfortunately, statistics on migratory stocks only provide an approximate idea of the dimensions of this phenomenon

since they only record the number of immigrants legally resident and not the exits from the national territory.

Between 2001 and 2004 Portugal endorsed 100,282 authorizations of permanence or residence to immigrants from Eastern Europe (Moldavia, Ukraine, Russia and Romania). The number of authorizations of permanence allowed confirming the development of immigrant communities that previously were quantitatively of small significance. For the first time, Ukrainian, Romanian, Moldavian, and Russian immigrants appeared among the main immigrant groups in Portugal. This new migratory flow allowed taking conscience that immigration in Portugal was no longer confined to the traditional regions of destiny, but was increasingly spreading to the overall Portuguese territory. More surprising than the post-colonial migration to Portugal however, has been the emergence of Eastern European migration where previous cultural links and existing migratory networks had been absent. Available empirical evidence obtained since this period confirmed that this population is highly distinct from previous migratory waves to Portugal.

Figure 2. Eastern European Immigrants in Portugal, 2000 – 2013 (absolute numbers and % of total immigrants, main nationalities).



Note: main nationalities are: Ukraine, Moldovia, and Russia.

Source: SEF, several years.

Two major surveys conducted by the research team of the Centre for Social Studies in 2002 and 2004 characterized the migration from Eastern Europe to Portugal as a labour movement, rooted in the economic disparities existent between the two regions (Baganha et al., 2010; Baganha et al., 2004). In accordance with the results obtained, this movement occurred because: a) profit seeking organisations, particularly in the Ukraine, promoted migration to Portugal; b) the ongoing regularisation process of immigrant workers; c) an increase in demand for foreign workers in economic sectors, such as construction and tourism verified during the second half of the 1990s and the early years of the new millennium. This sudden and unexpected migratory wave has drastically and substantially changed the composition of the immigrant population in Portugal and consolidates the position of Portugal in the European migratory system as a receiving country.

Table 1. Characteristics of surveyed immigrants.

| Characteristics     | n   | %<br>(valid answers only) |
|---------------------|-----|---------------------------|
| <b>Citizenship</b>  |     |                           |
| Ukraine             | 536 | 57,3                      |
| Moldova             | 167 | 17,9                      |
| Russia              | 206 | 22,0                      |
| Other               | 21  | 2,8                       |
| <b>Gender</b>       |     |                           |
| Male                | 507 | 62,5                      |
| Female              | 215 | 37,5                      |
| <b>Age Groups</b>   |     |                           |
| 15-19               | 13  | 1,5                       |
| 20-29               | 217 | 24,4                      |
| 31-39               | 342 | 38,4                      |
| 40-49               | 255 | 28,7                      |
| 50 and +            | 63  | 7,1                       |
| NA                  | 87  |                           |
| <b>Civil Status</b> |     |                           |
| Single              | 202 | 21,9                      |
| Married             | 612 | 66,5                      |
| Divorced/ widow     | 107 | 11,6                      |
| NA                  | 16  |                           |

Source: Survey applied to a sample of immigrants from Eastern Europe, CES, Coimbra, 2004

A closure look at the 2004 survey allows us to present some of the characteristics of this migration (Table 1). Of the 913 surveyed immigrants in 2004, 57% were Ukrainians, 22% Russians and 18% Moldavians. The gender composition of the immigrant population is biased, in fact 63% of the respondents were male and 37% were females. As it could be expected from an economic migration flow, the majority of the migrants were in the active age groups: 91% were between 20 and 49 old. Regarding the civil status 67% are married, 22% are single, and 12% are divorced or a widow.

A substantial part of the immigrants from Eastern Europe present a high level of qualifications (Table 2). However, independently of this academic qualification, they were economically incorporated into the 3D (dirty, dangerous and difficult) jobs on the labour market and registered therefore a deskilling process (Marques and Góis, 2011).

Table 2. Immigrants' occupation in country of origin and in Portugal (%).

| Major occupational groups               | Occupation in country of origin (n=785) | First occupation in Portugal (n=778) | Occupation at the moment of survey (n=668) |
|---|---|--------------------------------------|--|
| Professional and scientific occupations | 44,8                                    | 1,8                                  | 7,3  |
| Technicians and associate occupations   | 8,7                                     | 2,8                                  | 1,9  |
| Service workers and sales workers       | 12,6                                    | 10,8                                 | 17,2                                       |
| Craft and related workers               | 19,6                                    | 14,8                                 | 25,7                                       |
| Plant, machine operators and assemblers | 9,3                                     | 3,9                                  | 10,0                                       |
| Elementary occupations                  | 1,1                                     | 65,9                                 | 37,7                                       |
| Other occupational groups               | 4,0                                     | 0                                    | 0  |
| Total                                   | 100                                     | 100                                  | 100  |
| Not working (n)                         | 117                                     | -                                    | 91   |
| No answer (n)                           | 110                                     | 130                                  | 14   |

Source: Survey applied to a sample of immigrants from Eastern Europe, CES, Coimbra, 2004.

The professions of the immigrants in their home country show a relatively homogeneous occupational structure characterized by the existence of two large occupational groups. The first one, consist of individuals that exercised qualified professions (above all of an intellectual or scientific nature). The second is made of individuals who occupied intermediate level or specialized professions. It is important to note that work in elementary occupations assumes an almost irrelevant expression among all inquired (11%). As will be shown this changed with their integration in the Portuguese labour market.

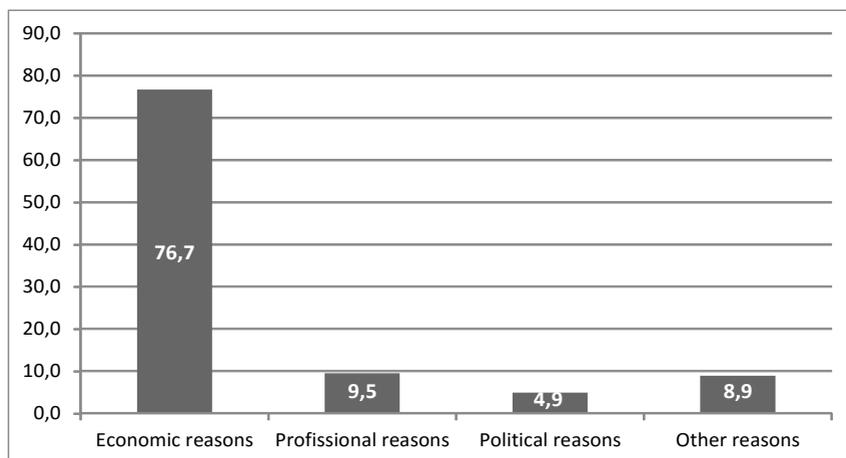
Comparing the immigrant's profession in the country of origin with their first profession in Portugal it is possible to note a process of professional disqualification that is clearly visible in the reduction of employment in Professional and scientific occupations and as technicians and related occupations, and in the increase of persons active in elementary occupations.

This disqualification process is however not irreversible. The analysis of immigrants' occupation at the moment of the survey (main professional groups) show that, even though a difference between the profession in the country of origin and the profession in Portugal remain, immigrants register a small approximation to the profession held before emigration. To this approximation of the two professional structures contributed decisively both the strong reduction of immigrants active in elementary occupations, and the increase of immigrants working in professional and scientific occupations, as plant and machine operators and assemblers, and craft and related workers.

As said, this immigration flow was sudden and unexpected. To the determinant already mentioned (the existence of an on-going regularization program, active from January to November of 2001) we have to add the promotion of Portugal as a migratory destiny made in the country of origin by informal recruiters (mainly through travel agencies)<sup>5</sup>, and the income differentials between origin and destiny countries. The differences between salaries earned in the country of origin and the expected income in Portugal justified that the majority of surveyed Eastern European immigrants stated economic reasons (77%) or professional opportunities (10%) for their decision to migrate. Other motives are only marginal in the migration decision-making process.

<sup>5</sup> This promotion was made through the offer of a complete 'migration package' that included travel, documents, accommodation and the promise of a job.

Figure 3. Reasons for migration, 2004 (%).



Source: Survey applied to a sample of immigrants from Eastern Europe, CES, Coimbra, 2004.

Since economic motives predominate, it should be expected that if the reason that justified the migration could not be satisfied in Portugal migrants would adopt strategies to attain their economic wellbeing elsewhere. As we will see below (section 4), this straightforward reasoning is not entirely appropriate to describe the migration process of Eastern European immigrants (and other immigrant groups).

In fact, when questioned about their future plans, albeit showing a high grade of indecision, the majority of immigrants (47%) stated that they have the intention to stay temporarily in Portugal, and only 29% manifested the intention to stay definitively in the country. Migrant's future migration plans are influenced by the resident status of the immigrant (regular, or irregular), by the possibilities to access welfare benefits (through contributing to the social security and fiscal system), and by the existence of a social support network (measure by the existence of family members living in Portugal)<sup>6</sup> (Table 3).

<sup>6</sup> There are naturally other factors (like socio-cultural integration, homeland engagement, expectations on the development of home country economy, etc.) that also impact on migrants' future intentions. They haven't however been considered in the survey applied to Eastern European immigrants.

Table 3. Migrants' future plans by influencing factors (%).

|                                     |     | Return | Stay | Remi-<br>gration | Other/<br>undefined | Total |
|-------------------------------------|-----|--------|------|------------------|---------------------|-------|
| <i>Legal status</i>                 |     |        |      |                  |                     |       |
| Legal resident                      |     | 45.5   | 31.1 | 7.5              | 15.9                | 653   |
| Irregular resident                  |     | 50.8   | 24.9 | 3.7              | 20.6                | 189   |
| <i>Access to the welfare system</i> |     |        |      |                  |                     |       |
| Contribute do social security       | Yes | 42.6   | 33.3 | 7.6              | 16.5                | 589   |
|                                     | No  | 53.8   | 19.3 | 5.5              | 21.4                | 145   |
| Contribute to fiscal system         | Yes | 40.4   | 35.1 | 8.1              | 16.4                | 507   |
|                                     | No  | 55.4   | 20.3 | 5.0              | 19.4                | 222   |
| <i>Social support mechanism</i>     |     |        |      |                  |                     |       |
| Family members in Portugal          | Yes | 49.1   | 29.0 | 5.3              | 16.5                | 544   |
|                                     | No  | 43.4   | 27.9 | 9.0              | 19.7                | 290   |

Source: Survey applied to a sample of immigrants from Eastern Europe, CES, Coimbra, 2004.

From the table it seems clear that immigrants with an insecure legal status, not covered by the welfare system, and that couldn't resort to social support mechanisms present a higher intention to return to their homeland. They present also a greater percentage of other or undefined future migration projects and lower intentions to stay in the country or to migrate to another country (except for the immigrants with family members in Portugal).

As is widely known, and other migratory flows show, immigrants' initial intention to stay temporarily and to return to their home country frequently turns out to be transformed in a more permanent stay and in a successive postponement of their return intentions. Since the survey we have been using was conducted before the outset of the 2008 economic and financial crisis it could not grasp the real impact of the economic downturn on the Eastern European immigration flow. We have thus to turn to available data on unemployment and on the evolution of the stock and flows of Eastern European immigrants to shed some light on the options that migrants could take into consideration in planning their future.

## The end of a migratory cycle?

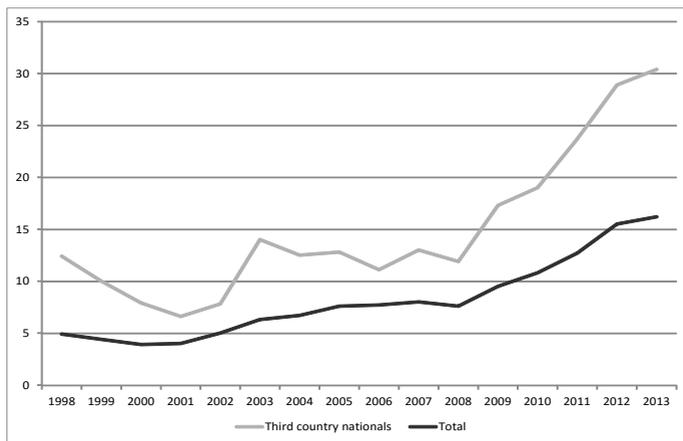
The study of international migration flows has mostly focused on the patterns, processes and outcomes of the entrance of immigrants in host countries. A specific interest has been on immigrants' integration in different social systems and on the different models of integration developed by the countries of accommodation. The study of migrants' future intentions has deserved lesser attention and has generally been framed by the analysis of migrants return intentions or of the factors that impact on these. Economic determinants and impacts of return have earned most of the academic and political attention, like, for example, development of the labour market in the host or origin country, the migrants' integration in the host labour market, or the relation between return and origin context development<sup>7</sup>. Other aspects, like legal status, formal or informal integration in the labour market, existence of social network, and the different options that immigrants could consider when planning their migration future are generally lesser considered in the analysis of migrants' future intention. Before turning to the possibilities that immigrants consider when faced with a unfavourable economic condition (like, for example, unemployment or reduction in salaries) let us briefly present the effects of the current economic crisis on the labour market situation of Eastern European immigrants.

### *Unemployment of Eastern European immigrants*

In the last years the on-going economic crisis in Portugal was particularly intense in the main economic sectors where Eastern European immigrants worked. Immigrants that work in activity sectors particularly exposed to the downturn of the economic cycle (for example, building and construction) and those immigrants employed on short-term and precarious labour contracts become especially vulnerable to unemployment (Peixoto and Iorio, 2011). Data from the Labour Force Survey confirm that immigrants (and mainly third country nationals) are among the most affected groups by unemployment (together with young age adults and women) (Figure 4). In 2013, the unemployment rate of the foreign population from third-countries was 30.6%, while for the total population it was 16.2%.

<sup>7</sup> For an overview see, for example, Cassarino (2004), and de Haas and Fokkema (2011). For an exception see Agadjanian et al. (2014).

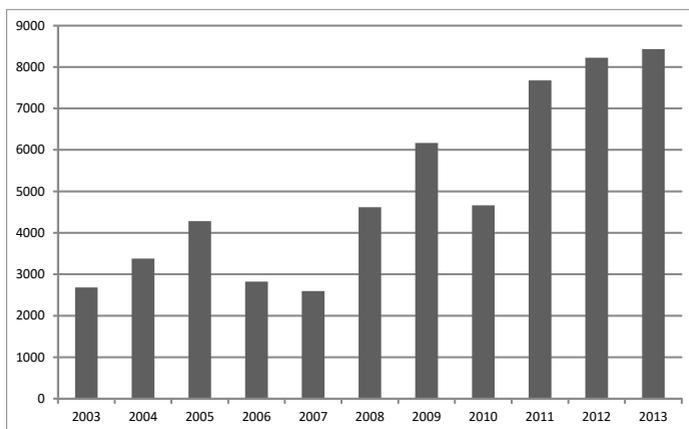
Figure 4. Unemployment rate of total population and of third country nationals, 1998-2013 (annual average).



Source: Statistics Portugal (INE), Labour Force Survey (several years).

Data on the number of foreigners enrolled at the National Employment Institute (IEFP) confirm the increase in the unemployment of Eastern European migrants (which since 2008 represent around 20% of the total unemployed immigrants enrolled at the IEFP).

Figure 5. Registered unemployed immigrants from a Eastern European country, 2003-2013 (selected nationalities).



Source: IEFP, Estatísticas mensais (available at <https://www.iefp.pt/estatisticas>, several years).

Portuguese media has regularly showcased the existence of a phenomenon whereby immigrants were leaving the national territory. The outflow of these immigrants is attributed essentially due to higher levels of unemployment as compared to unemployment rates recorded for Portuguese workers and as compared to previous years. Albeit the return (or remigration) is one of the possible outcomes of the current economic situation, it is not the only one (or even the one followed by the majority of immigrants).

As seen in figures 1 and 2, since 2008 the foreign population regularly living in Portugal registered a decrease of 8,8%, while immigrants from an Eastern European country declined 29,9%. This statistical data on the decline of the stock of foreign population didn't however tell the whole story. To these numbers we have to add an unknown number of Eastern European immigrants that in fact abandoned the country in recent years, but which didn't give up their residence permits. Some of these immigrants returned (albeit temporarily) to their home country, and others migrated to another EU-country. This migration strategy makes use of the possibilities of intra-EU free movement of people to include, in the planning of their migration careers, the possibility to keep an authorization of residence in one country of the EU and re-migrate to another EU country, or return to their home country, while awaiting future economic developments. Since they don't gave up their residence permit they continue to count has being present in the Portuguese territory contributing thus to conceal the real evolution of the stock of immigrants in the country.

The evolution of the acquisition of Portuguese citizenship by Eastern European immigrants also contributes to the uncertainty on the effects of the economic crisis on immigrants return. Thus the reduction of 24,341 Eastern European immigrants between 2008 and 2013 could be either a result of returns (or remigrations), or the outcome of their disappearance from statistics on immigrants due to the acquisition of the Portuguese nationality by some of these immigrants (between 2008 and 2012, 23,116 eastern European immigrants become Portuguese citizens).

Another important aspect regarding the development of Eastern European immigrants in Portugal is the relevance of family reunification practices. During the last years (between 2008 and 2013) 13,997 Eastern European immigrants entered in Portugal through a family reunification visa, indicating that at the same time many migrant workers exit the country due to the lack of employment and the rise in unemployment, other migrants proceed to establish more permanent relations with Portugal (through family reunification)<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> Fonseca et al. (2005); Marques et al. (2014); Oliveira et al. (2001).

### *Future migration paths of Eastern European immigrants*

The aforementioned numbers testify an ambiguous evolution of Eastern European immigrants in Portugal. On the one hand, they point to a clear reduction of citizens from an Eastern European country. On the other, they denote signs of maintenance of this immigration flow (albeit of a different type). In any case, existing data don't allow making a clear assertion on the potential evolution of this group of immigrants in Portugal.

This uncertainty with regard to the future – clearly admitted by immigrants, in relation to a greater length of stay in Portugal, re-emigration or return to countries of origin – is further reinforced when we consider the structural and economic factors that govern modern migration. In a nutshell these factors are:

- a) The opportunity of free movement inside the European Union for immigrants with a resident permit in one of the member countries;
- b) The possibilities of acquiring nationality in some countries of the European Union;
- c) Transport capability and communication on an international level;
- d) Oscillations in international migratory policies that currently seem to tilt toward more restrictive principles;
- e) The growth in the Eastern Europe economy and the evolution of the international economic environment;
- f) The evolution of the geo-political situation of some of the Eastern European countries.

All these factors contribute to the volatility of the migratory paths of Eastern European immigrants in Portugal. They are largely structural factors that frame the opportunities available to immigrants and that are felt subjectively by every immigrant. The evaluation of these structural factors together with immigrants' form and level of integration in different systems of the Portuguese society (mainly in the economic and social system)<sup>9</sup> could lead to the development of different future migration intentions. Thus immigrants could follow multiple strategies and combine these differently producing consequently unexpected migratory paths. Since available statistics are insufficient to inform on the diversity of these paths, we could only point to some of the possible strategies:

- a) 'going in order to stay in another foreign country': that is re-emigrate to another EU country, continuing consequently the migration process;

<sup>9</sup> As said behind this integration is influenced, among other factors, by their legal status, access to social welfare, and/or to social support network.

- b 'going, leaving open the possibility to re-stay in the future': that is returning temporarily to their country of origin;
- c) 'going without ceasing to stay': circulate between Portugal and their country of origin or another host country thus;
- d) 'staying': continuing to reside in Portugal, developing different strategies to cope with current economic uncertainties, and above all if they become unemployed (these strategies are, evidently, not unique to immigrant populations)<sup>10</sup>;
- e) 'leaving': returning permanently to their country of origin.

The data on future migration intentions gathered through the survey mentioned behind indicate that the activation of each one of these strategies is influenced by the degree and configuration of immigrants' access to formal and informal support mechanisms that exist in the Portuguese society. Access to formal support mechanisms result mainly from a prior inclusion of immigrants in the formal labour market, and access to informal support mechanisms are dependent on the availability of a social network of support to which immigrants could resort.

### **Concluding remarks**

Migration of Eastern European citizens to Portugal was an intense movement that essentially took place during the year 2001. This immigration flow was largely unexpected particularly because it represented a change in the Portuguese migratory patterns of the 1980's and 1990's, and because the country hadn't adopted any pro-active policy to recruit Eastern European workers nor had any privileged economic, historical or cultural links with that region that could explain the sudden and massive inflow of immigrant workers. This migration was routed in existing economic disparities between the two regions and was actively promoted by organizations with lucrative objectives, and organized networks of migration assistance, that used as a main attraction the fact that an extraordinary regularization of immigrant workers was taking place and the labour force scarcity feel by some of the Portuguese economic sectors (mainly, civil construction and public works and tourism industry).

Since 2004 the movement diminished significantly and given the economic recession currently experienced by the country it is realistic to suppose that it will remain at low levels during the next years. It is

<sup>10</sup> These strategies may consist of the development of professional skills, internal migration in order to search for job opportunities in other regions of the country, self-employment, or the insertion in the informal labor market.

however premature to foresee the evolution of this last migratory wave and it is unclear what future migration paths Eastern European immigrants will follow. Their future migration biographies are framed by a continuum of possibilities that oscillate between two extreme situations: staying or returning. Independently of migrant's future decision on their migration project, what today is already a recognized fact is that, even without new inflows and with some departures, this sudden and unexpected migratory wave changed drastically and substantially the composition of the immigrant population in Portugal and consolidates the presence of the country in the European migratory system as a receiving country.

## References

- Agadjanian, Victor; Gorina, Evgenia; Menjívar, Cecilia (2014). Economic Incorporation, Civil Inclusion, and Social Ties: Plans to Return Home Among Central Asian Migrant Women in Moscow, Russia. *International Migration Review*, 48 (3): 577-603.
- Baganha, Maria I.; Góis, Pedro (1999). Migrações internacionais em Portugal: o que sabemos e para onde vamos. *Revista Crítica de Ciências Sociais*, 52/53: 229-280.
- Baganha, Maria I.; Marques, José Carlos; and Góis, Pedro (2004). The unforeseen wave: migration from Eastern Europe to Portugal. In Maria Ioannis Baganha, Maria Lucinda Fonseca (eds.), *New Waves: Migration from Eastern to Southern Europe* (23-39). Lisbon: Luso-American Foundation.
- Baganha, Maria I.; Marques, José Carlos; Fonseca, Graça (2000) *Is an Ethclass Emerging in Europe? The Portuguese Case*. Lisbon: Luso American Development Foundation.
- Baganha, Maria I.; Marques, José Carlos; Góis, Pedro (2010). *Imigração Ucraniana em Portugal e no Sul da Europa: a emergência de uma ou mais comunidades?* Lisbon: ACID/OI.
- Cassarino, Jean-Pierre (2004). Theorising Return Migration: The Conceptual Approach to Return Migrants Revisited. *International Journal on Multi-cultural Societies*, 6 (2): 253-279.
- de Haas, Hein; Fokkema, Tineke (2011). The Effects of Integration and Transnational Ties on International Return Migration Intentions. *Demographic Research*, 25 (24): 755-782.
- Fonseca, Maria Lucinda; Alegria, João; Nunes, Alexandra (2004). Immigration to medium sized cities and rural areas: the case of Eastern Europeans in the Évora region (Southern Portugal). In Maria Ioannis Baganha, and Maria Lucinda Fonseca (eds.), *New waves: migration from Eastern to Southern Europe* (91-118). Lisbon: Luso-American Foundation.
- Fonseca, Maria Lucinda; Ormond, Meghann; Malheiros, Jorge; Patrício, Miguel; Martins, Filipa (2005). *Reunificação Familiar e Imigração em Portugal*. Lisbon: ACIME.
- Fonseca, Maria Lucinda; Pereira, Sónia; Esteves, Alina (2014). Migration of Ukrainian nationals to Portugal: changing flows and the critical role of social networks. *Central and Eastern European Migration Review*, 3 (1): 115-130.
- Marques, José Carlos; Góis, Pedro (2005). Legalization processes of immigrants in Portugal during the 1990s and at the beginning of the new millennium (55-67). In Friedrich Heckmann, Tanja, Wunderlich (eds.), *Amnesty for Illegal Migrants?* Bamberg: Europäisches Forum für Migrationsstudien.
- Marques, José Carlos; Góis, Pedro (2011). Highly skilled immigration in Portugal: a typology. In Demyan Belyaev, Zoran Roca (eds.), *Portugal in the era of Knowledge Society* (189-211). Lisbon: Edições Lusófonas.
- Marques, José Carlos; Góis, Pedro; Morais de Castro, Joana (2014). *Impacto das políticas de reagrupamento familiar em Portugal*. Lisbon: OI/ACIDI.
- Oliveira, Catarina Reis; Cancela, João; Fonseca, Vera (2001). *Family reunification – a barrier or facilitator of integration? Portuguese report*. Report for the Project Family reunification – a barrier or facilitator of integration? – HOME/2010/EIFX/CA/1772. Lisbon: ACIDI, IP.

- Peixoto, João; Carrilho, Maria José; Branco, Rui, Carvalho, Renata (2002). The demographic characteristics of populations with an immigrant background in Portugal. In Werner Haug, Paul Compton, Youssef Courbage (eds.), *The Demographic Characteristics of Immigrant Populations* (363-418). Strasbourg: Council of Europe Publishing (Populations Studies).
- Peixoto, João; Iorio, Juliana (2011). *Crise, Imigração e Mercado de Trabalho em Portugal: Retorno, Regulação ou Resistência?* Lisboa: Princípia.
- Pena Pires, Rui (2003). *Migrações e Integração. Teoria e Aplicações à Sociedade Portuguesa*. Oeiras: Celta.
- SEF (1999). *Residentes Estrangeiros em Portugal - 1980/1998. Que Evolução*. Lisboa: SEF.
- SEF (2000). *Estatísticas de 2000*. Lisboa: SEF.

# Integration and transnational mobility in time of crisis: the case of Albanians in Greece and Italy<sup>1</sup>

EDA GEMI

eda@eliamep.gr

*Hellenic Foundation for European and Foreign Policy (ELIAMEP)*

The advent of the economic crisis in Greece and Italy has transformed socio-economic conditions, subduing both the integration trajectory and the transnational mobility that have come to characterize Albanian migration in both countries. The crisis has led to an increase in unemployment and a displacement of a great number of Albanians, those working in the construction sector in particular. Since their membership and legal status must be re-evaluated, Albanian migrants are under pressure to re-establish or strengthen transnational ties to their networks in Albania or elsewhere, because of the need to face the crisis' consequences, whilst thoughts of return increasingly prevail. Drawing on 109 interviews conducted in Greece and Albania, this article aims to explore the interconnections between integration and the transnational mobility of Albanian migrants from a comparative perspective.

*Keywords: Albanian migrants, Greece, Italy, Integration, Transnational mobility*

## Introduction

Since the 1990s, Albania has witnessed one of the greatest and most dramatic migration flows of its history. Over a million Albanians (about 27.5 per cent of the total Albanian population and 35 per cent of the active population) migrated abroad (RoA, 2010). The massive migration outflows that occurred over a short period of time, has been

<sup>1</sup> This article is based on the ITHACA Research Report; 2015/08, Global Governance Programme, European University Institute.

directed almost exclusively towards two neighbouring countries: Italy and Greece (Labrianidis and Kazazi, 2006). Ever since the 1990s Albanians have been the largest migrant community in Greece and the second largest migrant group in Italy. Official data refers to 363,649 Albanians (69 per cent of the total migrant population) staying legally in Greece (Greek Ministry of Interior, 2015) and 495,709 in Italy (Istat, 2014) (10 per cent of the total migrant population).

The present condition of the economic and political crisis in the two countries has caused a historical shift in the trajectory (of approximately 25 years) of Albanian migration. It is estimated that a significant number of Albanians have returned to their home country. The 2011 census in Albania showed that approximately 139,827 Albanians had returned between 2001 and 2011, the majority of which were men returning from Greece (INSTAT and IOM, 2014, p. 9). A study carried out by the International Organization for Migration (IOM) in Albania in 2013 recorded 133,544 returns in the 2009-2013 period alone. The majority of returns were voluntary and concerned Albanian migrants who were previously in Greece (70.8 per cent) and Italy (23.7 per cent) – though the difference in magnitude between the two is substantial. It is estimated that the tendency to return to Albania is primarily due to the impact of the economic crisis on the Greek job market (INSTAT and IOM, 2014, p. 9). It is also not a coincidence that for the first time in the contemporary history of Albanian migration, the percentage of Albanians residing outside Albania is greater in Italy than in Greece (43 per cent) (*ibidem*, p.11).

On the other hand, evidence in Greece refer to the regular migrants losing the legal status and lapsing back into irregularity due to the high unemployment rates, which has been estimated to reach 36 per cent for the third quarter of 2012 (Labour Force Survey, 2012). Other data provided by the Greek Ministry of Interior referred to about 130,000 to 140,000 Albanian migrant workers losing their stay permits because they were unable to secure the required number of social insurance stamps (IKA) in order to renew their documents (Gemi, 2013, p. 4). According to MIPEX (2014)<sup>2</sup> employment rates in Greece are actually the lowest in the EU (around 50 per cent) with economic recession and austerity measures exacerbating the structural problems within Greece social and integration policies. As few immigrants had secured permanent residence and equal rights under Greece's rigid and restrictive residence policies, many of them have lost their jobs, also lost their legal status and therefore their basic social entitlements. As a

<sup>2</sup> Form more details see: <http://www.mipex.eu/greece>.

consequence, by the end of 2014, Greece ranked 27th out of the 38 MIPEX countries with the most problematic policy areas being residence status, citizenship and anti-discrimination policies for long-settled immigrant population. Italy, on the other hand, appears to perform better than Greece. Again, MIPEX (2014)<sup>3</sup> ranked it 13<sup>th</sup> out of the 38 countries, with country achieving high scores on legal immigration and equal rights, but lacking behind on achieving equal opportunities in practice. Characteristically, most immigrants in Italy have become long-term residents, but not full Italian citizens, due to its restrictive, discretionary and bureaucratic paths to citizenship.

At the same time, the impact of the economic recession in connection with the introduction of visa free regime for Albanian citizens entering EU, has given a new dynamic to the transnational mobility of Albanian migration. The temporary circular movement for seasonal, often informal employment in specific sectors of the economy (e.g., agriculture and tourism) is now the most frequent means by which the migration of Albanians to Greece and to a lesser extent in Italy, is reproduced (Gemi, 2013). Furthermore, evidence from IRMA fieldwork findings<sup>4</sup> (Gemi, 2015) showed that a considerable number of Albanian migrants are reconsidering their stay in both countries and many are heading back to Albania or moving towards other industrial countries of Western Europe with the aim of finding employment opportunities (Triandafyllidou, 2013b; Gemi, 2015).

This study aims to explore the dynamics of integration vis-a-vis transnational mobility of Albanians in Greece and Italy from a comparative perspective. Yet, it casts light on the individuals' dilemma of return and negotiations between transnational mobility and staying put, between different levels of belonging and their orientation to present and future. Apart from high rates of unemployment and economic downturn, the recession did magnify the pre-existing challenges and structural problems mainly related to precarious legal status and Greece's rigid and restrictive integration policies. In these circumstances, Albanian migrants have been coerced to reconsider their livelihoods in both countries of residence (Greece and Italy) and that of origin (Albania) as a way out strategy from de-legalisation and socio-economic marginalisation. This option reshapes transnational patterns that take place through the transnational mobility of Albanians.

In the following section, we first discuss the methodology and the fieldwork parameters of research applied to this study. The next

<sup>3</sup> For more details see: <http://www.mipex.eu/italy>.

<sup>4</sup> [www.irma.eliamep.gr](http://www.irma.eliamep.gr)

section elaborates on the existing literature, focusing particularly on the nexus between integration and transnational mobility in order to frame our empirical evidence. Drawing on the empirical findings, the last section explores the links between integration and transnational mobility and its forms as well.

### *Methodology*

The methodology relies on the multifocal ethnographic fieldwork which is based on 109 interviews conducted in two phases with Albanian transnational and circular migrants during the 2013-2014 period. More specifically, during the first phase 70 interviews were carried out in Greece from August to December 2013 in different parts of the country (Athens, Thessaloniki, Rodos, Alepochori and Gythio). The main focus was on the first generation (57 per cent), but we also interviewed young Albanians from the second generation (43 per cent). Sixty per cent of first generation interviewees had married in Greece, while others had dependent family members in Albania. A small number of respondents were single and relatively young men with dependent family members in Albania. Sixty-four per cent of our interviewees were underemployed, and 36 per cent were unemployed. The majority of interviewees were living in Greece for more than 10 years with 63 per cent being at immediate risk of losing their legal status, 23 per cent being irregular and 14 holding a long-term stay permit. The second generation sample consists of young unmarried Albanians aged 18-28, with most studying in Greek universities or professional high schools and working part-time. They were born in Albania and moved to Greece with their parents as infants or young children.

The second phase of field study focused on the country of origin: Albania. In March 2014, 39 interviews were conducted with Albanian transnational and circular migrants from Italy (15 interviews) and Greece (24 interviews) across the country (Tirane, Shkodra, Lezhe, Lac, Durres, Saranda and Vlore).

### **Integration vis-a-vis transnationalism: a theoretical approach**

It has been widely acknowledged that integration and transnational mobility can be complementary, in particular in the case of economic integration (Fokkema *et al.*, 2012; Itzigsohn and Giorguli Saucedo, 2002). Insofar, the discussion on transnational engagement is nowadays closely related to patterns and processes of integration in the host society (Vathi, 2015, p. 179).

Integration is a broader concept that refers to a dynamic, continuous and multi-dimensional process, the success of which requires a two-way adaptation: from both immigrants and host society. Such an approach recognizes, however, the 'asymmetry' (Bauböck, 2005, p. 18) it implies, since the institutional opportunity structures and state's mechanisms play the decisive role in the outcome of the process. Indeed, the question of how the level of integration within a given national context could impact the level and density of the transnational engagement still persists.

Although invoked with a variety of meanings, the term transnationalism provides an umbrella concept for understanding some of the most transformative processes and developments in contemporary migration studies. The meaning of transnationalism is used to delineate a kind of social formation spanning national borders, such as transnationally active networks, groups and organizations (Faist, 2010b, p. 9) which involve simultaneous overlapping affiliations of persons to geographically separate polities (Bauböck, 2002, p. 5). It also refers to multiple ties and interactions linking people and institutions across the borders of nation-states (Vertovec, 1999, p. 447). In more practical terms, transnationalism refers to migrants' multi-stranded relationships such as familial, economic, social, religious, and political, which span borders and link societies of origin and settlement (King, et al., 2013, p. 127).

To make possible the analysis of integration and transnational mobility, a number of researchers have identified various typologies. Ambrosini (2013) has identified a scale of migrants' economic transnational involvement with that of circulatory transnationalism (i.e. entrepreneur travels back and forth) reaching the highest level. It then decreases towards other forms, such as connective transnationalism, commercial transnationalism and symbolic transnationalism (p. 5). Others suggest the transnational mobility of immigrants is clearly placed in the framework of the integration discourse, where national integration policies as well as citizenship regimes are considered as systemic opportunity structures that may encourage, discourage, or shape the degrees and types of immigrants' economic, political and social-cultural involvement in transnational activities. However, over time, as the process of social integration deepens, transnationalism decreases unless the presence of favourable conditions develop forms of advanced transnationalism (Ambrosini, 2013, p. 16). In contrast to this approach, the study of Cela et al. (2013) – which examine the relations of transnationalism with duration of residence and integration of Eastern European migrants in Italy – show a positive relationship between migrants' economic integration

and transnationalism, suggesting that economic resources facilitate the maintenance and development of cross-border ties (2013, p. 195). Going a step further, Itzigsohn and Giorguli Saucedo (2002) identify three forms of transnationalism. The linear form suggests that, as time passes, integration increases and transnationalism slowly decreases. Second, resource dependent transnationalism implies that time and financial resources are necessary to engage in cross-border practices, assuming thereby a positive relationship between integration and transnationalism. Third, reactive transnationalism results from discrimination or a negative experience of integration that migrants face in the host society. It is acknowledged that the phenomenon of discrimination and socio-economic exclusion of migrants in country of settlement can lead to the reproduction of transnational mobility (Faist, 2010a, p. 88). As such, migrants may face different opportunity structures in homeland and host country, and may move up or down the ladder in respect to one of the two, or experience downward or upward mobility in both of them (Levitt and Jaworsky, 2007, p. 139). Saying that, migrants' economic, political and socio-cultural engagement in transnational activities can be seen as an alternative strategy to cope with the risk of downward mobility (Fauser *et al.*, 2012, p. 10), as well as an attempt to create a protective environment against discrimination and marginalization commonly found in the host society (Portes, 1999, p. 471). This latter option, termed as reactive transnationalism, implies that the greater the number of experiences of discrimination reported, the greater the participation in transnational activities (Itzigsohn and Giorguli Saucedo, 2005, p. 904). In particular, exclusion and disadvantage in time of deep crisis are thought to be related to transnational orientation, although it is acknowledged that different migrant groups may adopt diametrically opposed strategies. They may combine strategies of challenging their status, retreating to their transnational identities and even adopting the dominant society's negative stereotypes of themselves (Joppke and Morawska, 2003). Elements of this last strategy have been evident among Albanians in Greece and Italy (King and Mai, 2008, pp. 208-209).

### **Exploring the links between integration and transnational mobility of Albanians in Greece and Italy: an empirical perspective**

Different institutional arrangements have proved to be important factors affecting the integration and transnational mobility of migrants in Greece and Italy. A considerable number of literature (Veikou and Triandafyllidou, 2000; Mai and Schwandner-Siever, 2003; Kotic and

Triandafyllidou, 2007; Triandafyllidou, 2011; Vathi, 2015) have highlighted their similarities and differences as regards the size and main features of their immigrant populations, their migration and integration policies during the last two decades, as well as the transnational patterns of first and second generations. Although Greece and Italy differ significantly their migration policies during the last two decades have developed along similar directions. These similarities can largely be attributed to the geographical strategic position in Southern Europe, their lack of previous immigration experience, and their large informal economies that have provided for 'informal' employment opportunities for immigrants (Triandafyllidou, 2007). In both countries, immigration laws are characterized as reactive rather than proactive, while naturalization and integration policies are particularly stringent while long-term resident permits are hard to obtain.

In Italy, Albanians are the second largest community of foreign residents (Instat, 2014). Conversely, in Greece Albanians are by far the largest migrant community, making up 69 per cent of the total migrant population legally residing in the country.

With reference to integration of Albanians in both countries, Mai and Schwandner-Sievers (2003) characterized their socio-economic condition through the term *differential inclusion*, implying that migrants are integrated in some sections of society, mainly in the labour market, but denied access to others, like citizenship and political participation. In Greece, most of Albanians still continue to live in a status of partial integration (Gemi, 2015, p. 257), as a result of the model of *differential exclusion* and the non-interventionist integration policies implemented so far. Indeed, the stance of the Greek state over the past twenty years may be broadly summarized as one where the state officially rejected immigration through restrictions and closed-border policies, while unofficially acknowledging the market's demand for low-paid, cheap labour (Gemi, 2015, p. 258). At the same time, Gropas and Triandafyllidou (2014, p. 27) point out what they term the Italian *subordinate integration* (Ambrosini, 2005) approach towards migrants with limited rights attached to them.

With regard to transnational mobility of Albanians, Vullnetari (2009) maintains that being a male, having a lower education level, originating from a rural area and having positive short term migration experiences are all factors that indicated a propensity to be involved in temporary transnational cross border mobility. Indeed, the METOIKOS findings (Triandafyllidou, 2011, p. 13) confirm that legal seasonal migration involves young and middle aged men who live in

rural areas in Albania and go to Italy and Greece every year for a few months per year to work in agriculture in northern Greece and also in Italian regions with intensive agricultural production.

At first, we migrated all together as family, but given that we did not manage to find a permanent job and appropriate accommodation I had to bring my family back to Albania. Then, I found a seasonal job in Savigliano, picking apples in fall (I., male, 43, Italy).

While migration to Greece and Italy has been mostly irregular (King, 2003), the different legislative and policy frameworks has affected migrants' regularization and, subsequently, their level of integration and development of transnational mobility patterns. The study of King and Mai (2004) on integration of Albanians in Lecce and Modena found that they are moving rapidly towards structural integration. This is corroborated by the results of MIPEX (2014), according to which Albanians in Italy display the best integration level (the overall integration index stands at 0.54) compared to other migrant groups, while displaying a high degree of cultural and economic integration. Conversely, in Greece, East Europeans are found to display a higher level of integration (0.56) in comparison to Albanians (0.54), who come second (Gemi, 2015, p. 6).

At the same time, the study of Vathi (2015, p. 83) found that integration of Albanians in the labour market differs significantly between the two countries. Variations are mainly related to differences in accessibility to the vocational training, the characteristics of the labour market and the nature of the opportunity structure.

One factor that contributes to differences between the two countries is the situation with regard to regularization and residence permits. In Greece, difficulties with papers have obstructed transnational movements to Albania and other countries. Nevertheless, after the introduction of the 6-month window of the seasonal invitation (*metaklisi*) system in 2001, more Albanians irregular migrants followed a more fixed pattern of transnational mobility for seasonal employment reasons (Triandafyllidou, 2011, p. 13). In Italy, the annual quota regime implemented by the Italian government after 1998, it was seen as an attempt to control immigration mobility according to labour market needs (Triandafyllidou, 2011, p. 11).

Referring to the rural economy, Papadopoulos (2011, p. 177) considers Albanian migration as an important case study that shows how the geographical and social mobility has transformed rural communities into translocal rural places in Greece. On the other hand, Michail (2013, p. 270) maintains that Albanian migration has been fundamentally transnational in character since its onset, mainly due to economic and

political instability in Albania and the problematic migration policies in Greece (p. 266). In fact, the expanding possibility of legal entry into Greece (due to visa free regime) has had the immediate consequence of enhancing the (irregular) transnational and circular mobility patterns for seasonal work. The increased transnational cross-border movements facilitate the mobility of the (by and large unskilled) Albanian labour force between the two countries, and its adaptation to new, even more flexible forms of labour relations because of the pressure exercised by the economic crisis in the labour market, both in Greece and Albania.

Clearly, the reticence displayed by the Greek state in managing main integration issues and including them in the policy agenda has led to a prolonged delay in engaging with integration as a policy requiring long-term planning. And, while this arrangement gradually began to give way to a more rational evaluation of the phenomenon, it was interrupted by the recession in 2009. If anything, the recession made it clear that it was the market and not the state that allowed for some form of integration, for it was with the collapse of market mechanisms that trends of integration were reversed, through the de-regularisation of a considerable number of immigrants. Furthermore, the limited range of the state's institutional intervention appears to allow for only local and individual micro-level strategies in shaping socio-economic integration. In this context, the migrant's legal and socio-economic status has played a crucial role in determining transnational mobility in both countries, as it allows them to be highly (or not) mobile not only geographically, but also occupationally and socially.

### *Forms of transnational mobility*

The fundamental elements of Albanian migrants' membership in both countries have been contested due to repercussions of the economic crisis in relation to their legal and socio-economic status. With a series of negative ramifications for Albanians the legitimacy of membership in both countries is compromised because the main denominator (employment) has changed drastically from circumstances when they first moved to Greece and Italy (Gemi, 2014). Consequently, Albanians in both countries are going through a new transnational rupture as they are neither able to sustain through a decent standard of living there nor to create a new and viable livelihood back in Albania, which remains poor and disorganized (King, et al., 2013, p. 137). Therefore, transnational patterns and connections to each country are changing, memberships are being challenged, and transnational practices are being modified. Some

practices cannot be performed to the extent to which they once were, while some cannot be performed at all (e.g. remittances and frequency/amount). For an Albanian who had lived for many years in Greece and Italy, who knows the language, who maintains relationships with Greeks and Italians (employer or/and other local networks) and friends and relatives who are still there, it is not really difficult to move 'back and forth' which is facilitated by the geographic proximity. In the case of young men of second generation who as result of their precarious legal status are 'forced' to be transnationally mobile, this is even more relevant.

I have been coming to Albania and back again in Italy for the last 5-6 years... I decided this way just because after finishing my school there, I did not manage to find a job as an electrician, for which I had already studied in Italy. I made efforts but the point is that I have to renovate my legal documents every year and I am not allowed to move anywhere else. I even consulted a lawyer who told me that the only way was to have an indefinite contract (indeterminate). But in the given circumstances it was difficult even to find a job and let alone to find a person who could provide for me an indefinite contract... I returned back to Italy since there in summer started the working season. The salary of a month here (in Albania) I could ensure for 2 days' work back in Italy. So my interest was to work back in Italy... The second time I worked here in Albania to a "Call centre" (T., male, 26, Italy).

Given the liberalisation of visa regime along with the establishment of long-term resident status in both countries, a new dynamic of transnational space has emerged with transnational movements becoming easier. In this sense, transnational practices and norms followed by Albanian migrants situate them within this realm of transnationalism, by holding connections to their host country and origin country that legitimize membership to each. This legitimization is a major part of their integration, as being a part of and maintaining each connection – still to Greece/Italy and Albania – both physically and psychologically. As indeed Glick-Schiller *et al.*, (1992, p. 5) have suggested "constant back and forth flows of people could not be captured by categories of 'permanent migrants', 'return migrants', 'sojourners' or 'second generation. Instead, other forms of social networks and economic activities link people who live in different places and, as the study of Lyberaki and Lambrianidi (2004) has confirmed, such links continue to exist after migrants' return. Moreover, they consider the role of cross-border and domestic social capital in the smooth integration of returning migrants as one of the positive aspects of Albanian migration to Greece and Italy that may explain its transnational mobility (Lyberaki and Lambrianidi, 2004, p. 13).

My son lives now here (Albania) but currently he has gone to Italy because given that it is the opening of the working season and as he works in a group of waiters, they travel and work all over Italy whenever they find a job. But they do not pay as they did before... Usually it covers the June, July and August just like weddings, parties, etc.” (M., female, 52, Italy).

The question raised here is how Albanian migrants resume to transnational mobility and how are they constructing new transnational bridges between countries as the crisis has really created a new different context of transnational engagements.

### *Economic aspect*

Albania relied to a great degree on remittances from immigrants, most of them settled in Greece and Italy. Remittances were viewed as the most important financial contribution of migrants vis-à-vis the economic survival and poverty alleviation of migrant’s families back in Albania (King and Vullnetari, 2009). The most commonly known scheme of economic transnational patterns of Albanian migrants included: earn money in Greece and Italy and send home to family, build home in Albania to take care of family, build prestige/status, facilitates flow of goods between the two countries, and business investments in Greece/Italy, in Albania and between the two. Nowadays, however, this sort strategy of investment has broken down because of the crisis in Greece and Italy. A respondent refers on how the lack of remittances has had an impact on his family living conditions back in Albania.

I used to send money on a monthly basis. With that money my parents built the house outside Korca and bought an arable land [...]. I’m waiting for months now to get paid for my last job. My inability to remit as I used to, has forced my father together with my sister to start working as vendors of agricultural products at the local open market in order to make ends meet (D., male, 26, Greece).

Strengthening contact with family networks in Albania initiates a new and unfamiliar dependency for Albanian immigrants in particular in Greece. In some cases, they appear dependent upon family members in Albania to send remittances to them in Greece – the so called ‘reversed remittances’. As the stability of remittance flows is dependent on the migrants’ legal status and position in the labour market, the impacts of financial crisis in Greece and Italy along with the decrease in remittance flows qualify as the main transmission channel of a domino effect vis-à-vis the economy of Albania. Many respondents reported Albania being in a politically and economically worse state than Greece

or Italy, a common deterrent of return to Albania. An additional factor is the lack of demand for labour force in Albania, particularly in the formal sector and the unregulated agriculture sector which has led people, even those returned from Greece and Italy to start their own independent economic activities (Gemi, 2013, p. 8). However, our empirical findings revealed a rupture (caused by crisis) in transnational patterns both in countries of settlement and that of origin, compromising the capacity for development and business activity and therefore from furthering goals of upward socioeconomic mobility.

After returning to Albania, my husband started working as a self-employed van driver on the line to Italy (in collaboration with an Italian partner) but Albanian state didn't allow him to work since my husband's duty is to bring here previously used goods while the state has imposed double taxes, so it's not worth it (M., female, 52, Italy).

Back in the host countries, many feel the need to overcome a marginalized socio-economic status caused by the crisis and the insecure legal and social status and therefore encounter greater difficulty trying to fulfill goals, such as maintaining affordable and quality education for their children. Attempts to do so have led Albanian families to send a part of their family to Albania. The idea behind this strategy is to reduce as much as possible daily expenditures and increase quality of living standards.

I'm a university student living in Athens with mom and my brother. Last year my father and youngest brother returned to Albania. In period 2008-2009 when the crisis broke my father was found unemployed for the first time after so many years living in Greece. As my father was left without any money and activity he decided to return to the family apartment in Albania. At the same time, my mother continues to work as a house cleaner in Athens putting efforts to help me and my brother to move forward with our studies (L, female, 23, Athens).

Unemployed Albanians, men and women, are not able to purchase the social security stamps necessary to maintain either their welfare status or/and resident permit for themselves and their families. The latter is rather characteristic for Greece where in conditions of high unemployment and a dramatic drop in income in combination with the inelastic and bureaucratic spirit of the legal framework, an important section of the Albanian population has been led to irregularity or, in the best of cases, to a semi-irregular status.

I lost stay permit last year. I was missing two work stamps and they wouldn't do them for me. I have three small children born in Greece. I'd submitted the application in October and 11 months later, September this year, they told me that my papers couldn't be renewed

because I was missing two work stamps. I called a lawyer and I went to court and they gave me a special confirmation until the trial was held (S., male, 40, Greece).

In Italy, however, Albanians appear to strive to secure access to welfare services rather than to legal status as this is the case of Greece.

In Italy, when you are unemployed, you are entitled to renovate the documents for one year. We also requested to stay in a community house (*casa popolare*) since it was hard for us to pay the rent, but this request was turned down. They told us that it was hard even for the Italians to accept this request; therefore, it was almost impossible for this request to be accepted for the immigrants" (A., male, 42, Italy).

Finding a stable job is difficult. Almost every sector in which large numbers of Albanian migrants' work has seen a significant rise in unemployment (Gedeshi and De Zwager, 2012, p. 242). Thus, several migrants have no other choice but to utilize networks back in Italy and Greece as a survival strategy plan to find employment. Below is an example of an Albanian man who is transnationally mobile for employment purpose.

I was paid 1200 Euro a month, but I was not provided with insurances ... and when they don't call you to work you remain jobless and I had therefore to return to Albania. When I found a job there, I went back to Italy again. We looked for and found jobs in Italy even though we were living in Lezha. We go there, do our job, get paid and afterwards we return to Albania. Nowadays this is the way to work there, since it is very hard to afford the cost of living there without having a stable job ... The ticket of travelling by ferry from Italy to Albania is 50 Euro while there in Italy you can't afford living without having a job (E., male, 33, Italy).

In an effort to understand which factors impact upon decision-making for Albanians and be involved in transnational mobility, what emerges is that the dynamic of attraction exerted by the demand for seasonal work in sectors of the economy like tourism and agriculture. In this case, the access to labour market usually takes place with the mediation of migration networks of co-ethnics and Greek and Italian employers.

### *Return*

By examining the diptych integration vis-à-vis transnationalism, it is assuming that return does not constitute the end of a migration cycle but it is rather part of a transnational system based on the interconnection of social, cultural and economic relationships that cut across traditional (national) borders.

The migrant returning to Albania has, till the end of 2000', been considered as an act of integration's failure. This trend, however, has

drastically changed as it appears that migrants tend to form a population 'living in two countries'. Currently, the return is seen as a strategy for coping with the detrimental impact of the economic crisis on Albanian households in Greece and Italy (Gedeshi and De Zwager, 2012, p. 250). However, as several interviewees witnessed multiple geographical paths and ventures were followed before taking the decision to return to Greece or going back either to Italy or Greece. Here the transnational mobility patterns appear very dynamic.

I was left without a job and money. I took my family and went to Albania. I stayed there one year. There I bought a van and opened a butcher shop in Tirana as my parents have their own livestock. But as nothing functioned properly I closed down it and moved to Italy where my first cousin is a building contractor there. Nothing happened there either. Although underemployed and undocumented, here I am again, back in Rodos. I left my wife and children with my parents in Albania (R., male, 35, Greece).

Another dimension of return, usually ignored, is multiple return visits which as Vathi (2015, p. 124) maintains have changed in terms of their meaning and frequency over time. In some cases, it might reflect weak social integration in Greece or Italy or/and it would be part of return scenarios' preparedness.

With the money I saved in Greece I built the family house here (Albania) that I finished a year ago. What did I do? I collected my day offs in my job in Patra and then let a friend in my place when I was away and I was coming to Albania to watch the construction works and take care of my elderly mother. I used to travel to Albania almost once a month until the house was finished. Then I returned for good (N., male, 44, Greece).

Some parents see investments made during the migration years as a means to provide housing and employment, for them and their children in case of return. But, in many cases the issue of return is usually resisted by the children because the alienation they feel towards Albania (Vathi, 2015, p. 134). Consequently, the decision of return will be taken knowing in advance that parents will return in Albania and children will remain in Greece or Italy

We lived in Italy for 16 years. My husband remained jobless, while I never lost my job. However, we returned to Albania around three years ago, namely in 2011. But, as we noticed that things were not going on as we had predicted, after a year in Albania, I will return to Italy. My children are there. They never returned to Albania (V., female, 49, Italy).

The economic crisis might have precipitated the return of those who have completed their transferring capital project and have to some extent satisfied the dream of developing their own venture in Albania.

Before returning to Albania, I took all my savings from Greece in 2008 and transfer them to Albania. I had realised that the crisis was approaching and I was afraid of losing my money there. I brought them by car in Albania. My money was here (Albania) while I was working there (Greece). In 2013 I returned and used my money to run my own shop (I., male, 38, Greece).

Several interviewees in their attempt to find jobs and deal with impact of crisis had followed multiple (internal) paths within a country. Being unable to make ends meet, they decided to return to Albania buy taking primarily into consideration the best interest of their children.

During the first years we lived in Fudge, a province of Frosinone, right in the centre of Italy until 2008. Then in 2008 given that the crisis had started we moved to Verona in the north because we thought that the crisis would be felt more in the centre and South of Italy and the wonderful North inspired us more. So we decided to move to Verona...We lived in Verona the last 4 years until we returned to Albania in August 2013 to prepare our daughter for the beginning of the new school year (A., female, 40, Italy).

Some migrants have not managed to invest in Albania (e.g., buying a house or a shop) their return depends on the power of family networks back in Albania as a survival strategy plan. Below is an example of an Albanian migrant family reconnecting with family back home.

We are jobless and have lost social security coverage. My husband has two years unemployed. I work as occasionally leaflet distributor for 20 euro per working day. We haven't paid the rent for sixth month now. We're thinking seriously to return to Albania. My dad works as security personnel to a shop with shoes in Elbasan and he has spoken with the owner for me to work there. I have no house there. We'll stay with my parents for a while until being able to rent our own apartment. My son burst into tears when I refer to the future return to Albania (M., female, 30, Greece).

Clearly, the attitude towards return has been primarily developed through a transnational understanding and evaluation of opportunities in both home and host country thus also throwing light on integration patterns in Greece and Italy (Vathi, 2015). As such the findings offer significant evidence on how return does not constitute the end of a migration cycle but instead is part of transnational system which entails a matrix of social, cultural and economic relationships whose dynamics cross cut countries, cultures and societies.

## Conclusion

The presence of Albanians in Greece and Italy has signalled a change in the human geography of Albanian migration in those countries. The impact of the economic crisis along with both liberalisation of the entry visa for Albanian citizens to EU and establishment of long-term resident status, has given a new dynamic to the (dis) integration and transnational mobility nexus. It has become clearly evident that the current socio-economic situation in which Albanians in both countries find themselves has reversed the process of integration. Since their relations and residence must be re-evaluated, Albanian migrants are under pressure to re-establish or strengthen transnational ties to their networks in Albania or elsewhere, because of the need to face the crisis' consequences, whilst return increasingly prevails. The ability of Albanians to participate in transnational practices has been triggered, generating severance and reconnection between migrants and their receiving and sending countries. Through the analysis of various first and second generation interviews of Albanian migrants in Greece and Italy, de-legalization and exclusion are pondered as an emerging phenomenon in transnationalism. In this sense, transnationalism serves more than just an integrative and reproductive tool because exclusion adds a new dimension to the transnational narrative in which ties are severed and belonging is negotiated. We consider exclusion to be another element integral to the concept of transnationalism and also to strengthen the explanatory typology of 'reactive transnationalism'. In this context, within the Albanian migration to Italy and Greece, the interplay between integration, transnationalism and return unfolds regardless of the lack of targeted policies at a governmental level both in Albania and in Italy and Greece.

## References

- Ambrosini, Maurizio (2013). Migration and Transnational Commitment: Some Evidence from the Italian Case, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, <http://dx.doi.org/10.1080/1369183X.2013.830883> (Accessed: 15 July 2015).
- Ambrosini, Maurizio (2005). *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Barjaba, Kosta (2000). *Ondate senza Ritorno*, Rome: International Organization for Migration.
- Bauböck, Rainer (2005). Citizenship policies: international, state, migrant and democratic perspectives, *Global Migration Perspectives* 19. Available at: [https://www.iom.int/jahia/webdav/site/myjahiasite/shared/shared/main-site/policy\\_and\\_research/gcim/gmp/gmp19.pdf](https://www.iom.int/jahia/webdav/site/myjahiasite/shared/shared/main-site/policy_and_research/gcim/gmp/gmp19.pdf) (Accessed 15 July 2015).
- Bauböck, Rainer (2002). How migration transforms citizenship: international, multinational and transnational perspectives, *IWE-Working Paper Series No 24*. Available at: <https://eif.univie.ac.at/downloads/workingpapers/IWE-Papers/WP24.pdf> (Accessed: 15 December 2015).
- Brubaker, Rainer (2011). The return of assimilation? Changing approaches to migration and its implications in France, Germany and the United States. In Venturas, Lina. (ed.) *Migration and social boundaries* (147-176). Athens: Nisos Publishing [in Greek].
- Cela, Eralba; Fokkema, Tineke; Ambrosetti, Elena (2013). Variation in transnationalism among Eastern European migrants in Italy: the role of duration of residence and integration, *Southeast European and Black Sea Studies*, 13, 2: 195-209.
- Gedeshi, Ilir; De Zwager, Nicolaas (2012). Effects of the Global Crisis on Migration and Remittances in Albania. In Sirkeci, Ibrahim Cohen, Jeffrey H. and Ratha, Dilip (eds) *Migration and Remittances during the Global Financial Crisis and Beyond*, pp. (237-254). International Bank for Reconstruction and Development. Available at: <https://openknowledge.worldbank.org/bitstream/handle/10986/13092/693130PUB0publ067926B09780821388266.txt?sequence=2>. (Accessed: 15 July 2015).
- Gemi, Eda (2015). *Socio-economic integration of immigrants in Greece. The case of the Greater Athens area*. PhD Thesis, London Metropolitan University.
- Gemi, Eda (2014) Transnational practices of Albanian families during the Greek crisis: unemployment, de-regularization and return, *International Review of Sociology*, 24, 3: 406-421.
- Gemi, Eda (2013). Albanian Irregular Migration to Greece. A New Typology of Crisis, Deliverable 2.1., Background Report: Migration System 1 (Albania), IRMA Project, ELIAMEP. Available at: [http://irma.eliamep.gr/wp-content/uploads/2013/02/IRMA-Background-Report\\_ALBANIA.pdf](http://irma.eliamep.gr/wp-content/uploads/2013/02/IRMA-Background-Report_ALBANIA.pdf) (Accessed: 15 July 2015).
- Glick Schiller, Nina; Basch, Linda; Blanc-Szanton, Cristina (1995). From immigrant to transmigrant: theorizing transnational migration, *Anthropological Quarterly*, 68, 1: 48-63.
- Greek Ministry of Interior, 31/5/2015, Database on stay permits, Available at: [http://www.ypes.gr/el/Generalsecretariat\\_PopulationSC/general\\_directorate\\_migration/diefthinsi\\_metanastefikis\\_politikhs/](http://www.ypes.gr/el/Generalsecretariat_PopulationSC/general_directorate_migration/diefthinsi_metanastefikis_politikhs/) (Accessed: 15 July 2015).
- Gropas, Ruby; Triandafyllidou, Anna (2014). Integration, Transnational Mobility and Human, Social and Economic Capital. *Concept Paper for the ITHACA Project*, European University Institute. Available at: <http://cadmus.eui.eu/bitstream/handle/1814/31200/ITHACAconceptPaper2014.pdf?sequence=1> (Accessed 15 July 2015).

- Faist, Thomas (2010a). Transnationalisation: its conceptual and empirical relevance. In Cédric, Audebert, and Kamel Dorai, Mohamed, *Migration in a Globalised World. New Research Issues and Prospects*, IMISCOE Research (79-105). Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Faist, Thomas (2010b). Diaspora and transnationalism: What kind of dance partners? In Baubock, Reiner, and Faist, Thomas, *Diaspora & Transnationalism: Concepts, Theories and Methods*, IMISCOE Research (9-35). Amsterdam, Amsterdam University Press.
- Fausser, Margit; Voigtländer, Sven; Tuncer, Hidayet; Liebau, Elisabeth; Faist, Thomas and Razum, Oliver (2012). Transnationality and Social Inequalities of Migrants in Germany, DFG Research Center (SFB) 882 *From Heterogeneities to Inequalities*, Working Paper Series No. 11. Available at: <http://pub.uni-bielefeld.de/luur/download?func=downloadFile&recordId=2550144&fileId=2550145> (Accessed: 15 July 2015).
- Fokkema, Tineke; Lessard-Phillips, Laurence; Bachmeier, James D. and Brown, Susan K. (2012). The link between the transnational behaviour and integration of the second generation in European and American cities: does the context of reception matter? *Nordic Journal of Migration Research*, 2, 2: 111-123.
- INSTAT and IOM (2014). *Return Migration and Reintegration in Albania 2013*. Available at: [http://www.instat.gov.al/media/255982/return\\_migration\\_and\\_reintegration\\_in\\_albania\\_2013\\_.pdf](http://www.instat.gov.al/media/255982/return_migration_and_reintegration_in_albania_2013_.pdf) (Accessed: 6 July 2015)
- Itzigsohn, Jose; Giorguli Saucedo, Silvia (2005). Incorporation, Transnationalism, and Gender: Immigrant Incorporation and Transnational Participation as Gendered Processes. *International Migration Review*, 39, 4: 895-920.
- Itzigsohn, Jose; Giorguli Saucedo, Silvia (2002) Immigrant incorporation and socio-cultural transnationalism. *International Migration Review*, 36, 3: 766-798.
- Joppke, Christian; Morawska, Ewa (2003). Integrating Immigrants in Liberal Nation-States: Policies and Practices. In Joppke, Ch., and Morawska, E. (eds), *Toward Assimilation and Citizenship: Immigrants in Liberal Nation-states* (1-36). Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- King, Russell (2003). Across the sea and over the mountains: documenting Albanian migration. *Scottish Geographical Journal*, 119, 3: 283-309.
- King, Russell (2005). Albania as a laboratory for the study of migration and development. *Journal of Southern Europe and the Balkans*, 7, 2, 133-156.
- King, Russell; Mai, Nicola (2008). *Out of Albania*. Oxford: Bergahn.
- King, Russell; Mai, Nicola (2004). Albanian immigrants in Lecce and Modena: narratives of rejection, survival and integration. *Population, Space and Place*, 10, 6: 455-477.
- King, Russell; Povrzanovic Frykman, Maja; Vullnetari, Julie (2013). Migration, transnationalism and development on the Southeastern flank of Europe. *Southeast Europe and Black Sea Studies*, 13, 2: 125-140.
- King, Russel; Vullnetari, Julie (2009). The intersections of gender and generation in Albanian migration, remittances and transnational care. *Geografiska Annaler: Series B, Human Geography*, 91, 1: 19-38.
- Kosic, Ankica; Triandafyllidou, Anna (2007). Italy. In Triandafyllidou, A., and Gropas, Ruby (eds) *European Immigration. A Sourcebook*. Aldershot: Ashgate.
- Labour Force Survey, 2012. Press Release. Available from: [http://www.statistics.gr/portal/page/portal/ESYE/BUCKET/A0101/PressReleases/A0101\\_SJO01\\_DT\\_QQ\\_03\\_2012\\_01\\_F\\_GR.pdf](http://www.statistics.gr/portal/page/portal/ESYE/BUCKET/A0101/PressReleases/A0101_SJO01_DT_QQ_03_2012_01_F_GR.pdf) (Accessed: 15 July 2015).
- Labrianidis, Lois; Kazazi, Brikena (2006). Albanian return-migrant from Greece and Italy: their impact upon spatial disparities within Albania. *European Urban and Regional Studies*, 13, 1: 59-74.

- Levitt, Peggy; Jaworsky, B. Nadya (2007). Transnational Migration Studies: Past Developments and Future Trends. *Annual Review of Sociology*, 33: 129-156.
- Lyberaki, Antigone; Lambrianidis, Lois (2004). Back and Forth and In-Between: Albanian Return Migrants from Greece and Italy. *Journal of International Migration and Integration*, 5, 1: 77-106.
- Mai, Nicola (2011). Reluctant Circularities: the interplay between integration, return and circular migration within the Albanian migration to Italy, *Me-toikos Project Report*. Available at: <http://www.eui.eu/Projects/METOIKOS/Documents/CaseStudies/METOIKOSItaloAlbaniancasestudyreport.pdf> (Accessed: 15 December 2015).
- Mai, Nicola (2003). The cultural construction of Italy in Albania and vice versa: Migration dynamics, strategies of resistance and politics of mutual self-definition across colonialism and post-colonialism. *Modern Italy*, 8, 1: 77-93.
- Mai, Nicola; Schwandner-Sievers, Stephanie (2003). Albanian migration and new transnationalisms. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 29, 6: 939-948.
- Michail, Donna (2013). Social development and transnational households: resilience and motivation for Albanian immigrants in Greece in the era of economic crisis. *Southeast Europe and Black Sea Studies*, 13, 2: 265-279.
- Papadopoulos, Apostolos G. (2011). Transnational immigration in rural Greece: Analysing the different mobilities of Albanian immigrants. In Hedberg, Charlotta, and do Carmo, Renato Miguel (eds), *Translocal Ruralism* (163-183). New York; Springer.
- Portes, Alejandro (1999). Conclusion: Towards a new world – the origins and effects of transnational activities. *Ethnic and Racial Studies*, 22, 2: 463-474.
- RoA – Republic of Albania (2010). *Strategy on Reintegration of Returned Albanian citizens 2010-2015*, June 2010.
- Triandafyllidou, Anna (2013a). Migration in Greece: People, Policies and Practices. *IRMA Background Report*, ELIAMEP Available at: <http://irma.eliamep.gr/wp-content/uploads/2013/02/IRMA-Background-Report-Greece.pdf> (Accessed: 15 July 2015).
- Triandafyllidou, Anna (2013b). *Migrant Livelihoods during the Greek crisis: Coping Strategies and the Decision to Return*, Unpublished Paper.
- Triandafyllidou, Anna (2011). *Circular migration between the EU and its Neighbours. A comparative analysis*. METOIKOS Comparative paper, European University Institute. Available at: <http://www.eui.eu/Projects/METOIKOS/Documents/METOIKOSComparativepaper.pdf> (Accessed: 15 July 2015).
- Triandafyllidou, Anna (2007). Mediterranean Migrations: Problems and Prospects for Greece and Italy in the Twenty-first Century. *Mediterranean Politics*, 12, 1: 77-84.
- Vathi, Zana (2015). *Migrating and settling in a mobile world. Albanian migrants and their children in Europe*. New York: Springer Open.
- Veikou, Mariangela; Triandafyllidou, Anna (2000). *Immigration Policy and its Implementation in Italy: A Report on the State of the Art*. European University Institute. Available at: <http://www.mmo.gr/pdf/library/Italy/triandaf.pdf>.
- Vertovec, Steven (1999). Conceiving and researching transnationalism. *Ethnic and Racial Studies*, 22, 2: 447-462.
- Vullnetari, Julie (2009). *The dynamics between internal and international migration: a development oriented ethnographic study in Albania*. Unpublished PhD dissertation. University of Sussex.

2015 VOL.  
**31** N°3 & 4

**RE  
Mi**

## Revue Européenne des Migrations Internationales

### ✦ Migrations au Maghreb et au Moyen-Orient : le temps des révolutions

Coordination : **Delphine Pagès-El Karoui et Marie-Antoinette Hily**

✦ **Delphine Pagès-El Karoui et Hassan Boubakri**

Editorial

✦ **Hassan Boubakri**

Migration et asile en Tunisie depuis 2011 : vers de nouvelles figures migratoires ?

✦ **Thibaut Jaulin et Björn Nilsson**

Voter ici et là-bas : les Tunisiens à l'étranger depuis 2011

✦ **Myriam Ababsa**

De la crise humanitaire à la crise sécuritaire. Les dispositifs de contrôle des réfugiés syriens en Jordanie (2011-2015)

✦ **Kamel Dorai**

Les Palestiniens et le conflit syrien. Parcours de réfugiés en quête d'asile au Sud-Liban

✦ **Hélène Thiollet**

Migration et (contre)révolution dans le Golfe : politiques migratoires et politiques de l'emploi en Arabie saoudite

✦ **Delphine Pagès-El Karoui**

Le « printemps arabe » : une révolution pour l'émigration égyptienne ?

✦ **Note de recherche : Célia Lamblin**

Participation politique des Égyptiens résidant en France : vers la construction d'une citoyenneté en migration ?

### ✦ **Varia**

Coordination : **William Berthomière et Véronique Petit**

✦ **Guillaume Étienne**

Devenir autochtone quand on est « français d'origine étrangère »

✦ **Yves Charbit**

Émigration, colonisation et idéologie libérale en France (1840-1870)

✦ **Hugues Moussy**

Le regard des médecins topographes sur l'Algérie coloniale

✦ **Diahara Traoré**

Évolution de l'identité religieuse de femmes ouest-africaines au Québec au prisme de l'expérience migratoire

✦ **Julie Voltaire**

Enjeux de pouvoir, enjeux de reconnaissance ou l'ethnisation de la *Polonia*

✦ **Note de recherche : Encarnación La Spina**

Le rôle des Communautés autonomes dans le modèle contemporain d'intégration des immigrants en Espagne : variabilité de réalisation

✦ **Hommage : Salvatore Palidda**

Maurizio Catani, anthropologue-ethnologue de l'émigration-immigration



### ✦ **Pour commander ce numéro**

Revue Européenne des  
Migrations Internationales  
MSHS – Bât. A5  
TSA 21103  
5, rue Théodore Lefebvre  
86073 POITIERS cedex 9  
France  
Tél. : 05.49.45.46.56  
Fax : 05.49.45.46.68  
Courriel : [remi@univ-poitiers.fr](mailto:remi@univ-poitiers.fr)

Site Internet : <http://remi.revues.org/>

Université de Poitiers

ISSN 0765-0752 – ISBN 979-10-90426-26-9

**PRIX : 33 €**

# Le migrazioni dall'Europa-Centro Orientale all'Italia: una storia al femminile

CINZIA CONTI  
ciconti@istat.it  
*Istat*

CORRADO BONIFAZI  
c.bonifazi@irpps.cnr.it  
*Istituto di Ricerche sulla Popolazione e  
le Politiche Sociali – CNR*

SALVATORE STROZZA  
salvatore.strozza@unina.it  
*Università degli Studi di Napoli Federico II*

Immigration from Balkan Third Countries, despite the diversity of reasons (political, economic and / or family), are attributable to a specific international migration model with traditional gender characteristics. Migrations from the former Soviet republics instead has presented different and new features. The predominance of the female bread-winner component although is not an absolute novelty, assumes specific demographic connotations highlighted in the article. The Ukrainian, Moldovan and Russian women arrived in the last twenty years in Italy are not very young and have frequently dependent children. These women are often permanent immigrants and even in the years of economic crisis this kind of presence has led to a significant flow of family reunifications.

*Keywords: Eastern Europe, female migration, immigration into Italy*

## Introduzione

Il venir meno della Cortina di Ferro e il processo di ampliamento e consolidamento dell'Unione europea ha prodotto sicuramente effetti rilevanti sulla dimensione e le caratteristiche delle migrazioni internazionali che hanno interessato il continente europeo (Bonifazi,

2003). L'ultimo decennio del XX secolo è stato per l'Europa il periodo, dopo quello immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale (1945-1949), maggiormente interessato dai flussi migratori e dagli spostamenti di persone (Salt, 2001). Gli annunci allarmistici, circolati negli anni seguenti la caduta del Muro di Berlino, su un atteso afflusso di popolazione dai Paesi dell'ex blocco comunista particolarmente ampio e di difficile contenimento sono stati negli anni ridimensionati. La consistenza dei movimenti di popolazione, sia registrati che non registrati, è però cresciuta in modo significativo rispetto al passato (Frejka, 1996; Okólski, 1998). Le guerre nei Balcani (da quelle nella ex Jugoslavia a quella in Kosovo) hanno caratterizzato gli spostamenti di popolazione negli anni '90 con improvvisi e massicci movimenti forzati di persone che hanno ricordato quelli della seconda guerra mondiale (Salt, 2001). Si è senza dubbio ampliata l'area di origine dei flussi migratori con l'emergere sul palcoscenico internazionale di nuovi paesi di emigrazione (come, ad esempio, l'Albania, la Romania e l'Ucraina), rilevanti sono risultati gli spostamenti tra paesi dell'Europa centro orientale (l'esempio più ovvio, ma non l'unico, riguarda le migrazioni tra i paesi dell'ex Unione sovietica) e significativo è diventato l'arrivo in alcuni paesi estereuropei di immigrati stranieri, spesso in transito, provenienti soprattutto della vicina regione asiatica. Le stesse caratteristiche degli spostamenti di popolazione sono cambiate in modo imprevisto e imprevedibile (Okólski, 1998): in diversi paesi le migrazioni a lungo termine sono state progressivamente superate per importanza da quelle di breve periodo; forme di mobilità difficilmente riconducibili alla definizione di migrazioni, sconosciute o poco rilevanti in passato, hanno assunto negli ultimi venticinque anni dimensioni davvero rilevanti; gli spostamenti irregolari e clandestini hanno assunto progressivamente un peso maggiore anche a seguito del diffondersi di vere e proprie organizzazioni malavitose nella gestione delle reti migratorie illegali (Muus, 2001; Conti *et al.*, 2003; Holzmann e Münz, 2004).

Con gli allargamenti ad Est dell'Ue, prima nel 2004 e poi nel 2007, si è assistito a un ulteriore mutamento del quadro migratorio. Non solo si è verificato un aumento delle migrazioni dai nuovi paesi membri, ma si è anche creata una differenziazione rilevante tra i Paesi dell'Europa centro orientale: i cittadini di alcuni di essi possono godere della libertà di circolazione che rimane invece preclusa a quelli appartenenti agli Stati rimasti fuori dall'Ue. Questa diversità di condizione giuridica si riflette necessariamente sulle scelte e sui modelli migratori. Nelle analisi delle migrazioni internazionali appare quindi opportuno distinguere i flussi dai Paesi dell'Ue rispetto a quelli provenienti dagli Stati esterni

all'Unione. Nel presente articolo si è deciso di puntare l'obiettivo sulla componente non comunitaria delle migrazioni provenienti dall'Europa centro orientale. Nonostante infatti i paesi non Ue non godano della libera circolazione, i flussi in ingresso verso l'Italia da questi Stati sono diventati molto rilevanti negli ultimi anni ed hanno contribuito, con le loro caratteristiche peculiari, a modificare notevolmente il panorama migratorio italiano. Di seguito si parlerà di immigrazione e di presenza di cittadini dei paesi dell'Europa centro orientale facendo sempre riferimento alla sola componente non comunitaria, anche se tale dettaglio sarà omesso per semplicità espositiva.

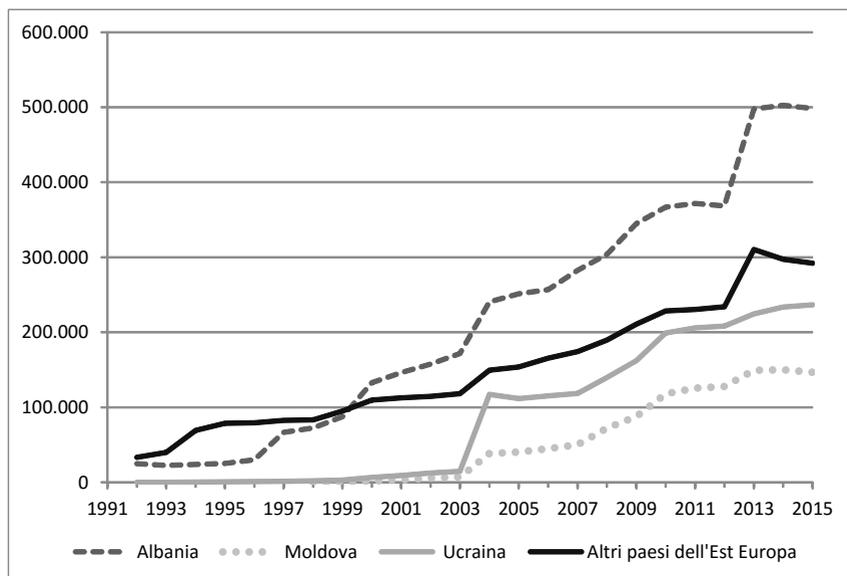
## **Una storia iniziata con il crollo del muro di Berlino**

Le migrazioni dall'Europa centro orientale<sup>1</sup> – diventate rilevanti con il crollo del muro di Berlino – si sono realizzate con tempistiche e modalità differenti per i vari paesi. I flussi migratori hanno avuto sin dall'inizio caratteristiche socio-demografiche diverse. Alcune di queste peculiarità sono rimaste invariate nel tempo, anche dopo l'avvenuta stabilizzazione sul territorio da parte delle varie collettività.

Al 1° gennaio 2015 i cittadini dell'Europa centro orientale regolarmente soggiornanti in Italia sono 1.173.852 e rappresentano il 30% della presenza regolare di stranieri di Paesi Terzi (Tab. 1). Nel 1992 rappresentavano meno del 10%, nel 2002 il 20% e nel 2005 erano arrivati al 25%. Una crescita costante con cittadinanze prevalenti che si sono alternate nel tempo (Fig. 1). Durante la prima metà degli anni '90 sono stati i paesi della ex-Jugoslavia a rappresentare la principale area di provenienza. Le migrazioni da questi territori si sono verificate con particolare intensità durante i conflitti nell'area balcanica, dando luogo a una presenza consistente di famiglie accolte nel nostro Paese per motivi umanitari (Bonifazi, 2003; Strozza, 2004). Con la fine dei conflitti le migrazioni dai territori ex-jugoslavi sono comunque continuate assumendo però gradualmente forme diverse di presenza legata perlopiù a motivi di lavoro.

<sup>1</sup> In questa sede consideriamo come appartenenti all'Europa centro-orientale i seguenti paesi: Albania, Bielorussia, Bosnia Erzegovina, Croazia, Kosovo, Macedonia, Moldova, Montenegro, Russia (Federazione Russa), Serbia, Turchia, Ucraina. Poiché per alcune tipologie di dati non è possibile distinguere i dati per Kosovo, Serbia e Montenegro, che in passato costituivano un unico Stato, i dati verranno sempre forniti per i tre paesi congiuntamente. In alcune elaborazioni non è stata considerata la Croazia entrata nell'Unione europea nel 2013.

Figura 1 - Cittadini dell'Europa Centro orientale regolarmente presenti in Italia, cittadinanze selezionate, valori assoluti. Italia, 1° gennaio degli anni 1992-2015<sup>(a)</sup>.



Nota: (a) Nei dati della figura per consentire la costruzione della serie temporale non sono compresi i minori, per i quali i dati sono stati resi disponibili solo a partire dal 2007.

Fonte: Istat, elaborazione dati dei permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'Interno.

Il crollo delle finanziarie nel 1997 rappresentò il punto di svolta delle migrazioni dall'Albania, anche se già nei primi anni Novanta, con la caduta del regime comunista, erano arrivate sulle coste italiane alcune decine di migliaia di albanesi. A partire dal 1997 la presenza albanese in Italia ha, però, continuato a crescere quasi senza interruzione. In tale anno l'Albania divenne il primo Paese dell'area per numero di presenze (e il secondo tra tutti i paesi di cittadinanza degli stranieri), restandolo fino ad oggi; tuttavia il peso relativo dei cittadini albanesi dal 2004 in poi risulta notevolmente ridimensionato: nel 2003 rappresentavano oltre il 55% della presenza dall'area, al 1° gennaio 2015 costituiscono circa il 40% dei cittadini dell'Europa centro orientale. Tra il 2003 e il 2004, infatti, quasi improvvisamente (a seguito delle regolarizzazioni ai sensi

delle leggi 189/2002 e 222/200<sup>2</sup>), gli ucraini, passando da circa 15 mila a oltre 117 mila, sono divenuti la seconda collettività dell'Europa centro orientale (attualmente rappresentano il 23% delle presenze dall'area). Nel 2009 la Moldova è divenuto il terzo Paese per numero di presenze regolari (nel 2015 oltre il 13% delle presenze est-europee).

Se si guardano i dati dei più recenti flussi in ingresso si deve notare che, tra il 2010 e il 2011, sia per gli ucraini, sia per i moldavi si registra una contrazione dei nuovi permessi rilasciati molto più elevata (rispettivamente -67,7% per gli ucraini e -61% per i moldavi) di quella rilevata in media (-39,6%). Nel 2011 l'Albania è tornata a essere il Paese dell'area con il maggior numero di ingressi. Un'ulteriore diminuzione si è registrata tra il 2011 e il 2014. Ciò è largamente connesso al fatto che le migrazioni da Ucraina e Moldova sono soprattutto spostamenti per lavoro, per i quali si è registrata la maggiore contrazione degli ingressi; per l'Albania risulta invece elevato anche il numero di permessi rilasciati per motivi di famiglia.

Uno degli aspetti più interessanti dei flussi provenienti dall'Europa dell'Est verso l'Italia è il ruolo giocato dalle donne a seconda delle diverse fasi storiche e delle cittadinanze considerate (Fig. 2).

Dal 2004, successivamente alla regolarizzazione che riguardò un numero molto elevato di colf e badanti, le donne hanno cominciato a rappresentare oltre la metà delle presenze regolari dell'area; attualmente rappresentano quasi il 58% della popolazione dell'Europa centro orientale. Sono, però, soprattutto alcune cittadinanze dell'ex-Urss (Russia, Bielorussia e Ucraina) ad avere una struttura quasi totalmente al femminile (le donne rappresentano più dell'80%); meno squilibrata la composizione della popolazione moldava che, in ogni caso, è costituita da donne per il 67% dei casi; risultano invece sbilanciate al maschile le collettività balcaniche (Albania e paesi della ex-Jugoslavia) e quella turca. L'arrivo delle donne dai paesi dell'ex-Urss ha contribuito al bilanciamento tra i sessi della popolazione straniera presente in Italia.

<sup>2</sup> Nel 2002 vennero varate due regolarizzazioni parallele: una prevista dalla legge c.d. Bossi-Fini (legge 30 luglio 2002 n. 189, art. 33); l'altra prevista da un decreto-legge ad hoc (decreto legge 9 settembre 2002 n. 195). Riguardarono i lavoratori dipendenti operanti come tali nel territorio nazionale nei tre mesi antecedenti all'entrata in vigore contestuale dei relativi provvedimenti a condizione che i datori di lavoro provvedessero alla stipula di un regolare contratto di lavoro. La prima riguardava i collaboratori familiari ("colf" e "badanti"), la seconda gli altri lavoratori dipendenti. In sede di conversione del decreto-legge (legge 9 ottobre 2002 n.222) vennero apportate sostanziali modifiche. Pur essendo previsti da leggi del 2002 i nuovi permessi per regolarizzazione vennero concessi durante l'anno successivo e solo a partire dal 1° gennaio 2004 è stato possibile contabilizzare le presenze emerse a seguito degli effetti dei provvedimenti citati.

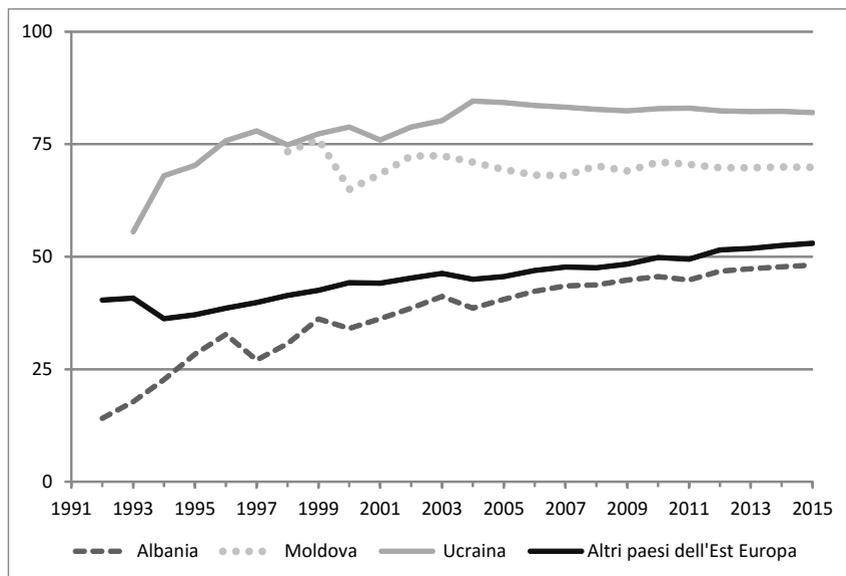
Tabella 1 - Cittadini dell'Europa Centro orientale regolarmente presenti in Italia al 1° gennaio 2015 e cittadini dell'Europa centro orientali entrati durante il 2014, per sesso e paese di cittadinanza, Valori assoluti.

| Aree geografiche e paesi di cittadinanza | Cittadini regolarmente soggiornanti |           |           | Ingressi |         |         |
|--|-------------------------------------|-----------|-----------|----------|---------|---------|
|  | 1° gennaio 2015                     |           |           | 2014     |         |         |
|  | Totale                              | M         | F         | Totale   | M       | F       |
| Albania                                  | 498.419                             | 258.862   | 239.557   | 15.510   | 7.016   | 8.494   |
| Bosnia-Erzegovina                        | 29.080                              | 16.035    | 13.045    | 1.536    | 931     | 605     |
| Macedonia, Repubblica di                 | 83.145                              | 45.127    | 38.018    | 2.313    | 1.060   | 1.253   |
| Serbia/Kosovo/<br>Montenegro             | 108.246                             | 57.568    | 50.678    | 4.375    | 2104    | 2271    |
| Turchia                                  | 22.508                              | 12.965    | 9.543     | 2.211    | 1064    | 1147    |
| Bielorussia                              | 9.062                               | 1.633     | 7.429     | 656      | 150     | 506     |
| Moldova                                  | 146.654                             | 48.363    | 98.291    | 3.919    | 1.385   | 2.534   |
| Russia, Federazione                      | 40.056                              | 7.278     | 32.778    | 4.038    | 878     | 3.160   |
| Ucraina                                  | 236.682                             | 47.898    | 188.784   | 10.109   | 2.977   | 7.132   |
| Totale paesi dell'Est Europa             | 1.173.852                           | 495.729   | 678.123   | 44.667   | 17.565  | 27.102  |
| Altri paesi                              | 2.756.064                           | 1.511.759 | 1.244.305 | 203.656  | 126.030 | 77.626  |
| Totale                                   | 3.929.916                           | 2.007.488 | 1.922.428 | 248.323  | 143.595 | 104.728 |

Fonte: Istat 2015, elaborazione dati dei permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'Interno.

La presenza dell'Est Europa in Italia si è con gli anni stabilizzata e nel 2015 i migranti provenienti dall'area sono in possesso di un permesso di lungo periodo in percentuale maggiore rispetto agli altri cittadini non comunitari (Tab. 2). Le quote più alte riguardano i cittadini provenienti dai Balcani e, quindi, insediatisi da più lungo tempo in Italia. Tuttavia negli ultimi anni è notevolmente cresciuta la quota di lungo-soggiornanti anche tra ucraini e moldavi.

Figura 2 - Quota di donne sui cittadini dell'Europa Centro orientale regolarmente presenti in Italia, cittadinanze selezionate e totale, valori percentuali, Anni 1992-2015.



Fonte: Istat 2015, elaborazione dati dei permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'Interno.

Tabella 2 - Alcuni indicatori selezionati sugli stranieri dell'Europa Centro orientale, distinti per paese di cittadinanza, regolarmente presenti in Italia al 1° gennaio 2015.

| Aree geografiche e paesi di cittadinanza | % Lungo soggiornanti |      | Età media |      | % Donne | % Coniugate tra le donne | % Minori |
|--|----------------------|------|-----------|------|---------|--------------------------|----------|
|  | M                    | F    | M         | F    |         |                          |          |
| Albania                                  | 70,7                 | 69,0 | 30,9      | 30,8 | 48,1    | 51,5                     | 27,7     |
| Bosnia-Erzegovina                        | 74,3                 | 72,6 | 33,1      | 31,0 | 44,9    | 49,3                     | 25,9     |
| Macedonia, Repubblica di                 | 76,0                 | 73,0 | 29,5      | 28,6 | 45,7    | 52,9                     | 29,2     |
| Serbia/ Kosovo/ Montenegro               | 70,7                 | 68,3 | 30,0      | 29,7 | 46,8    | 48,0                     | 29,5     |
| Turchia                                  | 47,8                 | 50,6 | 28,7      | 26,5 | 42,4    | 45,7                     | 26,5     |
| Bielorussia                              | 47,6                 | 49,0 | 28,6      | 40,7 | 82,0    | 36,3                     | 7,2      |
| Moldova                                  | 56,7                 | 54,6 | 29,1      | 37,3 | 67,0    | 40,2                     | 17,8     |
| Russia, Federazione                      | 47,1                 | 48,1 | 34,1      | 41,7 | 81,8    | 38,0                     | 9,2      |
| Ucraina                                  | 53,6                 | 59,8 | 31,6      | 45,8 | 79,8    | 36,2                     | 8,8      |

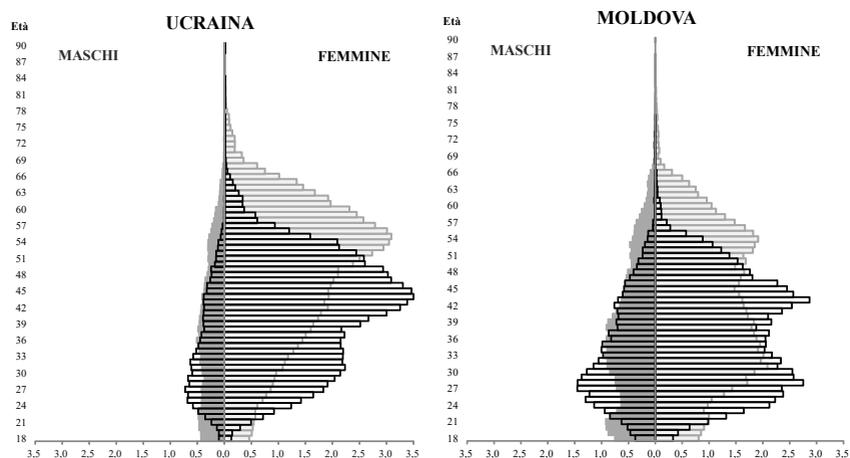
| Aree geografiche e paesi di cittadinanza | % Lungo soggiornanti |      | Età media |      | % Donne | % Coniugate tra le donne | % Minori |
|--|----------------------|------|-----------|------|---------|--------------------------|----------|
|  | M                    | F    | M         | F    |         |                          |          |
| Totale paesi dell'Est Europa             | 67,3                 | 63,1 | 30,6      | 36,3 | 57,8    | 44,5                     | 21,9     |
| Altri paesi                              | 52,1                 | 56,2 | 30,8      | 31,2 | 45,1    | 43,0                     | 24,8     |
| Totale non UE                            | 55,9                 | 58,6 | 30,7      | 32,9 | 48,9    | 43,5                     | 24,0     |

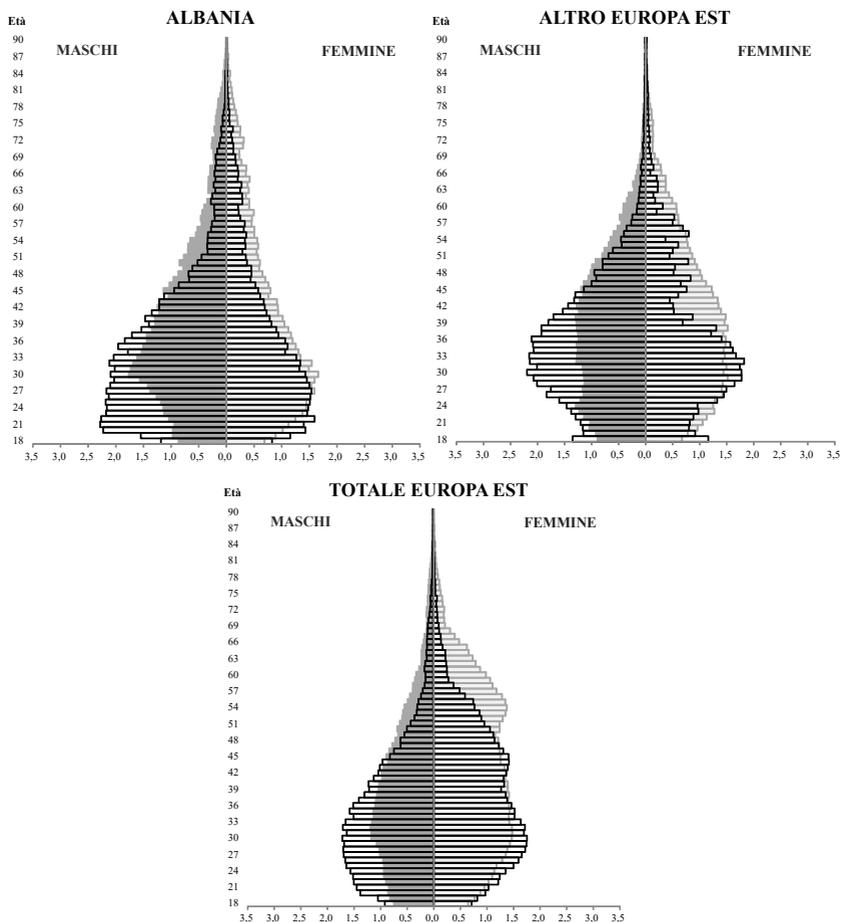
Fonte: Istat 2015, elaborazione dati dei permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'Interno.

## Donne non giovanissime... ma qualcosa sta cambiando

Oltre allo sbilanciamento al femminile, un'altra caratteristica dei più recenti flussi migratori dall'Est Europa è l'età non giovanissima. L'età media delle donne appartenenti alle collettività dell'Europa centro orientale (36,3 anni) è più alta rispetto alla media dei cittadini non comunitari (32,9 anni) e in particolare risulta più elevata proprio per quelle collettività per le quali la presenza femminile è nettamente predominante. Si può notare che dal 2004 ad oggi non ci sono stati segnali di riequilibrio della struttura per sesso e anche i più recenti flussi dall'Ucraina e dalla Moldova restano comunque sbilanciati al femminile (Fig. 3).

Figura 3 - Piramidi delle età degli stranieri dell'Europa centro orientale, distinti per paese di cittadinanza, regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2004 e 2015<sup>(a)</sup>.





*Nota: (a) La piramide in chiaro riporta i valori del 2004, quelle in grigio i valori del 2015.*

Fonte: Istat, elaborazione dati dei permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'Interno.

Si mettono in luce anche in questo caso sostanziali differenze tra le cittadinanze dell'area. Particolarmente elevata risulta l'età media delle donne Ucraine regolarmente presenti nel nostro Paese: quasi 46 anni. Alta anche l'età media di moldave, russe, bielorusse e croate (sempre superiore ai 35 anni). Per gli altri paesi dell'Europa centro orientale

l'età media della popolazione femminile è invece più bassa di quella generale; particolarmente giovani risultano le (non numerose) donne provenienti dalla Turchia con un'età media di circa 26 anni.

Osservando con più attenzione l'evoluzione nel tempo della struttura per età dei tre principali paesi per numerosità di presenze – Albania, Ucraina e Moldova – emergono nettamente le differenze che caratterizzano i due blocchi di cittadinanze: quello balcanico e quello dell'ex-Urss. La piramide della popolazione albanese soggiornante in Italia ha avuto un notevole mutamento dal 2004 al 2015. Infatti, lo sbilanciamento iniziale a favore dei maschi di età compresa tra i 18 e i 32 anni è andato gradualmente diminuendo ed attualmente vi è un sostanziale equilibrio tra i due sessi: all'iniziale migrazione maschile ha fatto seguito quella femminile, principalmente per effetto dei ricongiungimenti familiari. Il rigonfiamento in corrispondenza dei 30-32 anni nel 2015 oltre ad indicare una presenza di persone più mature rispetto al 2004, evidenzia anche una diminuzione dei flussi migratori nell'ultimo periodo.

Completamente differenti si presentano le piramidi delle età per le collettività Ucraina e Moldava. Per entrambe, infatti, si evidenzia una maggiore presenza femminile ed età medie più elevate dovute al peso delle donne ultracinquantenni.

In particolare, la popolazione Ucraina risulta essere composta da donne di età compresa prevalentemente tra i 45 ed i 60 anni (circa la metà delle donne e più del 41% del totale). Dal 2004 al 2015 si è assistito essenzialmente ad una traslazione verso l'alto del profilo della piramide con deboli segnali di riequilibrio per quanto riguarda la struttura per sesso.

Anche la piramide delle età per la Moldova mostra una maggiore presenza femminile, pur se meno evidente rispetto all'Ucraina. Così come si può notare pure per la Moldova la traslazione verso l'alto della piramide. Il flusso di nuovi permessi di soggiorno registrato negli ultimi anni tuttavia fa rilevare una diminuzione dell'età media, conseguente probabilmente all'aumento relativo dell'importanza dei ricongiungimenti familiari.

## **Soprattutto donne lavoratrici**

L'inserimento lavorativo degli immigrati stranieri in Italia è da sempre caratterizzato dall'esistenza non solo di “nicchie” etniche, ma anche da una spiccata segregazione di genere. Sin dai primi flussi migratori che interessarono il nostro Paese e che furono - diversamente da quanto avvenuto per altre terre di immigrazione - fortemente femminilizzati, le immigrate trovarono collocazione lavorativa soprattutto nel settore dei servizi alle famiglie.

L'invecchiamento demografico, combinatosi con l'aumento della partecipazione delle donne italiane al mercato del lavoro, ha dato luogo negli ultimi decenni a una crescente domanda di servizi alle famiglie per la cura delle persone anziane e/o ammalate.

La regolarizzazione avvenuta a seguito dei provvedimenti del 2002 si rivolse prima di tutto agli stranieri impiegati nell'ambito dei servizi domestici e dei servizi alla persona; anche i provvedimenti successivi hanno consentito la regolarizzazione soprattutto di questa tipologia di lavoratori. Se da sempre la presenza straniera femminile si è caratterizzata in Italia per il forte coinvolgimento nel mercato del lavoro, i provvedimenti di emersione nel corso dell'ultimo decennio hanno rafforzato questa connotazione. Conseguentemente si è registrato un incremento della presenza di donne straniere con permesso di soggiorno per motivi di lavoro e una minore importanza relativa delle donne che soggiornano in Italia a seguito di ricongiungimento familiare<sup>3</sup>.

Tra il 2007 e il 2010 i flussi di ingresso di donne provenienti dall'Europa centro orientale sono stati costantemente caratterizzati dai motivi di lavoro, con quote di nuovi rilasci per lavoro anche di 10 punti percentuali superiori a quelle rilevate per il totale delle cittadine non comunitarie. Anche in questo caso sono i paesi dell'ex-Urss a determinare la peculiarità dell'area rispetto al totale. Per Moldova e Ucraina la quota di nuovi permessi rilasciati per lavoro nel periodo considerato è costantemente superiore al 75%, con una punta superiore al 90% nel 2009 per l'Ucraina. Al contrario, per l'Albania le donne entrano soprattutto per motivi di famiglia, con quote di nuovi permessi per lavoro costantemente sotto la media. Particolarmente basse le quote di nuovi ingressi di lavoratrici per Turchia e Macedonia. All'interno del blocco balcanico si distingue la Croazia con un numero di donne lavoratrici inferiore alla media, ma decisamente più elevato rispetto a quella degli altri paesi dell'area.

Dal 2011 però si sono registrati rilevanti mutamenti, dovuti alla scelta politica di contenere i flussi per motivi di lavoro che ha portato a una crescente rilevanza relativa dei flussi per ricongiungimento familiare, specialmente per le donne. Per la prima volta nel 2011 anche per i Paesi dell'Europa centro orientale, quindi, la motivazione prevalente per il rilascio di nuovi permessi è stato il ricongiungimento familiare. Non per tutte le collettività però: per l'Ucraina la motivazione prevalente dei nuovi rilasci è stata comunque il lavoro fino al 2014, quando, anche tra questi immigrati i motivi di lavoro hanno perso il primato.

<sup>3</sup> Si ricorda comunque che anche chi ha un permesso di soggiorno per motivi di famiglia può lavorare.

Può essere interessante notare che anche nei ricongiungimenti familiari per l'Ucraina si nota un sbilanciamento al femminile.

Tabella 3 - Percentuale di donne dell'Europa centro orientale entrate per motivi di lavoro durante l'anno. Italia, anni 2007-2014.

| Aree geografiche/<br>paesi di cittadinanza | Anni |      |      |      |      |      |      |      |
|--|------|------|------|------|------|------|------|------|
|  | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 |
| Albania                                    | 19,0 | 13,7 | 25,3 | 29,3 | 10,4 | 7,1  | 10,1 | 5,9  |
| Bosnia-Erzegovina                          | 16,3 | 19,0 | 11,2 | 22,1 | 10,3 | 6,7  | 7,9  | 4,6  |
| Croazia <sup>a</sup>                       | 34,4 | 33,0 | 56,4 | 61,9 | 30,6 | 30,8 | 31,3 | ..   |
| Macedonia, Repubblica di                   | 14,2 | 11,0 | 8,2  | 18,5 | 6,4  | 6,1  | 4,3  | 3,0  |
| Serbia/Kosovo/Montenegro                   | 23,7 | 19,7 | 21,0 | 30,7 | 25,6 | 19,5 | 20,9 | 11,5 |
| Turchia                                    | 9,5  | 7,8  | 10,0 | 11,7 | 4,8  | 4,3  | 4,8  | 4,4  |
| Bielorussia                                | 43,7 | 61,4 | 76,3 | 71,6 | 35,8 | 24,7 | 24,2 | 14,2 |
| Moldova                                    | 86,2 | 76,9 | 82,9 | 79,3 | 49,9 | 43,2 | 53,8 | 35,2 |
| Russia, Federazione                        | 48,0 | 50,1 | 67,4 | 62,3 | 31,9 | 17,1 | 18,9 | 11,7 |
| Ucraina                                    | 85,2 | 86,7 | 90,9 | 87,8 | 58,7 | 32,8 | 68,3 | 45,4 |
| Totale paesi dell'Europa centro orientale  | 60,9 | 55,9 | 70,3 | 64,7 | 32,4 | 19,9 | 35,7 | 20,1 |
| Altri paesi                                | 37,4 | 38,2 | 50,6 | 47,0 | 22,9 | 19,1 | 18,2 | 12,6 |
| Totale                                     | 48,0 | 44,8 | 58,8 | 54,0 | 25,7 | 19,3 | 23,3 | 14,5 |

*Note: (a) Poiché la Croazia è entrata nell'Unione Europea, dal 2014 il dato sui permessi di soggiorno non è più disponibile.*

Fonte: Istat 2015, elaborazione dati dei permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'Interno.

Il fatto che si tratti di donne lavoratrici, tuttavia, non solo non esclude che abbiano una famiglia, ma anzi potrebbe anche creare i presupposti per una complessa gestione famiglia-lavoro da parte delle donne immigrate.

Le donne dell'Europa centro orientale mettono in luce anche una elevata propensione a formare famiglia nel nostro Paese, sono, infatti, tra quelle che più frequentemente si sposano con un Italiano (Tab.4). Le Ucraine sono seconde solo alle donne romene nella graduatoria dei matrimoni con sposa straniera e sposo italiano e rappresentano quasi l'11% di questa tipologia di matrimonio. Le russe il 6,6% (terzo posto) e le moldave

il 5,3% (quinto posto); allo stesso posto in graduatoria figurano le albanesi (sempre 5,3%). Se si pensa che le russe sono solo al 26° posto nella graduatoria del numero di residenti si capisce facilmente che la frequenza di matrimoni con italiani risulta davvero molto elevata. Ucraina, Moldova, Albania e Russia entrano anche nella graduatoria delle prime 15 cittadinanze per numero di matrimoni con sposi entrambi stranieri: rispettivamente al quinto, al quarto, all'ottavo e al quindicesimo posto (Istat, 2015)<sup>4</sup>.

Tabella 4 - Matrimoni con almeno uno sposo straniero per i primi 15 paesi di cittadinanza - Anno 2014.

| Paesi di cittadinanza  | Sposo italiano sposa straniera | Paesi di cittadinanza  | Sposo straniero sposa italiana | Paesi di cittadinanza | Sposi entrambi stranieri |
|------------------------|--------------------------------|------------------------|--------------------------------|-----------------------|--------------------------|
| Romania                | 2.678                          | Marocco                | 520                            | Romania               | 940                      |
| Ucraina                | 1.464                          | Albania                | 316                            | Nigeria               | 395                      |
| Russa, Federazione     | 904                            | Tunisia                | 243                            | Moldova               | 273                      |
| Brasile                | 734                            | Romania                | 204                            | Regno Unito           | 269                      |
| Moldova                | 723                            | Regno Unito            | 178                            | Albania               | 257                      |
| Albania                | 722                            | Egitto                 | 165                            | Cinese, Rep. Popolare | 243                      |
| Polonia                | 702                            | Germania               | 136                            | Marocco               | 229                      |
| Marocco                | 451                            | Francia                | 118                            | Ucraina               | 229                      |
| Perù                   | 316                            | Stati Uniti d'America  | 115                            | Perù                  | 160                      |
| Cuba                   | 296                            | Nigeria                | 106                            | Germania              | 133                      |
| Ecuador                | 272                            | Senegal                | 96                             | Ghana                 | 123                      |
| Nigeria                | 230                            | Spagna                 | 87                             | Ecuador               | 121                      |
| Cinese, Rep. Popolare  | 226                            | Brasile                | 72                             | Russa, Federazione    | 84                       |
| Germania               | 223                            | Cuba                   | 67                             | Polonia               | 79                       |
| Dominicana, Repubblica | 203                            | Dominicana, Repubblica | 61                             | Irlanda               | 68                       |
| Altri paesi            | 3.517                          | Altri paesi            | 1.361                          | Altri paesi           | 1.125                    |
| Totale                 | 13.661                         | Totale                 | 3.845                          | Totale                | 4.728                    |

Fonte: Istat, 2015.

<sup>4</sup> Per saperne di più sui matrimoni degli stranieri cfr. “Matrimoni, separazioni e divorzi” <http://www.istat.it/it/archivio/173316>.

A fronte dell'elevata propensione al matrimonio qui in Italia non si rileva una quota di nascite da donne cittadine dei paesi dell'Europa centro orientale altrettanto elevata (Tab. 5). Negli ultimi anni si registra poi una contrazione del peso dei nati di queste cittadinanze sul totale: nel 2002 rappresentavano oltre il 24%, nel 2015 costituiscono poco più del 20% del totale dei nati stranieri<sup>5</sup>. I nati albanesi rappresentano oltre la metà dei nati con cittadinanza dell'Europa centro orientale. La rilevanza delle nascite albanesi sul totale dei nati è andata però scemando negli ultimi anni.

In generale si registra un valore contenuto di minori (22%) – sempre al di sotto della media generale (24%) – per le collettività dell'ex-Urss; risulta particolarmente basso nel caso dell'Ucraina che si ferma al 9% (Tab. 2). Si tratta quindi di donne non accompagnate da figli nella migrazione o almeno non da figli minorenni.

Tabella 5 - Stima dei nati per area geografica e singolo paese di cittadinanza dell'Europa centro orientale. Italia, anni 2002-2014<sup>(a)</sup>.

| Anni | Aree geografiche e paesi di cittadinanza |                   |         |                          |                          |         |             |         |                     |         |                                      |             |        | Totale |
|------|--|-------------------|---------|--------------------------|--------------------------|---------|-------------|---------|---------------------|---------|--------------------------------------|-------------|--------|--------|
|      | Albania                                  | Bosnia-Erzegovina | Croazia | Macedonia, Repubblica di | Serbia/Kosovo/Montenegro | Turchia | Bielorussia | Moldova | Russia, Federazione | Ucraina | Totale paesi Europa centro orientale | Altri paesi |        |        |
| 2002 | 5.275                                    | 367               | 163     | 872                      | 1.184                    | 133     | 3           | 69      | 47                  | 87      | 8.200                                | 25.393      | 33.593 |        |
| 2003 | 5.422                                    | 365               | 158     | 801                      | 1.064                    | 155     | 8           | 135     | 60                  | 163     | 8.331                                | 25.360      | 33.691 |        |
| 2004 | 7.448                                    | 463               | 194     | 1.091                    | 1.538                    | 215     | 8           | 464     | 49                  | 449     | 11.919                               | 37.006      | 48.925 |        |
| 2005 | 7.419                                    | 535               | 196     | 1.480                    | 1.108                    | 250     | 12          | 603     | 76                  | 519     | 12.198                               | 39.773      | 51.971 |        |
| 2006 | 7.979                                    | 583               | 164     | 1.456                    | 1.514                    | 337     | 20          | 714     | 69                  | 591     | 13.427                               | 44.338      | 57.765 |        |
| 2007 | 8.491                                    | 549               | 166     | 1.502                    | 1.571                    | 376     | 12          | 821     | 93                  | 673     | 14.254                               | 49.795      | 64.049 |        |
| 2008 | 9.103                                    | 584               | 176     | 1.513                    | 1.633                    | 464     | 12          | 1.144   | 83                  | 735     | 15.447                               | 57.025      | 72.472 |        |
| 2009 | 9.263                                    | 549               | 157     | 1.614                    | 1.309                    | 439     | 22          | 1.360   | 94                  | 877     | 15.684                               | 61.425      | 77.109 |        |
| 2010 | 9.198                                    | 509               | 156     | 1.612                    | 1.817                    | 452     | 33          | 1.524   | 1.002               | 165     | 16.468                               | 61.614      | 78.082 |        |
| 2011 | 9.235                                    | 495               | 136     | 1.708                    | 1.880                    | 442     | 41          | 1.738   | 1.068               | 215     | 16.958                               | 62.116      | 79.074 |        |
| 2012 | 9.425                                    | 516               | 127     | 1.567                    | 1.758                    | 440     | 34          | 1.896   | 1.092               | 205     | 17.060                               | 62.834      | 79.894 |        |
| 2013 | 9.218                                    | 468               | 125     | 1.509                    | 1.719                    | 416     | 26          | 1.790   | 1.173               | 135     | 16.579                               | 61.126      | 77.705 |        |
| 2014 | 8.798                                    | 418               | 126     | 1.426                    | 1.618                    | 421     | 29          | 1.672   | 1.109               | 138     | 15.755                               | 59.312      | 75.067 |        |

Nota: (a) Le stime dei nati stranieri per cittadinanza sono ottenute applicando la corrispondente struttura desunta dal mod. ISTAT P4.

Fonte: Istat, 2015.

<sup>5</sup> Per saperne di più sui nati stranieri cfr. "Natalità e fecondità della popolazione residente", Istat, 2015 (<http://www.istat.it/it/archivio/174864>).

## Le donne dell'Est che diventano italiane

Nel 2014 si sono registrate 17.841 acquisizioni di cittadinanza da parte di donne dell'Europa centro orientale: il 31% delle donne che hanno preso la cittadinanza italiana durante l'anno. Tra le donne dell'area il numero assoluto più elevato di acquisizioni ha riguardato le albanesi (10.151), seguite da ucraine (1.225) e russe (1.200). L'Albania tuttavia stacca di molto gli altri due Paesi e risulta in generale il secondo Paese per nuovi cittadini nel 2014 superato solo dal Marocco.

Le donne hanno una rilevanza diversa per i 12 Paesi considerati. Per Ucraina, Russia, Moldova e Bielorussia la percentuale femminile si colloca oltre l'80%, anche se negli ultimi anni è cresciuta, pure per queste collettività, la quota di uomini che acquisiscono la cittadinanza.

Maggiore equilibrio tra i due generi si riscontra invece nel caso dei paesi dell'area balcanica, con percentuali di uomini che acquisiscono la cittadinanza italiana in alcuni casi maggiori rispetto alla media generale.

Considerando le acquisizioni di cittadinanza in termini relativi, particolarmente bassa risulta la propensione dei cittadini dell'Ucraina a diventare italiani, con valori medi intorno a 7 persone ogni mille donne residenti.

Si deve tenere conto nella lettura del dato che la presenza regolare degli ucraini in Italia è "esplosa" a partire dal 2004, cioè a seguito dei provvedimenti di regolarizzazione. Sono ancora poche, quindi, le donne Ucraine che possono richiedere la cittadinanza per "residenza"<sup>6</sup>. La normativa italiana prevede infatti, come requisito per la richiesta di cittadinanza per gli stranieri non comunitari, 10 anni di residenza continuativa nel nostro Paese.

Conseguentemente per le donne Ucraine, così come per le Russe, le Moldave e le Bielorusse la quota di acquisizioni per matrimonio<sup>7</sup> supera l'80%. La quota di acquisizioni per matrimonio risulta invece molto più contenuta per le cittadinanze dell'area balcanica (Tab.6).

Le cittadinanze con una struttura per età meno giovane (cfr. sopra) mettono in luce anche età medie all'acquisizione della cittadinanza più alte, indipendentemente dal tipo di acquisizione (matrimonio o naturalizzazione). L'età media all'acquisizione della cittadinanza varia dai 20 anni dei cittadini di Serbia-Montenegro ai 40 anni circa di quelli dell'Ucraina.

<sup>6</sup> Si consideri che la regolarizzazione seguì i provvedimenti 189/2002 (noto come legge "Bossi-Fini") e 222/2002 ed esplicò i suoi effetti tra il 2003 e il 2004.

<sup>7</sup> Ai sensi dell'articolo 5 della legge 5 febbraio 1992 n. 91 e successive modifiche e integrazioni, la cittadinanza può essere concessa per matrimonio, in presenza dei seguenti requisiti: il richiedente, straniero o apolide, deve essere coniugato con cittadino italiano e risiedere legalmente in Italia da almeno 2 anni dalla celebrazione del matrimonio. Se i coniugi risiedono all'estero, la domanda può essere presentata dopo tre anni dalla data di matrimonio. Tali termini sono ridotti della metà in presenza di figli nati o adottati dai coniugi.

Tabella 6 - Acquisizioni di cittadinanza registrate nel 2014 in Italia. Valori assoluti e indicatori.

| Aree geografiche e paesi di cittadinanza | Totale acquisizioni | Di cui: donne | % donne | % sul Totale | % Matrimonio (su totale acquisizioni di donne) | Acquisizioni (per 1.000 donne residenti) | Età media all'acquisizione |
|--|---------------------|---------------|---------|--------------|--|--|----------------------------|
| Albania                                  | 21.148              | 10.154        | 48,0    | 17,5         | 16,1   | 42,9                                     | 29,5                       |
| Ucraina                                  | 1.443               | 1.225         | 84,9    | 2,1          | 74,9   | 7,0                                      | 39,8                       |
| Russa, Federazione                       | 1.484               | 1.200         | 80,9    | 2,1          | 70,6   | 42,1                                     | 35,3                       |
| Bosnia-Erzegovina                        | 1.293               | 648           | 50,1    | 1,1          | 16,7   | 47,6                                     | 30,1                       |
| Repubblica di Macedonia                  | 2.847               | 1.149         | 40,4    | 2,0          | 14,4   | 31,9                                     | 27,8                       |
| Moldova                                  | 1.475               | 1.167         | 79,1    | 2,0          | 67,4   | 11,9                                     | 36,9                       |
| Bielorussia                              | 273                 | 236           | 86,4    | 0,4          | 78,4   | 35,2                                     | 36,5                       |
| Montenegro                               | 52                  | 29            | 55,8    | 0,1          | 31,0   | 19,8                                     | 37,1                       |
| Serbia, Repubblica di                    | 1.581               | 791           | 50,0    | 1,4          | 21,1   | 35,0                                     | 34,7                       |
| Kosovo                                   | 1.928               | 779           | 40,4    | 1,3          | 11,7   | 38,1                                     | 23,0                       |
| Serbia e Montenegro                      | 498                 | 246           | 49,4    | 0,4          | 26,8   | ...(*)                                   | 19,9                       |
| Turchia                                  | 453                 | 217           | 47,9    | 0,4          | 22,6   | 25,5                                     | 26,0                       |
| Totale Europa centro orientale (Non EU)  | 34.475              | 17.841        | 51,8    | 30,8         | 27,9   | 27,5                                     | 33,9                       |

Nota: (\*) A causa della disomogeneità dei dati disponibili non è possibile calcolare il rapporto tra acquisizioni della cittadinanza e donne residenti.

Fonte: Istat, elaborazione dati raccolti dall'Istat e dati forniti dal Ministero dell'Interno.

## I percorsi delle donne dell'Est Europa in Italia

La presenza delle donne dell'Est nel nostro Paese oggi è dovuta al sovrapporsi di diverse ondate migratorie. All'interno delle stesse collettività come descritto in altre parti di questo articolo si possono distinguere "strati" di immigrazione diversa con caratteristiche, sia pure parzialmente, differenti. Ma attraverso quali percorsi le donne dell'Est Europa sono arrivate a descrivere lo scenario illustrato nei paragrafi precedenti?

La migrazione e l'integrazione sottintendono percorsi di tipo geografico ma anche sociale da parte dei migranti. La durata dei progetti migratori è uno dei modi più utilizzati per classificarli.

Alcuni studi svolti nei primi anni in cui ci si accorgeva della rilevante presenza di donne provenienti dall'Europa centro orientale hanno interpretato tali migrazioni - in particolare quelle dall'Ucraina - come migrazioni temporanee: "Per alcune donne intervistate l'età relativa-

mente matura – in combinazione con l'età dei figli sembra favorire una strategia che prevede un soggiorno di pochi anni in Italia. Se una lavoratrice ha i figli ben avviati nel sistema scolastico in Ucraina/Romania, può volergli pagare gli studi universitari. Questi, infatti, costituiscono una delle spese nominate con più frequenza dalle intervistate. In altre parole queste donne adottano una strategia migratoria volta alla costruzione di un futuro familiare in patria” (Castagnone et al., 2007, p. 6). Diversi paesi, come il Portogallo e la Polonia, hanno previsto appositi accordi per accogliere migranti temporanei dall'Ucraina. Per l'Italia le migrazioni dall'Ucraina non rivestono carattere stagionale e dall'analisi dei dati già richiamati risulta che una quota consistente delle donne presenti al 1° gennaio 2013 è entrata regolarmente tra il 2003-2004 ed è quindi nel Paese da circa 10 anni.

L'utilizzo degli archivi amministrativi in chiave longitudinale può aiutarci a comprendere però ancora meglio i percorsi seguiti dalle donne est-europee in Italia.

In questo caso particolare si è deciso di seguire due coorti di donne: quella numerosa delle regolarizzate nel 2003, titolari di permesso alla fine del secondo dei due anni, e quella delle entrate in Italia nel 2007<sup>8</sup>.

Se si considerano le donne entrate nel 2003 per regolarizzazione si può notare che le ucraine presentano un livello di stabilità in Italia leggermente superiore alla media: si trovano ancora in Italia nel 2013 il 75,3% delle regolarizzate (in media sono restate il 72,5% di tutte quelle che hanno usufruito della regolarizzazione). Ancora più stabili risultano le donne della Moldavia che sono ancora in Italia nel 2013 nel 79,1% dei casi. Più mobile la collettività russa che ha un tasso di permanenza in Italia al di sotto del 52%<sup>9</sup> (Fig. 4).

Le donne dell'Est regolarizzate si collocano quindi a livelli medio-alti rispetto alle altre collettività per propensione a restare in Italia, mentre sono le donne delle collettività maghrebine quelle con la minore stabilità.

A dieci anni dalla “grande regolarizzazione”, i progetti migratori delle donne dell'Est Europa sembrano quindi non avere quella breve durata che da alcuni era stata prevista. Tra l'altro risulta molto elevata anche la quota di quante hanno chiesto e ottenuto tra la regolarizzazione e il 1° gennaio 2013 un permesso di soggiorno di lungo periodo: sia per le moldave che per le ucraine la quota si aggira intorno al 90% (Fig. 5). Si

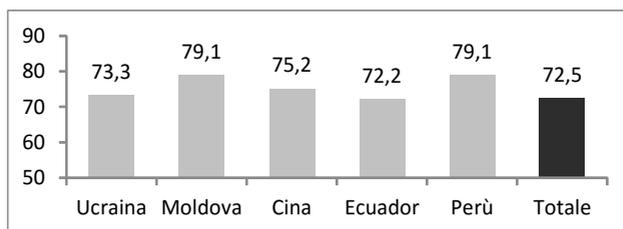
<sup>8</sup> È stata scelta la coorte del 2007 perché è la prima per la quale si dispone dell'informazione sul codice fiscale.

<sup>9</sup> In generale, comunque il tasso di stabilità delle donne è maggiore di quello degli uomini.

tratta di un ulteriore segnale di una presenza che non vuole essere breve, ma che non necessariamente è continua. Purtroppo, infatti, non c'è possibilità di controllare se chi è in possesso di un permesso di soggiorno di lungo-periodo sia effettivamente sul territorio. Queste donne, quindi, potrebbero, in linea teorica, lasciare l'Italia per dei periodi, anche lunghi, per poi eventualmente rientrare in Italia senza problemi.

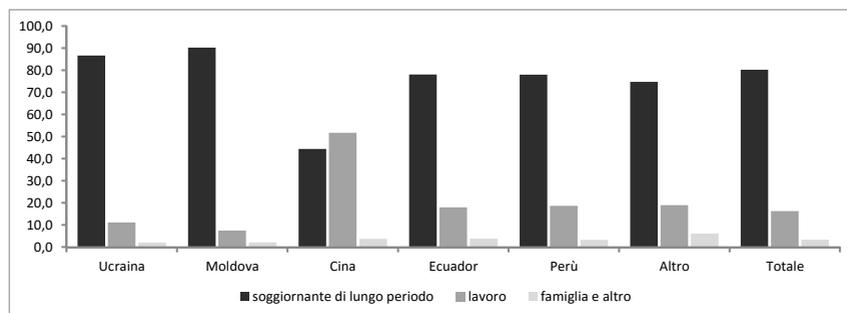
Un segnale che emerge chiaramente solo utilizzando un approccio longitudinale. In precedenza è infatti emerso che le donne ucraine presentavano percentuali di lungo soggiornanti minori rispetto agli esteuropoi dell'area balcanica. In realtà se il confronto tra le diverse cittadinanze viene fatto sulla coorte delle regolarizzate del 2003 si può notare che per le ucraine e le moldave si registra a dieci anni di distanza una quota di soggiornanti di lungo periodo più alta della media.

Figura 4 - Quota di donne regolarizzate nel 2003 e ancora presenti in Italia il 1° gennaio 2013 per cittadinanza.



Fonte: Istat, elaborazione dati dei permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'Interno.

Figura 5 - Quota di donne regolarizzate nel 2003 e ancora presenti in Italia il 1° gennaio 2013 che hanno un permesso di soggiorno di lungo periodo per cittadinanza.

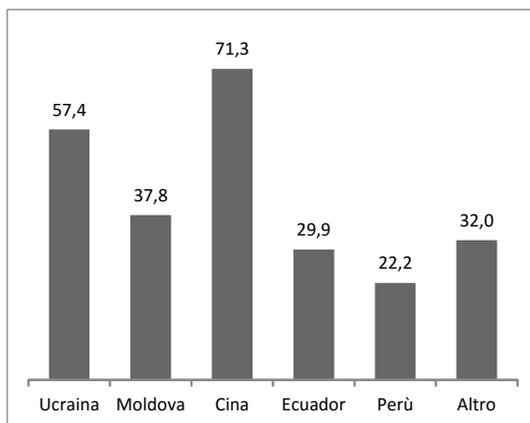


Fonte: Istat, elaborazione dati dei permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'Interno.

Ad una sostanziale stabilità in Italia si contrappone invece, per questa coorte, una forte mobilità sul territorio italiano. Dal 2004 al 2013 oltre il 45% delle donne appartenenti alla coorte si è spostato dalla provincia di regolarizzazione.

Le donne appartenenti alla collettività di nostro interesse hanno mostrato una propensione a spostarsi elevata, anche se sono le donne cinesi quelle con la maggiore attitudine alla mobilità territoriale<sup>10</sup> (Fig.6).

Figura 6 - Quota di donne regolarizzate nel 2003 che hanno rinnovato il permesso in una provincia diversa da quella di regolarizzazione nel 2013.



Fonte: Istat, elaborazione dati dei permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'Interno.

Nel caso delle donne Ucraine si è spostato oltre il 57% delle regolarizzate. Una mobilità molto elevata per una collettività non caratterizzata generalmente da un'elevata quota di trasferimenti di residenza. Se si prendono, infatti, i dati relativi ai cambiamenti di residenza per il 2010, il 2011 e il 2012 si può notare che Ucraina e Moldova rappresentano una quota non particolarmente rilevante della mobilità interna.

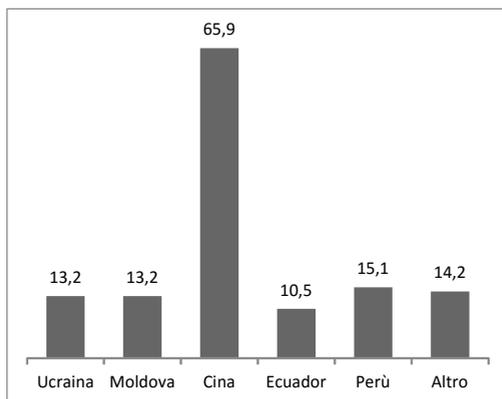
Quella che viene colta dalla specificità dell'analisi condotta in questo caso è una forma di mobilità molto particolare riconducibile alle condizioni in cui è avvenuta la regolarizzazione. Le donne infatti sono emerse dal lavoro irregolare dove era "più semplice", dove cioè potevano essere più

<sup>10</sup> Quella cinese, come noto, è una collettività particolarmente mobile e con trasferimenti a più lungo raggio rispetto alle altre nazionalità, come emerge anche dai dati relativi ai cambiamenti di residenza tra comuni italiani (de Filippo e Strozza, 2011; Istat, 2014; Bonifazi et al., 2014).

facilmente accessibili anche i requisiti per poter fare domanda di regolarizzazione; diversi articoli comparsi sui quotidiani durante la regolarizzazione parlarono di una vera e propria “compravendita” delle condizioni per poter fare domanda di regolarizzazione. Spesso questo è avvenuto nelle regioni del Sud. Dopo la regolarizzazione le donne si sono spostate rapidamente (i movimenti sono avvenuti soprattutto negli anni subito successivi alla regolarizzazione) in altre zone del Paese in grado di garantire, invece, migliori condizioni di lavoro e, più in generale, di integrazione.

Anche l’analisi con prospettiva longitudinale della mobilità delle donne entrate nel 2007 mette in luce la peculiarità del comportamento delle donne regolarizzate tra il 2003 e il 2004 a seguito dei provvedimenti 189/2002 e 222/2002. Mentre per le donne cinesi resta molto elevata la propensione alla mobilità, nel caso delle donne ucraine e moldave la quota di coloro che si sono spostate scende sotto la media<sup>11</sup>.

Figura 7 - Quota di donne entrate nel 2007 che hanno rinnovato il permesso in una provincia diversa da quella di ingresso nel 2013.



Fonte: Istat, elaborazione dati dei permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell’Interno.

Dal punto di vista analitico, l’utilizzo di un modello multivariato di regressione logistica consente di studiare l’associazione di alcune caratteristiche demografiche e migratorie con la propensione delle donne regolarizzate nel 2003 - a seguito dei provvedimenti 189/2002 e 222/2002 - a spostarsi sul territorio, a parità delle altre variabili considerate.

<sup>11</sup> Non si può pensare che le differenze dipendano dalla differente durata delle presenze, nel caso delle donne entrate nel 2007, il cambio di provincia si è verificato negli anni subito successivi alla regolarizzazione.

La procedura utilizzata è quella forward con test di Wald, che consente di inserire passo dopo passo le variabili via via meno associate con la variabile dipendente, fermandosi quando l'aggiunta di un'ulteriore variabile esplicativa non consenta un miglioramento significativo della capacità esplicativa del modello. La variabile dicotomica indipendente è "se ha cambiato provincia rispetto a quella di regolarizzazione" (con la modalità Sì uguale a 1 e No uguale a 0) e come predittori sono stati considerati il motivo della presenza, lo stato civile, la classe di età, il paese di cittadinanza, la ripartizione geografica di regolarizzazione quella di soggiorno al 2013, la presenza o meno nell'archivio colf e badanti nel 2012. I risultati mettono in luce, come già emergeva dall'analisi descrittiva, che la propensione a spostarsi è particolarmente elevata, anche a parità di altre condizioni, per la collettività cinese e per quella ucraina. Coloro che si sono regolarizzate nel Mezzogiorno hanno una maggiore propensione allo spostamento. Il Nord-Ovest come ripartizione di regolarizzazione si associa a una propensione notevolmente più bassa rispetto a quella della modalità di riferimento che è il Mezzogiorno. In maniera complementare per coloro che hanno rinnovato il permesso in una provincia del Nord-Ovest e soprattutto nel Nord-Est è più elevata la tendenza ad essersi spostati tra il 2004 e il 2013 rispetto a coloro che hanno rinnovato il permesso in una provincia del Mezzogiorno. Si conferma il percorso da Sud a Nord compiuto dalle regolarizzate.

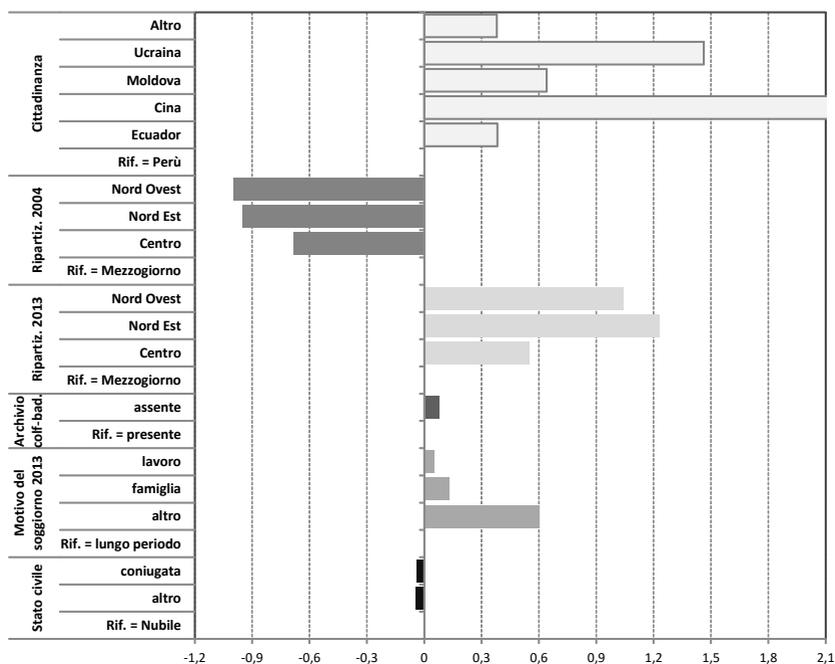
Coloro che nel 2012 non erano badanti si sono spostate più spesso di coloro che invece risultavano svolgere questo tipo di attività. Si potrebbe leggere questo risultato, considerando le collettività di nostro interesse specifico, anche come indizio che la mobilità lavorativa si leghi alla mobilità territoriale. Le donne che si spostano potrebbero avere più chances di cambiare settore occupazionale. Naturalmente si tratta solo di un'ipotesi da verificare con altri dati attualmente non a disposizione.

Chi ha un permesso di soggiorno di lungo periodo si è spostato meno frequentemente rispetto a chi è in possesso di un permesso per motivi diversi come lavoro e famiglia, ma soprattutto per altre motivazioni. La stabilità sul territorio si lega evidentemente anche alla stabilità del progetto migratorio. Chi è riuscito dopo la regolarizzazione a inserirsi da subito nel territorio di accoglienza, ha avuto maggiori possibilità di mantenere continuamente le condizioni per poi richiedere un permesso di soggiorno. Essendo quello che si considera un periodo abbastanza lungo (circa dieci anni) non si può escludere che coloro che si sono regolarizzate nel 2003 abbiano avuto momenti in cui hanno perso il permesso di soggiorno e in cui siano tornate temporaneamente in patria per poi rientrare in Italia.

Si può inoltre ipotizzare che coloro che hanno un permesso diverso da quello di lungo periodo – come visto nell’analisi descrittiva si tratta di una quota molto contenuta – abbiano un progetto migratorio di tipo temporaneo o circolare.

Lo stato civile è l’ultima variabile ad essere considerata nell’analisi, dal momento che l’età non entra nel modello, e, a parità di altre condizioni, sono le donne nubili ad essere più mobili rispetto alle altre due categorie considerate.

Figura 8 - Risultati della regressione logistica sulla propensione alla mobilità interprovinciale tra le donne della coorte delle regolarizzate nel 2003. Italia, periodo 2003-2013.



## In sintesi

Se l’immigrazione dai Paesi Terzi dall’area balcanica, pur nella diversità delle motivazioni (politiche, economiche e/o familiari), è riconducibile ad un ben preciso modello di migrazioni internazionali che interessa paesi geograficamente vicini e con una connotazione di genere tutto

sommato “tradizionale”, quella che ha origine nelle ex Repubbliche sovietiche ha presentato elementi di novità senza dubbio importanti. Il prevalere della componente femminile immigrata quasi sempre per motivi di lavoro non è una novità assoluta per l’Italia, si pensi all’importanza dell’immigrazione capoverdiana, filippina e peruviana, anche se assume connotazioni specifiche degne di nota. Le donne ucraine, moldave e russe arrivate negli ultimi vent’anni in Italia non sono giovanissime, spesso sono o erano sposate ed hanno di frequente figli a carico. Un’immigrazione da molti ritenuta di non lunga durata che si è invece rivelata in molti casi a carattere stanziale e che ha comportato, negli anni della crisi economica, il perdurare di un flusso significativo di ricongiungimenti spesso di figli già in età adulta. Un fenomeno senza dubbio importante, che contribuisce ad articolare ulteriormente il complesso pianeta dell’immigrazione straniera in Italia e che ci interroga sugli sviluppi futuri e sulle necessità e i bisogni di un collettivo le cui apripista, le cosiddette primo-migranti, in pochi anni entreranno in modo massiccio tra la popolazione anziana.

## Bibliografia

- Bertazon, Letizia (2007). *Gli immigrati ucraini in Italia e in Veneto*, Regione Veneto.
- Bonifazi, Corrado (2003). Central and Eastern European Countries and the new reality of European international migration. In: European Population: challenges and opportunities, European Population Conference 2003. Warsaw, Poland, 26-30 August.
- Bonifazi, Corrado; Heins, Frank; Tucci, Enrico (2014). Le migrazioni interne in Italia nel 2011-12. In Michele Colucci e Stefano Gallo (a cura di), *L'arte di spostarsi. Rapporto 2014 sulle migrazioni interne in Italia* (3-20). Roma: Donzelli editore.
- Bonifazi, Corrado; Caruso, M. Girolama; Conti, Cinzia; Strozza, Salvatore (2003). Measuring migrant integration in the nineties: the contribution of field surveys in Italy. *Studi Emigrazione*, 152: 855-884.
- Bonifazi, Corrado; Heins, Frank; Strozza, Salvatore; Vitiello, Mattia (2009). *The Italian transition from emigration to immigration country*. IDEA Working Paper n. 5, March, 2009, [http://www.idea6fp.uw.edu.pl/pliki/WP5\\_Italy.pdf](http://www.idea6fp.uw.edu.pl/pliki/WP5_Italy.pdf).
- Carfagna, Simona; Gabrielli, Domenico; Sorvillo, Maria Pia; Strozza, Salvatore (2010). Cambiamenti di status degli immigrati in Italia: risultati di un record-linkage su fonti amministrative. *Mondi migranti*, 1: 175-198.
- Castagnone, Eleonora et al. (2007). *Le migrazioni di cura dalla Romania e dall'Ucraina in Italia: percorsi e impatto sui paesi di origine*. CESPI-FIERI, Working papers 34/2007.
- Conti, Cinzia; Orchidea, Andrea; Arigoni, Ilaria (2003). Migrazioni post-moderne: il caso dei flussi Est-Ovest. In Marcello Natale ed Eros Moretti (a cura di), *Siamo pochi o siamo troppi? Alcuni aspetti delle relazioni tra evoluzione demografica e sviluppo economico e sociale* (303-336). Milano: FrancoAngeli.
- Di Bartolomeo, Anna; Gabrielli, Giuseppe; Strozza, Salvatore (2014). Policies and measures of integration in Italy: the cases of Moroccans and Ukrainians. *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, LXVIII (in corso di valutazione).
- de Filippo, Elena; Strozza, Salvatore (2011). Le migrazioni interne degli stranieri in Italia. *Sociologia del lavoro*, 121: 168-195.
- Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes (a cura di) (2009). *L'immigrazione ucraina in Italia.*, Roma: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.
- Frejka, Tomas (1996). Overview. In Tomas Frejka (ed.), *International Migration in Central and Eastern Europe and the Commonwealth of Independent States* (1-16). New York-Geneva: United Nations.
- Gabrielli, Domenica; Strozza, Salvatore; Todisco, Enrico *Country Report Italy*, PROMINSTAT, April 2009, [http://www.prominstat.eu/drupal/?q=system/files/PROMINSTAT\\_Italy.pdf](http://www.prominstat.eu/drupal/?q=system/files/PROMINSTAT_Italy.pdf).
- Holzmann, Robert; Münz, Rainer (2004). *Challenges and Opportunities of International Migration for the EU, Its Member States, Neighboring Countries and Regions: A Policy Note*. Social Protection Discussion Paper Series, 0411, Washington D.C.: World Bank.
- ISTAT (2015a). *Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza*. Statistica report. <http://www.istat.it/it/archivio/171408>.

- ISTAT (2015b). *Matrimoni, separazioni e divorzi*. Statistica report. <http://www.istat.it/it/archivio/173316>
- ISTAT (2015c). *Natalità e fecondità della popolazione residente*. Statistica report <http://www.istat.it/it/archivio/174864>
- Ministero del Lavoro, Dir. Gen. Immigrazione e Politiche di integrazione, *La comunità Ucraina in Italia. Rapporto annuale sulla presenza degli immigrati 2012*. Roma, 2013, <http://www.integrazionemigranti.gov.it/Attualita/IIPunto/Documents/Rapporto%20Ucraina%20def.pdf>.
- Muus, Philip (2001). International migration and the European Union, trends and consequences. *European Journal on Criminal Policy and Research*, 9: 31-49.
- Okólski, Marek (1998). Regional Dimension of International Migration in Central and Eastern Europe. *Genus*, 44, 1-2: 11-36.
- Peixoto, Joao; Arango, Joaquin; Bonifazi, Corrado; Finotelli, Claudia; Sabino, Catarina; Strozza, Salvatore; Triandafyllidou, Anna (2012). *Immigrants, markets and policies in Southern Europe. The making of an immigration model?* In Okólski Marek (ed.), *European Immigration. Trends, Structures and Policy Implications* (107-147). IMISCOE Research. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Salt, John (2001). *Current Trends in International Migration in Europe*. Strasbourg: Council of Europe. Disponibile in: [http://www.coe.int/T/E/Social\\_Cohesion/Migration/Documentation/Publications%20&%20reports.asp#TopOfPage](http://www.coe.int/T/E/Social_Cohesion/Migration/Documentation/Publications%20&%20reports.asp#TopOfPage).
- Strozza, Salvatore (2004). Migrazioni est-ovest in Europa: dal crollo del Muro di Berlino all'allargamento dell'Unione. *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, LVIII, 1-2: 177-216.
- Strozza, Salvatore; Zucchetti, Eugenio (a cura di) (2006). *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione. Vecchi e nuovi volti della presenza migratoria*, II. Milano: Franco Angeli, [http://www.lavoro.gov.it/AreaLavoro/Immigrazione\\_SpatoInAreaSociale/Documents/01\\_Mezzogiorno\\_VolumeII.pdf](http://www.lavoro.gov.it/AreaLavoro/Immigrazione_SpatoInAreaSociale/Documents/01_Mezzogiorno_VolumeII.pdf).
- Vianello, Francesca A. (2009). *Migrando sole. Legami transnazionali tra Ucraina e Italia*. Milano: Franco Angeli.

Ano XXIV N° 46 – jan./abr. – 2016

# REMHU

Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana

ISSN: 1980-8585



Migrações,  
meios de comunicação  
e processos comunicacionais



CENTRO SCALABRINIANO DE ESTUDOS MIGRATÓRIOS

# Dai Balcani al mercato del lavoro italiano: tendenze e risultati

CORRADO BONIFAZI  
c.bonifazi@irpps.cnr.it  
*Istituto di Ricerche sulle Politiche  
e le Politiche Sociali - CNR*

CRISTIANO MARINI  
cristiano.marini@istat.it  
*Istat*

Since Italy has become a country of immigration, the phenomenon has become more and more important. In this context, the Balkans is one of the most important areas of emigration to Italy, but there are significant internal differences from the political point of view. The main objective of this work is to analyze the recent Balkan immigration dynamics in the Italian labor market, highlighting in particular the situation of the Romanian and Albanian communities. Differences within Balkan workers in Italy appear to be important and show a disadvantage for immigrants from Romania. Romanians in Italy, in fact, present, especially among women, a greater ability to find jobs, but often accepting underqualified jobs or dangerous ones.

*Keywords: immigrazione straniera in Italia; Balcani; Unione europea; mercato del lavoro italiano*

## **Introduzione**

Da quando l'Italia negli anni '70 del secolo scorso è diventata un paese d'immigrazione netta, il fenomeno ha assunto ritmi di crescita sempre più intensi, con valori decisamente eccezionali nello scorso decennio (Bonifazi, Marini, 2010), durante il quale si è avuta anche una redistribuzione del peso relativo delle comunità maggiormente presenti sul territorio (Bonifazi, 2013). Complessivamente, limitando l'analisi alla sola popolazione in età lavorativa (PEL) di età 15-64 anni, dal Censi-

mento del 2001 al 2014 l'ammontare della potenziale offerta lavorativa straniera in Italia è aumentato di 2 milioni 850 mila unità, passando da 1 milione 40 mila a 3 milioni 890 mila. Tale aumento è stato tutt'altro che omogeneo tra le diverse comunità, per effetto della ben diversa intensità dei flussi migratori per paese d'origine che, a sua volta, è stata largamente influenzata dal processo di allargamento dell'Unione Europea che ha completamente modificato il quadro politico di riferimento del fenomeno (Galgóczi et al., 2009; Boswell, Geddes, 2011; Bonifazi et al., 2014).

In questo quadro, una delle aree di provenienza che ha presentato i valori più elevati di crescita è stata quella balcanica, il cui peso sulla PEL straniera totale è passato dal 26,6% del 2001 al 39,3% del 2014. L'area balcanica è sicuramente una delle aree d'emigrazione più prossime all'Italia e anche quella che presenta al proprio interno significative differenze dal punto di vista politico, comprendendo sia paesi (come la Slovenia, la Romania, la Bulgaria e la Croazia) entrati, sia pur in momenti diversi, nella UE che paesi (come l'Albania, la Serbia, la Macedonia il Kosovo) rimasti sinora esclusi dal processo di allargamento (Geddes, Taylor, 2013; Del Re, 2013; Andren, Roman, 2014). Queste differenze influenzano non solo le procedure di ingresso ma anche le condizioni del soggiorno, rendendo molto più semplice per i cittadini comunitari l'accesso al mercato del lavoro, l'acquisizione e il mantenimento di una condizione di regolarità del soggiorno e possono anche facilitare lo sviluppo di modelli migratori di tipo circolare (Geddes, 2015; Engbersen *et al.*, 2013).

Per tali motivi ci è sembrato interessante analizzare le recenti dinamiche dell'immigrazione balcanica all'interno del mercato del lavoro italiano, evidenziando in particolare la situazione della collettività romena e albanese, che costituiscono, rispettivamente, la prima e la terza comunità straniera in Italia e sono di gran lunga i due gruppi principali provenienti dall'area. Inoltre, in un caso il paese è entrato nell'Unione e nell'altro ne è restato fuori, con una significativa differenza dal punto di vista politico. Le dinamiche di queste due collettività saranno confrontate con quelle degli altri paesi balcanici e dell'insieme degli stranieri non balcanici. In particolare, nel lavoro saranno considerate le tendenze di fondo della presenza di questi gruppi nel mercato del lavoro e attraverso modelli di regressione logistica si cercherà di individuare i fattori strutturali che influenzano in maniera più decisa i livelli occupazionali, la stabilità nell'attività lavorativa e il tipo di lavoro.

## Le tendenze

Nel quadro della crescita della PEL (Tab. 1), si è avuto un sostanziale equilibrio per genere, i maschi nel 2001 con 514 mila unità rappresentavano infatti il 49,5% del totale, mentre nel 2014 ammontavano a 1,807 milioni pari al 47,2% del totale. La parallela crescita del numero delle femmine, da 526 mila a 2,084 milioni, ha quindi comportato un aumento di circa due punti del loro peso percentuale. A variare fortemente, come già ricordato, è stato invece il peso delle singole cittadinanze. Ad esempio, l'area dei Balcani<sup>1</sup> nel suo complesso è stata sicuramente uno dei principali centri di partenza delle migrazioni dirette verso l'Italia. L'ammontare di popolazione in età lavorativa dell'area complessiva ha fatto un balzo da 276 mila unità del Censimento 2001 a 674 mila nel 2006, valore che è poi più che raddoppiato nei successivi 8 anni raggiungendo quota 1 milione 529 mila nel 2014. L'impetuosa crescita assoluta della popolazione balcanica ne ha rafforzato il peso relativo tra gli stranieri in Italia: nel 2001 poco più di un quarto degli stranieri in età lavorativa aveva la cittadinanza di uno dei paesi balcanici, nel 2006 erano il 35,0% e nel 2014 il 39,3%. Distinguendo per cittadinanza, vi è da dire che la maggior parte dell'aumento assoluto e la quasi totalità del maggior peso relativo è dovuto ai cittadini romeni, che nell'intervallo temporale 2001-14 sono aumentati con un fattore moltiplicativo pari a 15 passando da 63 mila a 915 mila unità, vedendo quadruplicata la loro quota sul totale dei cittadini stranieri, dal 6 al 24%.

Tabella 1 – Popolazione straniera in età lavorativa, 15-64 anni, per sesso e cittadinanza in Italia. 2001, 2006, 2008 e 2014 (in migliaia).

| Paese di cittadinanza  | 2006 |     |       | 2008  |       |       | 2014  |       |       |
|------------------------|------|-----|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
|                        | M    | F   | TOT   | M     | F     | TOT   | M     | F     | TOT   |
| Romania                | 119  | 144 | 263   | 217   | 252   | 469   | 395   | 520   | 915   |
| Albania                | 158  | 134 | 292   | 170   | 144   | 314   | 208   | 197   | 405   |
| Altri paesi balcanici  | 66   | 53  | 119   | 75    | 72    | 147   | 103   | 107   | 210   |
| Altri paesi stranieri  | 594  | 660 | 1.253 | 742   | 839   | 1.581 | 1.101 | 1.260 | 2.361 |
| Totale paesi stranieri | 937  | 990 | 1.927 | 1.205 | 1.307 | 2.511 | 1.807 | 2.084 | 3.890 |

Fonte: Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro.

<sup>1</sup> In questo lavoro nei Balcani sono compresi Romania e Albania (analizzate singolarmente), Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Macedonia, Serbia, Montenegro e Kosovo (analizzate nel complesso).

L'immigrazione straniera negli ultimi tredici anni oltre ad aver mutato le dimensioni e la struttura per età della popolazione italiana ha chiaramente avuto un ruolo fondamentale anche all'interno del mercato del lavoro. Nel complesso il numero di occupati di età 15-64 anni di cittadinanza straniera è più che raddoppiato dal 2001 al 2006, passando da 631 mila a 1,295 milioni, ed è incrementato di circa un altro milione di persone dal 2006 al 2014, raggiungendo i 2,276 milioni. Questo incremento complessivo di oltre 1 milione e seicentomila lavoratori ha fatto sì che nell'ultimo decennio il peso degli occupati stranieri sul totale degli occupati in Italia più che triplicasse, passando dal 3% a oltre il 10%. Allo stesso modo è aumentato, in modo anche più che proporzionale, il numero di persone straniere in cerca di occupazione: nel 2001 erano 87 mila e rappresentavano il 3% del totale mentre nel 2014 raggiungevano le 465 mila unità, circa il 17% del totale dei disoccupati in Italia. Nello stesso intervallo di tempo, la presenza dei cittadini balcanici nel complesso della forza lavoro straniera in Italia è aumentata considerevolmente: 887 mila occupati e 201 mila disoccupati nel 2014 rispetto ai 169 mila occupati e 26 mila disoccupati nel 2001. In particolare è cresciuto fortemente il peso assoluto e relativo della forza lavoro romena: il numero di occupati addizionali è stato di oltre mezzo milione di unità, da 42 mila a 570 mila, e il numero di disoccupati addizionali è stato di 111 mila unità, da 6 mila a 117 mila. La proporzione dei cittadini romeni sul totale degli stranieri tra le persone attive nel mercato del lavoro, con rapporti pressoché identici per occupati e disoccupati, è così passata da 1 su 15 a 1 su 4.

Tabella 2 – Occupati stranieri in età lavorativa, 15-64 anni, per sesso e cittadinanza in Italia. 2001, 2006, 2008 e 2014 (in migliaia).

| Paese di cittadinanza  | 2006 |     |       | 2008 |     |       | 2014  |       |       |
|------------------------|------|-----|-------|------|-----|-------|-------|-------|-------|
|                        | M    | F   | TOT   | M    | F   | TOT   | M     | F     | TOT   |
| Romania                | 107  | 82  | 189   | 185  | 154 | 339   | 276   | 294   | 570   |
| Albania                | 132  | 50  | 182   | 142  | 54  | 196   | 138   | 68    | 205   |
| Altri paesi balcanici  | 58   | 18  | 76    | 61   | 34  | 95    | 72    | 41    | 112   |
| Altri paesi stranieri  | 494  | 355 | 849   | 600  | 452 | 1.052 | 746   | 643   | 1.388 |
| Totale paesi stranieri | 791  | 504 | 1.295 | 988  | 695 | 1.682 | 1.231 | 1.045 | 2.276 |

Fonte: Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro.

Tabella 3 – Stranieri in cerca di occupazione in età lavorativa, 15-64 anni, per sesso e cittadinanza in Italia. 2001, 2006, 2008 e 2014 (in migliaia).

| Paese di cittadinanza  | 2006 |    |     | 2008 |    |     | 2014 |     |     |
|------------------------|------|----|-----|------|----|-----|------|-----|-----|
|                        | M    | F  | TOT | M    | F  | TOT | M    | F   | TOT |
| Romania                | 4    | 13 | 17  | 9    | 20 | 30  | 54   | 63  | 117 |
| Albania                | 7    | 14 | 21  | 7    | 10 | 17  | 29   | 31  | 60  |
| Altri paesi balcanici  | 2    | 8  | 10  | 4    | 7  | 11  | 11   | 13  | 24  |
| Altri paesi stranieri  | 31   | 44 | 75  | 43   | 56 | 99  | 144  | 120 | 264 |
| Totale paesi stranieri | 45   | 78 | 122 | 63   | 93 | 156 | 238  | 227 | 465 |

Fonte: Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro.

Per valutare il diverso grado di *attachment* delle comunità straniere balcaniche nel mercato del lavoro italiano è indispensabile considerare gli indicatori classici di performance della forza lavoro, il tasso di occupazione e il tasso di disoccupazione. In questo caso ci limiteremo a considerare il periodo 2006-2014 per il quale sono disponibili dati omogenei provenienti dalla rilevazione campionaria continua sulle forze di lavoro.

Negli anni considerati, la partecipazione al mercato del lavoro della popolazione di cittadinanza straniera è sempre maggiore di quella della componente autoctona, per ragioni legate sia al progetto migratorio degli individui sia alla necessità di un'attività lavorativa come requisito per poter soggiornare nel paese del quale non si è cittadini. Seppure inferiori alle differenze tra cittadini e non cittadini italiani, sono di tutta rilevanza le diverse performances occupazionali delle varie comunità straniere presenti sul territorio nazionale.

Con riferimento al tasso di occupazione dei cittadini stranieri emerge una sostanziale stabilità dei valori prima della crisi e un netto calo tra il 2008 e il 2014. Nel 2006 il tasso di occupazione medio della popolazione straniera in età lavorativa era del 67,2% mentre nel 2014 precipitava al 58,5%, facendo dunque registrare una decisa variazione negativa. Il calo però era molto più contenuto per la componente femminile, per la quale si aveva infatti una modesta riduzione di 0,7 punti percentuali. Per i maschi al contrario dall'84,4%, del 2006 si scendeva al 68,1% del 2014. Queste tendenze sono riscontrabili anche per i cittadini dei paesi balcanici, che però presentano modelli migratori differenti. Il lavoro rappresenta l'obiettivo principale della popolazione romena tanto per i maschi quanto per le femmine, i cui tassi di attività nel 2014 sono pari rispettivamente all'83,4% e al 68,7%. Per le femmine albanesi e degli altri paesi balcanici la presenza sul mercato del lavoro è decisamente più contenuta con tassi attorno al 50%.

Tabella 4 – Tasso di occupazione della popolazione straniera in età lavorativa, 15-64 anni, per sesso e cittadinanza in Italia. 2001, 2006, 2008 2014.

| Paese di cittadinanza  | 2006 |      |      | 2008 |      |      | 2104 |      |      |
|------------------------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
|                        | M    | F    | TOT  | M    | F    | TOT  | M    | F    | TOT  |
| Romania                | 89,9 | 56,9 | 71,9 | 85,1 | 61,2 | 72,3 | 69,7 | 56,7 | 62,3 |
| Albania                | 83,6 | 37,1 | 62,3 | 83,8 | 37,4 | 62,5 | 66,3 | 34,3 | 50,7 |
| Altri paesi balcanici  | 87,8 | 33,8 | 63,9 | 80,9 | 47,9 | 64,8 | 69,3 | 37,9 | 53,4 |
| Altri paesi stranieri  | 83,2 | 53,8 | 67,7 | 80,8 | 53,9 | 66,5 | 67,7 | 51,0 | 58,8 |
| Totale paesi stranieri | 84,4 | 50,9 | 67,2 | 82,0 | 53,1 | 67,0 | 68,1 | 50,2 | 58,5 |
| Italia                 | 69,7 | 46,1 | 57,9 | 69,4 | 46,8 | 58,1 | 64,3 | 46,4 | 55,4 |

Fonte: Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro.

Negli anni considerati, i livelli occupazionali dei romeni sono stati sempre i più elevati sia per i maschi che soprattutto per le femmine. Le differenze maggiori nei tassi di occupazione maschile tra romeni e albanesi non hanno mai superato i 7 punti percentuali, mentre la differenza tra le romene e le albanesi è stata anche superiore ai 20 punti percentuali. I tassi di occupazione dei maschi romeni, albanesi e degli altri paesi balcanici hanno fatto registrare una brusca riduzione negli ultimi 8 anni di 18-20 punti percentuali, passando per i romeni dall'89,9% al 69,7%, per gli albanesi dall'83,6% al 65,0% e per i cittadini degli altri paesi balcanici dall'87,8% al 69,3%. Per le femmine è interessante vedere come la crisi abbia determinato un arresto nella crescita dei livelli occupazionali delle romene, con un tasso attestato al 56,7% nel 2014, dopo aver raggiunto il 61,2% nel 2008.

Tabella 5 – Tasso di disoccupazione della popolazione straniera in età lavorativa, 15-64 anni, per sesso e cittadinanza in Italia. 2001, 2006, 2008, 2014.

| Paese di cittadinanza  | 2006 |      |      | 2008 |      |      | 2014 |      |      |
|------------------------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
|                        | M    | F    | TOT  | M    | F    | TOT  | M    | F    | TOT  |
| Romania                | 3,9  | 13,3 | 8,2  | 4,8  | 11,6 | 8,0  | 16,4 | 17,6 | 17,0 |
| Albania                | 5,0  | 21,4 | 10,1 | 4,8  | 15,8 | 8,1  | 17,4 | 31,7 | 22,7 |
| Altri paesi balcanici  | 4,0  | 29,9 | 11,7 | 5,9  | 16,9 | 10,2 | 13,6 | 23,8 | 17,5 |
| Altri paesi stranieri  | 5,9  | 11,1 | 8,1  | 6,7  | 11,0 | 8,6  | 16,2 | 15,8 | 16,0 |
| Totale paesi stranieri | 5,3  | 13,4 | 8,6  | 6,0  | 11,8 | 8,5  | 16,2 | 17,8 | 17,0 |
| Italia                 | 5,5  | 8,5  | 6,8  | 5,6  | 8,3  | 6,7  | 11,7 | 13,4 | 12,4 |

Fonte: Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro.

A variare maggiormente in questi ultimi anni sono stati comunque i tassi di disoccupazione per effetto del perdurare della crisi economica (Pastore, 2010; Pastore, Villosio, 2011; Reyneri, 2010). Dal 2006 al 2014, tra gli stranieri la proporzione di persone in cerca di occupazione sul totale della forza lavoro è triplicata per i maschi, dal 5,3% al 16,2%, ed è aumentata in misura molto più ridotta per le femmine, il cui tasso di disoccupazione del 2014 è pari al 17,8%. I tassi di disoccupazione maschili dei cittadini balcanici sono molto vicini al valore medio degli stranieri, nel 2014 la peggiore condizione relativa è quella degli albanesi, 17,4%, mentre la migliore quella degli altri paesi balcanici, 13,6%, il tasso di disoccupazione dei cittadini romeni è invece pari al 16,4%. Per la componente femminile la distanza che separa le cittadine dei paesi balcanici dalla media delle straniere è invece molto marcata, se si escludono infatti le romene che hanno un tasso di disoccupazione del 17,6%, il valore delle albanesi, 31,7%, e delle altre cittadine balcaniche, 23,8%, sono maggiori della media delle straniere.

## **La condizione professionale**

Il primo obiettivo dell'analisi multivariata che segue è quello di analizzare l'associazione tra la cittadinanza e la condizione lavorativa mediante modelli di regressione logistica, che hanno permesso di calcolare gli "odds ratio" (OR), e i relativi intervalli di confidenza, aggiustati per i potenziali confondenti, età, ripartizione geografica, titolo di studio e posizione in famiglia.

Le analisi sono state stratificate per genere per la diversa partecipazione al mercato del lavoro e le diverse attività lavorative svolte da uomini e donne.

Nel mercato del lavoro italiano emergono importanti differenze nei modelli occupazionali delle persone con diverse cittadinanze presenti sul territorio. Innanzitutto, viene confermato il fatto che i cittadini stranieri hanno mediamente una probabilità più elevata di essere occupati che di stare senza un lavoro rispetto ai cittadini italiani (Bonifazi, Rinesi, 2010; Bonifazi, Marini, 2014), nonostante a pesare di più sulla probabilità di avere un lavoro sono le caratteristiche strutturali come il sesso, il titolo di studio, la classe di età, la ripartizione geografica di residenza e la posizione dell'individuo all'interno della famiglia (Tab. 6). Emerge con più forza rispetto alla differenza cittadini stranieri e italiani, il vantaggio relativo di essere occupati dei maschi rispetto alle femmine, dei maggiormente istruiti rispetto a coloro con un titolo di studio medio e soprattutto basso, della popolazione adulta rispetto a quella fino a 35 anni, dei

residenti nel Centro-Nord del Paese rispetto a quelli del Mezzogiorno e delle varie posizioni all'interno della famiglia (capofamiglia, coniuge o convivente del capofamiglia, persona singola) rispetto ai figli.

Tabella 6 – Modello di regressione logistica della probabilità di essere occupato. Italiani e stranieri 15-64 anni in Italia nel 2013.

| Caratteristiche individuali  | Maschi e femmine 15-64 |           | Maschi 15-64         |           | Femmine 15-64        |           |
|--|------------------------|-----------|----------------------|-----------|----------------------|-----------|
|  | Italiani e stranieri   | Stranieri | Italiani e stranieri | Stranieri | Italiani e stranieri | Stranieri |
| Sesso (rif.: femmina)  |                        |           |                      |           |                      |           |
| maschio  | 2,96 ***               | 2,80 ***  |                      |           |                      |           |
| Classe di età (rif.: 35-64)  |                        |           |                      |           |                      |           |
| 15-34  | 0,65 ***               | 0,66 ***  | 0,65 ***             | 1,14 **   | 0,64 ***             | 0,47 ***  |
| Cittadinanza (rif.: romena)  |                        |           |                      |           |                      |           |
| albanese   | 0,62 ***               | 0,58 ***  | 0,96                 | 0,91      | 0,41 ***             | 0,40 ***  |
| altri paesi balcanici  | 0,60 ***               | 0,58 ***  | 0,97                 | 0,97      | 0,40 ***             | 0,40 ***  |
| altre straniere Ue   | 0,65 ***               | 0,77 ***  | 0,88                 | 1,09      | 0,56 ***             | 0,64 ***  |
| altre straniere non Ue   | 0,84 ***               | 0,79 ***  | 0,99                 | 0,97      | 0,75 ***             | 0,71 ***  |
| italiana   | 0,82 ***               |           | 0,99                 |           | 0,73 ***             |           |
| Posizione in famiglia (rif.: capo famiglia, coniuge o convivente capo famiglia, persona singola) |                        |           |                      |           |                      |           |
| figlio   | 0,28 ***               | 0,23 ***  | 0,22 ***             | 0,13 ***  | 0,40 ***             | 0,39 ***  |
| Ripartizione geografica (rif.: Centro-Nord)  |                        |           |                      |           |                      |           |
| Mezzogiorno  | 0,45 ***               | 0,71 ***  | 0,52 ***             | 0,66 ***  | 0,39 ***             | 0,74 ***  |
| Titolo di studio (rif.: laurea e oltre)  |                        |           |                      |           |                      |           |
| al più licenza media   | 0,17 ***               | 0,57 ***  | 0,25 ***             | 0,60 ***  | 0,14 ***             | 0,54 ***  |
| diploma  | 0,48 ***               | 0,87 ***  | 0,62 ***             | 0,89      | 0,43 ***             | 0,86 ***  |

\*p<0.1 \*\*p<0.05 \*\*\*p<0.01

Un confronto dei differenti modelli occupazionali degli stranieri, distinti per singole cittadinanze o aggregati di cittadinanze, mostra come mediamente per un cittadino romeno la probabilità di essere occupato è significativamente maggiore rispetto a tutte le altre cittadinanze o gruppi di cittadinanze. Rispetto alla popolazione romena, lo svantaggio dei cittadini albanesi e degli altri paesi balcanici (OR pari a 0,58) è massimo,

quello degli altri cittadini dell'Unione europea (OR pari a 0,77) e degli altri stranieri non dell'Unione europea (OR pari a 0,79) è invece minimo. Questa situazione riflette in realtà due differenti modelli di genere che emergono con chiarezza analizzando separatamente i due sessi. I maschi - la cui probabilità di essere occupati è 3 volte quella delle donne - non presentano infatti nessuna differenza significativa nella probabilità di essere occupati per cittadinanza, al contrario la condizione di occupazione delle donne romene è decisamente maggiore delle altre cittadinanze con probabilità più che doppia rispetto alle donne degli altri paesi balcanici e albanesi, così come risulta essere significativamente maggiore la probabilità delle donne romene di essere occupate nei confronti sia delle altre donne straniere dell'Unione europea che delle altre extra-comunitarie, seppure con differenze meno marcate. Lo svantaggio generazionale in termini occupazionali delle giovani donne rispetto alla popolazione in età lavorativa con più di 35 anni è molto più marcato per le straniere rispetto alle autoctone. I 15-34enni maschi stranieri hanno invece una probabilità maggiore di essere occupati rispetto alla componente più matura, a parità di tutte le altre condizioni, soprattutto la posizione in famiglia. Questo dato ci dice che i 15-34enni che hanno maggiore probabilità di essere occupati sono i giovani stranieri maschi che sono autonomi dalla famiglia di origine, che rappresentano una componente minoritaria dell'aggregato giovanile anche per gli stranieri, mentre la condizione di figlio nella famiglia è la condizione più penalizzante per gli stranieri. I residenti delle aree geografiche più ricche e sviluppate del Centro-Nord presentano una probabilità di occupazione decisamente più elevata degli abitanti del Mezzogiorno soprattutto quando viene considerata la componente autoctona della popolazione; quando invece il confronto territoriale è riferito alla sola componente straniera, le differenze, sempre in favore dei residenti centro-settentrionali, sono molto più contenute. Per le donne straniere al crescere del titolo di studio aumenta significativamente la probabilità di essere occupate, per i maschi stranieri la probabilità di essere occupati è significativamente maggiore per i laureati rispetto a quelli con al più la licenza media, mentre non ci sono differenze significative tra diplomati e laureati.

### **La stabilità dell'attività lavorativa**

Dopo aver analizzato le caratteristiche individuali e strutturali della probabilità di trovarsi nella condizione professionale di occupazione, l'analisi successiva mira a considerare i soli lavoratori, al fine di indagare la diversa stabilità nel mercato del lavoro da un punto di vista contrattuale (Tab.

7). La variabile risposta dei modelli di regressione logistica è la tipologia contrattuale dicotomizzata in permanente e non permanente. Gli occupati permanenti sono i lavoratori dipendenti con contratto di lavoro a tempo indeterminato e gli autonomi propriamente detti, gli occupati non permanenti sono invece i dipendenti con contratto di lavoro a termine e i collaboratori con o senza progetto. Inoltre per la bassa numerosità e la specifica natura l'analisi non contempla i lavoratori del settore primario.

Considerando la totalità degli occupati residenti in Italia, i lavoratori autoctoni hanno una maggiore probabilità di essere occupati in modo permanente rispetto agli stranieri (Fullin, 2011; Fullin, Reyneri, 2011). Ad esempio, i lavoratori italiani hanno una probabilità superiore di essere occupati stabilmente rispetto agli occupati romeni (OR pari a 1,38), che anche qui rappresentano la categoria di riferimento della variabile cittadinanza. Se da un lato dunque gli stranieri lavorano con maggiore frequenza, dall'altro gli italiani lavorano con contratti più stabili. Anche per il rapporto stabilità/instabilità, come per quello occupazione/inoccupazione, a pesare maggiormente rispetto alla cittadinanza sono altre variabili strutturali come l'età, il sesso e la condizione nella famiglia. La probabilità differenziale dei maschi rispetto alle femmine di essere occupati stabilmente è maggiore (OR pari a 1,54); quella dei giovani, per i quali le tipologie contrattuali atipiche a termine sono state immaginate, è appena un terzo di quella degli ultratrentacinquenni; è pure pari a un terzo la probabilità differenziale di avere un'occupazione stabile di coloro che vivono con i genitori rispetto agli individui autonomi. L'ultimo valore testimonia in modo particolare la difficile situazione nel mercato del lavoro delle giovani generazioni in Italia: i bassi tassi di occupazione non sono compensati da elevati tassi di occupazione stabile, e soprattutto l'elevata instabilità lavorativa assoluta e relativa dei giovani che vivono in famiglia rappresenta probabilmente uno dei freni maggiori alla mancata uscita, innestando un processo vizioso di mancanza di autonomia e peso all'interno della società (Billari, Tabellini, 2010; Iacovu, 2010). Distinguendo per sesso, l'instabilità dei lavoratori maschi romeni rispetto agli italiani è più marcata dell'instabilità delle lavoratrici romene rispetto alle italiane.

Tabella 7 – Modello di regressione logistica della probabilità di essere occupato stabilmente. Italiani e stranieri 15-64 anni in Italia nel 2013.

| Caratteristiche individuali   | Maschi e femmine 15-64 |           | Maschi 15-64         |           | Femmine 15-64        |           |
|---|------------------------|-----------|----------------------|-----------|----------------------|-----------|
|   | Italiani e stranieri   | Stranieri | Italiani e stranieri | Stranieri | Italiani e stranieri | Stranieri |
| Sesso (rif.: femmina)   |                        |           |                      |           |                      |           |
| maschio   | 1,54 ***               | 1,07      |                      |           |                      |           |
| Classe di età (rif.: 35-64)   |                        |           |                      |           |                      |           |
| 15-34   | 0,33 ***               | 0,47 ***  | 0,33 ***             | 0,57 **   | 0,32 ***             | 0,48 ***  |
| Cittadinanza (rif.: romena)   |                        |           |                      |           |                      |           |
| albanese  | 0,94                   | 0,96      | 1,36 **              | 1,22      | 0,68 ***             | 0,78 *    |
| altri paesi balcanici   | 0,90                   | 1,00      | 1,20                 | 1,18      | 0,74 *               | 0,90      |
| altre straniere Ue  | 0,77 ***               | 0,78 ***  | 1,07                 | 1,12      | 0,62 ***             | 0,78 *    |
| altre straniere non Ue  | 1,42 ***               | 1,39 ***  | 1,34 ***             | 1,26 **   | 1,68 ***             | 1,48 ***  |
| italiana  | 1,38 ***               |           | 1,88 ***             |           | 1,11 *               |           |
| Settore attività economica (rif.: industria senso stretto)                                      |                        |           |                      |           |                      |           |
| costruzioni   | 0,75 ***               | 1,29 ***  | 0,74 ***             | 0,95      | 1,41 ***             | 0,80 ***  |
| servizi   | 0,94 *                 | 1,33 ***  | 0,88 ***             | 1,03      | 1,09 **              | 3,43 ***  |
| Posizione in famiglia (rif.: capo famiglia, coniuge o convivente capo famiglia, persona single) |                        |           |                      |           |                      |           |
| figlio  | 0,36 ***               | 0,42 ***  | 0,34 ***             | 0,5 ***   | 0,40 ***             | 0,39 ***  |
| Ripartizione geografica (rif.: Centro-Nord)   |                        |           |                      |           |                      |           |
| Mezzogiorno   | 0,90 ***               | 1,09      | 0,94 *               | 1,21      | 0,86 ***             | 0,84      |
| Titolo di studio (rif.: laurea e oltre)   |                        |           |                      |           |                      |           |
| al più licenza media  | 1,02                   | 1,17 *    | 1,00                 | 0,91      | 1,02                 | 1,18      |
| diploma   | 1,24 ***               | 1,01      | 1,18 ***             | 0,85      | 1,27 ***             | 0,90      |

\*p<0.1 \*\*p<0.05 \*\*\*p<0.01

Quando si analizzano gli stranieri non si registrano invece differenze significative in termini di stabilità lavorativa tra i romeni e i cittadini albanesi e degli altri paesi balcanici. Gli altri stranieri Ue hanno una probabilità inferiore di essere occupati permanentemente rispetto ai romeni, al contrario gli altri stranieri non Ue sono maggiormente occupati stabilmente rispetto alla categoria di riferimento. In particolare, sono le

donne straniere non Ue ad essere occupate più stabilmente rispetto alle romene (OR pari a 1,48). Le donne straniere occupate, che in complesso sono significativamente meno stabili dei maschi, mostrano differenze molto importanti per il settore di attività economica, difatti la probabilità di avere un'occupazione permanente nel ramo specifico del terziario degli altri servizi collettivi e personali è più di tre volte maggiore rispetto alla categoria di riferimento rappresentata dalle donne che lavorano negli altri rami del terziario (commercio, alberghi e ristoranti ...); le occupate del settore industriale rispetto alla categoria di riferimento presentano invece una minore probabilità di essere occupate stabilmente. Al contrario che per le donne, il settore di attività economica non sembra avere un importante impatto per i maschi: il settore delle costruzioni e quello del terziario non presentano nessuna differenza significativa in termini di stabilità rispetto alla categoria di riferimento, rappresentata in questo caso dall'industria in senso stretto.

### **Professione e capitale umano: adeguatezza dell'occupazione**

Dopo aver visto come in Italia la popolazione autoctona abbia da un lato una minore probabilità relativa rispetto alla popolazione di cittadinanza straniera di essere occupata e dall'altro una maggiore probabilità di essere occupata stabilmente, proviamo a confrontare la qualità dell'occupazione per mezzo di un indicatore che mette in relazione la professione effettivamente svolta e il titolo di studio conseguito dai lavoratori. Per le stesse motivazioni indicate in precedenza, in questa analisi vengono esclusi i lavoratori del settore primario.

La differenza tra lavoratori italiani e stranieri in termini di coerenza tra professione e percorso formativo è molto marcata. Rispetto ai romeni, categoria di riferimento, la probabilità dei lavoratori italiani di essere occupati in modo adeguato è oltre 4 volte superiore. Le altre caratteristiche individuali e strutturali, seppure significative, spiegano invece molto meno la penalizzazione dei lavoratori sovraistruiti. Ad essere maggiormente occupati in modo adeguato sono i maschi rispetto alle femmine (OR pari a 1,16), i lavoratori del settore industriale rispetto a quelli del terziario (OR pari a 1,32). Per converso è inferiore la probabilità della coerenza professione-titolo di studio per i giovani con meno di 35 anni rispetto alla componente più matura dei 35-64enni (OR pari a 0,57), dei figli che vivono ancora con la famiglia di origine rispetto agli individui che hanno costituito una nuova famiglia in coppia o da soli (OR pari a 0,63) e i lavoratori con contratto di lavoro instabile rispetto ai dipendenti a tempo indeterminato e gli autonomi propriamente detti (OR pari a 0,79).

Tabella 8 – Modello di regressione logistica della probabilità di essere occupato adeguatamente. Italiani e stranieri 15-64 anni in Italia nel 2013.

| Caratteristiche individuali  | Maschi e femmine 15-64 |           | Maschi 15-64         |           | Femmine 15-64        |           |
|--|------------------------|-----------|----------------------|-----------|----------------------|-----------|
|  | Italiani e stranieri   | Stranieri | Italiani e stranieri | Stranieri | Italiani e stranieri | Stranieri |
| Sesso (rif.: femmina)  |                        |           |                      |           |                      |           |
| maschio  | 1,16 ***               | 1,62 ***  |                      |           |                      |           |
| Classe di età (rif.: 35-64)  |                        |           |                      |           |                      |           |
| 15-34  | 0,57 ***               | 1,28 ***  | 0,61 ***             | 1,35 **   | 0,52 ***             | 1,12 *    |
| Cittadinanza (rif.: romena)  |                        |           |                      |           |                      |           |
| albanese   | 1,94 ***               | 1,66 ***  | 1,76 ***             | 1,69 ***  | 1,83 ***             | 1,63 ***  |
| altri paesi balcanici  | 1,90 ***               | 1,79 ***  | 1,87 ***             | 1,96 ***  | 1,57 ***             | 1,57 ***  |
| altre straniere Ue   | 1,35 ***               | 1,59 ***  | 1,60 ***             | 2,00 ***  | 1,19 *               | 1,26 **   |
| altre straniere non Ue   | 1,49 ***               | 1,56 ***  | 1,63 ***             | 1,81 ***  | 1,29 ***             | 1,41 ***  |
| italiana   | 4,11 ***               |           | 3,25 ***             |           | 4,23 ***             |           |
| Settore attività economica (rif.: industria senso stretto)                                       |                        |           |                      |           |                      |           |
| costruzioni  | 1,03 **                | 0,73 ***  | 1,14 ***             | 0,77 ***  | 1,17 ***             | 1,23 *    |
| servizi  | 1,32 ***               | 0,96      | 1,30 ***             | 1,04      | 0,72 ***             | 0,62 ***  |
| Tipologia contrattuale (rif.: dip. Indeterminato e autonomo)                                     |                        |           |                      |           |                      |           |
| dip. temporaneo e collaboratore  | 0,79 ***               | 0,94      | 0,79 ***             | 0,91      | 0,77 ***             | 0,87 **   |
| Posizione in famiglia (rif.: capo famiglia, coniuge o convivente capo famiglia, persona singola) |                        |           |                      |           |                      |           |
| figlio   | 0,63 ***               | 0,96      | 0,64 ***             | 0,97      | 0,63 ***             | 0,88      |
| Ripartizione geografica (rif.: Centro-Nord)  |                        |           |                      |           |                      |           |
| Mezzogiorno  | 0,97 *                 | 1,56 ***  | 0,99                 | 1,81 ***  | 0,96                 | 1,48 ***  |

\*p<0.1 \*\*p<0.05 \*\*\*p<0.01

Anche quando l'analisi dell'adeguatezza della professione svolta viene limitata alla sola popolazione immigrata, la variabile cittadinanza è la più importante nello spiegare i differenziali tra lavoratori. I romeni sono la comunità maggiormente sovrastruita degli occupati in Italia: rispetto ad essi la maggiore probabilità di essere occupati in modo adeguato varia poco tra le altre comunità, essendo massima per i cittadini degli altri paesi balcanici (OR pari a 1,79) e minima per gli altri stranieri non Ue (OR pari a 1,56). Ad essere maggiormente sovrastruiti sono tanto

gli occupati maschi romeni che le occupate femmine romene, con la differenza che la distanza con le altre comunità è maggiore per i maschi che per le femmine. Ad esempio: se si guarda alle differenze più marcate, i lavoratori stranieri Ue sono occupati in modo adeguato con una probabilità 2 volte maggiore dei romeni, mentre lo stesso rapporto per le lavoratrici albanesi rispetto alle romene è pari a 1,63; se si guarda alle differenze meno evidenti, l'OR degli albanesi rispetto ai romeni è di 1,69 mentre l'OR delle altre straniere Ue rispetto alle romene è di 1,26.

Complessivamente, tra gli stranieri risulta essere più marcata la distanza che separa le femmine dai maschi in termini di coerenza dell'occupazione con il titolo di studio: l'OR dei maschi rispetto alla categoria di riferimento passa infatti da 1,16 nel modello che considera anche la popolazione di cittadinanza italiana a 1,62 nel modello limitato ai soli cittadini stranieri. Rispetto al modello che comprende la totalità dei lavoratori, è interessante notare come per i soli stranieri la variabile ripartizione geografica, indistintamente per maschi e femmine, agisce nel senso di una minore coerenza professionale nell'area centro-settentrionale del paese, testimoniando una maggiore omogeneità qualitativa tra offerta e domanda di lavoro straniero nel Mezzogiorno. Distinguendo maschi e femmine, per i cittadini stranieri emerge un quadro differenziato per quanto riguarda l'associazione tra l'adeguatezza dell'occupazione e il settore di attività economica in cui si svolge la propria attività lavorativa. Le categorie del settore di attività economica sono differenti per genere per tenere conto della diversa struttura e dimensione occupazionale. Per i maschi, il settore delle costruzioni è quello dove la coerenza della professione con il titolo di studio è significativamente minore della categoria di riferimento, rappresentata dal settore industriale in senso stretto, che al contrario non presenta differenze significative con il terziario. Per le femmine, emerge una situazione interessante: le occupate degli altri servizi collettivi e personali, il settore delle colf e delle badanti, hanno una minore probabilità relativa di essere occupate adeguatamente rispetto alle lavoratrici del terziario, che rappresentano la categoria di riferimento. Si è dunque in presenza di un trade-off per le colf e badanti, che possono beneficiare di tipologie contrattuali stabili per lavori poco qualificati in assoluto e meno qualificati rispetto al proprio capitale umano.

## Conclusioni

Il quadro che emerge dalla nostra analisi mostra come l'universo dell'immigrazione sia differenziato al proprio interno anche quando, come nel nostro caso, si sofferma l'attenzione su paesi di provenienza

che appartengono alla stessa area geografica. La stessa probabilità di essere occupato risulta, a parità di condizioni, molto più elevata tra i romeni che non tra gli italiani, mentre albanesi e lavoratori provenienti dagli altri paesi balcanici hanno un ritardo sia nei confronti dei primi che dei secondi. In questo caso specifico, in realtà, la situazione riflette i diversi modelli di genere delle collettività considerate. Tra i maschi, infatti, le differenze rispetto alla cittadinanza risultano tutte non significative, mentre è tra le donne che si arriva a una forbice molto ampia e che vede ad un estremo le romene e all'altro le albanesi, con le italiane poste sostanzialmente a metà dell'intervallo.

Differenze di genere che restano importanti anche quando si passa a considerare la stabilità dell'occupazione. Tra i maschi, ad esempio, gli albanesi hanno una probabilità del 36% più elevata dei romeni di avere un lavoro stabile, mentre rispetto a questi ultimi gli italiani hanno un vantaggio dell'88%. Nelle donne, invece, sono le romene ad essere avvantaggiate rispetto alle albanesi e il vantaggio delle italiane scende all'11%.

Per quanto riguarda, infine, la *overeducation*, il quadro risulta più univoco e le differenze di genere sono più attenuate. I romeni sono, infatti, in ritardo in tutti e due i sessi sia nei confronti degli albanesi che degli altri gruppi di stranieri considerati che, ovviamente, degli italiani. Sotto questo aspetto lo scarto con gli italiani è larghissimo: la probabilità per gli autoctoni di avere un lavoro pari al titolo di studio è 3,3 volte più elevata di quella dei romeni e addirittura 4,2 volte più alta delle romene.

In definitiva, le differenze all'interno dei lavoratori balcanici residenti in Italia appaiono ampie e delineano una situazione di svantaggio per gli immigrati provenienti dalla Romania. I romeni in Italia, infatti, presentano, soprattutto tra le donne, una maggior capacità di avere un lavoro, ma questo avviene accettando con maggior frequenza lavori sotto inquadri e per gli uomini anche una minore stabilità lavorativa. In certa misura questa situazione può anche dipendere dal più recente avvio del flusso di immigrazione dalla Romania, rispetto soprattutto a quello albanese che resta il parametro di riferimento principale nel nostro lavoro. Resta però il fatto che la possibilità di avvalersi dei diritti previsti per i cittadini comunitari sembra aver giocato, in questi anni, più come un ulteriore fattore di flessibilità e precarizzazione che non come un elemento a favore di un migliore inserimento nel mercato del lavoro.

## Riferimenti bibliografici

- Andrén, Daniela; Roman, Monica (2014). *Should I Stay or Should I Go? Romanian Migrants during Transition and Enlargements*, Bonn: IZA Discussion Paper No. 8690.
- Billari, Francesco C.; Tabellini, Guido (2010). Italians Are Late: Does It Matter? In John B. Shoven (ed.), *Demography and the Economy* (371-412). Chicago: University of Chicago Press.
- Bonifazi, Corrado (2013). *L'Italia delle migrazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Bonifazi, Corrado; Crisci, Massimiliano; Marini, Cristiano; Sanmartin Orti, Anna (2014). The Balkans and the EU: recent trends of a Mediterranean migration. *South East European Journal of Political Science*, II, 3: 110-125.
- Bonifazi, Corrado; Rinesi, Francesca (2010). I nuovi contesti del lavoro: l'immigrazione straniera. In Massimo Livi Bacci (a cura di), *Demografia del capitale umano* (139-171). Bologna: Il Mulino.
- Bonifazi, Corrado; Marini, Cristiano (2010). The Irresistible Growth of Immigration in Italy. *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, LXV, 3: 57-78.
- Bonifazi, Corrado; Marini, Cristiano (2014). The Impact of the Economic Crisis on Foreigners in the Italian Labour Market. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 40, 3: 493-511.
- Boswell, Christina; Geddes, Andrew (2011). *Migration and Mobility in the European Union*. London: Palgrave Macmillan.
- Del Re, Emanuela (2013). The Future of Albania between Migrations and European Strategies. *Current Politics & Economics of Europe*, 24, 1/2: 23-46.
- Engbersen, Godfried; Leerkes, Arjen; Grabowska-Lusinska, Izabela; Snel, Erik; Burgers, Jack (2013). On the Differential Attachments of Migrants from Central and Eastern Europe: A Typology of Labour Migration. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 39, 6: 959-981.
- Fullin, Giovanna (2011). Unemployment Trap or High Job Turnover? Ethnic Penalties and Labour Market transitions in Italy. *International Journal of Comparative Sociology*, 52, 4: 284-305.
- Fullin, Giovanna; Reyneri, Emilio (2011). Low Unemployment and Bad Jobs for New Immigrants in Italy. *International Migration*, 49, 1: 118-147.
- Galgóczi, Béla; Leschke, Janine; Watt, Andrew (2009). *EU Labour Migration since Enlargement: Trends, Impacts and Policies*. London: Ashgate.
- Geddes, Andrew (2015). Temporary and circular migration in the construction of European migration governance. *Cambridge Review of International Affairs*, 28, 4: 571-588.
- Geddes, Andrew; Taylor, Andrew (2013). How EU Capacity Bargains Strengthen States: Migration and Border Security in South-East Europe. *West European Politics*, 36, 1: 51-70.
- Iacovu, Maria (2010). Leaving Home: Independence, togetherness and income in Europe. *Advances in Life Course Events*, 15, 4: 147-160.
- Pastore, Ferruccio (2010). *Italy*. In Jobst Koehler et al. (eds.), *Migration and Economic Crisis in the European Union: Implications for Policy* (121-137). Brussels: International Organization for Migration.
- Pastore, Ferruccio; Villosio, Claudia (2011). Nevertheless Attracting... Italy and Immigration in Times of Crisis. Torino: FIERI Working Paper, May.
- Reyneri, Emilio (2010). L'impatto della crisi sull'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro dell'Italia e degli altri Paesi dell'Europa meridionale. *Prisma. Economia, società, lavoro*, 2, 2: 17-33.

# **Il lavoro delle donne ucraine in Italia tra stabilità e segnali di cambiamento**

CINZIA CONTI  
ciconti@istat.it  
*Istat*

CORRADO BONIFAZI  
c.bonifazi@irpps.cnr.it  
*Istituto di Ricerche sulla Popolazione e  
le Politiche Sociali – CNR-IRPPS*

FILOMENA RACIOPPI  
filomena.racioppi@uniroma1.it  
*Sapienza Università di Roma*

The Ukrainian community in Italy is characterized by a strong prevalence of women (80%), by a high mean age and by a concentration in the sector of services for families (elderly care). This community, according to the information provided by traditional data sources, seems to have really stable characteristics over the time without experimenting labour mobility. The article uses alternative sources of data and record linkage's techniques for further analysis focused on the behaviors of the Ukrainians in Italy in a longitudinal perspective. This approach allows us to underline some changes that are taking place and different forms of mobility.

*Keywords: Ukrainians, female migrations, labour mobility.*

## **Un contesto in trasformazione**

L'immigrazione dall'Est Europa ha trasformato il quadro della presenza straniera in Italia incidendo fortemente su diversi aspetti, a partire dalla struttura di genere e da quella per età degli stranieri. Ha inoltre contribuito al cambiamento del mercato del lavoro nell'ambito dei servizi alle famiglie. In Italia il lavoro domestico nel tempo è mutato e

molti dei mutamenti sostanziali sono riconducibili alla presenza delle donne dell'Est Europa e, in particolare, delle Ucraine. Tra gli anni '90 e i primi anni del 2000 erano diverse le collettività che trovavano impiego in questo settore: la più importante era senz'altro quella filippina, ma anche quella peruviana e quelle del Corno d'Africa (Colombo, 2003). La consistente presenza dell'Est, con caratteri peculiari rispetto alle collettività che allora erano per lo più impiegate nei servizi alle famiglie, doveva ancora manifestarsi nel nostro mercato del lavoro. Se alcune delle problematiche e delle caratteristiche evidenziate dagli studi realizzati a cavallo dei due secoli (Ambrosini, 2002; Campani, 2000) restano ancora oggi valide, diversi elementi sono mutati, proprio perché, anche se si trovano in una posizione di svantaggio, i migranti interagiscono con il mercato del lavoro dei paesi ospitanti e, in qualche misura, contribuiscono a modificarlo. Inoltre, se la migrazione femminile verso l'Italia ha trovato sempre sbocco nel lavoro domestico, è anche vero che non solo si è ampliata la domanda di servizi alle famiglie, ma è cambiata la sua tipologia. La presenza delle donne ucraine si è affiancata a quelle di altre donne, appartenenti a collettività diverse, attive nell'ambito dei servizi alle famiglie, ma in maniera differente. Si sono perciò inserite senza che si istaurasse una concorrenza o una sostituzione all'interno della nicchia, ma si sono invece create nuove "specializzazioni etniche". Non c'è stato quindi un avvicendamento alla base della piramide occupazionale tra vecchi e nuovi migranti, piuttosto si è ampliata la base (e la domanda), includendo, oltre ai servizi domestici e all'attività di baby sitter, sempre più spesso anche quella di cura degli anziani.

Infatti, la maggiore partecipazione al mercato del lavoro delle donne italiane, nate negli anni '50 e '60 prima e '70 poi, ha portato in un primo momento a un bisogno di collaboratori domestici, in un secondo momento a quello di baby-sitter ed infine a una crescente necessità di persone che si prendessero cura della sempre più numerosa popolazione anziana. Il welfare familistico all'italiana (Sgritta, 2009) a un certo punto è entrato in crisi e il lavoro delle donne immigrate è diventato un "puntello" (Ambrosini, 2001) per le famiglie italiane: 'L'introduzione del termine "badante" nel lessico nazionale segue dappresso proprio l'emergere di questa nuova realtà lavorativa: sempre più frequentemente le famiglie, anche quelle di estrazione sociale relativamente modesta, fanno ricorso a questo tipo di figure lavorative per le cure e l'assistenza dei propri parenti anziani' (Sgritta, 2009, p. 30). Le donne della cosiddetta *sandwich generation* (De Rose e Racioppi, 2011), schiacciate tra figli e genitori anziani, hanno trovato in altre donne

– che spesso sono state viste come figure “falsamente” familiari<sup>1</sup> – la via di uscita. Il lavoro delle straniere in Italia si è collocato al fianco di quello offerto dalle reti solidali, dal volontariato e dalla famiglia e rete parentale, in un mix diverso a seconda del contesto territoriale (Vicarelli, 1994): “In breve, come accade per altri mercati, la crescita di lavoro domestico, se di questo si è trattato, potrebbe non essere solo l’esito di un processo di sostituzione di forza lavoro autoctona che si sarebbe spostata in occupazioni più elevate da parte di forza lavoro immigrata, in modo tale da mantenere in equilibrio perfetto e armonico un sistema in cui a una certa quantità di domanda deve corrispondere un’offerta adeguata. Potrebbe apparire invece anche l’esito di strategie attive, messe in atto da lavoratori migranti, per creare opportunità di occupazione e allargare un mercato” (Ambrosini, 2001). Sembra possibile replicare anche per le donne ucraine e per il lavoro di badante questo discorso in cui a un aumento della domanda per via di fattori esogeni, potrebbe essersi affiancata una spinta da parte delle stesse donne attraverso reti e catene migratorie.

Colombo descriveva così, all’inizio degli anni ’90, la situazione lavorativa delle donne impiegate nei servizi alle famiglie: “Come mostra il fatto che le domestiche filippine, o meglio alcune di esse, iniziano la propria carriera nel segmento coresidente del lavoro domestico, ma passano a quello a ore appena ne hanno la possibilità (Anderson, 2000, 47); portano le famiglie in Italia, o acquistano beni durevoli nelle Filippine; tornano al paese una volta esauriti gli scopi del progetto migratorio o si insediano con nuovi obiettivi nel paese di arrivo. In poche parole, il lavoro domestico coresidente è, almeno per ora, la regola, ma non la tomba della loro migrazione”. Il passaggio dalla coresidenza al lavoro ad ore era considerata una forma di mobilità lavorativa. È una forma di mobilità ancora possibile? E soprattutto è una forma sufficiente di mobilità per soddisfare le aspirazioni delle donne immigrate anche nel lungo periodo? È una forma di mobilità replicabile nel caso del lavoro di assistenza e cura degli anziani?

Il problema della mobilità lavorativa, già complesso per il lavoro domestico *stricto sensu*, appare infatti ancora più complicato nel caso delle donne occupate come badanti. La mobilità lavorativa non è solo una problematica legata al successo o insuccesso dei processi di inte-

<sup>1</sup> Sul ruolo particolare – e sulle difficoltà ad esso connesse – giocato dalle badanti esistono interessanti lavori. Il sistema di relazioni che si instaura in questo tipo di lavoro rende il settore domestico un ‘non lavoro come un altro’ (Anderson, 2004), sia per le risorse personali che richiede di mettere a disposizione, che per i rapporti lavorativi che si instaurano fra *employer* ed *employee*.

grazione, ma – ci ricorda Reyneri – è anche un fenomeno che ci si deve augurare avvenga se non si vuole andare incontro a tensioni, specie nel caso di seconde generazioni e/o giovani immigrati: “Se ciò non avverrà, ci si deve porre il problema delle tensioni che potranno verificarsi quando il processo di insediamento sarà avanzato e gli immigrati istruiti si troveranno a guardare al loro status occupazionale non più nell’ottica della temporaneità e a confrontare le loro retribuzioni non più con i magri guadagni del paese di origine, ma con i costi della vita in Italia. Insieme al riconoscimento dei titoli di studio, cui è strettamente collegato, quello della discriminazione professionale degli immigrati istruiti è destinato a diventare il principale problema dell’inserimento lavorativo” (Reyneri, 2007). Il riferimento al titolo di studio appare particolarmente interessante nel caso delle donne ucraine, che hanno, notoriamente, titoli di studio più elevati della media delle immigrate.

La tendenza all’aumento delle lavoratrici domestiche e delle badanti, oltre che segnale di una crescente domanda di servizi da parte delle famiglie italiane, è, infatti, frutto non solo dei nuovi ingressi e delle successive sanatorie, ma anche delle difficoltà che le donne immigrate incontrano se vogliono uscire da queste attività. Il fenomeno quindi di “auto-alimentazione” della nicchia etnica descritto da Colombo agli inizi degli anni Duemila comporta, infatti, gravi rischi per le donne immigrate che potrebbero rimanere intrappolate nella nicchia che hanno contribuito ad ampliare. Gli studi effettuati mostrano una mobilità scarsa da parte delle donne immigrate, che si verifica comunque per lo più tra occupazioni a scarsa qualificazione nonostante un livello di istruzione spesso elevato (Spanò e Zaccaria, 2003). La mobilità appare ancora più complessa nel caso delle donne impiegate come assistenti domiciliari.

Il cosiddetto “collocamento etnico” e la specializzazione etnica che ne consegue, da un lato favoriscono l’inserimento, dall’altro ghettizzano e limitano fortemente le possibilità d’affrancamento da certe posizioni. Molti studiosi sostengono, infatti, che le reti femminili sono particolarmente efficaci in un primo periodo d’inserimento, più di quelle di cui dispongono e che costruiscono i maschi, ma nel tempo, proprio a causa della ghettizzazione occupazionale e della segregazione prodotta dal lavoro presso le famiglie e dal lavoro giorno-notte alimentata dal collocamento etnico, si indeboliscono, “mentre quelle degli uomini migranti si rafforzano e si ramificano” (Ambrosini, 2008).

Le reti femminili che da un lato hanno favorito questo rapido inserimento lavorativo vincolano d’altra parte al settore del lavoro domestico e di cura donne con potenzialità, titoli di studio e possibilità spendibili in mansioni sicuramente superiori col passare del tempo.

Le donne ucraine hanno poi caratteristiche molto peculiari. Sono, infatti, in media più anziane delle altre donne presenti in Italia e potrebbero avere minori aspirazioni rispetto a donne più giovani. Si tratta comunque di una presenza che appare difficile considerare “transitoria” nel nostro Paese e il passar del tempo potrebbe, comunque, portare alla voglia di cambiare occupazione. Al tempo stesso stanno arrivando nuove immigrate dall’Ucraina con caratteristiche parzialmente diverse – ad esempio più giovani – che potrebbero portare a quelle tensioni rammentate da Reyneri.

Appare interessante analizzare, quindi, sia la mobilità collettiva delle Ucraine, sia le storie di vita personali. I dati attualmente a disposizione non consentono approfondimenti analitici, ma permettono, comunque, di sondare un terreno delicatissimo, come quello dell’occupazione in Italia.

Nell’articolo si verificherà, utilizzando nuove informazioni derivanti dal linkage di fonti amministrative diverse, se, dietro l’apparente immobilità della collettività ucraina, specializzata nei servizi alla persona, si celino segnali di mutamento determinati sia dallo stabilizzarsi delle prime ondate migratorie nel nostro Paese, sia dall’arrivo in Italia di nuovi flussi migratori dalle caratteristiche differenti e con diversi progetti migratori.

### **Colf e badanti ucraine: un mondo noto**

Secondo alcuni autori (Reyneri, 2010) la funzione di “sostituzione” da parte delle donne dell’Est rispetto alla disponibilità di adeguati servizi rivolti alla popolazione non potrà essere di lunga durata: il bacino di donne disposte a emigrare, per trovare impiego in quel settore si esaurirà, infatti, grazie all’inevitabile crescita economica dei paesi di provenienza.

A dieci anni dal loro arrivo in Italia le donne ucraine, da un’analisi sintetica dei dati attualmente a disposizione, sembrerebbero ancora largamente impiegate nell’ambito dei servizi domestici, anche se le caratteristiche dei nuovi flussi in ingresso potrebbero far pensare a possibili segnali di cambiamento. È quindi opportuno domandarsi se anche tra le nuove entrate continui ad essere pressoché “totalitario” l’impiego nell’ambito dei servizi alle famiglie e se per le immigrate entrate dieci anni fa sia davvero rimasto tutto invariato, cercando di verificare se si individuano per la collettività ucraina quei segnali di mobilità lavorativa messi in luce per altri gruppi nazionali in passato (cfr. Colombo, 2003).

Il quadro che emerge dal Report realizzato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2014) utilizzando i dati dell’indagine sulle Forze di lavoro dell’Istat del 2013 è senz’altro quello di donne lavoratrici. Se è vero che le donne italiane hanno fatto ricorso alle donne straniere per “permettersi” una maggiore partecipazione al mercato del lavoro, in re-

altà, hanno finito poi per “garantire” alle donne straniere una fortissima partecipazione a questo stesso mercato. Gli ucraini<sup>2</sup> sono particolarmente attivi anche rispetto alle altre collettività e tra quelle dell’Europa dell’Est. L’incidenza di persone occupate in rapporto alla popolazione di 15 anni e oltre è del 67,7%, un valore superiore di quasi 14 punti percentuali rispetto a quello degli altri Paesi dell’Europa centro-orientale. Per il complesso dei lavoratori non comunitari il tasso di occupazione relativo è invece pari al 57,6% (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2014).

La quota di persone, sia uomini che donne, in cerca di lavoro appartenenti alla comunità è pari all’8,6% della popolazione in età lavorativa; il valore risulta superiore, anche se di poco, a quello relativo agli immigrati provenienti da altri Paesi dell’Europa non comunitaria (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2014).

Gli ucraini inattivi sono il 23,7%, un valore sensibilmente inferiore rispetto a quello relativo agli altri gruppi considerati: 12,3 punti percentuali in meno rispetto agli altri Paesi dell’Europa centro-orientale, 10,1 punti in meno se si considerano i Paesi dell’Europa non comunitaria e 9 punti percentuali in meno rispetto al totale dei cittadini non comunitari (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2014).

Nessuna sorpresa nella distribuzione di genere degli occupati di cittadinanza ucraina che rispecchia quella demografica: la quota di donne si attesta sull’80%, 40 punti percentuali in più rispetto all’incidenza femminile registrata per il totale dei non comunitari occupati nel nostro Paese. (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2014). La distribuzione per fasce d’età mette in luce che tra gli occupati di origine ucraina la classe di età prevalente è quella compresa tra i 45 ed i 54 anni che raggiunge l’incidenza del 35%: quasi 16 punti percentuali in più rispetto a quanto rilevato sugli occupati provenienti dal resto dell’Europa centro-orientale e quasi 13 in più rispetto al valore totale rilevato per non comunitari. Quasi un occupato ucraino su cinque ha più di cinquantacinque anni, nel caso dei lavoratori del resto dell’Europa centro-orientale la proporzione è di circa uno su venti. I lavoratori sotto i 35 anni rappresentano 21% circa, vale a dire 21 punti percentuali in meno rispetto agli occupati provenienti dal resto dell’Europa centro-orientale e 14 punti percentuali in meno rispetto al complesso dei non comunitari. I segnali di cambiamento nella struttura per età riscontrata nei flussi in ingresso sono ancora troppo deboli per dare segnali tangibili all’interno del mercato del lavoro (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2014).

<sup>2</sup> I dati riportati fanno riferimento sia ai maschi che alle femmine, ma la composizione di genere della collettività è, come noto, nettamente sbilanciata al femminile.

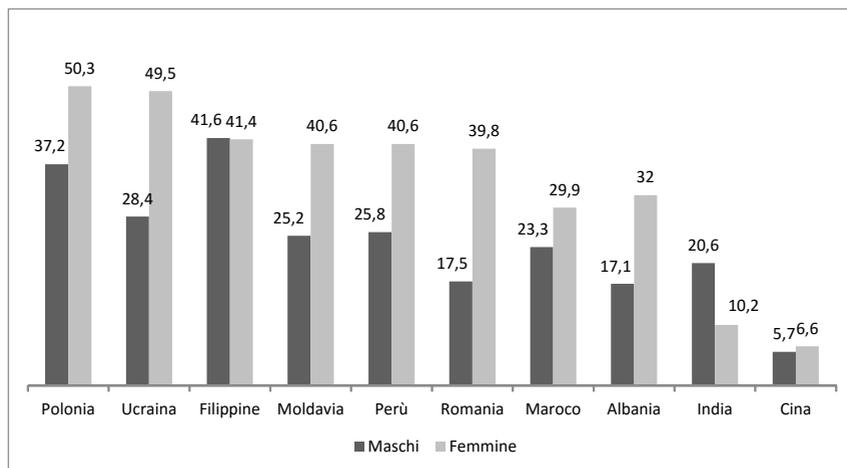
I dati dell'indagine sulle Forze di lavoro mettono in luce l'elevato livello di istruzione dei cittadini ucraini occupati: oltre il 70% ha almeno un titolo secondario di secondo grado un'incidenza di 23 punti percentuali superiore a quella rilevata sul totale degli occupati non comunitari e di quasi 20 punti più elevata di quella dei lavoratori provenienti dagli altri paesi dell'Europa centro-orientale. Il 22%, degli occupati ucraini ha un livello di istruzione terziaria maggiore di quasi 12 punti di quello rilevato sul complesso dei non comunitari. Per converso appaiono esigue le proporzioni raggiunte dai lavoratori senza titolo di studio e con istruzione primaria, rispettivamente 3,2% e 2%, a fronte del 6,7% e 6,2% registrato sul totale dei lavoratori non comunitari (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2014).

Si conferma, quindi, che quella ucraina è una collettività con un capitale umano particolarmente ricco e che potrebbe dare luogo a diverse aspirazioni e a una più che motivata mobilità lavorativa.

I dati confermano una forte segregazione dal punto di vista occupazionale (Fig. 5). Circa l'85% degli occupati ucraini sono impiegati nel settore dei servizi; sono soprattutto i servizi pubblici, sociali e alle persone, ad assorbire la collettività esaminata: oltre il 65% esame degli occupati opera in questi ambiti. Una situazione peculiare se confrontata con quella di altre: 45 punti percentuali in più rispetto agli occupati provenienti dagli altri paesi dell'Europa centro-orientale e 37 in più rispetto al complesso dei cittadini non comunitari. I dati riportati fanno riferimento all'insieme del collettivo. Se fossero riferiti alle sole donne, la segregazione occupazionale risulterebbe ancora più elevata. Residuale la quota di occupati afferente al settore agricolo (2%) (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2014).

L'analisi dei profili professionali conferma la rilevanza che assume per la comunità in esame il settore dei servizi: un lavoratore ucraino su 3 è impiegato come personale non qualificato addetto ai servizi domestici mentre il 37% svolge una professione non qualificata nei servizi personali e assimilati. Anche in questo caso i valori di "specializzazione etnica" sarebbero ancora più forti se riferiti alle sole donne. Questo, come emerso da un recente rapporto dell'Istat (2015b) realizzato sui dati dell'Indagine sulle forze di Lavoro comporta per la collettività ucraina una elevata quota di persone che ritengono di avere un impiego poco qualificato rispetto al proprio titolo di studio e competenze (Fig. 1).

Figura 1 - Occupati stranieri (15-74 anni) delle principali comunità che hanno dichiarato di svolgere un lavoro poco qualificato per sesso. Il trimestre 2014 (valori percentuali) Segnali di mutamento in una collettività apparentemente immobile.



Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro.

## Segnali di mutamento in una collettività apparentemente immobile

### *Le caratteristiche delle lavoratrici ucraine*

I dati riportati sopra confermano le caratteristiche di una presenza fortemente impegnata nei servizi alle persone e alle famiglie, con piccole sacche di impiego in settori diversi. Riteniamo che in quelle sacche di impiego in altri ambiti occupazionali possano reperirsi degli importanti segnali di cambiamento che attualmente sono deboli, ma che con il tempo potrebbero essere destinati a diventare più rilevanti, introducendo cambiamenti evidenti nell'intera collettività.

Per cercare di cogliere quello che si cela dietro l'universo apparentemente noto delle donne ucraine impiegate nei servizi domestici, proviamo ad approfondire lo studio attraverso i dati provenienti da archivi amministrativi, ricostruendo un quadro più dettagliato che tenga conto simultaneamente di una serie di variabili, come il territorio e il momento dell'ingresso in Italia, elementi impossibili da tenere in considerazione attraverso dati di indagine e che consentono, invece, di comprendere meglio eventuali forme di mobilità individuale e collettiva. È evidente

che il cambio di fonte comporterà leggere discrepanze nei valori, ma, come si vedrà, le diverse informazioni mostrano una fortissima coerenza. Per realizzare questo tipo di analisi si è fatto ricorso all'archivio frutto del linkage tra permessi di soggiorno, liste anagrafiche comunali, archivio Inps colf e badanti, archivio Inps dei lavoratori dipendenti.

Nel 59% dei casi le donne presenti al 1° gennaio 2013 compaiono nell'archivio Inps che raccoglie i versamenti contributivi per colf e badanti nel 2012<sup>3</sup>. Quindi non solo hanno esercitato questa professione, ma l'hanno svolta anche in maniera (almeno parzialmente) regolare. Il 13,4% del collettivo ha invece lavorato come lavoratrice dipendente. Mentre il 3% circa ha svolto attività che hanno dato luogo ad entrambe le tipologie di contributi.

Quasi il 28% invece non è stato rintracciato in nessuno dei due archivi esaminati. Concentrando l'attenzione su coloro che esercitano l'attività di colf e badante con versamenti contributivi registrati dall'Inps, si può notare che la quota è particolarmente elevata tra coloro che sono entrati tra il 2007 e il 2009 (Tab. 1); più contenuta risulta tra le donne entrate durante la regolarizzazione del 2003-2004 e si riduce ulteriormente per le coorti di ingresso che vanno dal 2010 al 2012, in particolare per le entrate nell'ultimo anno si colloca sotto il 30%. Sembra, quindi, che i nuovi flussi in ingresso più difficilmente si collochino all'interno del settore tradizionale e che per le donne entrate nel 2004, seppure in maniera limitata, si sia registrata una qualche forma di mobilità lavorativa.

La percentuale più alta di impiegate in questo tipo di attività si registra per le donne tra i 50 e 54 anni; di poco inferiore è la quota nella classe di età successiva (oltre i 55 anni). Fino a 34 anni la percentuale risulta molto più bassa, pari al 27,6%.

Tra coloro che hanno un permesso per lavoro quasi l'81% ha ricevuto versamenti contributivi Inps in questo settore durante il 2012, mentre tra coloro che hanno un permesso di lungo periodo la percentuale di colf e badanti scende sotto il 50%, anche in questa evidenza forse si possono leggere segnali di mobilità. Ovviamente sono molto più contenute le quote di colf e badanti tra coloro che hanno un permesso per motivi di famiglia o per altri motivi.

<sup>3</sup> Sono stati considerati 161.937 record rispetto al totale di 170.000 titolari di permesso di soggiorno con l'esclusione di quelli per i quali l'identificativo non consentiva una ricerca al di fuori dell'archivio dei permessi di soggiorno. Per i minori il codice fiscale non è disponibile e quindi non sono stati considerati per l'analisi.

Tabella 1 - Quota di ucraine regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2013 che hanno ricevuto versamenti contributivi (Inps) come colf/badanti o come lavoratori dipendenti durante il 2012.

| Anno di ingresso                        | Presenti in Inps lavoratori dipendenti (%) | Presenti in Inps colf e badanti (%) | Non presenti nei due archivi (%) | Totale (v.a.) |
|---|--|-------------------------------------|----------------------------------|---------------|
| 2004                                    | 18,9                                       | 58,5                                | 22,5                             | 64.865        |
| 2007                                    | 14,7                                       | 75,2                                | 10,1                             | 13.715        |
| 2008                                    | 13,3                                       | 73,4                                | 13,4                             | 9.463         |
| 2009                                    | 9,4  | 80,3                                | 10,2                             | 26.987        |
| 2010                                    | 11,8                                       | 53,2                                | 35,1                             | 5.878         |
| 2011                                    | 5,7  | 50,8                                | 43,5                             | 6.717         |
| 2012                                    | 1,0  | 29,4                                | 69,7                             | 3.323         |
| Mancante                                | 23,2                                       | 34,8                                | 42,0                             | 30.989        |
| Classe di età                           |  |                                     |                                  |               |
| fino a 34                               | 27,3                                       | 27,6                                | 45,1                             | 28.533        |
| 35-44                                   | 26,4                                       | 48,7                                | 24,9                             | 34.852        |
| 45-59                                   | 17,5                                       | 66,6                                | 16,0                             | 21.920        |
| 50-54                                   | 11,7                                       | 73,0                                | 15,4                             | 29.716        |
| 55 e più                                | 4,5  | 72,6                                | 22,9                             | 46.916        |
| Motivo del soggiorno al 1° gennaio 2013 |  |                                     |                                  |               |
| Lavoro                                  | 11,8                                       | 80,7                                | 7,5                              | 66.068        |
| Famiglia                                | 12,8                                       | 8,0                                 | 79,2                             | 12.756        |
| Altro                                   | 9,7  | 5,0                                 | 85,3                             | 1.070         |
| Lungo periodo                           | 20,5                                       | 49,8                                | 29,7                             | 82.043        |

Fonte: Elaborazioni su dati Inps e dati Istat.

### *Alcune determinanti di mobilità lavorativa*

Molti sono i fattori investigati in letteratura che possono incidere sul tipo di attività lavorativa esercitata dalle donne migranti e sulla segregazione etnica. È stato ampiamente approfondito l'effetto delle reti migratorie e delle "nicchie" occupazionali che si creano nei mercati del lavoro locali, ma allo stesso tempo possono esserci caratteristiche individuali (ad esempio il genere e l'età) o caratteristiche migratorie (durata della presenza, progetti migratori) che influenzano la professione esercitata.

Nel presente lavoro ci si è soffermati sull'individuazione di caratteristiche individuali e migratorie che possono risultare connesse alla mobilità lavorativa. È stato, quindi, utilizzato un modello logistico per indagare la relazione esistente tra la propensione a svolgere un'attivi-

tà lavorativa come colf/badante ed alcune caratteristiche socio-demografiche e migratorie. Le analisi multivariate condotte confermano e arricchiscono quanto emerge dall'analisi descrittiva.

Come variabile dipendente dicotomica è stata utilizzata la variabile "ha ricevuto/non ha ricevuto versamenti contributivi come colf e badante durante il 2012".

Come predittori sono state utilizzate nove variabili: lo stato civile, l'età al 1° gennaio 2013, l'età all'ingresso, la ripartizione di ingresso, la ripartizione di soggiorno al 1° gennaio 2013, il motivo della presenza, il cambiamento di provincia tra l'ingresso e il 1° gennaio 2013, l'iscrizione in anagrafe e l'anno di ingresso. La procedura utilizzata, in 8 step, è stata quella forward con test di Wald. La variabile relativa allo spostamento sul territorio non è entrata nell'analisi. Il modello consente di classificare correttamente il 75,6% dei casi<sup>4</sup>.

I risultati della regressione mettono in luce (Tab. 2) che – *ceteris paribus* – il motivo del permesso appare fortemente connesso con la propensione a svolgere il lavoro di colf/badante. Chi ha un permesso di lungo periodo ha una propensione molto più alta a svolgere un lavoro come colf/badante rispetto a chi ha un permesso per motivi di famiglia o per altri motivi, ma decisamente più bassa, anche a parità di altre condizioni, rispetto a chi ha un permesso per motivi di lavoro. Per quanto riguarda l'età si nota chiaramente che la propensione a svolgere il lavoro di colf e badante diminuisce con il diminuire dell'età.

Per quanto riguarda la ripartizione di soggiorno al 1° gennaio 2013 la modalità di riferimento Mezzogiorno registra una propensione più bassa rispetto a tutte le altre e in particolare rispetto al Nord Ovest. Al contrario nel caso della ripartizione di ingresso – che però è l'ultima variabile ad entrare nel modello – lo svolgimento di un'attività a favore delle famiglie appare più frequente tra coloro che sono entrati nel Mezzogiorno rispetto alle altre ripartizioni. Chi è iscritta in anagrafe ha una minore propensione a svolgere il lavoro di colf e badante.

Per gli anni di ingresso, avendo il 2012 come riferimento, si registra una maggiore propensione a svolgere l'attività di colf e badante per gli anni centrali – 2007 e in maniera particolare il 2009 –, mentre è da sottolineare il fatto che al netto degli effetti di altre variabili come l'età, per il 2004 si registri una propensione a svolgere attività di colf/badante più bassa rispetto a quella che si rileva per il 2012. Ancora un segnale forse che, a parità di condizioni, nel tempo si realizza un

<sup>4</sup> Il valore del test del Cox & Snell R Square è di 0,259 e quello del Nagelkerke R Square è di 0,356.

processo di “emancipazione” dalle nicchie etniche o che il permesso di lungo periodo consente una maggiore libertà tra le scelte che il mercato del lavoro (formale e informale) offre.

Per quanto riguarda l’età all’ingresso si nota che rispetto alle donne entrate in Italia con un’età superiore ai 54 anni (modalità di riferimento) tutte le altre classi di età hanno una maggiore propensione a svolgere un lavoro come colf/badante, tranne le donne che rientrano nella classe di età più giovane.

Nubili e coniugate hanno una propensione leggermente più alta rispetto alle divorziate/vedove a svolgere questo tipo di attività. La visione di insieme offerta dall’analisi di regressione mette in luce quindi come ci sia una netta relazione tra alcune variabili, quali il motivo del soggiorno, l’anno di ingresso e l’età, e lo svolgimento della professione di colf e badante.

Tabella 2 - Indicatori di risultato della regressione logistica presente/assente nell’archivio Inps colf e badanti durante il 2012.

| Variabili/modalità            | Modalità di Riferimento   | B      | S.E.  | Wald      | Sig.  | Exp(B) |
|-------------------------------|---------------------------|--------|-------|-----------|-------|--------|
| Motivo della presenza al 2013 | Permesso di lungo periodo |        |       | 9.384,333 | 0     |        |
| Lavoro                        |                           | 1,383  | 0,023 | 3.598,019 | 0     | 3,987  |
| Famiglia                      |                           | -2,265 | 0,046 | 2.440,646 | 0     | 0,104  |
| Altro                         |                           | -2,373 | 0,200 | 140,742   | 0     | 0,093  |
| Classe di età                 | 55 anni e più             |        |       | 961,257   | 0     |        |
| Fino a 34 anni                |                           | -1,564 | 0,061 | 661,833   | 0     | 0,209  |
| 35-44 anni                    |                           | -0,855 | 0,050 | 296,252   | 0     | 0,425  |
| 45-49 anni                    |                           | -0,485 | 0,041 | 138,385   | 0     | 0,616  |
| 50-54 anni                    |                           | -0,171 | 0,032 | 27,942    | 0     | 0,843  |
| Ripartizione 2013             | Mezzogiorno               |        |       | 925,107   | 0     |        |
| Nord-ovest                    |                           | 0,662  | 0,025 | 726,734   | 0     | 1,938  |
| Nord-est                      |                           | 0,522  | 0,024 | 475,485   | 0     | 1,686  |
| Centro                        |                           | 0,551  | 0,026 | 463,217   | 0     | 1,735  |
| Iscrizione in anagrafe        | No                        |        |       | 1.405,753 | 0     |        |
| Sì                            |                           | -0,716 | 0,019 | 1.405,753 | 0     | 0,489  |
| Anno di ingresso              | 2012                      |        |       | 493,353   | 0     |        |
| 2004                          |                           | -0,185 | 0,062 | 8,860     | 0,003 | 0,831  |
| 2007                          |                           | 0,108  | 0,062 | 2,980     | 0,084 | 1,114  |
| 2008                          |                           | -0,008 | 0,064 | 0,014     | 0,905 | 0,992  |
| 2009                          |                           | 0,367  | 0,060 | 37,780    | 0     | 1,444  |
| 2010                          |                           | -0,233 | 0,066 | 12,442    | 0     | 0,792  |
| 2011                          |                           | -0,101 | 0,065 | 2,389     | 0,122 | 0,904  |

| Variabili/modalità         | Modalità di Riferimento | B      | S.E.  | Wald    | Sig.  | Exp(B) |
|----------------------------|-------------------------|--------|-------|---------|-------|--------|
| Classe di età all'ingresso | 55 anni e più           |        |       | 334,949 | 0     |        |
| Fino a 34 anni             |                         | -0,320 | 0,060 | 28,602  | 0     | 0,726  |
| 35-44 anni                 |                         | 0,160  | 0,047 | 11,604  | 0,001 | 1,173  |
| 45-49 anni                 |                         | 0,236  | 0,033 | 50,244  | 0     | 1,266  |
| 50-54 anni                 |                         | 0,293  | 0,032 | 85,656  | 0     | 1,341  |
| Stato civile               | Altro                   |        |       | 24,458  | 0     |        |
| Nubile                     |                         | 0,152  | 0,035 | 19,053  | 0     | 1,164  |
| Coniugata                  |                         | 0,174  | 0,035 | 24,306  | 0     | 1,190  |
| Ripartizione di ingresso   | Mezzogiorno             |        |       | 8,816   | 0,032 |        |
| Nord-ovest                 |                         | -0,043 | 0,024 | 3,164   | 0,075 | 0,958  |
| Nord-est                   |                         | -0,069 | 0,024 | 8,073   | 0,004 | 0,934  |
| Centro                     |                         | -0,026 | 0,024 | 1,166   | 0,280 | 0,974  |
| Costante                   |                         | 0,296  | 0,074 | 16,029  | 0     | 1,344  |

a Variabile entrata allo step 1: motivo del soggiorno.

b Variabile entrata allo step 2: classe di età.

c Variabile entrata allo step 3: ripartizione al 2013.

d Variabile entrata allo step 4: iscrizione in anagrafe.

e Variabile entrata allo step 5: anno di ingresso.

f Variabile entrata allo step 6: classe di età all'ingresso.

g Variabile entrata allo step 7: stato civile.

h Variabile entrata allo step 8: ripartizione di ingresso.

Le “nuove generazioni” di ucraine sembrano prendere le distanze dal modello tradizionale e le donne di vecchio insediamento sembrano svincolarsi nel tempo dalla professione di assistente domiciliare, ma risulta da approfondire verso quali altre professioni e verso quali altre condizioni si stiano spingendo.

Per cercare di comprendere qualcosa in più su eventuali forme di mobilità che possono portare ad uscire dalla nicchia del lavoro domestico spostiamo ora l'attenzione sulla componente di donne regolarmente presenti che ha ricevuto versamenti contributivi come lavoratore dipendente. La quota è più elevata tra coloro che sono entrate nel 2004 – quasi il 19% – e si riduce fino ad essere del tutto residuale per le entrate durante il 2012 (intorno all'1%). Tra coloro che hanno un permesso di soggiorno di lungo periodo la quota di lavoratrici dipendenti sfiora il 20% mentre risulta sottile la differenza tra coloro che hanno un permesso per motivi di lavoro (11,5%) e coloro che hanno un permesso per motivi di famiglia (10,8%). Queste informazioni, lette congiuntamente

alle analisi realizzate sopra, mettono in luce che quindi il lavoro dipendente diverso da quello di colf e badante è il frutto di una forma di mobilità che si verifica nel tempo, mentre caratterizza meno – quasi per niente - i nuovi ingressi. Sono comunque le più giovani, anche se entrate con flussi meno recenti, ad essere impiegate come lavoratrici dipendenti; la distribuzione per età infatti risulta opposta a quella che si aveva per colf e badanti: la percentuale è massima tra le più giovani (oltre il 27%) e si riduce con il crescere dell'età fino ad arrivare al 5% per le donne con più di 54 anni. Sembrerebbe quindi che, nonostante il lavoro dipendente sia diffuso tra coloro che sono entrate da più lungo tempo, siano però le più giovani a cercare forme di mobilità, mentre le donne entrate ad un'età più avanzata parrebbero aver avuto meno voglia di cambiare attività o più difficoltà a realizzare cambiamenti. Dal punto di vista del territorio la quota di lavoratori dipendenti appare particolarmente rilevante nell'area Nord-Est del Paese, in particolare in Trentino Alto Adige, con un percentuale di poco inferiore al 25%.

## **Co-residenza con il datore di lavoro: “preferisco di no”**

### *Le caratteristiche della co-residenza*

Gli studi realizzati in passato sul lavoro domestico, come visto, hanno individuato nel passaggio dalla convivenza con il datore di lavoro all'autonomia abitativa una prima forma di miglioramento delle condizioni lavorative degli immigrati impiegati nel settore.

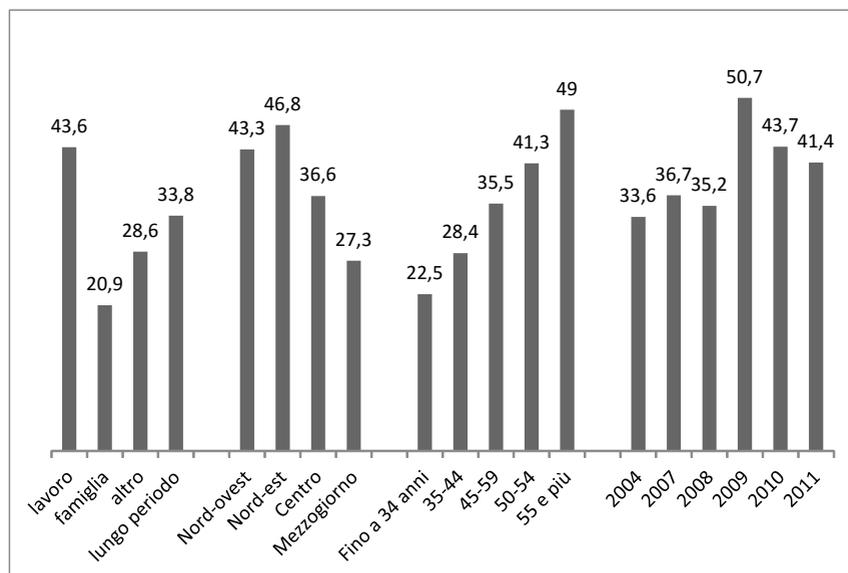
Considerando coloro che risultano impiegate come colf/badanti nel 2012 si può notare che il 39% circa convive con il datore di lavoro<sup>5</sup> (Fig. 2). La percentuale risulta più contenuta per coloro che hanno il permesso di soggiorno di lungo periodo (33,8%) e più elevata per coloro che hanno un permesso per lavoro (43,6%).

Rispetto all'anno di ingresso, prendendo i dati relativi alle donne regolarizzate nel 2004 e quelli riguardanti invece le Ucraine entrate con la regolarizzazione del 2009, la quota di coloro che sono co-residenti con il datore di lavoro si attesta al 33,6% per la coorte del 2004 e sfiora il 51% per la coorte del 2009. Per gli anni successivi a quelli dell'ultima sanatoria questa quota scende, mantenendosi comunque al di sopra del livello registrato per le donne entrate nel 2004. Considerando l'età invece sono le più giovani ad essere svincolate dal datore di

<sup>5</sup> Per l'obiettivo che l'analisi si propone, nel caso in cui il lavoratore faccia registrare più di una posizione lavorativa in un anno, è stata presa in considerazione quella più recente.

lavoro rispetto alla sistemazione abitativa. La condivisione dell’abitazione tra collaboratrice familiare e datore di lavoro è più diffusa nelle regioni del Nord che al Centro-Sud.

Figura 2 - Quota di colf e badanti conviventi con il datore di lavoro per alcune caratteristiche, 2012.



Fonte: elaborazioni su dati Inps e Istat.

### *Oltre la co-residenza*

Anche in questo caso le variabili che entrano in gioco sono molteplici e connesse tra loro e dunque, per tenere conto simultaneamente di più fattori, è stato applicato un altro modello di regressione logistica con procedura Forward e test di Wald. Come variabile dipendente è stata utilizzata l’opzione “convive/non convive” con il datore di lavoro. Come predittori sono state usate le seguenti informazioni: anno di ingresso, classe di età, età all’ingresso, eventuale spostamento sul territorio, iscrizione in anagrafe, ripartizione di soggiorno al 1° gennaio 2013, ripartizione di ingresso, stato civile, motivo del soggiorno. La ripartizione di ingresso non è entrata nell’analisi. Il modello presenta una predittività non elevata (64,7%) e valori dei test bassi<sup>6</sup>, tuttavia può essere interes-

<sup>6</sup> Cox & Snell R Square= 0,92 e Nagelkerke R Square=0,125.

sante cogliere, dal punto di vista descrittivo, le relazioni tra la variabile dipendente e i singoli predittori a parità di altre condizioni (Tab. 3).

Quello che emerge è che il predittore per il quale il test di Wald risulta più elevato è la classe di età all'ingresso. A parità di altre condizioni, più si abbassa l'età all'ingresso minore è la propensione alla convivenza con il datore di lavoro. Quindi se si entra più giovani, si è meno propensi, sin dall'inizio, ad accettare la convivenza con il datore di lavoro. In generale però l'allungarsi della permanenza in Italia si associa ad una minore propensione a vivere con il datore di lavoro. In particolare la propensione delle donne entrate nel 2004 risulta molto più bassa rispetto a quella delle donne entrate nel 2012 che è l'anno di riferimento.

La condivisione dell'abitazione con il datore di lavoro appare più diffusa nelle altre ripartizioni, in particolare nel Nord-Est, rispetto al Mezzogiorno che è l'area di riferimento. Anche per l'età al 2013 si coglie lo stesso tipo di relazione che si individuava per l'età all'ingresso, con una diminuzione della propensione a convivere con il datore di lavoro al diminuire dell'età.

Tabella 3 - Indicatori di risultato della regressione logistica convive/non convive con il datore di lavoro (colf e badanti durante il 2012).

| Variabili/modalità         | Modalità di riferimento | B      | S.E.  | Wald      | Sig. | Exp(B) |
|----------------------------|-------------------------|--------|-------|-----------|------|--------|
| Classe di età all'ingresso | 55 anni e più           |        |       | 148,338   | 0    |        |
| Fino a 34 anni             |                         | -0,772 | 0,064 | 145,044   | 0    | 0,462  |
| 35-44 anni                 |                         | -0,486 | 0,047 | 106,984   | 0    | 0,615  |
| 45-49 anni                 |                         | -0,282 | 0,033 | 74,392    | 0    | 0,754  |
| 50-54 anni                 |                         | -0,134 | 0,028 | 23,216    | 0    | 0,875  |
| Anno di ingresso           | 2012                    |        |       | 1.266,243 | 0    |        |
| 2004                       |                         | -1,156 | 0,076 | 231,584   | 0    | 0,315  |
| 2007                       |                         | -0,955 | 0,073 | 172,623   | 0    | 0,385  |
| 2008                       |                         | -0,961 | 0,074 | 169,569   | 0    | 0,383  |
| 2009                       |                         | -0,263 | 0,070 | 14,032    | 0    | 0,769  |
| 2010                       |                         | -0,434 | 0,078 | 30,76     | 0    | 0,648  |
| 2011                       |                         | -0,429 | 0,077 | 30,854    | 0    | 0,651  |
| Ripartizione 2013          | Mezzogiorno             |        |       | 1.307,235 | 0    |        |
| Nord-ovest                 |                         | 0,633  | 0,022 | 842,702   | 0    | 1,883  |
| Nord-est                   |                         | 0,777  | 0,022 | 1197,244  | 0    | 2,174  |
| Centro                     |                         | 0,450  | 0,024 | 353,350   | 0    | 1,568  |

| Variabili/modalità            | Modalità di riferimento   | B      | S.E.  | Wald    | Sig.  | Exp(B) |
|-------------------------------|---------------------------|--------|-------|---------|-------|--------|
| Classe di età                 | 55 anni e più             |        |       | 164,652 | 0     |        |
| Fino a 34 anni                |                           | -0,867 | 0,070 | 151,706 | 0     | 0,420  |
| 35-44 anni                    |                           | -0,490 | 0,052 | 89,892  | 0     | 0,612  |
| 45-49 anni                    |                           | -0,281 | 0,043 | 43,428  | 0     | 0,755  |
| 50-54 anni                    |                           | -0,118 | 0,03  | 15,966  | 0     | 0,889  |
| Cambio di provincia           |                           |        |       | 134,558 | 0     |        |
|                               |                           | -0,219 | 0,019 | 134,558 | 0     | 0,803  |
| Motivo della presenza al 2013 | Permesso di lungo periodo |        |       | 70,934  | 0     |        |
| Lavoro                        |                           | 0,083  | 0,028 | 8,864   | 0,003 | 1,086  |
| Famiglia                      |                           | -0,707 | 0,100 | 49,653  | 0     | 0,493  |
| Altro                         |                           | 0,017  | 0,430 | 0,002   | 0,968 | 1,017  |
| Iscrizione in anagrafe        | No                        |        |       | 9,574   | 0,002 |        |
| Si                            |                           | 0,068  | 0,022 | 9,574   | 0,002 | 1,071  |
| Stato civile                  | Altro                     |        |       | 9,961   | 0,007 |        |
| Nubile                        |                           | 0,005  | 0,039 | 0,016   | 0,899 | 1,005  |
| Coniugata                     |                           | 0,053  | 0,040 | 1,755   | 0,185 | 1,054  |
| Costante                      |                           | 0,519  | 0,089 | 33,775  | 0     | 1,681  |

*a Variabile entrata allo step 1: età all'ingresso.*

*b Variabile entrata allo step 2: anno di ingresso.*

*c Variabile entrata allo step 3: ripartizione di soggiorno al 1° gennaio 2013.*

*d Variabile entrata allo step 4: classe di età.*

*e Variabile entrata allo step 5: cambio di provincia.*

*f Variabile entrata allo step 6: motive del soggiorno.*

*g Variabile entrata allo step 7: iscrizione in anagrafe.*

*h Variabile entrata allo step 8: stato civile.*

Nel gruppo di coloro che hanno un permesso di lungo periodo la propensione a convivere con il datore di lavoro è leggermente più alta per coloro che hanno un permesso per lavoro, mentre è più bassa per coloro che hanno un permesso per famiglia. Evidentemente la presenza di familiari sul territorio spinge ad una minore disponibilità a vivere sul luogo di lavoro e a una maggiore esigenza di autonomia e di spazi da condividere con i propri familiari. Si deve, inoltre, considerare che chi ha un permesso per motivi di famiglia, rispetto a chi ha un permesso per motivi di lavoro, ha minore bisogno di lavorare ad ogni costo e, verosimilmente, ha una situazione economica migliore di chi ha un permesso per lavoro perché può contare anche su altre fonti di reddito.

L'iscrizione in anagrafe si associa a una maggiore propensione a condividere l'abitazione con il datore di lavoro, forse perché chi vive

con il datore di lavoro ha più facilità di altri ad avere le condizioni abitative adeguate per potersi iscrivere in anagrafe. Chi è coniugata o nubile ha una propensione maggiore a vivere con il datore di lavoro rispetto alla categoria di riferimento “altro” (che comprende le donne vedove, separate e divorziate).

L’emancipazione dalla convivenza con il datore di lavoro sembra quindi essere senz’altro un obiettivo delle donne ucraine che continuano a vivere in Italia visto che, a parità di altre condizioni, si verifica più spesso con il prolungarsi della presenza. D’altro canto appare anche chiaro che le giovani generazioni, anche a parità di tempo di permanenza in Italia, sono comunque meno disposte ad accettare questo tipo di condizione lavorativa.

### **Prospettive future**

L’immigrazione ucraina verso l’Italia è molto mutata negli ultimi anni: il 2014 è stato il primo anno (Istat, 2015) in cui gli Ucraini non sono entrati nel nostro Paese prevalentemente per lavoro: la motivazione più rilevante, anche se di pochissimo, per i nuovi ingressi è stato infatti il ricongiungimento familiare. Questo è senz’altro un dato simbolico che lascia presupporre che, nei prossimi anni, anche una collettività considerata “statica” come quella ucraina sarà, invece, interessata da numerosi cambiamenti che non potranno non riflettersi anche sulle scelte occupazionali. L’incertezza del futuro è data quindi non solo dal difficile periodo economico che il Paese sta vivendo, ma anche dai mutamenti che interessano e interesseranno i fenomeni migratori, sicuramente influenzati anche dalle scelte politiche e di *governance* effettuate. D’altra parte la crisi ucraina ha dato luogo a numerosi arrivi di persone in cerca di protezione internazionale: durante il 2014 oltre l’11% dei circa 11.000 permessi di soggiorno rilasciati ad Ucraini ha avuto come motivazione l’asilo politico o altre forme di protezione umanitaria (Istat, 2015). Si deve inoltre tenere conto del nodo delle “seconde generazioni”, perché non si può pensare che i giovani figli di immigrati abbiano le stesse aspettative dei genitori. In un quadro migratorio sempre più complesso e stratificato non si può non auspicare che le fonti statistiche si adeguino rapidamente e consentano di seguire con la dovuta attenzione tutti i vari e molteplici segmenti della presenza straniera.

## Riferimenti bibliografici

- Ambrosini, Maurizio (2001). *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Ambrosini, Maurizio (2002). Puntelli stranieri alle famiglie italiane. *Famiglia Oggi*, 12, dicembre: 8-13.
- Ambrosini, Maurizio (2008). *Un'altra globalizzazione: il transnazionalismo economico dei migranti*, Working Paper 5/2008. Milano: Università degli studi di Milano, Dipartimento di Studi sociali e politici.
- Anderson, Bridget (2000). *Doing the Dirty Work? The Global Politics of Domestic Labour*. London-New York: Zed Books.
- Colombo, Asher (2003). Razza, genere, classe. Le tre dimensioni del lavoro domestico in Italia. *Polis*, 2: 317-342.
- Campani, Giovanna (2000). *Genere, etnia e classe. Migrazioni al femminile tra esclusione e identità*. Pisa: ETS.
- Conti, Cinzia; Strozza, Salvatore; Bellini, Eugenia (2014) Le donne ucraine in Italia: una presenza stratificata. In Paolo Donadio, Giuseppe Gabrielli e Monica Massari (a cura di), *Uno come te. Europei e nuovi europei nei percorsi di integrazione* (170-185). Milano: FrancoAngeli.
- De Rose, Alessandra; Racioppi, Filomena (2001). Generazione "p" come panino. *Ingenere*. <http://www.ingenere.it/articoli/generazione-p-come-panino>.
- ISTAT (2015a). *Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti*, Statistica Report.
- ISTAT (2015b). *L'integrazione degli stranieri e dei naturalizzati nel mercato del lavoro*, Statistica Report.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (2014). *La Comunità Ucraina in Italia. Rapporto annuale sulla presenza degli immigrati, 2013* [http://www.integrazionemigranti.gov.it/Attualita/IIpunto/Documents/2013\\_Comunita\\_Ucraina\\_v0.pdf](http://www.integrazionemigranti.gov.it/Attualita/IIpunto/Documents/2013_Comunita_Ucraina_v0.pdf).
- Reyneri, Emilio (2007). La vulnerabilità degli immigrati. In Chiara Saraceno e Andrea Brandolini (a cura di), *Rapporto sulle disuguaglianze economiche e la vulnerabilità in Italia* (197-236). Bologna: Il Mulino.
- Reyneri, Emilio (2010). L'impatto della crisi sull'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro dell'Italia e degli altri paesi dell'Europa meridionale. *Prisma*, 2: 17-33.
- Spanò, Antonella; Zaccaria, Anna Maria (2003). Il mercato delle collaborazioni domestiche a Napoli. In Michele La Rosa e Laura Zanfrini (a cura di), *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro* (193-224). Milano: FrancoAngeli.
- Sgritta, Giovanni Battista (2009). *Badanti e anziani in un welfare senza futuro*. Roma: Edizioni lavoro.
- Vicarelli, Giovanna (1994). *Donne nelle professioni degli uomini*. Milano: Franco Angeli.

*I curatori desiderano dedicare  
questo numero speciale della rivista  
al collega ed amico*

***Enrico Todisco,***

*professore ordinario di Demografia  
della Sapienza Università di Roma.*

*Studioso appassionato e persona dalle  
grandi doti umane, la sua scomparsa  
ha lasciato, tra quanti hanno avuto  
la fortuna di conoscerlo e di condi-  
viderne gli interessi di ricerca, un  
vuoto incolmabile.*

*Si ricorda ai lettori il lungo e fattivo  
impegno che Enrico ha dedicato a  
Studi Emigrazione e al Centro Studi  
Emigrazione.*

# Frontalierato e migrazioni interne

PAOLO BARCELLA  
paolo.barcella@unibg.it  
*Università di Bergamo*

MATTEO SANFILIPPO  
matteosanfilippo@unitus.it  
*Università della Tuscia*

Frontier work is a very special type of migration that is in between internal migration, international migration and short-range commuting. If in theory cross-border workers are the residents of border areas who travel daily to work in the neighboring country, the reality is more complex. On the one hand, frontier work attracts to border areas people originally residing elsewhere; on the other hand, it absorbs workers living in more remote areas that because of high-speed trains can go from their houses to a workplace in another Nation. In this paper, we will deal with a number of cases linked to cross-borders work from Italy to France and Switzerland.

*Parole chiave: Italia, Svizzera, Francia, migrazioni interne, migrazioni frontaliere*

## Introduzione

Negli ultimi anni quaranta anni il fenomeno delle migrazioni frontaliere ha riscosso una discreta attenzione a livello europeo, in particolare per quanto accade in Svizzera. Qui infatti il numero dei frontalieri è più che raddoppiato dal 1998 al 2014, passando da 134.982 a 288.149, un quarto dei quali lavora a Ginevra e oltre la metà (150.353) proviene dalla Francia<sup>1</sup>. La Confederazione elvetica non è, però, la sola nazione che registra un tale fenomeno, anzi quasi tutta l'Europa centro occidentale è in una situazione analoga, talvolta abbinando movimenti in entrata e in uscita: la stessa Svizzera fornisce il maggior blocco di immigrati nel Liechten-

<sup>1</sup> Statistique Suisse, 2014.

stein. Belgio, Lussemburgo e Olanda utilizzano molti lavoratori di paesi vicini, ma esportano anche i propri. I francesi vanno in Svizzera, mentre belgi e spagnoli arrivano in Francia. I frontalieri tedeschi sono abbastanza numerosi nella Confederazione elvetica e in Olanda, mentre in Germania troviamo frontalieri austriaci o del Benelux. L'Austria esporta infine forza lavoro verso la Germania e ne importa dall'Italia e dall'Europa centro-orientale. In alcuni casi abbiamo quindi la costruzione di regioni lavorative transnazionali, come la cosiddetta Grande Regione, comprendente la Lorena, la Sarre, la Renania-Palatinato, il Lussemburgo e la Vallonia<sup>2</sup>. Vi sono poi enclave particolari: Andorra, il Principato di Monaco, San Marino e la Città del Vaticano, dove lavorano residenti degli Stati che le inglobano, cioè rispettivamente Spagna, Francia e Italia.

La Comunità europea ha preso in considerazione dagli anni 1960 questo fenomeno e ha legiferato in merito, stabilendo cosa sia un frontaliere e di quali diritti goda (art. 1b, Regolamento 1498/1971; rifiuto nell'art. 1f del Regolamento 888/2004). Inoltre numerosi stati europei hanno firmato accordi bilaterali per disciplinare il reciproco interscambio. Il regolamento europeo, come in genere gli accordi bilaterali, stabilisce che deve essere considerato un frontaliere chiunque lavori nel territorio di un Paese membro dell'Unione, ma torni ogni sera o almeno una volta a settimana in un altro Paese confinante, dove abbia la propria residenza. Alcuni accordi specificano inoltre che per essere un frontaliere bisogna risiedere e lavorare in una fascia geografica non troppo ampia, di norma a non più di venti o quaranta chilometri dal confine tra i due Stati coinvolti.

I lavoratori che godono dello status di frontaliere hanno un trattamento particolare nel campo della previdenza sociale: in particolare per quanto riguarda assicurazione sanitaria, maternità, prestazioni familiari, assicurazione per incidenti sul lavoro e malattie professionali, invalidità, sussidio di disoccupazione e pensione. Inoltre, a seconda delle convenzioni bilaterali possono pagare le tasse sul loro lavoro, nel paese dove risiedono e non in quello nel quale operano. Nel passato tutto ciò ha permesso ai frontalieri di usufruire della previdenza sociale dove era migliore e saldar le tasse dove erano minori, talvolta sfruttando persino una franchigia su di esse. Sino al 2002 non erano tassati i redditi da lavoro oltre confine dei lavoratori italiani residenti nelle zone di frontiera e occupati in Austria, Francia, Svizzera, Slovenia, San Marino, Principato di Monaco o Città del Vaticano<sup>3</sup>. In seguito hanno beneficiato di

<sup>2</sup> Guyot-Sander, 2012.

<sup>3</sup> Testo unico delle imposte sui redditi, 31 dicembre 1986, art. 3, comma c.

una franchigia, che, però, è stata progressivamente ribassata: di qui le agitazioni promosse dalle organizzazioni di frontalieri<sup>4</sup>. Grazie ad esse la franchigia per il 2015 è stata rialzata da 6.700 a 7.500 euro, come riporta il co. 690 della Legge di Stabilità 2015. Proteste analoghe a quelle italiane sono scoppiate anche in altri paesi. Per esempio, il primo febbraio 2014 i frontalieri francesi di Basilea sono scesi in piazza, perché la Francia li ha obbligati ad affiliarsi al proprio sistema sanitario e non a quello elvetico, da loro giudicato di gran lunga migliore<sup>5</sup>.

La realtà del frontalierato è dunque varia e problematica, e soprattutto ha una storia lunga e complicata, per quanto alcuni problemi siano esplosi soprattutto negli ultimi decenni. I movimenti tra i due lati di una frontiera erano comunque già evidenti subito dopo la seconda guerra mondiale, quando, ad esempio, i tedeschi accorrevano in Svizzera<sup>6</sup>. Tuttavia gli studi sul frontalierato sono iniziati mano a mano che il fenomeno è divenuto più eclatante e ha ispirato normative europee e nazionali. I primi approcci storiografici datano agli anni 1960 e sono stati legati a inchieste statali<sup>7</sup>. Nei decenni successivi gli studi sono aumentati di numero<sup>8</sup>, anche perché il fenomeno è cresciuto. A partire dalla fine del Novecento sono infatti entrati in gioco non soltanto i differenziali salariali e fiscali, ma anche le innovazioni tecnologiche che hanno favorito il frontalierato di alto livello e a più lunga distanza. Con i treni ad altra velocità è stato possibile risiedere a Parigi e lavorare a Ginevra o a Bruxelles, rientrando a casa ogni sera<sup>9</sup>.

## Il caso italiano

Se restiamo nell'ambito svizzero, l'Ufficio di statistica svizzero ci rivela come nel 2014 i frontalieri non francesi siano distribuiti fra altri tre paesi confinanti: Italia (69.318), Germania (58.533) e Austria (8.309)<sup>10</sup>. Dunque la presenza italiana non è preponderante, anzi è meno della metà di quella francese. Tuttavia il caso italiano ha la peculiarità di essere distribuito su un vasto arco alpino, cioè di provenire da Valle d'Aosta, Piemonte e Lombardia, e di avere una genesi che affonda indietro nel tempo.

<sup>4</sup> Bivona, 2013.

<sup>5</sup> Vedi [www.rsi.ch/news/svizzera/cronaca/Protesta-dei-frontalieri-francesi-403568.html](http://www.rsi.ch/news/svizzera/cronaca/Protesta-dei-frontalieri-francesi-403568.html).

<sup>6</sup> Bloch, 1995.

<sup>7</sup> Bauvir, 1967.

<sup>8</sup> Ricq, 1981; soutif, 1999; Boutillkier, Laperche e Mudard 2002; Hamman 2006 e 2013; Bolzman e Vial, 2007.

<sup>9</sup> Rayner, 2008; Serassio e Giaconi, 2011.

<sup>10</sup> Statistique Suisse, 2014.

In ogni caso le indicazioni sulle radici storiche sono frammentarie e non semplici da ricostruire. In molte fasi si è venuto a lavorare in Italia dalla Francia e dalla Svizzera. Inoltre il frontalierato vero e proprio, contraddistinto dalla mobilità quotidiana, nasce quando la tecnologia dei trasporti lo permette. Non è un caso che la Svizzera, uno dei primi paesi a regolamentare il fenomeno lo faccia solo nel 1931, pur se già esistevano fenomeni analoghi, come pure esistevano sul confine franco-italiano<sup>11</sup>. La Legge federale del 26 marzo 1931, concernente la dimora e il domicilio degli stranieri in Svizzera, introdusse i permessi di circolazione per i lavoratori frontalieri, dando una precisa definizione giuridica a quella categoria di lavoratori evidentemente ormai molto numerosi e visibili. Inoltre nei decenni successivi una complessa e articolata normativa regolò gli aspetti specifici della mobilità transnazionale a breve raggio con i singoli paesi di partenza: Italia, Francia, Germania, Austria e Liechtenstein. Ogni accordo definiva e definisce per ciascun paese le condizioni di reclutamento e di impiego, gli enti competenti, le quote di imposizione fiscale e di compensazione finanziaria a favore dei comuni di residenza dei lavoratori o relative all'assistenza sanitaria, alle assicurazioni e agli assegni di disoccupazione.

L'evoluzione del frontalierato italiano non concerne solo la Svizzera ed è reso complesso dalla compresenza di plurimi fenomeni storici. Da un lato, la tendenza costante degli abitanti di tutto l'arco alpino a muoversi verso l'uno o l'altro versante, a seconda delle congiunture politiche o economiche.<sup>12</sup> Dall'altro, la divisione di aree omogenee linguisticamente e lavorativamente a causa dello scontro fra paesi confinanti e lo spostamento delle frontiere ufficiali. Entrambi i casi non sono ovviamente associabili soltanto alla nostra esperienza, basti pensare a quanto è avvenuto nei Paesi Baschi oppure in Alsazia-Lorena<sup>13</sup>; tuttavia la frontiera peninsulare ha visto convivere in spazi ristretti fenomeni che altrove avvenivano a maggior distanza. All'esperienza italiana e alle sue peculiarità è stato dedicato un numero dell'*Archivio storico dell'emigrazione italiana*, che mappa i movimenti dalle nostre regioni settentrionali a Francia, Svizzera, Austria e Slovenia, e che, al contempo, analizza somiglianze e diversità con gli altri frontalierati europei<sup>14</sup>. Questo dossier ha preso in considerazione soprattutto i fenomeni recenti, mentre lo studio delle radici storiche di questi movimenti, nonché di quelli inversi, dall'esterno all'interno, è stato rinviato a una successiva occasione.

<sup>11</sup> Il caso franco-italiano è stato approfondito per il passato, vedi Corti e Schor, 1995; Gastaut, 2012. Per quello svizzero: Kaiser, 1998; Brevet, 1996; Chevallier, 1990.

<sup>12</sup> Lorenzetti e Merzario, 2005; Lorenzetti e Valsangiacomo, 2005.

<sup>13</sup> Vélasco-Graciet, 2005; Galloro, 2012.

<sup>14</sup> Barcella e Colucci, 2016.

## Due casi specifici

Come premessa proprio a tale ricerca, vogliamo prendere in considerazione il frontalierato con la Svizzera, in particolare lo snodo Insubria-Ticino, ma anche quello fra provincia di Sondrio e Grigioni, e il frontalierato fra estremo Ponente ligure, Francia meridionale (da Mentone a Nizza), e Principato di Monaco. In sé i due fenomeni hanno un peso diverso: se infatti circa 60.000 italiani si recano oggi in Svizzera ogni giorno lavorativo, soltanto 6.000 vanno in Francia e nel Principato di Monaco<sup>15</sup>. Tuttavia la mobilità tra Francia, Principato e Italia ha una lunga tradizione storica e quindi conviene non trascurarla.

Per quanto riguarda la frontiera tra Lombardia e Svizzera, la mobilità transfrontaliera non riguarda negli stessi modi e con la medesima intensità tutte le aree di confine, come possiamo vedere se non ci limitiamo al periodo più recente. Verso il Canton Ticino si orientano già a fine Ottocento uomini e donne delle province di Como, Varese e Lecco alla ricerca di lavoro nel settore primario, nel tessile e nell'edilizia. Tipico di questa regione è inoltre l'impiego di donne nella manifattura del tabacco, fiorita nella seconda metà dell'Ottocento nelle zone di confine proprio per poter impiegare le più economiche lavoratrici della Penisola. Caratteri specifici, legati alla sua evoluzione storica, ha anche il frontalierato tra il canton Grigioni e le valli della provincia di Sondrio – tra la Val Poschiavo e la Valtellina in particolare – dove per molti versi si è sviluppato grazie al contrabbando, molto diffuso fino alla metà del Novecento.

La frontiera grigionese è particolarmente interessante per chi voglia occuparsi degli attraversamenti irregolari della frontiera e delle varie forme di “falso frontalierato” esistenti nella Confederazione e riconosciuti dalla stessa legislazione elvetica. Ci riferiamo in particolare al diritto di pernottamento in Svizzera, che i cantoni possono riconoscere ai frontalieri, obbligandoli così a rientrare nel paese d'origine solo una volta alla settimana, contrariamente a quanto disposto dal regolamento generale che richiederebbe loro di rientrare ogni giorno dopo il lavoro. Con questo sistema si consente un trattamento economico diverso di lavoratori che di fatto vivono e lavorano come normali

<sup>15</sup> Si consideri, come ordine di riferimento, che i frontalieri romagnoli e marchigiani a San Marino erano 5.600 alla fine del 2012: Cimpanelli, 2012-2013.

immigrati domiciliati, senza averne riconosciuti statuto e diritti<sup>16</sup>.

Nel corso degli anni 1950, i frontalieri sono divenuti presenze strutturali nelle economie di queste regioni, tanto che le medesime possono essere studiate come distretti industriali transnazionali<sup>17</sup>. Inoltre negli anni Sessanta si decise di escludere i frontalieri dal sistema di contingentamento della manodopera straniera, il cui obiettivo era porre tetti al numero di immigrati nel paese. Si autorizzava così il reclutamento pressoché illimitato di frontalieri da parte degli imprenditori elvetic. Da anni, nel Canton Ticino, i frontalieri rappresentano il 30% della manodopera complessivamente impiegata.

Nel mercato del lavoro svizzero, insomma, i frontalieri hanno avuto ed hanno ancora un ruolo fondamentale, presentandosi contemporaneamente come agenti di crescita economica per le regioni di frontiera – dal momento che hanno sempre favorito lo spostamento delle imprese interessate a risparmiare sui costi di manodopera – e come concorrenti per i lavoratori locali – sempre utilizzati per premere al ribasso sui salari e quindi spesso detonatori di agitazioni xenofobe motivate dalla richiesta di protezionismo nel mercato del lavoro locale<sup>18</sup>.

I frontalieri sono quindi sempre stati anche un problema politico, per certi versi più controverso degli immigrati in senso proprio, dal momento che si presentano come figure ambigue, considerate per certi versi migranti, ma per altri no. Da questo punto di vista sarebbe particolarmente interessante ricostruirne la presenza nei programmi dei comitati

<sup>16</sup> In materia di irregolarità sono preziosi gli archivi del dipartimento di polizia che contengono sezioni dedicate al “traffico di frontiera”. Per il Ticino si vedano in particolare: Archivio di Stato di Bellinzona, Fondo del Dipartimento di polizia – Servizio politico – Sezione I (1897-1929), e Fondo del Dipartimento di polizia – Servizio politico – Sezione II (1892-1969). La sezione intitolata “Traffico di confine” raccoglie documentazione relativa a incidenti di frontiera, scioperi, disordini, transiti irregolari, smerci illeciti, contrabbando ed espulsioni. Sono fonti utili per studiare esistenza, dimensione e qualità della fascia di frontalierato “improprio”, così come le eventuali attività complementari al frontalierato svolte irregolarmente da una parte di frontalieri, sfruttando la loro continua mobilità.

<sup>17</sup> Bianchi, 2007; Rossi, 2010; De Bernardi, 2010; Garufo, 2014.

<sup>18</sup> Per studiare il ruolo dei frontalieri nel mercato del lavoro svizzero, i conflitti, le polemiche, la solidarietà che si produsse nel corso degli anni con i lavoratori locali sono particolarmente interessanti i fondi archivistici delle sezioni sindacali di frontiera. Per il caso ticinese si vedano nell'Archivio di Stato di Bellinzona: Fondo FLEL/SEL/SEI – Sezione di Bellinzona (1922-2004), Fondazione Pellegrini Canevascini – FPC 08; Fondo FLEL/SEL/SEI – Sezione di Mendrisio (1943-2004), Fondazione Pellegrini Canevascini – FPC 12; Fondo FLEL/SEL/SEI – Sezione di Lugano (1922-2004), Fondazione Pellegrini Canevascini – FPC 11; Fondo Attilio Petralli (1891-1984), Fondazione Pellegrini Canevascini – FPC 24; Fondo VPOD/SSP fondo vecchio (1919-1945), Fondazione Pellegrini Canevascini – FPC 06; Fondo VPOD/SSP fondo nuovo (1945-), Fondazione Pellegrini Canevascini – FPC 07.

elettorali/referendari e dei partiti politici grazie agli archivi delle sezioni di frontiera dei partiti elvetici, degli enti e delle associazioni italiane che agivano da gruppi di pressione o che mantenevano contatti con enti e organizzazioni svizzere<sup>19</sup>. Questi archivi consentirebbero di ricostruire, indirettamente, un bel pezzo di storia politica e culturale elvetica, oltre che di mettere meglio a fuoco la realtà di questi migranti particolari.

Per quanto riguarda l'area fra Sanremo (Italia), Nizza (Francia) e Montecarlo (Principato di Monaco) possiamo notare come Ventimiglia abbia fatto per tutto il Novecento da snodo frontaliero<sup>20</sup>. Attraverso questa cittadina ci si è mossi nei due sensi; tuttavia dopo la seconda guerra mondiale lo sviluppo francese ha incrementato la mobilità dall'Italia. Tra il 1960 e il 1980 la presenza dei frontalieri/immigrati ha attirato l'attenzione delle strutture locali, in concomitanza con gli accordi siglati dall'Italia con la Francia e il Principato di Monaco. Tale attenzione risalta dai dossier raccolti nell'Archivio di Stato di Imperia, sezione distaccata di Ventimiglia e in particolare nelle due serie dell'Ufficio per l'emigrazione e dell'Ufficio provinciale del Lavoro. La prima è suddivisa in sotto-serie, che coprono anche gli anni 1950-1960: Affari Generali (relativa a passaporti, documenti e tessere), Amministrazione (rendiconti e inventari), Stampati-Pubblicazioni, Statistiche e relazioni (qui troviamo per alcuni periodi addirittura rapporti giornalieri su emigranti e frontalieri), e Assistenza. L'Ufficio provinciale del lavoro raccoglie documentazione successiva al 1961 e qui troviamo gli elenchi degli espatriati e quelli dei rimpatriati, nonché le domande per le tessere di frontaliera e gli elenchi di questi migranti peculiari. Nei fascicoli di questa serie troviamo poi spesso statistiche ripartite su tre sezioni: espatri, rimpatri e frontalieri. Inoltre abbiamo indagini specifiche: nella serie dell'Ufficio provinciale del lavoro, faldone 11, fascicolo 5, ne troviamo una sul fenomeno dei lavoratori italiani operanti nel Principato di Monaco e nella Costa Azzurra.

Dai documenti risulta che l'emigrazione verso la Francia degli anni successivi alla guerra non fosse ancora prevalentemente giornaliera, ma piuttosto stagionale, anche perché coinvolgeva lavoratori spesso provenienti da lontano: nel 1953 troviamo nei registri migranti che arrivavano da Bergamo, Verona, Perugia, Catanzaro e Reggio Calabria (Ispettorato di frontiera per gli italiani all'estero, faldone 12, fasc. D/3,

<sup>19</sup> Rispetto al caso ticinese si vedano i fondi nell'Archivio di Stato di Bellinzona: Fondo ECAP - Ente Confederale Addestramento Professionale, Fondazione Pellegrini Canevascini; Fondo della Colonia Proletaria Italiana, Fondazione Pellegrini Canevascini. Il fondo ECAP contiene un intero dossier relativo a un progetto di ricerca lanciato dalla sezione ECAP ticinese a metà anni 1990.

<sup>20</sup> Oltre a quanto già citato, vedi Dornel, 2003.

relativo al 1953). Con il tempo gli stagionali furono, però, sostituiti dai giornalieri, cioè da quelli che noi oggi consideriamo frontalieri, che iniziarono a essere monitorati con attenzione. L'Ufficio di lavoro di Ventimiglia ricordava l'11 luglio 1961 che era stato elaborato uno schedario apposito, tanto più che l'assistenza malattia ai lavoratori nel Principato di Monaco e ai loro familiari aveva comportato la creazione di un ufficio monegasco a Ventimiglia (Ufficio Provinciale del Lavoro, Sezione Collocamento Ventimiglia, cartella 11, 1961-1967, fasc. 5). Per cooperare con quest'ultimo era stata quindi ricostruita la storia di ogni lavoratore frontaliere dal 1945 (prova indiretta, ma interessante dell'esistenza di frontalieri già nel primissimo dopoguerra).

Nel quadro di questi accertamenti si provvedeva a controllare il numero dei lavoratori che risultava essere di 1.180 unità per quanto riguardava il Principato: 1.100 impiegate a Monaco e 80 a Montecarlo, la città nuova sorta ai piedi del vecchio centro storico. Durante tali indagini i funzionari schedarono persino i treni presi dai lavoratori diretti a Monaco: questi risultavano così partire a seconda dei lavori alle 5.45, 6.28, 7.39 e 8.20, mentre i rientri nella città italiana erano alle 16.29, 16.57, 19.05, 19.30 e 20.05.

Sempre nello stesso fascicolo leggiamo una relazione del 24 maggio 1961, dove si spiegava che i frontalieri occupati giornalmente nel Principato di Monaco e nei comuni francesi tra Mentone e Nizza, la cosiddetta Costa Azzurra, risiedevano a Ventimiglia e nei comuni limitrofi: Airole, Olivetta S. Michele, Camporosso, Vallecrosia, Dolceacqua, Isolabona, Seborga, Bordighera, Ospedaletti e Sanremo. Il loro numero ammontava a circa 2.500 (dunque, visti i 1.180 per il Principato, i frontalieri verso la Francia erano un po' più di 1.300), che viaggiavano sui treni, sulle corriere e sui mezzi propri, talvolta combinando questi vari trasporti. Secondo l'ispettore gli abbonamenti ferroviari (i pendolari prediligevano quelli settimanali) erano circa 1.300, mentre gli altri si recavano oltre confine con mezzi propri o con le corriere. Queste ultime erano in genere usate dai residenti nelle frazioni di confine di Ventimiglia: Latte, Mortola e Grimaldi<sup>21</sup>.

## **Migrazioni frontaliere ed altre migrazioni**

Attraverso le frontiere italiane non sono passati soltanto i nostri frontalieri, ma anche una notevole migrazione irregolare di non-italiani<sup>22</sup>. Inoltre non sempre l'emigrazione frontaliera ha riguardato soltanto

<sup>21</sup> Barnabà, 2012.

<sup>22</sup> Vedi il caso specifico studiato da Ben Khalifa, 2012, che antedata una serie di fenomeni, oggi considerati tipici della fine del secolo scorso, all'inizio di quest'ultimo.

i locali: anche su di essa si sono infatti innestate mobilità a più lungo raggio interne alla Penisola. Il lavoro offerto dalla regione francese Provenza-Alpi-Costa Azzurra e dal Principato di Monaco ha attirato nella Liguria occidentale molti meridionali, in particolare calabresi, che hanno rivitalizzato le “pigne”, cioè i vecchi centri storici collinari, e trovato impiego oltre la frontiera, in certi casi varcata irregolarmente, ma quotidianamente<sup>23</sup>. Uno studio pubblicato nel 1967 ricordava come nella provincia di Imperia, tra Taggia e Ventimiglia risiedessero 180.000 abitanti, dei quali 30.000 immigrati. L'arrivo di questi ultimi è stato particolarmente copioso nel quinquennio 1956-1961 e tra i nuovi arrivati almeno un terzo proveniva da Calabria e Sicilia, con una forte maggioranza della prima<sup>24</sup>. In un altro contributo, dedicato alle statistiche del 1965, lo stesso autore spiega come la popolazione di Ventimiglia ammontasse a 26.400 abitanti, di cui 9.900 immigrati (il 37%). Di questi ultimi almeno un terzo viveva del frontalierato<sup>25</sup>. La neonata Regione Liguria commissionò uno studio del fenomeno e realizzò come alla metà degli anni 1970 il 64% del frontalierato fosse composto di calabresi e siciliani, mentre i liguri erano solo il 15% e forse non erano altro che la seconda generazione, nata *in loco*, degli immigrati di cui sopra<sup>26</sup>.

Lo stesso fenomeno si registra tra la Lombardia e i due cantoni svizzeri confinanti. Il frontalierato ha funzionato da traino per flussi migratori interni. I lavoratori meridionali si sono spesso trasferiti nei paesi di confine per ottenere permessi di lavoro in Svizzera, come ha recentemente confermato un studio sugli operai delle Officine di Bellinzona, condotto da un gruppo di lavoro della Fondazione Pellegrini Canevascini a partire da interviste a più di settanta operai. In alcuni casi lo spostamento verso il confine aveva come chiaro obiettivo quello di ottenere un impiego da frontalieri, in altri casi era soltanto una tappa verso la vera e propria emigrazione in Svizzera. Con riferimento alla Lombardia consistenti studi su questo fenomeno non sono stati ancora sviluppati. Però, il fenomeno potrebbe essere ricostruito attraverso la già citata documentazione delle sezioni sindacali di confine e, in particolare, attraverso i fascicoli personali dei lavoratori che, in alcuni casi, contengono dati sufficienti per ripercorrerne biografie e spostamenti<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> Ferro, 1958 e 1973.

<sup>24</sup> Boero, 1967a. Per il quadro generale nella regione: Cavalli, 1964.

<sup>25</sup> Boero, 1967b.

<sup>26</sup> Regione Liguria, [1977?]. Per i rapporti fra immigrazione e frontalierato: Gozzi, 1974.

<sup>27</sup> Più in generale, rispetto al frontalierato tra Italia e Svizzera Italiana si vedano: Kneschaurek, 1964; Rossi, 1985; Garobbio, 1986; ARITER e Provincia di Sondrio, 1990; Narducci, 2008; Marcacci, 2014.

## Conclusioni

Come si è visto il frontalierato costituisce una tipologia di migrazione molto particolare che, nella pratica, si colloca a cavallo tra la migrazione interna, la migrazione a breve raggio e il pendolarismo. Infatti, se in linea teorica dovrebbero dirsi frontalieri solo coloro che, residenti in zone di frontiera, si spostano quotidianamente nel paese confinante per lavoro, la realtà appare più complessa. Da una parte, il frontalierato ha attratto verso le frontiere lavoratori residenti altrove; dall'altra, ha assorbito lavoratori residenti in aree più lontane e con una prassi di vita identica a quella dei lavoratori domiciliati, ma caratterizzata da più frequenti rientri in patria. Nel corso degli anni, del resto, si è giunti a legittimare questo stato di cose, consentendo ai frontalieri rientri in patria settimanali. Tutto ciò attesta il peso e l'importanza di questa forma di mobilità da lavoro che si presenta come elemento strutturale nelle economie di alcune regioni europee. Per questo è parso importante approfondire qui le nostre conoscenze in merito a Francia e Svizzera, mentre altre équipes ne hanno tracciato un primo quadro sintetico a livello europeo<sup>28</sup>.

<sup>28</sup> Gastaut e Wihtol de Wenden, 2015.

## Bibliografia

- ARITER e Provincia di Sondrio (1990), *Come sta cambiando la richiesta di manodopera valtellinese nel Grigioni e nel Ticino*. Sondrio: Provincia di Sondrio.
- Barcella, Paolo; Colucci, Michele (a cura di) (2016). *Frontalieri, Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 12, 1, 2016, pp. 7-73.
- Barnabà, Enzo (2012). Grimaldi, cohabiter avec la frontière. *Migrations Société*, 140: 159-164.
- Bauvir, Louis (1967). *Les travailleurs frontaliers des régions wallonnes: Synthèse historique, juridique et statistique. Analyse d'une enquête socio-économique. Étude exécutée à la demande du Ministère de l'Emploi et du Travail*. Liège: Impr. H. & M. Schaumans.
- Ben Khalifa, Riadh (2012). L'immigration irrégulière yougoslave dans les Alpes-Maritimes (1950-1970). *Migrations Société*, 140: 225-241.
- Bianchi, Ronny (2007). *Un'economia in mezzo al guado. Spunti per una riflessione sulla politica industriale ticinese*. Bellinzona: Salvioni Edizioni.
- Bivona, Boris (2013). Frontalieri: ok a proroga fino al 2014 della franchigia tributaria. *Fisco Oggi*, 20 febbraio, [www.fiscooggi.it/dal-mondo/articolo/frontalieri-ok-proroga-fino-al-2014della-franchigia-tributaria](http://www.fiscooggi.it/dal-mondo/articolo/frontalieri-ok-proroga-fino-al-2014della-franchigia-tributaria).
- Bloch, Urs (1995). Grenzgänger aus Südbaden in Basel-Stadt in den ersten Jahren nach dem Zweiten Weltkrieg. *Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde*, 95: 207-235.
- Boero, Giuseppe (1967a). L'Assistenza sociale ed il fenomeno della "migrazione interna" interessante Ventimiglia e comuni vicini. *Rassegna di servizi sociali e civili*, VI, 2: 111-117.
- Boero, Giuseppe (1967b). L'assistenza ai frontalieri di Ventimiglia. *Esperienze sociali*, VIII, 1: 3-13.
- Bolzman, Claudio; Vial, Marie (2007). *Migrants au quotidien: les frontaliers: Pratiques, représentations et identités collectives*. Lausanne: Éditions de l'EESP
- Boutillier, Sophie; Laperche, Blandine; Mudard, Nathalie (2002). *Frontaliers du Nord: Europe, régions, migrations*. Paris: Harmattan
- Brevet, Gianfranco (1996). Le phénomène frontalier entre l'Italie et la Suisse: le Canton du Tessin. *Migrations Société*, 43: 73-90
- Cavalli, Luciano (1964). *Gli immigrati meridionali e la società ligure*. Milano: FrancoAngeli.
- Chevallier, Jean-Claude (1990). *Les travailleurs frontaliers francs-comtois en Suisse*. Besançon: Université de Franche-Comté
- Cimpanelli, Giulia (2012-2013). Vivere in Italia e lavorare al di là del confine. *Walk on job*, 13, novembre 2012 – gennaio 2013, [www.walkonjob.it/pdf/13\\_walkonjob.pdf](http://www.walkonjob.it/pdf/13_walkonjob.pdf).
- Corti, Paola; Schor, Ralph (a cura di) (1995). *L'esodo frontaliero: gli italiani nella Francia meridionale*, dossier monografico. *Recherches Régionales. Côte d'Azur et contrées limitrophes*, 132.
- De Bernardi, Anna (2010). Sul confine del lavoro. I frontalieri italiani in Ticino nel secondo dopoguerra. *Studi Emigrazione*, 180: 812-827.
- Dornel, Laurent (2003). La frontière (le voisin) et l'étranger. Les enjeux identitaires d'un conflit frontalier. *Revue d'Histoire du XIX<sup>e</sup> siècle*, 24, 1: 111-124.
- Ferro, Gaetano (1958). L'immigrazione calabrese nelle valli più occidentali della Liguria. *Quaderni di geografia umana per la Sicilia e la Calabria*, 3: 137-152.

- Ferro, Gaetano (1973). *Movimenti di popolazione nella regione ligure: 1951-1971*. Genova: Agis.
- Galloro, Piero-D. (2012). Frontières: et migration, une relation aporique? Le cas de la Lorraine, 1880-1914. *Migrations Société*, 140: 61-69.
- Garobbio, Roberto (1986). *Disoccupazione e frontalierato nel Canton Ticino. L'ipotesi del mercato duale del lavoro*. Zurigo: Università di Zurigo.
- Garufo, Francesco (2014). Identités et reconfigurations industrielles. Le cas de l'arc jurassien (1950-1990). In Angeliki Koukoutsaki-Monnier (éd.), *Les identités (trans)frontalières dans l'espace du Rhin supérieur et au-delà*, (187-204). Nancy: Presses universitaires de Nancy.
- Gastaut, Yvan (éd.) (2012). *Terres et gens de frontières: le cas exemplaire des migrations dans l'espace frontalier des Alpes du Sud, XIX<sup>e</sup> et XX<sup>e</sup> siècle*, dossier monographique. *Migrations Société*, 140.
- Gastaut, Yvan; Wihtol de Wenden, Catherine (2015). *Frontières*. Paris: Magellan – Musée national de l'histoire de l'immigration.
- Gozzi, Bruno (1974). *I frontalieri della Liguria occidentale: analisi sociologica del fenomeno frontaliero nelle aree occidentali della Liguria*. Roma: Abete
- Guyot-Sander, Hélène (2012). Les frontières du travail ou la vie professionnelle de frontaliers de la "Grande Région". *Revue des Sciences sociales*, 48: 136-144.
- Hamman, Philippe (2013). *Sociologie des espaces-frontières. Les relations transfrontalières autour des frontières françaises de l'Est*. Strasbourg: Presses universitaires de Strasbourg.
- Hamman, Philippe (2006). *Les travailleurs frontaliers en Europe: mobilités et mobilisations transnationales*. Paris: Harmattan.
- Kaiser, Wolfgang (1998). Régions et frontières: l'espace frontalier de Bâle du XVII<sup>e</sup> au XX<sup>e</sup> siècle. In Heinz-Gerhard Haupt, Michael G. Müller e Stuart J. Woolf (eds.), *Regional and national identities in Europe in the XIXth and XXth centuries = Les identités ré.*

# Prima dell'America.

## Nicola Sacco e i fatti di Torremaggiore del 1907

MICHELE PRESUTTO

presuttomichele@gmail.com

*CDEC, Centro di Documentazione sulla Storia e la Letteratura dell'Emigrazione della Capitanata*

The essay aims to examine the origins of political choices of Nicola Sacco before his arrival in America. In 1907, in Torremaggiore, his hometown, there was a farm workers' strike with riots and disturbances in which lost the life a young woman, Filomena Rubino. The essay underlines the connections, direct or indirect, between this event and the training of the young Sacco. Moreover, the essay reconstructs the economic, political and social environment from which the young emigrant came. Note that Sacco, at the time of the strike, was sixteen and his house was only sixty meters from the place in which Filomena Rubino was killed.

*Keywords: Sacco Nicola 1891-1927, Biography, Anarchism, Strike, Labor History, Migration History.*

### Introduzione

I came to Milford from Italy in 1916, when I was fifteen years old. I was born in the town of Casalvecchio, twenty-six kilometers from Torremaggiore, where Sacco came from. The Calzones also came from Casalvecchio, and others came from Casalnuovo, Castelnuovo, Pietroconne [PietraMontecorvino], Sansevero, and other Foggian towns. Foggiani had been emigrating to Milford for a long time. Most left for economic reasons. It was a poor province with a history of strikes and peasant disturbances. During one strike, around 1908, Filomena Rubini was shot to death by soldiers (Avrich, 1995, p. 98).

Il brano sopra riportato è tratto da un'intervista fatta dallo storico Paul Avrich a Ralph Piesco nel 1987. Ralph [Raffaele] Piesco, come ci dice

egli stesso, era nato a Casalvecchio di Puglia, in provincia di Foggia, nel 1901 (Presutto, 2010a: 20-21). Il padre, Michelangelo, era emigrato a Milford, nel Massachusetts, nel 1909 insieme a figlio maggiore Saverio; nel 1916 tutta la famiglia, compresa la madre e gli altri due figli, fra questi Raffaele, riescono finalmente a riunirsi a Milford. La famiglia Piesco era una famiglia impegnata politicamente già in Italia e con il trasferimento in America, continuerà a farlo, muovendosi tra il socialismo e l'anarchismo. Durante le manifestazioni per Carlo Tresca nel dicembre 1916 Michelangelo e Saverio Piesco, insieme a Nicola Sacco proveniente da Torremaggiore e a Luigi Paradiso di Casalnuovo Monterotaro, furono arrestati dalla polizia di Milford per disturbo della quiete pubblica (Corrispondenza da Milford, 1916: 4). Tutta la famiglia Piesco fu coinvolta direttamente in attività anarchiche di quegli anni e, dopo il 1920, prese parte attiva nelle manifestazioni pro Sacco e Vanzetti.

In questa intervista Ralph fa riferimento ad un fatto, realmente accaduto a Torremaggiore, città natale di Nicola Sacco, il 3 novembre 1907, anche se nell'intervista parla erroneamente di «around 1908».

Da qui nasce l'idea centrale di questo saggio, cioè quella di stabilire un rapporto "formativo" del giovane Nicola Sacco tra i fatti accaduti a Torremaggiore nel 1907 e la sua esperienza successiva, fino al suo arresto avvenuto nel 1920 e alla sua morte, nel 1927. C'è un rapporto diretto che unisce la scelta politica di Sacco, l'anarchismo radicale, a quanto accaduto a Torremaggiore poco tempo prima? Come vedremo a Torremaggiore, nel 1907 ci fu uno sciopero contadino che degenerò in atti di violenza e scontri tra contadini e carabinieri. Durante questi scontri fu uccisa la giovane Filomena Rubino, una donna al sesto mese di gravidanza, moglie di uno degli scioperanti.

L'idea del saggio nasce, tra le altre cose, da una constatazione che ha dell'incredibile: la casa della famiglia Sacco si trovava poco distante dal luogo esatto dove cadde Filomena Rubino. Il giovane Nicola all'epoca aveva poco più di sedici anni e un anno e mezzo dopo sarebbe salito sulla nave che lo avrebbe portato in America.<sup>1</sup> Quel giorno nessuno riuscì ad uscire dal paese, il che significa che era impossibile non vedere cosa stesse succedendo a pochi metri da casa.

<sup>1</sup> La bibliografia su Nicola Sacco è concorde sul fatto che Nicola Sacco sia sbarcato in America nel 1908, recenti studi propongono invece il 1909 (Botta, di prossima pubblicazione).

## L'ambiente di Torremaggiore e della Capitanata tra '800 e '900

Nell'intervista iniziale Ralph Piesco accennava alla provincia di Foggia. I confini di questa provincia, anche conosciuta con il nome di Capitanata, erano stati ridefiniti subito dopo l'Unità d'Italia ed era, coincidenza con la provincia di Cuneo da dove proveniva Vanzetti, definita popolarmente ed ufficialmente "Granda" per le sue dimensioni, una delle più estese del nuovo regno. Da un punto di vista economico e sociale, più della divisione amministrativa, aiuta quella morfologica. Infatti, questa provincia è divisa in tre grandi aree: quella montuosa degli Appennini a ovest, al confine con la Campania e la Basilicata; quella montuosa del Gargano a est; e al centro la vasta pianura chiamata anche Tavoliere, la seconda pianura d'Italia.

Buona parte dei terreni pianeggianti era destinata, praticamente da sempre, alla transumanza, che venne formalmente stabilita nel 1447 dal re Alfonso d'Aragona e abolita solo nel 1806 (Magno, 1999: 79-117; Soccio, 2007). La pastorizia in provincia di Foggia è da mettere in relazione alla produzione delle lane in Abruzzo e, a sua volta, con il commercio delle lane stesse fatto da Firenze. Un'intera economia che perdeva le sue tracce nel Medio Evo, se non prima. Impressionanti sono le stime sul numero di pecore: da un milione e mezzo circa a metà del 1.500, superando i 5 milioni di capi nel 1.600 e stabilizzandosi sui circa 1.800.000 capi alla fine del '700. Un intero sistema economico oltre che sociale e finanche giuridico (la Dogana delle Pecore era soggetta anche un tribunale speciale) che stava alla base stessa del sistema fiscale del Regno di Napoli (Spagnoletti, 1997: 40).

A differenza di altri emigranti in America, quelli che provenivano, nei primi anni del '900 dalla Capitanata, avevano lasciato dietro di sé un sistema economico tecnologicamente avanzato ed economicamente moderno. Queste sono le caratteristiche di fondo dell'emigrazione dei foggiani in America. Quello che emerge, anche a grandi linee, è che l'espulsione della popolazione, qui più che altrove, è da considerarsi "indotta". Cioè si emigrava, non per una stretta necessità economica, o per lo meno, non come da altre regioni migratorie della penisola, ma solo come conseguenza dei processi di meccanizzazione dell'agricoltura, delle politiche dei prezzi e, ultimo ma non meno importante, per lo scontro violentissimo tra capitale e lavoro. Tutti questi elementi contribuiscono inoltre a spiegare il ritardo della Puglia nei processi migratori che avevano caratterizzato la maggior parte delle altre regioni italiane (Rosoli, 1978: 277). La fine della pastorizia vede lo sviluppo quantitativo e qualitativo dell'agricoltura. Aumentano i terreni destinati all'agricoltura. La produzione di grano, di frutta, di olive, di olio d'oliva, di uva da tavola

e di vino cresce in maniera esponenziale. Tutti questi prodotti vengono destinati all'esportazione. I vini in Francia, l'olio in altre parti d'Italia e in America. L'area a nord della provincia, si specializza in vigneti e oliveti. Dalla stazione di San Severo cominciano partire treni carichi di vino, mentre dal porto di Rodi Garganico, gli agrumi venivano esportati direttamente negli Stati Uniti. Tutto ciò ebbe diverse conseguenze. La più importante delle quali fu quella di inserire la produzione della provincia in un mercato nazionale e internazionale e, grazie a ciò, aprire le porte, con un decennio di distanza, all'inserimento della propria forza lavoro in un mercato del lavoro internazionale. La provincia di Foggia si era trasformata da area d'immigrazione ad area di emigrazione.

Torremaggiore, insieme ai comuni limitrofi, vive in pieno questo processo di trasformazione agricola e nel giro di relativamente poco tempo, vede cambiare il suo stesso paesaggio rurale: da una zona semiarida dedita alla pastorizia ad un'area verde, ricca di alberi d'olivo e di viti.

Il brigantaggio ha coinvolto in pieno proprio l'area nord della provincia di Foggia, tra il 1861 e il 1864. In modo particolare concentrandosi in due zone: quella del Gargano che aveva come epicentro San Marco in Lamsis e quella del fiume Fortore che aveva come epicentro l'esteso bosco di Dragonara, al centro del territorio delimitato da Torremaggiore, San Paolo di Civitate, Serracapriola, Casalnuovo Monterotaro, Casalvecchio di Puglia e Castelnuovo della Daunia. Torremaggiore si trova così ad essere uno dei centri più importanti per la lotta al brigantaggio e da lì, fra gli altri, proveniva anche il capo banda Michele Caruso (Clemente, 1999).

## **La famiglia Sacco<sup>2</sup>**

Ferdinando Sacco nasce a Torremaggiore il 27 aprile 1891, figlio di Michele Sacco e Angela Moscatelli<sup>3</sup>. La madre, come riportato da diverse

<sup>2</sup> Le informazioni della presente sezione sono tratte da Luigi Botta (vedi nota precedente). L'autore esprime il suo ringraziamento per i materiali, le informazioni e, più in generale, per il costante e proficuo confronto.

<sup>3</sup> Ferdinando Sacco era stato chiamato alle armi dall'esercito italiano nel 1911 ed essendo residente all'estero era stato dichiarato una prima volta disertore nel 1912. Fu chiamato una seconda volta alle armi nel maggio del 1915 e dichiarato, per la seconda volta, disertore. Nell'aprile del 1917 il governo statunitense approva la legge di leva che prevede l'iscrizione di tutti gli uomini tra i venti e i trent'anni in apposite liste di reclutamento. Ferdinando Sacco, insieme a circa altri sessanta italiani, lasciano clandestinamente gli Stati Uniti e si recano a Monterrey, in Messico. In Messico Sacco si fermerà pochi mesi, da maggio a settembre, rientrando negli Stati Uniti cambia identità e si presenta come Nicola Mosmacotelli, prendendo il nome del fratello morto nel 1909 e modificando il cognome materno (ASFG, Foglio matricolare n. 30817; Avrich, 1991, pp. 59-72; Presutto, 2010b: 98, n. 13).

fonti ebbe numerose gravidanze, ventidue per la precisione, non tutte con esito positivo. In ordine troviamo: Maria Arcangela (1879), Nicola (1880), Amalia (1882), Sabino (1884), Luigi (1886), Ferdinando (1888), Ferdinando (1891), Vincenzo (1893), Giuseppe (1895), Felicia (1898) e Maria (1903). Fra tutti, solo la prima non nasce a Torremaggiore, ma a Monte Sant'Angelo, per un voto dei giovani sposi. I due infatti sono ferventi cattolici e partecipano attivamente ai riti e alle attività della vicina parrocchia di San Nicola.

Il papà, Michele (1855-1933) all'età di ventidue anni sposò Angela Moscatelli (1857-1920). A sua volta Michele era figlio di Nicola Sacco (nato nel 1817) e di Maria Ricci (nata nel 1822), mentre Angela Moscatelli era la figlia di Michele Moscatelli (nato nel 1822) e di Lucia Di Pumpo (nata nel 1827). La famiglia Sacco, almeno fino alla fine del 1700, alterna tra i primogeniti maschi i nomi di Michele e Nicola. Nel catasto del 1807 non risulta a nome di Sacco Michele nessun possedimento, quindi presumibilmente la famiglia Sacco riuscì ad acquistare alcuni terreni solo nel corso dell'Ottocento, più probabilmente dopo il 1860, in particolare degli oliveti in località Pagliara Vecchia e lungo la strada che conduce a San Severo (ASFG, Catasti).

A battezzare due dei figli della giovane coppia fu un'altra coppia amica da lungo tempo. Si tratta dei coniugi Michele Calzone e Raffaella Andreano. Sugli atti di battesimo è riportato che i padrini provenivano da «Castrinovi Dauniae» (APSNT, 1882, 70), l'attuale Castelnuovo della Daunia, a circa 22 km da Torremaggiore. Quando i due fratelli, Sabino e Ferdinando, decidono di partire per l'America, l'anziano padre è contrario, anche perché rimarrebbe senza figli maschi. Per questo il padre fa di tutto per scongiurare la partenza dei figli, ma vista la loro ostinazione allora si decide e scrive al suo vecchio amico Antonio Calzone, che da alcuni anni ormai si era trasferito in America. Sarà proprio lui ad ospitare, per i primi tempi, i fratelli Sacco a Milford.<sup>4</sup> Sabino rientra a Torremaggiore dopo neanche un anno. Così a rimanere in America fu solo il giovane Fernando, che nel frattempo, cominciò lentamente ad ambientarsi nel nuovo contesto.

<sup>4</sup> Michele Antonio Calzone era nato a Castelnuovo della Daunia nel 1852 da Donato Calzone e Tommasina Rossi. Il padre proveniva da Casalvecchio di Puglia, a soli tre km di distanza tra loro. Nel 1878 ritorna a Casalvecchio per sposarsi con Raffaella Andreano stabilendosi nel comune della sposa. Nel 1899 la giovane coppia decide di trasferirsi negli Stati Uniti inserendosi nella catena migratoria che da Casalvecchio porta a Milford nel Massachusetts, dove era già residente un suo fratello.

## Gli scioperi nei primi anni del '900

La Capitanata agli albori del nuovo secolo è teatro di violenti scontri tra contadini e soldati. La violenza in Puglia nel periodo giolittiano non è saltuaria, ma rappresenta una costante dei processi politici allora in corso e che degenereranno in un vero e proprio clima di guerra civile strisciante negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale. C'è in realtà, un filo rosso, che unisce la violenza e disordini del periodo precedente alla guerra (Snowden, 1986: 87-117), con i disordini durante la guerra stessa, soprattutto nel biennio 1917-1918 (Bianchi, 2001: 310-317) e quanto accadrà subito dopo, nel cosiddetto *biennio rosso* (Barbaro, 2007: 38-49).

La situazione cambia radicalmente nei primi anni del nuovo secolo e nonostante la paventata pace sociale ostentata da Giolitti, i carabinieri e la truppa intervengono pesantemente in Capitanata. Si comincia con i fatti di Stornara del 1 giugno 1902 che causano un morto e si prosegue, a distanza di soli tre mesi, con l'eccidio di Candela nel 1902 che provoca un profondo turbamento in tutto il paese. In seguito ad una vertenza agraria tra braccianti e proprietari, la locale Lega contadina si trovava in stato di agitazione quando avvennero i fatti dell'8 settembre 1902, che causarono la morte di 8 contadini e il ferimento di altri venti. Tra le altre cose, fece scalpore la premiazione del brigadiere Centanni responsabile dell'eccidio, quasi a riecheggiare i fatti di Milano di quattro anni prima (Pistillo, 1974: 25-27).

Il 17 maggio 1904 a Cerignola durante uno sciopero dei braccianti per le otto ore, interviene la truppa. Allo sciopero prese parte una massa di 8.000 lavoratori. Il risultato è di quattro morti e una quarantina di feriti. Tra i caduti anche un ragazzo di soli 13 anni, la stessa età di Giuseppe Di Vittorio. Interessanti risultano le parole di Filippo Turati pronunciate in sede parlamentare in occasione degli scontri di Cerignola: «i proprietari ai contadini del luogo, preferiscono i contadini di fuori: perché questi si offrono al ribasso, e fanno calare i salari, e perché, dormendo sui campi [...] il mattino sono più freschi al lavoro. Così i proprietari fanno quanto è in loro per provocare delle piccole Aigues-Mortes nazionali» (Camera dei Deputati, 1904: 12602-12608).

A San Marco in Lamis, comune del Gargano, come abbiamo visto si era sfiorato lo scontro già nel 1894. Il punto del contendere, a differenza di quanto visto finora, non era il lavoro in sé, ma l'annosa questione daziaria, soprattutto sul dazio sui consumi. Una folla di circa quattromila contadini manifestò contro il dazio l'8 marzo 1905. Durante la manifestazione tentarono di assalire e distruggere l'ufficio del dazio.

Alla fine della giornata ci furono almeno 18 feriti, tre dei quali morirono nelle ore e nei giorni successivi (Galante, 2000: 99-112).

L'eccidio accaduto a Foggia il 18 aprile successivo, si discosta da tutti precedenti. Questa volta a scendere in sciopero non sono né i diseredati, né i braccianti, ma i ferrovieri. Il risultato non cambia e, alla fine, si registrano cinque morti e una trentina di feriti. Altri due feriti il 9 settembre 1906 a Carapelle, mentre a San Severo, a soli 6 chilometri da Torremaggiore, si verifica un violento sciopero che degenera nella giornata del 17 giugno 1907. L'agitazione durò in totale 32 ore e, spaventati dalla compattezza degli scioperanti, gli agrari dovettero infine cedere alle loro richieste anche perché spaventati dalla minaccia di incendiare il grano (Facchini e Iacovino, 1982, p. 42). La vicenda si concluse con la denuncia di 28 lavoratori, tra cui Matteo Ferrara, il presidente della locale Lega dei contadini. In seguito diciotto di questi furono condannati per violenza e oltraggio e undici per attentato alla libertà del lavoro (Magno, 1984: 150).

Ai fatti di San Severo del giugno 1907 seguono quelli di Torremaggiore dell'ottobre-novembre dello stesso anno, che tratteremo di seguito. Subito dopo dei fatti di Torremaggiore la tensione ritorna nella vicina San Severo, questa volta per motivi elettorali. Infatti in occasione delle elezioni amministrative del 29 marzo 1908 i socialisti locali, guidati da Leone Mucci, mettono in atto un'alleanza con settori della borghesia che segnerà una battuta d'arresto del partito socialista. Il giorno delle elezioni si scoprono dei brogli in alcuni seggi, aumenta la confusione e, a seguito dell'intervento della forza pubblica, troveranno la morte due militanti socialisti. Fu a seguito di questi fatti che Leone Mucci decise di allontanarsi da San Severo raggiungendo uno zio che si trovava in nord America (Facchini e Iacovino, 1989: 98-100; Facchini e Iacovino, 1982: 47-48).

La sequenza degli eccidi termina nel 1911, con i fatti di Lesina del 30 maggio. La questione nel piccolo centro lacustre era legata direttamente al blocco dei lavori pubblici, ma affondava le sue radici nei diritti di pesca e dell'uso civico della pesca nelle acque del lago. Il bilancio della tragica giornata fu di due morti e numerosi feriti (Cavallo e D'Avolio, 2011: 9-17; Magno, 1984: 167-168).

### **Lo sciopero di Torremaggiore del 2 novembre 1907**

Per comprendere la dinamica dello sciopero di Torremaggiore è necessario conoscere le modalità e i comportamenti dei contadini nei diversi paesi della Capitanata. Lo sciopero di Torremaggiore presenta delle caratteristiche simili ad alcuni di quelli analizzati fin qui, in modo parti-

colare allo sciopero di Cerignola del 1904 e a quello di San Severo del 1907. In Puglia, e in particolare nella zona del foggiano, i contadini vivevano all'interno dei paesi, in case piccole, in vicoli spesso strettissimi e si recano quotidianamente in campagna, impiegando a volte anche ore per raggiungere il proprio lavoro. Lo sciopero consisteva quindi nel bloccare le porte dei paesi per impedire di recarsi al lavoro. Nel caso di Torremaggiore, le porte in questione erano quattro: porta San Severo a est, porta San Paolo a nord (Porta del Principe), porta Lucera (Porta degli Zingari) a sud e porta Castelnuovo (Porta Ugucione) a ovest. Quando i contadini volevano fare sciopero bastava bloccare queste quattro porte e nessuno poteva più entrare o uscire senza il loro assenso.

Il problema si concentrava in rivendicazioni salariali e nell'istituzione di un ufficio di collocamento, osteggiato da parte degli agrari. La riunione chiesta dalla Lega dei contadini ebbe effettivamente luogo, presso i locali del comune il 1 novembre 1907. Alla riunione presero parte oltre alle rappresentanze della Lega dei contadini e degli agrari, anche il sindaco, il capitano dei carabinieri e il sotto-prefetto. La riunione fu sciolta quando le diverse parti raggiunsero accordi su tutti i punti in questione, ad eccezione appunto, dell'istituzione di un ufficio di collocamento. Nella notte crebbe il malcontento da parte della Lega stessa e si decise lo sciopero per il giorno successivo.

Già alle prime luci dell'alba, le porte del paese vennero bloccate dai contadini. Porta Castelnuovo, ancora oggi, è in realtà un vicolo che conduce al suo interno al Codacchio, il quartiere più antico del paese, e dall'altra parte verso uno spiazzo da dove partono diverse strade che portano verso Castelnuovo della Daunia e Casalvecchio di Puglia. Quella mattina una folla stimata dai due ai quattromila individui era concentrata davanti Porta Castelnuovo, bloccandola e impedendo l'uscita dall'abitato. Diversi proprietari tentarono di uscire dal paese, ma dovettero far ritorno. A Porta Castelnuovo accorsero anche il sindaco, l'avv. Vincenzo Lamedica e il capitano dei carabinieri, Francesco Schemmari, alla testa di un nutrito gruppo di militi a cavallo e a piedi, stazionati alle spalle del castello ducale. Verso le nove di mattina arriva sul luogo con il suo carretto un proprietario, tale Matteo Ariano, che cerca di forzare il blocco. Inoltre l'Ariano fu subito riconosciuto perché consigliere comunale. A quel punto gli animi si accesero e il calesse di Ariano fu fermato da una folla di persone. Chi bloccava il cavallo, chi le ruote chi si accingeva a salirci. In quel momento, visto ciò che stava accadendo, il capitano dei carabinieri dà ordine di avanzare. Fuori Porta Castelnuovo erano ammassati dei mattoni per la costruzione di un fabbricato e, nel vedere avanzare i carabinieri, alcuni tra la folla co-

minciarono a lanciare mattoni e pietre verso i carabinieri. Il primo ad essere colpito alla testa fu proprio il capitano e subito dopo il carabiniere Valentino Vendrame. Gli altri carabinieri si lanciarono in direzione di chi stava scagliando i mattoni e arrestarono il contadino che aveva colpito il capitano, tale Vuono Matteo. I carabinieri riuscirono a trattenerlo tra la folla e lentamente a varcare Porta Castelnuovo e addentrarsi nell'abitato con l'intento di portare l'arrestato nelle vicine carceri. Arrivati in strada San Nicola, all'altezza del numero civico 17, i carabinieri svoltarono a sinistra per imboccare vico Carceri, il vicolo che conduce alle locali carceri. In quel punto un carabiniere sparò e colpì, "sventuratamente" come riporta la sentenza, Filomena Rubino che era alla disperata ricerca della figlia Maria, sfuggitale di mano.<sup>5</sup>

Nella sentenza si parla di 17 proiettili esplosi. Probabilmente furono di più, resta il fatto che il punto esatto dove fu colpita Rubino ci induce a pensare in un'azione da parte dei dimostranti tesa a forzare il cordone di carabinieri che circondava Vuono, se non a liberarlo prima che questi potessero giungere alle carceri. Da quel momento in poi la situazione già di per sé tesa, diventa insostenibile e i carabinieri a piedi e a cavallo percorrono i vicoli del Codacchio disperdendo i manifestanti ed eseguendo diversi arresti. La sera del 2 novembre i denunciati e trattenuti furono ben 22 individui. Questa le prime notizie riportate dall'*Avanti*:

[...] Fu arrestato lo scioperante Buono Matteo, autore della lesione riportata dal capitano, e, mentre lo si traduceva in carcere, i dimostranti tentarono di liberarlo ed inveirono con un'altra fitta sassaiuola, sparando pure qualche colpo di rivoltella contro i carabinieri, che furono costretti ad esplodere pochi colpi di rivoltella, uno dei quali ferì tale Filomena Rubino, moglie di uno scioperante e che si trovava con lui fra i dimostranti ("Un grave conflitto tra carabinieri e leghisti a Torre Maggiore", 1907: 1).

Questa era la ricostruzione ufficiale riportata dal giornale socialista, alla quale seguiva immediatamente dopo un altro articolo che riportava la versione socialista di quanto accaduto:

Ieri mattina questi contadini scioperarono perché i proprietari non vollero concedere una diminuzione di orario di lavoro ai contadini delle masserie. Lo sciopero procedeva calmo, quando verso le ore 9, a Por-

<sup>5</sup> La figlia di Filomena Rubino, Maria Di Mase era nata nel 1903, aveva poco più di quattro anni quando perse la madre. Quando Leone Mucci tornò dall'America, dopo una permanenza di cinque anni, fu accolto da una folla festante nella sua San Severo. Ad accoglierlo, oltre ai leader socialisti del luogo, anche Maria De Mase, allora ormai di dieci anni. La sua presenza è testimoniata anche da una foto d'epoca (Facchino e Iacovino, 1989: 104-115; "La grande manifestazione proletaria per l'arrivo di Leone Mucci", 1913, p. 1).

ta Castelnuovo, avvenne un grave conflitto con la forza pubblica. Un certo Ariano Matteo, consigliere comunale, sopra un carretto, armato di fucile e di rivoltella, affrontava un numeroso gruppo di scioperanti, che, visto l'atto provocante dell'integerrimo consigliere, gli sbarrarono la via. Il detto Ariano, spalleggiato dalla forza pubblica, sparò sulla folla un colpo di rivoltella. A questo punto avvenne il conflitto. Carabinieri e guardie comunali, estratte le rivoltelle, senza comando alcuno le scaricarono all'impazzata sugli scioperanti inermi, che risposero lanciando sassi (Trematore, 1907a: 1).<sup>6</sup>

Una volta colpita all'addome, Filomena Rubino si accascia e viene immediatamente soccorsa. Mentre tutt'attorno continuano i disordini, la ferita viene adagiata su un carro e trasportata a San Severo. L'idea, suggerita da un medico di Torremaggiore era, in un primo momento, di trasportarla a Napoli. A metà strada, il carro che la trasportava incrocia il calesse che da San Severo portava a Torremaggiore, Leone Mucci, leader socialista, che avuta notizia degli scontri, stava accorrendo sul posto. Resosi immediatamente conto della gravità della situazione, Leone Mucci decide di ritornare verso San Severo per accompagnare Filomena Rubino, che viene portata nell'ospedale della città. Operata d'urgenza morì il giorno dopo (Verso il luogo del conflitto, 1907, p. 1). I funerali, per disposizioni delle autorità, non si tennero a Torremaggiore, bensì a San Severo, in un clima di fortissima tensione:

Più di quattrocento contadini, cinquanta donne ed un centinaio di giovanotti organizzati sono venuti da Torremaggiore, con i vessilli abbrunati, per prendere parte all'esequie. [...] I negozi si chiudevano rumorosamente e sembrava non che un cadavere si accompagnasse all'ultima dimora, ma che la rivoluzione dovesse scoppiare da un momento all'altro (Per la vittima, 1907: 1).

Nei giorni successivi lo stesso Euclide Trematore fu arrestato e tradotto in carcere a Lucera<sup>7</sup>, dove fu trattenuto per alcuni giorni, prima di essere rimesso in libertà. L'8 novembre il Consiglio comunale approvò una delibera "di plauso e di ringraziamento" per l'operato delle forze dell'ordine, presente lo stesso consigliere Ariano Matteo (ASFG 1907, 398 bis).

Il processo si tenne presso il tribunale di Lucera e si concluse con condanne di 34 imputati per "resistenza a pubblico ufficiale" e "attentato alla libertà del lavoro" che variavano da 15 giorni a diciassette

<sup>6</sup> Il fatto che l'Ariano fosse o meno armato fu discusso per diversi giorni. Nell'*Avanti* del 7 novembre, il Dott. Giuseppe Ariano, figlio di Matteo, comunica di aver querelato, esattamente per questo motivo, Euclide Trematore.

<sup>7</sup> Euclide Trematore è stato uno dei massimi esponenti del PSI in Puglia agli inizi del 900. Nato a Torremaggiore nel 1881 fu segretario della Camera del Lavoro di Bari prima e di Foggia poi (Magno, 1984: 86-87; Marinelli, 1983: 155-156).

mesi di reclusione. A seguito della sentenza, emessa il 22 gennaio 1908, porterà anche a ripensamenti e pressioni tra il Ministero degli Interni, quello di Grazia e Giustizia e il Tribunale di Lucera, esortandolo ad un'azione giudiziaria più incisiva nei confronti degli scioperanti, dove si parla esplicitamente dell'“indole impulsiva e violenta” di quelle popolazioni. Così scriveva il Presidente del Consiglio dei Ministri, al ministro di Grazia e Giustizia, Orlando, a seguito della sentenza di Lucera:

Caro Orlando,

Ti sono note le condizioni della pubblica sicurezza in provincia di Foggia, le cui agitazioni agrarie costituiscono un continuo pericolo di disordini. L'autorità politica sta facendo del suo meglio per ricondurre la tranquillità in quella regione. Ma l'opera sua non potrà mai approdare a proficuo risultato se non è coadiuvata da un'azione energica dell'autorità giudiziaria.

Io debbo richiamare su siffatta necessità la tua personale considerazione, perché invece l'indulgenza che pare informi l'azione della magistratura in quella provincia non fa che dare maggiore audacia agli agitatori, e mentre rende più difficile l'azione preventiva dei funzionari di p.s. finisce con lo sconfortare la parte sana della popolazione, il cui appoggio è necessario per la pacificazione degli animi (Neppi Modona, 1969: 402).

## Conclusioni

La vicenda di Nicola Sacco si inserisce simbolicamente, giusto a metà tra due fatti tragici, entrambi accaduti a Torremaggiore. Lo sciopero del 1907, con l'uccisione di Filomena Rubino e l'eccidio del 1949, dove persero la vita Antonio La Vacca e Giuseppe Lamedica (Marinelli, 1978: 187-200).

L'idea che Ferdinando/Nicola Sacco fosse un “buon ciabattino” non appartiene alla realtà storica (Avrich, 2003: 163-169). Il giovane emigrante pugliese era consapevolmente anarchico. Anarchico individualista, come molti dei suoi compagni in nord America. Il giovane Ferdinando, prendeva parte alle attività del Circolo “La Rivolta”, partecipava a comizi, alle attività teatrali e, più in generale, a tutte le attività politiche, ma anche sociali, degli anarchici nella zona di Milford. Era anche abbonato a *Cronaca Sovversiva* (Pro carcerati dello sciopero di Hopedale, Mass., 1913: 4)<sup>8</sup>, il giornale anarchico in lingua italiana, diretto da Luigi Galleani (Pernicone, 1993: 469-489). Il punto è piuttosto quando e come si avvicinò all'anarchia. In famiglia, nonostante non mancassero vaghe simpatie repubblicane, si viveva in un clima di pro-

<sup>8</sup> La prima traccia di Nicola [Ferdinando] Sacco si trova in occasione dello sciopero di Hopedale del 1913 quando troviamo il suo nome tra i firmatari di un appello (Pro carcerati dello sciopero di Hopedale, Mass., 1913: 4).

fonda religiosità. Sia la madre che il padre infatti erano profondamente legati alla chiesa, prendendo parte in forma attiva alle attività della Chiesa di San Nicola. I fratelli maggiori di Ferdinando ricevono anche la cresima nel 1904: il primo a 24 anni, il secondo a 20. Nicola non fa in tempo, perché non ha ancora vent'anni quando parte per gli Stati Uniti. Si sposò nel 1912 con Rosa Zambelli solo con il rito civile. Questo ci induce a pensare ad una sua scelta critica verso la religione, che si protrasse nella sua famiglia anche dopo del 1927 (Avrich, 1995: 92).

Il dibattito se gli emigranti sono politicamente già radicali all'arrivo nel nuovo mondo o lo diventano grazie all'esperienza migratoria ci induce, nel caso di Nicola Sacco a propendere per la seconda ipotesi (Gabaccia, 2003: 149-176; Luconi, 2009: 317-342; Vecoli, 2002: 68-71; Vezzosi, 2002: 271-282; Zimmer, 2015: 206-213). Nicola Sacco diviene anarchico solo dopo il 1912 a Milford. Probabilmente lo spinge in questa direzione la frequentazione di alcuni *paesani*, soprattutto il gruppo proveniente da Casalvecchio di Puglia e fra questi Saverio Piesco.

Detto questo però, bisogna aggiungere che l'esperienza umana e politica di Sacco non nasce in America, ma in Italia. In questo senso i fatti di Torremaggiore del 1907 rappresentano, nella nostra prospettiva un vero e proprio spartiacque. C'è un aspetto di tutta la vicenda che va sottolineato: e cioè la vicinanza fisica tra il luogo dove sono successi gli scontri e la casa dei Sacco. Gli scontri sono accaduti subito fuori Porta Castelnuovo e si sono estesi all'interno della porta e nei vicoli del Codacchio, dove Filomena Rubino è stata colpita, esattamente di fronte al numero civico 17 di strada San Nicola (oggi via Nicola Fiani). Nicola Sacco non ha mai accennato, perlomeno nei suoi scritti, ai fatti di Torremaggiore né tantomeno a Filomena Rubino. Vero è che il Codacchio è ancora oggi un quartiere piccolo e circoscritto e risulta praticamente impossibile ipotizzare che quella mattina il giovane Nicola Sacco non avesse assistito, direttamente o indirettamente, a quanto stesse accadendo in quei vicoli.

Sacco quindi si era politicizzato in America ma, allo stesso tempo, era stato testimone, diretto o indiretto di quanto successo a pochi metri da casa sua in Italia. Il suo ambiente americano era quello caratteristico degli immigrati. Reti sociali e familiari legate a catene migratorie che nel suo caso univano un'area ristretta del nord della Puglia con le zone industriali del Massachusetts. Ma quale rapporto politico intercorreva tra i due ambienti? Quale bagaglio politico portavano con sé i nuovi immigrati?

Nella Puglia, e soprattutto nella Capitanata erano presenti, già da tempo sia il socialismo che si trova in piena espansione esattamente nei primi anni del '900, sia l'anarchismo che da anni ormai si trovava

in una fase di declino. In particolare vanno evidenziati i collegamenti locali di questi due movimenti di massa. Il socialismo nel nord della Puglia aveva come riferimenti Domenico Fioritto, Michele Maitilasso e Leone Mucci. Quest'ultimo, già noto leader socialista nell'area nord della provincia di Foggia, vive tra il 1908 e il 1913 a Lynn, non distante da Boston. Durante la sua permanenza in America è uno dei promotori della Federazione Socialista Italiana e prende parte attiva nel comitato di difesa nel caso Ettore-Giovannitti. È in questa veste che Leone Mucci riesce a riprodurre in America le reti politiche che aveva già sperimentato in Puglia. La famiglia Piesco, che accompagnava Mucci nelle sue visite a Casalvecchio e a Castelnuovo, continuerà a farlo anche a Milford e in altri centri nei dintorni di Boston. Quando, molti anni dopo scoppia in America il "caso" Sacco e Vanzetti, per il fratello di Nicola Sacco, Sabino, egli stesso ritornato dall'America, la cosa più naturale è quella di mettersi in contatto con Leone Mucci, ormai deputato al parlamento di Roma, sfruttando quei rapporti e quelle relazioni che si erano instaurati in Capitanata e nel Massachusetts, negli anni precedenti allo scoppio della prima guerra mondiale.

Se per il socialismo il rapporto sembra più stretto, diverso appare la relazione con l'anarchismo. In provincia di Foggia non erano mancata la presenza di organizzazioni internazionaliste già dagli anni '70 dell'ottocento. In particolare va ricordato come due dei principali membri della Prima Internazionale, fondata a Napoli nel 1868, provenivano proprio da quest'area geografica. Carlo Cafiero da Barletta e Carmelo Palladino da Cagnano Varano (Crisetti, 2015). Inoltre proprio da Foggia provenivano Michele Angiolillo (Tamburini, 1996), l'anarchico che nel 1897 uccise il primo ministro spagnolo Antonio Cánovas del Castillo e Roberto D'Angiò (Magno, 1974: 35-37).

Anche se il socialismo in Puglia, nei primi anni del secolo assume connotati di ribellione sociale e anche se negli Stati Uniti, gli intrecci tra socialismo e anarchismo saranno notevoli, non è fuori luogo sostenere la tesi che gli emigranti conoscevano perfettamente i due schieramenti e le differenze tra i due, a tal punto che interi nuclei familiari si divisero tra i due. Ancora una volta è il caso della famiglia Piesco, divisa tra anarchismo e socialismo a tal punto da rendere pubblica questa divisione (Corrispondenza da Milford, Mass., 1915: 3).

## Bibliografia

- ASFG, Archivio di Stato di Foggia, Catasti antichi e provvisori 1732-1864, vol. 48, Catasti antichi di Torremaggiore.
- ASFG, Distretto militare di Foggia, Fogli matricolari militari, Classe 1891, Foglio matricolare n. 30817, Sacco Ferdinando.
- ASFG, Sottoprefettura di San Severo, Archivio di Gabinetto, busta 398 bis, 1904-1922. Consiglio comunale di Torremaggiore, Estratto del Processo Verbale n. 290.
- ASFGLu, Archivio di Stato di Foggia, Sezione di Lucera, Tribunale di Lucera, Sentenze Penali, busta 192/vol. I. Sentenza del 22 gennaio 1908.
- APSN'T, Archivio Parrocchiale, Parrocchia di San Nicola in Torremaggiore, Libri dei Battezzati, vol. 8-9, Battezzati dal 1877 al 1896. Anno 1882, battesimo n. 70, Sacco Amalia e anno 1884, battesimo n. 42, Sacco Sabino.
- Avrich, Paul (2003). Sacco and Vanzetti's Revenge. In Philip Cannistraro e Gerald Meyer, a cura di, *The Lost World of Italian American Radicalism* (163-169). Westport CT: Praeger.
- Id. (1995). *Anarchist Voices: An Oral History of Anarchism in America*. Princeton NJ: Princeton University Press.
- Id. (1991). *Sacco and Vanzetti. The Anarchist Background*. Princeton NJ: Princeton University Press.
- Barbaro, Francesco (2011). Dateci la terra! Casalnuovo Monterotaro cronaca di una rivolta. *Carte di Puglia*, XII, giugno: 33-40.
- Id. (2007). *La Capitanata nel Primo Dopoguerra. Biennio rosso e nascita dei Fasci di Combattimento*. Foggia: Claudio Grenzi Editore.
- Bianchi, Bruna (2001). *La follia e la fuga. Nevrosi di guerra e disobbedienza nell'esercito italiano (1915-1918)*. Roma: Bulzoni.
- Boccamazzo, Michele (2007), *Casalvecchio nel tempo*. Casalvecchio di Puglia: Tip. Zezza.
- Botta, Luigi (di prossima pubblicazione). *Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti. Il sogno americano*.
- Camera dei Deputati, XXI Legislatura, 2<sup>a</sup> sessione, *Atti parlamentari*, CCCXXII, Tornata di martedì 17 maggio 1904. <http://storia.camera.it/regno/lavori/leg21/sed526.pdf>, ultimo accesso 11 giugno 2015.
- Cappelli, Vittorio (2007). Regioni migratorie e regioni politico-amministrative. L'emigrazione verso le "altre Americhe" da un territorio di frontiera calabro-lucano-campano. *Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana*, 3: 55-66.
- Crisetti Grimaldi, Leonarda (2015). *Non più caste. Carmelo Palladino e la Prima Internazionale*. Milano: FrancoAngeli.
- Cavallo Salvatore P; D'Avolio, Pasquale (2011). *30 maggio 1911. Il tumulto popolare di Lesina*. Apricena: Tip. Malatesta.
- Clemente, Giuseppe (a cura di) (1999). *Il Brigantaggio in Capitanata. Fonti documentarie e Anagrafe (1801-1864)*. Roma: Istituto per lo Studio del Risorgimento Italiano-Archivio Guido Izzi.
- Corrispondenza da Milford, Mass. (1915). *Cronaca Sovversiva*, December 4. <http://chroniclingamerica.loc.gov/lccn/2012271201/1915-12-04/ed-1/>, ultimo accesso 10 maggio 2016.

- Corrispondenza da Milford, Mass. (1916). *Cronaca Sovversiva*. December 9. <http://chroniclingamerica.loc.gov/lccn/2012271201/1916-12-09/ed-1/seq-4/>, ultimo accesso 11 giugno 2015.
- Cristalli, Desio W.; Petrerà, Raffaele (2006). *La banda bianca e la banda rossa nelle tradizioni popolari di San Severo*. San Severo: Felice Miranda Editore.
- De Lorenzo, Renata (2013). *Borbonia felix. Il Regno delle Due Sicilie alla vigilia del crollo*. Roma: Salerno Editrice.
- Facchini, Assunta; Iacovino, Raffaele (1989). *Leone Mucci. Il difficile cammino del socialismo*. Cavallino: Capone Editore.
- Iid. (1982). *Proletariato agricolo e movimento bracciantile in Capitanata (1861-1950). Da Mucci a Cannelonga*: Manduria: Lacaia.
- Gabaccia, Donna R. (2003). *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*. Torino: Einaudi;
- Galante, Michele (2000). *L'eccidio ignorato. San Marco in Lamis, 8 marzo 1905*. Modugno: Edizioni del Sud.
- La grande manifestazione proletaria per l'arrivo di Leone Mucci (1913), *La Daunia Socialista*, 7, 31 agosto.
- Luconi, Stefano (2009). Emigrazione, vita politica e partecipazione sindacale. In Paola Corti e Matteo Sanfilippo, a cura di, *Storia d'Italia, Annali 24: Migrazioni* (317-342). Torino: Einaudi.
- Lyons, Eugene (1966). *Vita e morte di Sacco e Vanzetti*. Ragusa: La Fiaccola, I.
- Id. (1921). Torremaggiore: A Glimpse of Sacco's Birthplace. *The World Tomorrow*, September: 273.
- Magno, Michele (1974). L'anarchico foggiano Roberto D'Angiò. *Nuova Puglia*, II, 15: 35-37.
- Id. (1999). *La Capitanata. Dalla transumanza al capitalismo agrario*. Foggia: Il Rosone.
- Id. (1984). *Galantuomini e proletari in Puglia. Dagli albori del socialismo alla caduta del fascismo*. Foggia: Bastogi.
- Marinelli, Michele (1983). *Movimento contadino e Partito Socialista in Capitanata (1900-1908)*. Abano Terme: Francisci Editore.
- Id. (1978), *Le lotte per la terra in Capitanata e l'eccidio di Torremaggiore*. Milano: Teti Editore.
- Neppi Modona, Guido (1969). *Sciopero, potere politico e magistratura, 1870/1922*. Bari: Laterza.
- Per la vittima (1907). *Il Foglietto*, 7 novembre.
- Pernicone, Nunzio (1993). Luigi Galleani and Italian Anarchist Terrorism in the United States. *Studi Emigrazione*, 111: 469-488.
- Pilla, Umberto (1978). *San Severo nel Risorgimento*. San Severo: Libreria Editrice Notarangelo.
- Pistillo, Michele (1974). *L'eccidio di Candela. 8 settembre 1902*. Foggia: Tip. Reme-Graf.
- Presutti, Enrico (1985 [edizione originale 1907]). *Fra il Trigno e il Fortore*, Isernia: Marinelli.
- Presutto, Michele (2010a). Puglia anarchica: sulle rotte di Nicola Sacco. *Frontiere*, 19-20: 8-26.
- Id. (2010b). L'uomo che fece esplodere Wall Street. La storia di Mario Buda. *Altreitalie*, 40: 83-107

- Pro carcerati dello sciopero di Hopedale Mass. (1913). *Cronaca Sovversiva*, August 2. <http://chroniclingamerica.loc.gov/lccn/2012271201/1913-08-02/ed-1/seq-4/>, ultimo accesso 11 giugno 2015.
- Rosoli, Gianfausto (a cura di) (1978). *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*. Roma: CSER.
- Snowden, Frank M. (1986). *Violence and Great Estates in the South of Italy. Apulia, 1900-1911*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Soccio, Pasquale (2007). *Pauperismo, brigantaggio ed emigrazione in Terra di Capitanata*. Foggia: Sentieri Meridiani.
- Spagnoletti, Angelantonio (1997). *Storia del Regno delle Due Sicilie*. Bologna: Il Mulino.
- Tamburini, Francesco (1996). Michele Angiolillo e l'assassinio di Cánovas del Castillo. *Spagna contemporanea*, 9: 101-130.
- Trematore, Euclide (1907a). La nostra versione. *Avanti*, 4 novembre.
- Id. (1907b). Dopo l'eccidio di Torremaggiore. *Avanti*, 6 novembre.
- Un grave conflitto tra carabinieri e leghisti a Torre Maggiore (1907). *Avanti*, 4 novembre.
- Verso il luogo del conflitto (1907). *Il Foglietto*, 88, 7 novembre.
- Vecoli, Rudolph J. (2002). Negli Stati Uniti. In Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, II: *Arrivi*, (55-88). Roma: Donzelli.
- Vezzosi, Elisabetta (2002). Sciopero e rivolta. Le organizzazioni operaie italiane negli Stati Uniti. In Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. II: *Arrivi*, (271-282). Roma: Donzelli.
- Zimmer, Kenyon (2015). *Immigrants Against the State. Yiddish and Italian Anarchism in America*. Champaign IL: University of Illinois Press.

## Recensioni

---

Cattarulla, Camilla (a cura di) (2016). *Argentina 1976-1983. Immaginare italiani*. Roma: Nova Delphi libri, 132 pp.

Cerutti, Maria Josefina (2016). *Casita robada*. Buenos Aires: Random House, Sudamericana, 281 pp. (ebook)

Salveti, Patrizia (2016). *Oltremare. Memorie femminili tra antiche radici e nuove identità*. Roma: Fattore umano edizioni, 220 pp.

Questi tre libri hanno come denominatore comune, oltre all'Argentina, altri elementi degni di interesse per i lettori di *Studi Emigrazione*. Si tratta di opere incentrate sulla realtà dell'immigrazione italiana nel grande paese sudamericano (ormai molto analizzata, come è noto, grazie ai crescenti contributi di ricerca e alle sintesi apparse negli ultimi anni) e su aspetti di questa storia tuttora meno approfonditi: gli anni dell'esodo postbellico, la dittatura di Videla, i suoi rapporti con l'Italia e gli immigrati italiani.

Di impianto e contenuti diversi – il primo mirato su differenti espressioni narrative relative al periodo della dittatura; il secondo incentrato sulla storia di una famiglia di origine italiana vittima dello stesso regime; l'ultimo dedicato alle storie autobiografiche di tre donne italiane – questi libri forniscono nuove informazioni e riflessioni sul tragico periodo 1976-1983, oggi sicuramente più al centro dell'attenzione italiana rispetto al passato. Come sottolinea Camilla Cattarulla nella sua introduzione al primo di questi volumi, l'interesse italiano per gli anni bui del regime ha subito infatti un'accelerazione sotto l'impulso di alcuni eventi che hanno interessato l'Argentina a partire dall'inizio del nuovo millennio: la crisi economica del 2001, che ha portato in Italia molti argentini di origine italiana; la scomparsa di molti nostri connazionali e soprattutto dei loro discendenti; la celebrazione dei processi contro i militari nel nostro paese e, non ultima, l'elezione dell'ultimo papa.

La crescente produzione letteraria italiana sulla terribile esperienza di quegli anni viene esaminata nel volume curato da Cattarulla in tre saggi che mettono rispettivamente a fuoco: le definizioni teorico-epistemologiche del ruolo del testimone e del "farsi testimone" nella storia del Novecento e come questo ruolo si sia tradotto nella narrativa italiana sul regime di Videla (Emilia Perassi); le immagini della violenza e della resistenza

provocate dalla dittatura così come si leggono nelle opere della scrittrice Laura Pariani (Laura Scarabelli); le molteplici relazioni che legano il tango alla narrativa italiana sull'emigrazione e sulla dittatura (Camilla Cattarulla). Nello stesso volume altri due saggi si soffermano sui moduli narrativi leggibili nelle *fiction*s. Nel primo Iliara Magnani mette in rilievo i molti limiti e i pochi pregi delle recenti produzioni televisive italiane dedicate agli anni del regime; nell'altro Rosa Maria Grillo esamina il lungometraggio *Nora*, opera di due registi italiani che propongono una riflessione incrociata sul passato e il presente di una ex prigioniera politica del regime di Videla. Chiudono il volume un'analisi delle opere dedicate da un pittore, Marcello Gentili, a Vera Vigevano Jarach, "madre de Plaza de Mayo" (Antonella Cancellier), e una sul ruolo difensivo della lingua, riscontrabile sia nei soggetti colpiti dalle tragiche storie di *desaparición* dei propri familiari, sia tra gli esuli (Adrián N. Bravi).

L'impegno di conservare e divulgare la memoria della sua grande famiglia di origine piemontese è invece l'obiettivo del lungo racconto di Maria Josefina Cerutti. La scelta del modulo narrativo da parte dell'autrice, sociologa e giornalista, sembra dettata dalla tragicità assunta dalla storia familiare dopo il rapimento, la tortura, l'uccisione, la scomparsa del nonno e di uno zio, e dopo l'appropriazione dei loro beni, compresa l'amatissima *Casita robada* che dà il titolo al libro. Costruito attraverso i ricordi personali e familiari, il racconto intreccia la memoria dei lutti inferti dalla dittatura all'autrice con l'altra memoria che attraversa come un filo rosso tutto il libro, quella dell'emigrazione della famiglia di un contadino di Borgomanero (bisnonno dell'autrice), diventato poi ricco viticoltore a Mendoza. È una storia che sembra prolungarsi ancora nelle vicende personali e nei rinnovati percorsi migratori delle nuove generazioni familiari, non esclusa la stessa autrice, che hanno continuato a partire, a ritornare e a progettare altri itinerari nel mondo.

Il libro di Patrizia Salvetti intreccia storia dell'emigrazione, storia orale e di genere, basandosi sulle biografie di tre donne italiane incontrate dall'autrice durante un soggiorno di studio a Buenos Aires. Le tre storie, inquadrare dapprima in una lunga introduzione metodologica e narrate in terza persona dall'autrice ma pubblicate anche nella loro versione autobiografica integrale, mostrano in modo esemplare i differenti percorsi dell'integrazione femminile nell'Argentina postbellica. Ben più compiuti per chi, come Antonia, è cresciuta a Buenos Aires (e ha seguito quindi l'iter scolastico e i successivi riti di passaggio delle nuove generazioni), tali itinerari sono invece più incerti per chi, come Cea e Flora, hanno seguito o accompagnato il

marito da adulte, incontrando tutte le difficoltà linguistiche, domestiche e sociali delle mogli degli emigranti. Proprio nella loro “non eccezionalità” e “non rappresentatività”, queste storie individuali non solo rivelano la complessità e le contraddizioni dei ruoli delle donne nell’emigrazione ma mostrano anche l’indiscutibile centralità della presenza femminile nelle scelte e negli orientamenti della famiglia immigrata.

La dittatura, a differenza di quanto è accaduto alle protagoniste e ai protagonisti (reali o immaginari) descritti negli altri due libri, non ha segnato tragicamente l’esistenza di queste donne. E nei loro racconti autobiografici non c’è riferimento al regime, come del resto ad altri eventi della grande storia. Non si tratta di “rimozione” o “reticenza”, come spiega Salvetti, ma di “autodifesa” o “autoassoluzione” per non essersi “schierate” (conservando anche, prudentemente, la cittadinanza italiana). È un comportamento che, proprio nella sua diversità rispetto a quello illustrato negli altri due libri, offre l’altro risvolto significativo dei rapporti tra gli immigrati italiani e la dittatura del 1876-1983.

PAOLA CORTI

Esteban, Fernando Osvaldo. *El sueño de los perdedores. Cuatro décadas de migraciones de argentinos a España. (1970-2010)*. Buenos Aires: Editorial Teseo, 2015. 338 pp.

*El sueño de los perdedores* (The Dream of the Losers) is a sociological investigation about Argentine emigration to Spain between 1970 and 2010. This period includes a migratory cycle that began with political exile in the seventies, and ended with the recent return of emigrants during the economic crisis of 2001. In general terms, the work focuses on three crucial aspects of migration studies: the demographic characteristics of the migrants, the motivation behind the move, and economic integration upon arrival.

The appealing title of the book makes reference to what will be one of the main conclusions of the work. The author argues that the motivation behind the observed migration was different forms of loss in Argentina (material, symbolic, emotional...). Later, in Spain, they could not be compensated in any way for these losses, but rather, in many cases, their problems were reproduced (poverty, unemployment, family breakdowns, frustration...). On the other hand, it was also found that movement was motivated by dreams of progress and that, while this often conflicted with reality, migration was opportunity for many Argentines to materialize long-standing desires, or create new expectations. The author highlights the light and shadow of a complex process, one that is difficult to explain using only broad strokes and black and white, or even shortcuts prescribed by methodological nationalism, commonly used by researchers.

From a methodological point of view, the research was based on the exploitation of statistical sources and primary data from interviews and observations. The methodological triangulation was timely, not only because the object of the study is particularly complex, but, above all, because previous studies were scarce. However, it should be noted that the data has been somewhat out of date in relation to the change in migratory cycle that has occurred in both Argentina and Spain in recent years, although it is true that the time perspective has contributed to a more holistic view of the phenomenon.

The author structured the book in two parts. The first is dedicated to various demographic aspects of migration. Here, we look to answer how many people emigrated, when they did so, which demographic characteristics they had, how and with whom they moved, and why they chose to do so. The second part investigates how and to what extent Argentine migrants integrated themselves into, and progressed in, the Spanish labour market. The

topics covered allow for the observation that this group presents unique particularities in comparison to other groups of foreign immigrants in Spain, specifically those from Latin America.

The most significant findings of the work can be grouped into five key observations. The first is the identification of the flow of migration from Argentina to Spain from the post-war period until today. From the available data, the author paints a picture of the most salient of the sociodemographic characteristics, organizing them chronologically.

The second significant contribution of the work derives from the analysis of the migratory trajectories of the migrant population. The author concludes that while most Argentine immigrants moved directly from Argentina, there was a minority who had previous international migration experience and, in some cases, multiple migration experiences. This reveals the existence of different migration systems that link Argentina with several destination countries, most notably the United States and Italy and, to a lesser extent, Germany and the UK in Europe, and Brazil and Chile in Latin America. Another interesting finding concerning migratory paths is that there prevailed two types of migration according to the familial responsibilities of the migrants: the displacement of entire households, and that of single people. As a result, we can say that there were few families divided by migration, which is a unique case in the context of migration of Latin Americans to Spain.

The third contribution is derived from the analysis of the sociodemographic composition of the population born in Argentina, residing in Spain. The results include, in the first place, parity between the quantity of men and women, representing a notable difference from other, strongly feminized, groups of Latin American immigrants. Secondly, the age structure of the Argentines in Spain reflects the demographic footprint of immigration in which a large proportion of the working population predominates. However, we nonetheless encounter older generations amongst the migrant collective, due to the age of the colony in Spain, but also due to the fact that emigration also occurred at older age. Thirdly, the author demonstrates that Argentines had a better educational background than the total resident population, in Argentina and in Spain, especially among women.

An additional finding of the work that brings new elements to light is the identification of four migration projects. Two are associated with economic grounds, although the author distinguishes between migrants who fled impoverishment, and those who left Argentina *in fear* of impoverishment. The other two

projects however, have a tangential relation to historical context. On the one hand, people who migrated as companions and, on the other, young people looking for new experiences. The analysis of the destination choice (Madrid, Spain) draws attention to a little studied subject area, but one that is extremely important in order to later understand the social and economic integration of migrants: the social representations of Spain that have been established in Argentina since the 1980s.

A cultural aspect to the study of migration is the professional integration of immigrants in destination societies. The fifth and final contribution of the book is related to this issue, and is a comprehensive description of the employment of immigrants in three key episodes of the labour and migration path: before leaving Argentina, the first job in Spain, and the last. This exercise demonstrates that the balance of transnational social mobility underwent somewhat of a degradation process, with many seeing themselves “declassed” as it were, above all in large segments of the middle classes. Argentine immigrants arrived in Spain dreaming of a better life, but often they encountered the same misery that they had left behind. For this reason, emigration was a dream of losers.

ANNA GIULIA INGELLIS

Terragni, Giovanni (2016). *P. Pietro Colbacchini. Con gli emigrati negli Stati di S. Paolo, Paraná e Rio Grande do Sul 1884-1901. Corrispondenza e scritti*. Napoli: Grafica Elettronica, 719 pp.

Oscurato dalla discreta fama di antropologo ed esperto degli indios Bororos di un suo nipote (Antonio anche lui sacerdote, ma salesiano e molto stimato da Levi-Strauss), padre Pietro Colbacchini (1845-1901), di una famiglia di fonditori di campane assai rinomata a Bassano, sua città natale, fu "missionario della prima ora" dell'Istituto fondato nel 1887 da mons. Scalabrini avendo cominciato ad occuparsi già tre anni prima, con altri preti delle diocesi venete, dei propri conterranei emigrati oltreoceano. L'incontro con il parroco di un piccolo paese del Feltrino che gli aveva dato da leggere alcune lettere inviate dei propri fedeli espatriati in Brasile, aveva orientato sin dal 1884 le sue scelte, come egli stesso avrebbe narrato cinque anni più tardi:

i lamenti che in quelle lettere si facevano dell'abbandono in cui si trovavano tanti disgraziati Italiani, e del pericolo in cui si versavano di perdere la loro fede, mi straziarono il cuore. Da molti anni io aspirava alla missione italiana nel Brasile, ma da una parte le difficoltà che prevedeva, mi facevano sospendere di realizzare il mio desiderio, e le continue occupazioni di missioni in Italia mi toglievano d'altra parte il tempo ed il modo a pensarvi. Quelle lettere vennero a scuotermi, a togliermi ogni dubbio a decidermi di andare, ed al più presto.

Noto comunque agli studiosi dell'emigrazione in Brasile per i suoi saggi su quel paese (ora qui ripubblicati) e per l'azione sociale e pastorale da lui svoltavi fra i pionieri della colonizzazione italiana lungo gli ultimi due decenni del secolo XIX (quando arrivò a promuovere anche l'insediamento poi divenuto la cittadina di Nova Bassano nel Rio Grande do Sul), a Colbacchini non era mancata certo l'attenzione degli storici scalabriniani essendosi interessati alla sua figura i padri Perotti e Rosoli ai quali si aggiunge oggi, con questa monumentale e benemerita edizione di scritti e di corrispondenze dal 1884 al 1901, Giovanni Terragni. Integrato da informazioni tratte dalle fonti della Santa Sede, a tutt'oggi poco conosciute e ancor meno valorizzate, che nella postfazione conclusiva fornisce Matteo Sanfilippo per illustrare l'opera non solo di "assistenza spirituale agli italiani del Brasile" del Colbacchini e di altri suoi confratelli, il libro, specie nella parte dedicata ai carteggi (pp. 17-542) è una vera miniera di dati e di notizie che Terragni ha avuto il merito (e la pazienza) di recuperare, di trascrivere e di mettere a disposizione trascrivendo oltre 300 lettere scambiate con i suoi corrispondenti dal missionario bassanese. Ne risulta documen-

tato così, sotto ogni riguardo e dal suo punto di vista (alterato alle volte, lui vivo, dalle strumentalizzazioni di pubblicisti affetti da smanie espansionistiche come il conte Ferruccio Macola), lo sforzo davvero ragguardevole compiuto a sostegno degli immigranti, tra mille intuibili difficoltà, di questo protagonista troppo a lungo negletto della storia della prima emigrazione agricola italiana nel sud del Brasile sia in Rio Grande do Sul che negli Stati di San Paolo e Paraná.

EMILIO FRANZINA

Valsangiacomo, Nelly (2015). *Intellettuai italiani alla Radio svizzera (1930-1980)*. Lugano: Casagrande, 176 pp.

Il volume Nelly Valsangiacomo offre un'interpretazione del contesto in cui la radio di servizio pubblico della Svizzera Italiana si è sviluppata, partendo dal ruolo che gli intellettuali italiani hanno avuto nella radio stessa. E proprio perché analizza un fenomeno svizzero a partire dalle tracce lasciate da cittadini italiani, il libro si presenta come uno studio sulla mobilità degli uomini e delle idee a cavallo di una delle frontiere più attraversate della storia europea, quella collocata tra l'Alta Lombardia e il Canton Ticino, un cantone che in se stesso costituisce una sorta di larga striscia di frontiera, dove la Svizzera sfuma nella Lombardia, mentre la Lombardia si scioglie nell'ultimo tratto di Confederazione Elvetica, producendo particolari e controversi fenomeni politici e culturali. La RSI, in questo senso, nacque negli anni Trenta con l'esplicito obiettivo di valorizzare la cultura italiana e di armonizzarla con lo spirito pubblico elvetico. Anche per questo la radio non poteva impostare i suoi programmi contando solo sulle competenze di intellettuali e studiosi reclutati nel numericamente ristretto ambiente dell'italofonia svizzera, ma doveva sviluppare collaborazioni con uomini di cultura provenienti dalla Penisola, capaci di affrontare tutti i temi richiesti da una radio a vocazione non regionalistica o localistica, ma nazionale come doveva essere la RSI, secondo il suo statuto.

Come l'autrice dimostra, la presenza degli italiani alla radio fu una costante lungo tutti i cinquant'anni presi in considerazione e assunse diverse forme. In molti casi si trattava di partecipazioni occasionali che richiedevano agli ospiti brevi permanenze nel Cantone; talvolta le collaborazioni si consolidavano e portavano alcuni uomini di cultura italiani a sviluppare reti di relazione cantonali molto complesse e partecipazioni a diverse attività professionali; ma la collaborazione con la RSI poteva diventare assidua e portare all'emigrazione in Svizzera, come nel caso del palermitano Giovanni Croci, poi collaboratore del *Corriere del Ticino*. Lo stesso Croci contribuì alla moltiplicazione dei rapporti tra la RSI e altri intellettuali italiani di spicco, tra i quali Leonardo Sciascia.

Valsangiacomo mette bene in luce il complicato intreccio di ragioni economiche e politiche sottostanti al fenomeno che studia. Almeno fino agli anni del miracolo economico, la partecipazione alla radio vedeva riconosciuti compensi importanti, sempre meno significativi a partire dagli anni Settanta, quando la più potente RAI acquisì da questo punto di vista maggiore attrattiva. Tuttavia la Svizzera Italiana costituiva un'interessante piazza

anche per chi fosse mosso dal solo intento di esportare il proprio punto di vista sulla politica italiana. Il Ticino ha infatti incarnato in tempi diversi, e da molteplici prospettive, una sorta di “rifugio” per gli italiani che non si riconoscevano nella politica del loro governo. Se negli anni della seconda guerra mondiale, il Cantone fu terra dei rifugiati e delle voci degli antifascisti al microfono, gli anni Settanta videro la partecipazione radiofonica di molti liberal-conservatori delusi dall'Italia «che non era diventata quel Paese moralmente migliore che si era sognato» dopo la caduta del fascismo (p. 157). Le loro prediche furono tra i principali veicoli di rappresentazioni e immaginari sull'Italia dei burocrati corrotti e dei corruttori, dei piccoli politici provinciali, incompetenti, campanilisti, ignoranti e incapaci di comunicare con il mondo. Come mostra bene l'autrice, le parole dei vari Prezzolini e Montanelli consolidarono in Ticino l'immagine di un'Italia assistenzialista, violenta, politicamente e socialmente immatura: e, proprio mentre lasciavano dilagare i loro fantasmi – dall'assenteismo alla burocrazia – i liberal-conservatori non toccavano i problemi del proletariato migrante italiano che, proprio negli anni Settanta, era al centro di un dibattito politico elvetico dai chiari toni xenofobi.

In questo senso, agli occhi dello storico delle migrazioni, il volume apre a molti interrogativi che muovono da dove il lavoro di Valsangiacomo si conclude. Sarebbe infatti interessante approfondire che influenza ebbero, lungo il cinquantennio, gli intellettuali italiani nel discorso pubblico sull'immigrazione, nella costruzione di rappresentazioni degli italiani immigrati e dei lavoratori frontalieri. Un lavoro d'archivio attento, rigoroso e approfondito come quello svolto da Valsangiacomo andrebbe sviluppato in quella direzione, per aiutarci a ragionare sull'attualità di un cantone che rimane da un lato profondamente italiano, ma dall'altro così profondamente anti-italiano da portare locali forze politiche xenofobe a rappresentare, ancora nel 2011, i nostri connazionali come ratti.

PAOLO BARCELLA

# Segnalazioni

---

Bayor, Ronald H. (2014). *Encountering Ellis Island. How European Immigrants Entered America*. Baltimore: Johns Hopkins University Press, 162 pp.

Bayor, ora professore emerito, è stato uno dei più importanti studiosi delle migrazioni verso gli Stati Uniti. Ha fondato e poi diretto dal 1981 al 2004 il *Journal of American Ethnic History*. Ha scritto libri fondamentali sull'incontro-scontro di vari gruppi di origini europea a New York e ha sintetizzato la sua prestigiosa carriera proprio quest'anno curando l'*Oxford Handbook of American Immigration and Ethnicity*. Nel volume qui preso in esame cerca di far comprendere a un pubblico di non specialisti cosa accadeva ai milioni di migranti che arrivavano ad Ellis Island, la porta dell'America, che, però, poteva rimanere drammaticamente chiusa. Come spiega nella prefazione, la storia dell'immigrazione è anche e forse soprattutto la storia di tantissime persone che si lasciano dietro tutto e che rischiano di non arrivare dove vogliono. Per questo ritiene importante spiegare nel dettaglio, ma con grande chiarezza, come funzionava Ellis Island e soprattutto come si sentivano le persone che vi giungevano. (M.S.)

Daoli, Raoul (2015). *La Padania dell'integrazione*. Bologna: Emi, 61 pp.

Erba, Paolo; Pennacchio, Eugenia; Turelli, Silvia (2015). *La valle accogliente*. Bologna: Emi, 60 pp.

La piccola collana della Emi si propone di presentare al pubblico alcune esperienze indicative di come potrebbe essere un paese concretamente democratico e solidale. A tal proposito le due esperienze qui narrate sono estremamente significative. Daoli, sindaco di Novellara in provincia di Reggio Emilia, spiega come nella scuola di un piccolo centro si possono amalgamare bambini provenienti da ben 185 diverse nazioni. Erba, sindaco di Malegno in provincia di Brescia, racconta assieme a due operatrici della cooperativa K-pax come sia possibile accogliere più di un centinaio di rifugiati e coinvolgere nell'iniziativa anche l'intera rete provinciale. In entrambi i casi grande attenzione è data alle attività educative. (M.S.)

Del Grande, Roberto; Giusa, Antonio; Guaran, Andrea; Pascolini Mauro (a cura di) (2013). *In viaggio dal Friuli Venezia Giulia*. Udine: Forum, 141 pp.

Muglia, Antonio; Taras, Salvatore (2015). *Verso Sud. Storie di Sardegna in America Latina*. Sassari: Editrice Democratica Sarda, 94 pp.

Una serie continua di iniziative regionali permette ormai di conoscere quasi in presa diretta evoluzioni passate e presenti dei modelli locali di partenza. Il progetto friulano, una mostra organizzata assieme all'Archivio multimediale della memoria dell'emigrazione regionale ([www.ammer-fvg.org](http://www.ammer-fvg.org)) scheda la diaspora dal 1866 al 1968 dividendole per la geografia delle mete (Europa, America del Sud, America del Nord, Africa e Oceania) e per temi (mestieri, motivi non economici di partenza, la nuova vita, i bambini, il viaggio, comunicazioni). Infine due approfondimenti finali suggeriscono come sfruttare la mostra per attività scolastiche. I due giornalisti sardi hanno invece preso l'area per l'America Latina e partendo dai circoli dei loro conterranei emigrati hanno cercato di ricostruire la presenza isolana nel subcontinente americano. Alcuni degli intervistati sono di una certa età, ma la maggior parte sono giovani che spiegano i motivi per i quali sono partiti: la crisi italiana e ancor più isolana, ma anche desiderio di avventure o scelte amorose. In entrambi i volumi si sottolineano i legami fra gli emigrati e la piccola patria regionale, chiedendo che non si interrompano i legami culturali fra coloro che sono partiti e quelli che sono restati. (M.S.)

Rolfe Prodan, Sarah (2014). *Friulans in Canada*. Udine: Forum, 373 pp.

Questo volume bilingue (italiano-inglese) si avvicina ai due già segnalati sulle migrazioni regionali, collocandosi, però, dall'altra parte dello specchio migratorio. Non nasce infatti dalla volontà italiana di scoprire cosa abbiano fatto e dove siano finiti i coregionali partiti, ma dal desiderio di raccontare la propria avventura di coloro che si sono saldamente insediati in un altro paese, in particolare della Famèe Furlane di Toronto. Come molti libri di questo genere è sostanzialmente agiografico ("filopietistico", come avrebbe detto Robert Harney), tuttavia l'autrice, una specialista di storia culturale del rinascimento italiano, riesce ad evitare il peggio. Dunque è possibile trovarvi anche interessanti squarci storici, grazie soprattutto alle interviste dei protagonisti. (M.S.)

Santoro de Constantino, Nuncia (2015). *L'italiano di Porto Alegre. Immigrati meridionali del Rio Grande do Sul*. Cosenza: Pellegrini Editore, 173 pp.

L'autrice di questo libro è stata uno dei maggiori studiosi brasiliani di migrazioni italiana e purtroppo è scomparsa due anni fa, ancora relativamente giovane. In questo libro, tradotto grazie a Vittorio Cappelli, si concentra sulla presenza dei meridionali italiani a Porto Alegre, capitale del Rio Grande do Sul, e in particolare sul ruolo dei calabresi, anzi più specificamente di coloro che sono partiti da Morano Calabro. Si tratta di un classico dei *migration studies*, apparso quasi un quarto di secolo fa, che si inserisce nel filone degli studi dedicati a Morano, verso e propria cartina di tornasole dell'emigrazione dalla Calabria. L'autrice conduce di pari passo lo studio dello sviluppo della cittadina di origine, della città di arrivo e della comunità transnazionale che si è venuta creando. Ne approfondisce in particolare non soltanto la consistenza storico-demografica, ma anche quella culturale. (M.S.)



Linee guida per gli autori:

[http://cser.it/wp-content/uploads/2015/12/StudiEmigrazione\\_Guidelines\\_-2.8.pdf](http://cser.it/wp-content/uploads/2015/12/StudiEmigrazione_Guidelines_-2.8.pdf)

### **Abbonamento 2016**

Italia 80 €

Esteri 110 €

Per l'abbonamento:

[www.cser.it / Studi Emigrazione / Abbonamenti](http://www.cser.it/StudiEmigrazione/Abbonamenti)

(<http://cser.it/gli-abbonamenti/#>);

versamento in euro intestato a Centro Studi Emigrazione

(causale: abbonamento rivista Studi Emigrazione, anno: XXXX)

Unicredit Banca di Roma,

Agenzia di Roma Trastevere B,

Viale Trastevere 95 - 00153 Roma

IBAN: IT 34 R 02008 05319 000400186238

BIC: UNCRITM1E35

# STUDI EMIGRAZIONE

**Rivista trimestrale di ricerca, studio e dibattito sul fenomeno migratorio**

*A Peer Reviewed Academic Journal of International Migration Studies*

La Fondazione *Centro Studi Emigrazione* (CSER - [www.cser.it](http://www.cser.it)) è un'istituzione senza fini di lucro con finalità culturali sorta nel 1963 a Roma per lo studio e l'azione nell'ambito della mobilità umana con un approccio interdisciplinare che tiene presente gli aspetti sociologici, demografici, storici, economici, etici e legislativi di tale fenomeno. Il CSER fa parte della rete mondiale dei Centri Studi *Scalabrini Migration Study Network* ed è membro dello *Scalabrini International Migration Network* (SIMN - [www.simn-global.org](http://www.simn-global.org)).

*Studi Emigrazione* è presente su *Scopus*, *Sociological Abstracts*, *Historical Abstracts*, *Review of Population Reviews*.

ISSN 0039-2936

€ 25,00